



## Nuova Enimont, governo ponte Fracanzani contro Pomicino

La Giunta dell'Eni ha messo a punto ieri il nuovo consiglio di amministrazione di Enimont: vi faranno parte la stessa Giunta al completo e sette capi divisione. Una soluzione provvisoria: le liti nella maggioranza hanno impedito quella definitiva. Soluzione ponte anche per il presidente. Intanto l'ex ministro delle Partecipazioni Statali attacca Pomicino: «Ignora le prevaricazioni di Gardini. Il meccanismo deciso dal Cipi ha favorito la lievitazione del prezzo». Nella foto: il presidente dell'Eni, Cagliari.

A PAGINA 13

## Marino torturato ma non per ucciderlo

Sono stati recentemente depositati i motivi della sentenza del giudice Salvatore Cantaro, presidente della seconda corte d'assise di Catanzaro, che il 25 maggio scorso condannò a due anni dieci imputati, ne assolse tre e ne ammise due per la morte in custodia di Salvatore Marino. Il giovane era sospettato di essere il killer del commissario palermitano Giuseppe Montana. Marino venne torturato, ma la corte non si è scandalizzata più di tanto.

A PAGINA 10

## A Modena prima macchina che distribuisce siringhe

Da alcuni giorni a Modena, davanti alla farmacia comunale, è in funzione una macchina che distribuisce siringhe, oppure, in cambio di una siringa usata, ne fornisce gratuitamente una nuova. L'apparecchiatura, la prima in Italia, è stata ideata per combattere la diffusione dell'Aids con particolare riferimento ai tossicodipendenti considerati i soggetti a maggiore rischio. Altre due macchine sono già pronte per essere installate.

A PAGINA 11

## DOMANI SU



**RISOLUTIVO!** La nostra proposta per salvare la faccia al Quirinale. **FINALMENTE!** Gardini minaccia di lasciare l'Italia. **ENCICLOPEDIA!** Il «Giudizio universale» rimette in ordine i valori della cultura moderna. **EANCORA** vignette, varietà e fandonie dei soliti noti.

## Editoriale

### I radicali e i realisti di Mosca e Varsavia

ADRIANO GUERRA

Gorbaciov ed Eltsin, Mazowiecki e Walesa... da una parte la ragione, l'intelligenza politica, il realismo, la pazienza di chi sa che il cammino da percorrere è lungo e che è bene in ogni caso procedere a piccoli passi. Dall'altra il populismo, l'impazienza, l'idea che 500 giorni possono bastare per uscire da un'era ed entrare in un'altra. La contrapposizione qui rapidamente delineata e che tanta fortuna continua ad avere anche da noi, è senza dubbio fondata su dati reali. Allo stesso modo del tutto reale è il pericolo che i conflitti in corso nel continente del post comunismo (che non è stato soltanto un impero unificato da una specifica forma di organizzazione della società ma anche uno dei due pilastri sui quali si reggeva l'ordine internazionale) si possano trasformare non soltanto in un'immensa tragedia per tanti popoli ma in fattori di destabilizzazione dell'ordine mondiale. Per questo è naturale che da tante parti si guardi con preoccupazione a quel che sta avvenendo in un'area del mondo nella quale sono tornate a risuonare una serie di parole - «carestia», «Guerra civile», «pogrom», ma anche «stato-nazione», «confine» - che molti ritenevano ormai appartenenti al secolo scorso. E del tutto naturale è che si guardi con favore - per sostenerli - agli uomini e alle forze che maggiormente sembrano offrire garanzie di serietà e di stabilità. La politica ha le sue leggi. E non a caso del resto lo stesso Bush ha, e più volte, fatto capire di preferire Jaruzelski a Walesa. Né è stato solo per fare un favore a Gorbaciov che i rappresentanti della Lituania, dell'Estonia e della Lettonia giunti a Parigi per partecipare alla conferenza che ha proclamato la fine della guerra fredda, sono stati tenuti fuori dalla porta. Detto questo e individuata alcune delle ragioni per cui è interesse comune a Mosca come a Roma e a Washington che nell'Europa centrale ed orientale così come nell'Unione Sovietica non si creino pericolose zone di vuoto e situazioni conflittuali, si deve però aggiungere che giudizi troppo affrettati e valutazioni troppo semplicistiche sulla contrapposizione di cui si è detto fra realismo e populismo, possono portare a pericoli incommensurabili. Per questo è naturale che in questi giorni si guardi ad esempio che nell'Urss i pericoli di guerra civile nascano non già semplicemente perché questo o quel gruppo politico in luogo di «aiutare Gorbaciov», rivendica il riconoscimento di diritti antichi, ma perché le soluzioni imposte con Stalin alla questione nazionale come a quella sociale si sono rivelate più che altro un freno alla crescita e al progresso. E questo è vero anche per i paesi dell'Europa centrale, ad esempio, lituani, georgiani, ecc. (ma per certi aspetti di corso riguarda anche i paesi dell'Europa centrale). Prima di tutto, infatti, si chiede loro di rinunciare ad ogni rivendicazione nazionale, chiedendo loro di rinunciare ad ogni rivendicazione nazionale.

In particolare dovrebbe essere evidente a tutti che il raggiungimento degli obiettivi per cui tanti popoli sono scesi sulle strade non è separabile dalla sorte della perestrojka di Gorbaciov. Quasi tuttavia se quando ci rivolgiamo ai popoli non russi dell'Unione Sovietica non teniamo conto del fatto che l'Urss non è un paese, ma un insieme di popoli uniti - come recitava la formula - attorno al loro «stato maggiore», il popolo russo, non esiste più. È stato Gorbaciov a presentare ieri il progetto per trasformare l'Urss in una unione di Repubbliche sovrane. Gorbaciov, non Eltsin, il quale Eltsin nel frattempo sta concludendo da una Repubblica all'altra per creare un tessuto nuovo di relazioni tra la Russia, l'Ucraina, la Georgia ecc. Ma sono davvero inconciliabili il progetto di Gorbaciov e quello di Eltsin? Oppure è giusto dire che nell'Urss la riforma dello Stato voluta da Gorbaciov potrà camminare soltanto se in qualche modo si unificherà con quella di Eltsin? Se si guarda al di là dello schema della contrapposizione fra «realisti» e «populisti» si può giungere a individuare che il problema vero è quello in realtà del consenso e cioè dell'unità delle varie forze democratiche. Questo per l'Urss ma il discorso vale forse anche per la Polonia. Sono in molti infatti quelli che pensano che perché le riforme - quelle di Mazowiecki - possano andare avanti, è necessario che esse abbiano il sostegno delle forze popolari che si riconoscono in Walesa. Il quale Walesa - non dimentichiamolo - quando è stato il momento ha saputo sia eccitare gli scoperi che spingere, sia innalzare alla testa del corteo la Madonna Nera che disubbidire al primato, sia battersi contro Jaruzelski che proporre la tavola rotonda per dar vita ad un governo di salvezza nazionale. Alla vigilia del voto in Polonia e in un nuovo dupe confronto nell'Urss quel che si può e si deve auspicare è insomma che la ragione prevalga. Sempre però dobbiamo ricordare che le vie della ragione non coincidono necessariamente con le visioni delle cose a noi care.

Una delegazione guidata da monsignor Capucci ha chiesto il rilascio di tutti gli ostaggi Baghdad non precisa la data della partenza. Arrivati in Irak medicinali inviati da Roma

## «Molti italiani liberi» La promessa di Saddam ai pacifisti

Torna in Italia «un gran numero» di ostaggi. Lo ha annunciato ieri Saddam alla delegazione di pacifisti italiani con la quale ha avuto un lungo colloquio. Il governo italiano, dopo aver impedito ogni iniziativa umanitaria, ha inviato, su richiesta dei pacifisti, un aereo con venticinque tonnellate di medicinali. La delegazione: «Con Saddam si può trattare senza rinunciare ai principi della legalità internazionale».

TONI FONTANA

ROMA. «Sono sicuro che tornerete a casa contenti». Saddam lo ha detto ieri alla delegazione di pacifisti italiani (con monsignor Capucci vi sono padre Balducci, padre Nicola di Giandomenico vicario del convento di Assisi, il presidente e il vicepresidente delle Acli Bianchi e Passuello, il presidente dell'Arci Rasimelli e Benetto della presidenza, Chiara Ingrao e Raffaella Bolini dell'Associazione per la pace) con la quale ha avuto un colloquio di cinquantacinque minuti. Non si sa quanti italiani potranno lasciare l'Irak, e neppure quanto tempo richiederà il rilascio dei visti. Il successo dell'iniziativa dei pacifisti comunque pare certo. La delegazione ha lavorato sodo in questi giorni e si è appoggiata alla mediazione dell'Onu. Fincon-

trando lo stesso Arafat. E quando si è affacciata la possibilità di un successo Capucci ha telefonato ad Andreotti rinnovando una richiesta già espressa alla partenza e cioè l'invio di medicinali, in particolare per i bambini. Da palazzo Chigi finalmente è giunto un segnale positivo, ieri è decollato un air-bus dell'Alitalia che ha portato in Irak venticinque tonnellate di farmaci, in gran parte vaccini per l'infanzia. A Roma il sottosegretario alla presidenza del consiglio Cristofori ha subito voluto circoscrivere la portata del gesto: «Un'iniziativa umanitaria e un atto dovuto di Saddam». Abbiamo fatto come altri ha aggiunto riferendosi all'invio di medicinali deciso da tedeschi e francesi. L'iniziativa dei pacifisti ha insomma messo alle strette il governo impegnato finora a bloccare ogni iniziativa umanitaria, a impedire la partenza della delegazione parlamentare e, da ultimo, a dare l'altolà ai pacifisti che, dopo aver rifiutato ogni decisione, si trova «spiazzato» dall'iniziativa dei pacifisti.

E questi ultimi incalzano anche sull'altro fronte: «Con Saddam hanno detto ieri: si può trattare». Nel colloquio con la delegazione il presidente iraniano ha affermato: «Non ci offendiamo se altri hanno posizioni diverse dalle nostre. L'essenziale è la volontà di dialogare. Con i rappresentanti dei popoli e con gli ex capi di governo siamo riusciti a parlare e spiegare. Perché con i governi no?». Di qui la convinzione dei pacifisti che sia possibile una soluzione globale dei problemi del Medio Oriente, senza rinunciare ai principi dell'autodeterminazione dei popoli e della legalità internazionale.

A PAGINA 5

## Intervista a Bobbio: la sinistra del futuro è quella dei diritti



GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

## È ormai pronta la legge che dovrebbe abolire il «visto di uscita» dall'Urss Dieci milioni di sovietici pronti alla fuga Tra un mese parte l'esodo verso l'Europa

Un esodo di dieci milioni di sovietici. Potrebbe essere questo l'effetto della nuova legge che dovrebbe abolire il visto di uscita. Entro un mese tutti i cittadini dell'Urss avranno diritto al passaporto per l'estero senza limitazioni di capesporto. Una scelta di libertà che allarma Finlandia, Norvegia e i paesi della Mitteleuropa che temono una invasione pacifica ma pesante da governare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO BERGI

MOSCA. Già nei primi sette mesi di quest'anno 237 mila sovietici hanno abbandonato il loro paese, diretti soprattutto in Israele e in Germania. In tutto l'ottantuno a partire erano stati duecentomila. Ma la grande fuga, si calcola che siano pronti a lasciare l'Urss dieci milioni di cittadini. I comunisti appena entrati in vigore la legge che abolisce il visto d'uscita e dà diritto al passaporto per l'estero senza vincoli capesporto. Si tratterà di un viaggio senza ritorno per milioni di sovietici che si allontanano dalla perestrojka proprio nel momento in cui la rivoluzione di Gorbaciov, per paradosso, sta affermando in Ussr i principi distintivi di uno stato di diritto.

MARIA GRAZIA GREGORI ALLE PAGINE 4 e 5

«Visto d'uscita» senza il quale i sovietici non potevano ottenere il passaporto. Ma ora il problema che si pone è che l'Occidente è allarmato per l'imminente arrivo delle truppe civili sovietiche. «Noi abbiamo una cortina di ferro - ha detto Nikolaj Neland, deputato della commissione esteri - ma l'Occidente sembra in procinto di ripristinarla: il paese più esposto al rischio dell'invasione pacifica sembra essere la Finlandia che divide con l'Urss 1280 chilometri di confine. Ma la Norvegia, la Germania, l'Austria e la Cecoslovacchia - sono obiettivi ugualmente caldi. Gorbaciov conta molto sugli aiuti umanitari dell'estero all'economia sovietica, gli unici in grado di fermare la grande fuga. E ieri per discutere questo problema si è recato a Mosca il ministro tedesco Loeschmick.

## La Polonia alle urne Sceglierà Walesa o Mazowiecki?



GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 3

## Orlando lascia Adesso De Mita spera in Gava

Andreotti, Gava, De Mita parlano soltanto oggi, nell'ultima giornata del Consiglio nazionale dc. Ieri la tribuna era solo per i colonnelli. Ma non ha trovato spazio Orlando che se ne è andato con un duro atto d'accusa contro una «unità che uccide il cambiamento». Torna l'asse tra il segretario e il presidente del Consiglio. E De Mita, lasciato solo da Bodrato e Martinazzoli, rischia di essere schiacciato.

PASQUALE CASCELLA STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Me ne vado e non torno più». Leoluca Orlando consuma la sua rottura con la Dc. «È una copertura, è uccidere il rinnovamento - dice - l'unità a tutti i costi con Andreotti e Forlani». Il presidente del Consiglio e il segretario stringono una asse che schiaccia Ciriaco De Mita, peraltro lasciato da Mino Martinazzoli e Guido Bodrato a gestire da solo il compromesso con la maggioranza. Solo Antonio Gava

A PAGINA 9

## Nel '56 il ministro Taviani lo avrebbe detto agli Usa «Se Pietro Nenni morisse sarebbe meglio»

giovedì 29 novembre con l'Unità

### VI VOLUME Storia del Partito comunista italiano



OGNI  
GIOVEDÌ  
CON  
l'Unità  
GIORNALE  
LIBRO  
L. 3.000

l'Unità  
finanziari

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. «Se Pietro Nenni dovesse morire o scomparire l'intero scenario in Italia volgerebbe decisamente al meglio». È una frase tratta da una lunga conversazione che nel '56 l'allora ministro alla Difesa Paolo Emilio Taviani avrebbe avuto con il segretario dell'aeronautica militare Usa Donald Quarles. Lo rivela «Panorama» in edicola domani, in una inchiesta su «Giulio». Il settimanale pubblica inoltre altri documenti che proverebbero l'uso «deviato» della struttura Nato. Occhetto replica a Forlani: «È ormai chiaro che si vuol fare della presidenza della Repubblica un caso per deprezzare l'opinione pubblica dalla ricerca della verità».

A PAGINA 7

## In redazione con me c'è una detenuta

FRANCA FOSSATI

Nella redazione di notturne (il mensile di cui sono direttrice) lavorano sei donne, una di queste è detenuta. XY infatti non è come noi, anche se apparentemente nessuno la distinguerebbe da una normale redattrice: per lei lavorare al nostro giornale è un modo di scontare la sua pena (per reati di terrorismo), dopo aver già trascorso dieci anni nei carceri di Torino, di Messina, di Voghera e infine di Roma a Rebibbia. Nell'essere qui piuttosto che altrove (un altro molto limitato) c'è stata in verità una sua scelta, oltre che una nostra scelta, di cui noi non lei (lo credo) ci pentiamo. XY è intelligente, capace, rigorosa e non ha avuto difficoltà a entrare nel clima del giornale. Abbiamo imparato a conoscerci, abbiamo fatto amicizia, disculiamo, ci anabiamo, ridiamo insieme. Insomma fa parte della squadra; eppure non ne fa parte. Infatti noi siamo libere e lei è detenuta. (Rispetto invece alla libertà dello spirito, chissà chi di noi è più libera?)

Vassalli, di cui fino a poco tempo fa io avevo apprezzato la sensibilità garantista, sostiene di aver dovuto varare questo decreto sulla criminalità che sospende - tra l'altro - per cinque anni la legge Gozzini e gli altri provvedimenti volti all'umanizzazione del carcere; sotto la pressione dell'opinione pubblica. Ma quanto è stata informata l'opinione pubblica sui reali effetti della legge Gozzini? Che cosa sa la gente dei detenuti che, come nel caso di XY, hanno ottenuto il lavoro estero? Si pensa forse che siano diventati liberi, che in questo modo abbiano la parte facendoci delle vittime? Non voglio angliò ribadire quanto già su questo giornale è stato scritto, e cioè che le statistiche smentiscono la «pericolosità sociale» di questa legge e di altri provvedimenti analoghi e quindi che la loro sospensione in nome della prevenzione della criminalità ha un carattere soprattutto demagogico e di «immagine», ma attirare l'attenzione su quanto di «carcerario» continui a esserci nel lavoro estero. Per rassicu-

rare chi mantiene desideri di vendetta verso i detenuti e soprattutto per informare sulla vera natura di queste misure alternative al carcere. Parto dalla nostra esperienza. Innanzitutto il lavoro di XY è un lavoro «coatto». Se volesse licenziarsi dove potrebbe andare? A Rebibbia, dove per altro trascorre le domeniche e tutti i giorni festivi e dove torna ogni sera a dormire. È un lavoro senza cambiamento di luoghi (tranne il caffè intorno alla redazione dove può consumare panini all'ora del pranzo), nonostante che la natura del lavoro giornalistico, comporti la necessità di muoversi per una conferenza stampa o un'intervista; senza avanzamenti (infatti non può accedere al praticantato giornalistico); senza possibilità di contrattazione; psicologiche; innanzitutto, dato che nel nostro caso massima è la disponibilità a discutere e ridiscutere le sue mansioni. Certo, la cella si è dilatata per XY: dentro le mura c'è un lungo percorso in autobus ogni mattina (sveglia alle 7) e ogni sera (rientro alle 21.30), la redazione di notturne, il uso del telefono, relazioni con non detenute, alcuni pezzetti di vita «normale», ma sempre cella. XY non può disporre di sé e del suo tempo, non può arrivare in ritardo dopo aver indugiato davanti alle vetrine, non può partecipare a un convegno, non è potuta venire al seminario annuale del giornale che abbiamo organizzato per due giorni fuori Roma. Il controllo su di lei in questi anni è stato continuo, ma ammirevolmente discreto: telefonate improvvise per verificare la sua presenza sul posto di lavoro e visite di carabinieri in borghese, civiltissime a dire il vero, ma sufficienti per ribadire la sua condizione speciale. XY non può fare progetti per il suo tempo libero e, se verrà confermato il decreto, non potrà più incontrarsi con il suo compagno, anche lui detenuto. In realtà aveva fatto qualche piccolo progetto di «attività pra-

ticata» con lui, che tra breve avrebbe dovuto godere di alcuni benefici, ma poi è arrivato il decreto e tutto è stato rimesso in discussione. Anche i desideri sono imprigionati e la lezione del decreto ha mostrato che per i detenuti nulla può essere dato per acquisito, nulla può essere progettato, non ci sono garanzie. XY ha commesso nella sua gioventù, quando militava nelle Brigate rosse, dei reati gravi: lo deduciamo dall'entità della pena. Nessuna di noi ha voluto sapere nello specifico per che cosa è stata condannata, ma sappiamo che ha accettato il no in fondo, dentro di sé, di pagare il prezzo delle sue scelte passate. Quando XY sarà restituita alla libertà, certo invischierà (aveva ventisei anni quando è entrata in prigione), trasformata, non sarà una creatura smarrita in un mondo sconosciuto. Il lavoro con noi, tra gente con storie diverse, in un rapporto di dialogo con la normalità della vita sociale le consentiranno, crediamo, di tornare alla vita civile senza sentirsi né comportarsi come un'emarginata, forte, tra l'altro, di una professionalità acquisita e di nuove amicizie. Mi pare inaudito che per prevenire nuovi delitti si voglia inferire su chi è già detenuto negandogli le stesse possibilità di XY e di tanti altri. Mi pare insopportabile che XY, dopo tre anni di comportamento esemplare nel lavoro estero, non possa beneficiare di alcun permesso per cinque lunghissimi anni. Mi sembra irresponsabile che si vogliano sospendere dei provvedimenti che, come dichiarano molti direttori di penitenziari, hanno sensibilmente ridotto il tasso di violenza dentro le carceri. Mi sembra pericoloso per tutti riconoscere i detenuti alla logica disperata del tanto peggio tanto meglio, alle protezioni mafiose all'interno del carcere, alla morbosità delle relazioni agite soltanto dietro le sbarre.

Sono convinta, come spero lo sia ogni persona civile di questo paese, che nessun uomo e nessuna donna sia il suo reato, per quanto orribile esso possa essere.



L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Recessione

PAOLO LEON

Ha fatto bene, ieri, Alfredo Reichlin a usare lo sdegno per qualificare la politica economica degli ultimi anni... l'Italia non è l'Inghilterra, così come la Dc non è la Thatcher...

Carli esprime quasi lo stesso eclettismo ed afferma che il Fmi sostiene le sue ragioni: sia de Fontenay, sia Carli, infatti, non dicono che le loro ricette saranno levate ulteriormente il debito pubblico...

Altra parte, dieci anni o quasi di Thatcherismo all'italiana sembra abbiano intimidito la sinistra che, se è capace di sognare traguardi futuri, la fatica a proporre una politica economica alternativa...

La politica dei redditi fu scardinata prima ancora del referendum di San Valentino: riproporla oggi fa paura sia perché non si sa cosa scambiere con i lavoratori data la scarsità di risorse pubbliche...

Non sono in grado di costruire una proposta coerente e non basata solo sulle paure: Keynes diceva che quando si pensa da soli si dicono un sacco di sciocchezze...

Com'è possibile, tutto ciò che è caduto in disuso soprattutto per mancanza di fiducia in se stessa della sinistra italiana, difficili da dettagliare se non nell'azione giornaliera di governo o opposizione...

Come si vede, tutte cose ben note, cadute in disuso soprattutto per mancanza di fiducia in se stessa della sinistra italiana, difficili da dettagliare se non nell'azione giornaliera di governo o opposizione...

Com'è possibile, tutto ciò che è caduto in disuso soprattutto per mancanza di fiducia in se stessa della sinistra italiana, difficili da dettagliare se non nell'azione giornaliera di governo o opposizione...

Intervista a Norberto Bobbio
Esce un suo nuovo libro dopo l'89: società, individui e la difesa dai nuovi poteri
Pensare il progresso nell'«età dei diritti»

GIANCARLO BOSETTI

TORINO. Più volte, durante l'ultimo anno e mezzo, dalla Tian An Men alla caduta del muro di Berlino...

Perché questo ritorno del tema dei diritti, adesso in un nuovo libro, alla fine di quest'anno?

Credo che quello dei diritti sia un tema fondamentale per la grande politica e, si può aggiungere, per la politica della sinistra...

nuove forme di protezione di nuovi diritti nei confronti di nuovi poteri...

Cittadini del mondo

Il suo primo scritto sull'argomento dei diritti dell'uomo è del 1969...

Non si parlava allora di diritti civili... si parlava di libertà...

Questa è la concezione liberalistica della società...

È come definire oggi la funzione della sinistra?

Oggi possiamo definire la politica della sinistra come una fase ulteriore dell'emancipazione dell'uomo...

Com'è possibile, tutto ciò che è caduto in disuso soprattutto per mancanza di fiducia in se stessa della sinistra italiana...

Com'è possibile, tutto ciò che è caduto in disuso soprattutto per mancanza di fiducia in se stessa della sinistra italiana...

Com'è possibile, tutto ciò che è caduto in disuso soprattutto per mancanza di fiducia in se stessa della sinistra italiana...

che ha preparato per Elnaudi un volume che raccoglie i suoi scritti su questo argomento...

Certo, il crollo dei regimi comunisti deriva dal fatto che i sudditi di quegli Stati hanno cominciato a reclamare dei diritti naturali...

Allora un progetto politico di progresso può essere formulato come progetto di estensione dei diritti?

Noi assistiamo alla proliferazione dei diritti. Abbiamo ormai quelli di terza e quarta generazione...

Questa progressione avvelena la tesi della storia dei diritti...

Dipende dallo sviluppo tecnico ed economico, perché è questo progresso a permettere di soddisfare esigenze che prima non si potevano soddisfare...

Dove si porta questa catena di generazioni di diritti?

A me pare che attraverso questa storia si possa osservare il progresso dei sistemi politici.

E come diventa, per esempio, un diritto la questione ecologica?



zione: in presenza di una negazione dei diritti di prepotenze e ingiustizie, è sufficiente reagire affermando dei diritti...

Anche a questa obiezione si può dare una risposta: di fronte alla violazione dei diritti riconosciuti nasce un nuovo diritto...

Un'altra obiezione all'idea del progetto della sinistra come strategia dei diritti individuali consiste nel fatto che non tutti i valori su cui si regge una società bene ordinata si possono riferire all'individuo...

No, non lo esaurisce, perché, insomma, è chiaro che le scelte individuali dipendono dall'ambiente sociale...

Non, non lo esaurisce, perché, insomma, è chiaro che le scelte individuali dipendono dall'ambiente sociale...

Questa progressione avvelena la tesi della storia dei diritti...

Dipende dallo sviluppo tecnico ed economico, perché è questo progresso a permettere di soddisfare esigenze che prima non si potevano soddisfare...

Dove si porta questa catena di generazioni di diritti?

A me pare che attraverso questa storia si possa osservare il progresso dei sistemi politici.

E come diventa, per esempio, un diritto la questione ecologica?

No, non lo esaurisce, perché, insomma, è chiaro che le scelte individuali dipendono dall'ambiente sociale...

Questa progressione avvelena la tesi della storia dei diritti...

Dipende dallo sviluppo tecnico ed economico, perché è questo progresso a permettere di soddisfare esigenze che prima non si potevano soddisfare...

Dove si porta questa catena di generazioni di diritti?

A me pare che attraverso questa storia si possa osservare il progresso dei sistemi politici.

E come diventa, per esempio, un diritto la questione ecologica?

Intervento
Singolare l'interpretazione che Cossiga dà della propria funzione

ALFREDO GALASSO

La questione è davvero preoccupante. Ciascuno ha il temperamento e l'umore che la propria storia personale di volta in volta produce...

Ho voluto ricordare alcune delle più clamorose «ortite» di Cossiga per sottolineare che non siamo in presenza di atteggiamenti umorali...

Spetta ai giudici della Repubblica, in primo luogo, rendere verità e giustizia sui fatti che sono oggetto di questo processo...

«DICE CHE NON DEVO VERGOGNARMI SE SONO APPARSO NEGLI ELENCHI DI BASSOLINO...»

«CHE VOLEVA?»

«SÌ... SÌ... VA BENE... SÌ... CERTO... GRAZIE...»

«SECRETARIO... CHE SORPRESA!»

«E H?? E H?? È UNO SCHERZO!!»

«C'È OCCHETTO AL TELEFONO...»

«Dove si porta questa catena di generazioni di diritti?»

«A me pare che attraverso questa storia si possa osservare il progresso dei sistemi politici.»

«E come diventa, per esempio, un diritto la questione ecologica?»

«No, non lo esaurisce, perché, insomma, è chiaro che le scelte individuali dipendono dall'ambiente sociale...»

«Questa progressione avvelena la tesi della storia dei diritti...»

«Dipende dallo sviluppo tecnico ed economico, perché è questo progresso a permettere di soddisfare esigenze che prima non si potevano soddisfare...»

«Dove si porta questa catena di generazioni di diritti?»

«A me pare che attraverso questa storia si possa osservare il progresso dei sistemi politici.»

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa L'Unità
Armando Saril, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Saril, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19...
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti





# La Polonia oggi alle urne

## L'ex leader di Solidamosc minaccia un clamoroso ritiro: «Una vittoria ottenuta al secondo turno sarebbe poco per quello che voglio io, cioè un amplissimo mandato» Mazowiecki e Tyminski in lizza per il secondo posto

# Walesa spera ancora in un miracolo

## È in testa ai sondaggi, ma è quasi certo il ballottaggio

27 milioni e mezzo di polacchi sono chiamati oggi alle urne per scegliere tra sei candidati il nuovo presidente. Il malcontento per le attese andate deluse potrebbe condizionare l'esito del voto. Walesa è nettamente favorito su Mazowiecki e Tyminski. Colloquio con Zdzislaw Naylor, coautore del programma elettorale di Walesa, e con il presidente del Senato Stelmachowski, sostenitore di Mazowiecki.

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

Varsavia. Alla vigilia delle elezioni presidenziali, il Senato polacco ha spazzato via gli ultimi rimasugli dello stato di guerra, che ancora contaminavano l'impianto giuridico della nuova Repubblica democratica a sette anni dalla fine di quel periodo buio nella storia nazionale. A grande maggioranza è stato approvato un provvedimento che impone la restituzione di beni sequestrati allora a Solidamosc e ad altre organizzazioni sociali. «Coal» commenta il senatore Andrzej Rozmarynowicz - sono ora definitivamente liquidati gli effetti dello stato di guerra. «Gazeta» il quotidiano di Solidamosc, commenta ironicamente: «Il voto è avvenuto in tempo perché a firmare la legge sia ancora il generale Janiszewski, finché è presidente. Bisognava dargliela questa soddisfazione».

### L'ex portavoce del governo comunista preferisce l'attuale premier

## Urban: «Chi vincerà non durerà a lungo Troppa demagogia»

Jerzy Urban fu la voce e il volto del governo comunista. I polacchi potevano averlo in casa ogni martedì sera accendendo il televisore. Urban spiegava la politica del potere, stigmatizzava l'opposizione, ironizzava sulle accuse della stampa straniera. Era uno dei personaggi più famosi e meno amati. Oggi la sua vena politica e umoristica si riversa sulle pagine di «Nie» (No), settimanale satirico di cui è direttore.

DAL NOSTRO INVIATO

Varsavia. Signor Urban, lei fu portavoce del governo comunista. Oggi il suo «Nie» riflette le opinioni di quale parte della società? Non mi sento il portavoce di nessuno, ma «Nie» riceve buona accoglienza in settori sociali legati al socialismo, ed anche in ambienti degni dalle condizioni attuali di vita in Polonia. Se glielo proponessero, preferirebbe dirigere l'ufficio stampa di Mazowiecki o di Walesa? Mazowiecki è molto onesto e intelligente. Purtroppo capisce poco di economia, e l'economia è il problema numero uno

Tadeusz Mazowiecki, il primo ministro, la figura che impugna al tempo stesso lo sbocciare e il successivo sfiorire delle speranze del 1989. Ma per un maggior numero di persone, molto probabilmente (stando ai sondaggi) frustrazione e delusione saranno la molla che farà scattare una scelta all'insegna della protesta. Contro Mazowiecki e il governo, a favore di qualcuno (Lech Walesa) che strappando di mano agli attuali dirigenti la bandiera di Solidamosc faccia finalmente spuntare l'alba del benessere. O addirittura contro Solidamosc, a favore di qualcuno (Stanislaw Tyminski) che non ricordi ai polacchi né il volto irrispettabile del socialismo reale, né l'immagine consultiva di un movimento, Solidamosc, che non ha saputo

compiere i miracoli desiderati e che ora addirittura si spacca in due squadre ferocemente antagoniste. Walesa è nettamente favorito. I sondaggi negli ultimi giorni l'hanno sempre dato in vantaggio sui cinque rivali con netto margine e percentuali di consensi superiori al 30%. Il che non gli basterebbe ancora per entrare al Belvedere. Dovrebbe ottenere il 50% dei voti espressi per diventare presidente già al primo turno. Il premio Nobel sarebbe costretto dunque al ballottaggio, sempre che non sia una pura mossa tattica l'annuncio di un eventuale clamoroso ritiro dalla gara, perché «una vittoria ottenuta al secondo turno sarebbe troppo poco per quello che voglio io, cioè un amplissimo mandato popolare».

L'incognita vera è piuttosto chi sarà l'avversario di Walesa nel ballottaggio. La chiusura della campagna elettorale è stata caratterizzata da una continua alternanza di pronostici, in cui Mazowiecki e l'uomo nuovo Tyminski si sono rubati vicendevolmente il secondo posto con percentuali di consensi oscillanti intorno al 20% ciascuno. L'equipe elettorale di Tyminski, dopo i clamorosi passifalsi del loro leader (accuse di «tradimento» a Mazowiecki, elogio della bomba atomica di cui Varsavia farebbe bene, secondo lui, a dotarsi) e dopo le rivelazioni su inquietanti particolari della sua biografia (malattia mentale certificata alla visita di leva, frequenti viaggi in Libia) ha preferito negli ultimi giorni della campagna elettorale chiudersi nel silenzio.

Mentre dai due contrapposti eserciti di Solidamosc gli alti ufficiali sembravano invitarsi reciprocamente a smorzare il volume di fuoco. Zdzislaw Naylor, coautore del programma elettorale di Walesa: «Non ci sono fondamentali differenze tra gli obiettivi di Walesa e di Mazowiecki. C'è disaccordo piuttosto sui modi e sui tempi dei cambiamenti, che noi vogliamo accelerare. Non ha più senso sentirsi vincolati agli impegni presi alla Tavola rotonda, quasi due anni fa, con un partito comunista che nel frattempo si è sciolto e non esiste più. Il governo Mazowiecki è stato troppo tollerante con la vecchia nomenclatura e loro ne hanno approfittato per sistemarsi bene mentre il tenore di vita generale calava. Ma non vogliamo nessuna purga, nessuna vendetta». Aggiunge Naylor: «Una delle migliori ragioni per volere Walesa alla presidenza è che nessuno sa comunicare con la gente comune come lui, e c'è un grande bisogno di rianvicare il potere al popolo. Inoltre non possiamo permetterci di lasciare in posizione marginale la più forte personalità politica polacca. Quando la barca avanza nella tempesta, il carico va piazzato al centro per evitare che si rovesci». Curiosamente affidato ad una simile logica è il ragionamento che dall'opposto campo pro-Mazowiecki fa il presidente del Senato Stelmachowski: «Mazowiecki è più competente, ma Walesa ha influenza sulle masse lavoratrici. In un certo senso la stabilità della Polonia sarebbe quindi assicurata meglio con Walesa dentro al Belvedere piuttosto che fuori. Chiunque prevalga, queste elezioni non rappresenteranno un choc per lo Stato. Si scontrano diverse concezioni sui futuri assetti istituzionali. Alcuni propendono per una sorta di repubblica presidenziale altri per un capo di stato che sia soprattutto arbitro di conflitti ed elemento equilibratore. Ma c'è consenso intorno al valore base della democrazia. Esagera chi dice che Walesa rappresenti un rischio per la democrazia. Solo se l'attuale crisi economica e sociale dovesse prolungarsi ancora molto e aggravarsi, il rischio di tentazioni autoritarie diventerebbe reale. Ma siamo ancora lontani da una situazione simile».



Due militanti di Solidamosc preparano un poster. In basso, una donna passa davanti a un manifesto elettorale di Walesa.

### Washington è anche la capitale del crimine Usa

Da tre anni Washington continua a mantenere un triste primato, quello di essere la città Usa con il più alto livello di attività criminali. «Un'inarrestabile quanto frustrante spirale di violenza» l'ha definita la stessa polizia, che quest'anno è stata rinforzata di 1200 unità. Dal 1986 ad oggi gli omicidi sono stati 1661, una media di 335 l'anno, quasi uno al giorno. L'escalation poi è impressionante, se si pensa che nei primi 10 mesi del 1990 gli omicidi sono stati ben 436. Aumenta anche il numero dei «baby killers», gli assassini minorenni. Quest'anno ne sono stati già arrestati 63. Il numero di omicidi legati all'assunzione di stupefacenti, che è diminuito dal 52 per cento dell'anno scorso al 39 per cento attuale, resta comunque «altissimo» e questo nonostante il grande dispiegamento di forze preposto alla lotta alla droga.

oggi da noi. È un politico da Gabinetto, a disagio nei contatti con la folla. È anche piuttosto pigro, non gli piace lavorare troppo. Lo vedo vagamente allucinato per quanto gli sta capitando attorno, stanco. Non è un capo naturale. Ma tra i due mali preferirei lui a Walesa.

mettendo tutto, si sta tagliando da solo l'erba sotto i piedi. Siamo testimoni, in questi giorni della forte popolarità di Stanislaw Tyminski. E ciò dimostra quanto la società polacca sia allestita dalla prospettiva di affidarsi a qualcuno che si estraneò al gioco politico abituale, e che imperoni l'immagine varioripinta del capitalismo occidentale. Tyminski non vincerà queste elezioni, ma un nuovo Tyminski potrebbe riaffermare e imporsi in futuro.

un ruolo privilegiato. Sia il partito comunista che l'opposizione erano suoi umili clienti. Oggi la Chiesa resta influente, ma non domina più gli eventi. Ha sempre avuto l'ambizione di fare della Polonia il paese cattolico modello. Prima voleva costruirlo come una sorta di ferro nell'ambito del mondo comunista. Ora come una sorta di alternativa al tipo di società consumista occidentale. Il fatto è che ai polacchi il consumismo piacerebbe, e così la sua base sociale si erode. La Chiesa si è impegnata in iniziative di tipo clericale: l'ora di religione a scuola, la legge anti-aborto, prediche, preghiere e benedizioni in televisione, sui luoghi di lavoro, eccetera. Così si sta alienando le universali simpatie di cui prima godeva.

### I nazionalisti vincono in Bosnia Erzegovina

Il partito nazionalista ha vinto nettamente nelle prime elezioni parlamentari che si sono tenute da 50 anni a questa parte nella Bosnia-Erzegovina. L'Unione musulmana di azione democratica, l'Alleanza democratica e l'Unione democratica croata, nel primo turno elettorale, si sono aggiudicate la maggioranza dei 240 seggi del parlamento bilaterale, mentre le due forze date per favorite, il partito sorto dalla Lega dei comunisti e l'Alleanza delle forze riformiste, guidata dal primo ministro federale Ante Markovic, hanno conquistato solo 24 seggi. Il 2 dicembre si terrà il ballottaggio che riguarderà 59 seggi.



# Ventisette milioni di polacchi votano per eleggere il Presidente

Walesa è sicuro di vincere e ha già preparato le valigie. I polacchi che oggi votano per eleggere il nuovo presidente della Repubblica sono più di 27 milioni. I ventiduemila seggi aprono alle sei e chiudono alle 20. Tutti i sondaggi danno come favorito il leader storico di Solidamosc. Stasera a mezzanotte i primi risultati parziali e le proiezioni diranno chi guiderà il paese nei prossimi cinque anni.

La Costituzione polacca prevede che il presidente della Repubblica ricopra le funzioni di capo di Stato e comandante delle forze armate. Il nuovo presidente avrà il potere di nominare il primo ministro, potrà porre il veto (anche se con alcune limitazioni) alle leggi approvate dal parlamento, sciogliere l'assemblea legislativa e proclamare lo stato d'emergenza in particolari circostanze. Ma la nuova carta costituzionale che sarà varata entro il prossimo anno potrebbe ridisegnare la figura e i compiti del presidente.

esponente del Movimento dei cittadini per l'azione democratica (Rood), 63 anni, e infine Lech Walesa, 47 anni, presidente di Solidamosc. La sua candidatura è sostenuta dall'Alleanza di centro e dal sindacato.

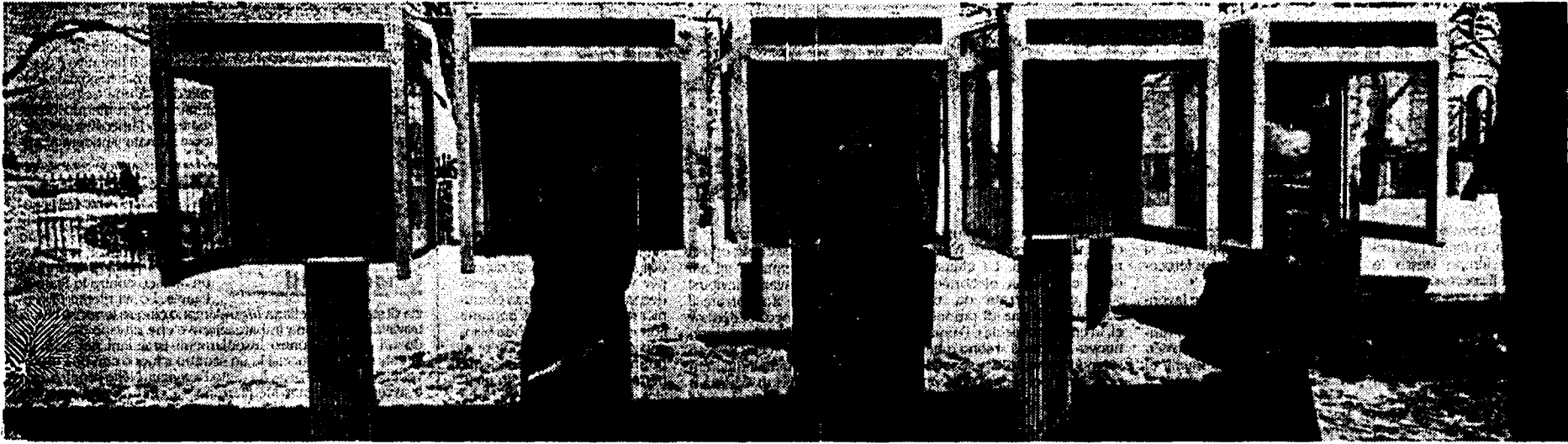
### Bush scrive a Mazowiecki «Gli Usa ti sosterranno, vai avanti con le riforme»

Varsavia. A Tadeusz Mazowiecki arrivano, via lettera, anche le esortazioni di George Bush, che loda il ministro polacco, ne apprezza il coraggio riformatore in campo economico e per questo gli promette un prossimo e corposo aiuto finanziario. Il presidente americano dunque è sceso in campo polacco a due giorni appena dalle elezioni presidenziali ed ha chiesto al primo ministro di andare avanti per la strada già intrapresa, senza indugi: lui l'aiuterà e tesserà una rete di «passi vigorosi» per mettere d'accordo tutti gli altri creditori in campo internazionale, costringendo la Polonia, presto, potrà vedere i suoi debiti ridotti.



# Diario di viaggio in Urss

Splendida e triste, stremata e orgogliosa la città appare sempre più immersa in una atmosfera cechoviana. Il festival del teatro italiano, una occasione per osservare passioni e drammi, amori e risentimenti, speranze e delusioni dei moscoviti



# Mosca, rosa d'autunno

**A** come America. L'America è la presenza felice che si respira dappertutto per Mosca. Si canta americano alla televisione fin dalle prime ore del mattino; si parla americano; si paga americano, in dollari, soprattutto il taxi e certi ristoranti o alcuni generi controllati come la vodka. La televisione di Stato rimanda le immagini della moglie di Quayle - vicepresidente Usa, a Mosca per rinfacciare scambi culturali - con tanto di scheda informativa mostrata ai telespettatori su di lei e sugli scandali del marito fra baci coniugali ai ralenti, più volte ripetuti.

Si mangia americano in molte delle joint venture nate come funghi (ma è un'illusione, di americano ad esempio, McDonald ha solamente il nome, le materie prime sono rigorosamente russe e, dunque, con problemi di rapporto-gestione). Si fuma americano: le sigarette più ricercate sono le Marlboro, usate addirittura come genere di scambio. Con un pacchetto di Marlboro in bella vista chi non ha dollari può garantirsi una corsa in taxi, soprattutto la sera.

**A** come attori. Il mondo dello spettacolo sovietico sembra il paradiso degli attori. Gli attori hanno le loro associazioni, i loro ristoranti: per esempio, lo Slavanskij Bazar dove, sorvegliando un tè, nel lontano 1898 Stanislavskij e Nemirovic Dančenko gettarono le basi del futuro Teatro d'arte di Mosca, qui più noto come Mchat. Ma è anche il ristorante del Maliy e quello della Taganka, diretta da Lubimov che da teatro perseguitato di ieri si è trasformato nella vera e propria impresa culturale di oggi.

Gli attori sovietici hanno le loro scuole perfettamente funzionanti, dove si apprendono le tecniche di una recitazione classica-psicologica adatta sia al teatro che al cinema. E se hanno un po' di talento diventano artisti emeriti o artisti del popolo, proprio come da noi diventano cavalieri o commendatori, e i programmi dei teatri citano questo loro titolo in bella vista accanto al nome e al personaggio che interpretano. In queste scuole può capitare che si aggirino dei gruppi ben discesi a lavorare insieme e a conoscere la loro disciplina in pannelli e foto della casa natale, del fratello pittore, degli spettacoli del Teatro d'arte con gli attori dai volti intensi, resi quasi spettrali dalla luce fioca.

**B** come bagarinati. A Mosca i giovani e i meno giovani fanno il tifo per il teatro: un pubblico magnifico che adora i suoi attori e che, al termine degli spettacoli regala garofani acquistati all'ingresso ai suoi beniamini. Mosca è l'unica città al mondo con l'Avignone (ma la tutto questo avviene in occasione di un festival, qui è la normalità) in cui fiorisce un evidente bagarinaggio proprio come da noi succede per il calcio. I bagarini qui sono una valvola di sicurezza perché gli spettacoli più «nel vento» sono perennemente esauriti. I bagarini stanno all'ingresso del Mchat (Teatro d'arte) e del Lencom (Teatro della gioventù leninista), ma anche alla Taganka. I giovani fanno bagarinaggio al Lencom e alla Taganka, la signora in età al Mchat. Gli uni e le altre sono lo specchio dell'enorme interesse che il pubblico moscovita nutre per il teatro, malgrado le enormi difficoltà del momento. Stare seduti accanto a questo pub-

blico entusiasta con i canocchiali affittati a due copechi al guardiaroba (gratuito), puntati sul volto degli attori, condividendo le emozioni è una sensazione molto forte, capace di restituire al teatro tutto il suo senso di comunità.

**C** come Cechov. Via Anton Cechov, a Mosca, è una strada dove sta il Teatro Lencom e dove si trova la prima casa abitata dallo scrittore, oggi sede di un distacco di vigili del fuoco e di uno studio medico. Solo una lapide con il suo bel profilo ci ricorda che in quella casa lui ha vissuto. Ma la presenza di Cechov, con buona pace della poetessa Anna Achmatova che lo detestava (lo testimonia alcune sue lettere recentemente pubblicate) si respira un po' dovunque, anche in una città come Mosca particolarmente impegnata a cancellare le memorie di un passato recente. Basta andare alla casa museo di Cechov, la sua ultima abitazione prima del definitivo trasferimento al clima più mite di Jalta per cercare di curarsi i polmoni. L'abitazione piccola e semplice in Sadovaja Kuchinskaja Ulica 6 è guardata a vista da un esercito di solerti vecchiette che la fanno indossare all'ingresso comodamente clabattone di feltro per tenere puliti i pavimenti. Ecco lo studio dove Cechov medico riceveva i suoi malati: il letto dove si sdraiavano i pazienti, la scrivania, il bilancino per misurare le dosi delle medicine. Ecco il piccolo letto dove dormiva accanto alla stanza della sorella il misucolo salotto per ricevere i pochi amici. Ecco la foto del matrimonio con la celebre Olga Knipper, attrice del Teatro di Stanislavskij, gli amati quadri alle pareti, la foto in cui appare ancora più fragile accanto alla selvaggia bellezza di Gorkij. Ben ordinati in pannelli le foto della casa natale, del fratello pittore, degli spettacoli del Teatro d'arte con gli attori dai volti intensi, resi quasi spettrali dalla luce fioca.

**E** come ebraismo. Lo spettacolo che tutti a Mosca ti dicono di vedere assolutamente è *La preghiera* di Shalom Alekhem, nella messinscena di Mark Zacharov, regista oggi sulla cresta dell'onda, che si rappresenta a repliche esaurite al Lencom. Uno spettacolo impensabile qualche anno fa, che racconta la storia di una famiglia ebrea nella Russia degli zar, con la riproposta sul palcoscenico di cani, balli e riti del modo di vivere di una comunità ebraica in un villaggio del primo Novecento.

**L** come Lenia. Sta per battere le ore l'orologio del Cremlino sulla Piazza Rossa, osservato dalla folla di stranieri e dai pochi sovietici che di fronte al mausoleo di Lenin attendono il cambio della guardia. Fa freddo e nevica, ma i giovanissimi soldati con i piedi calzati da alti stivali, stanno fermi immobili davanti alla grande porta, un tappetino sotto i piedi. Con radio portatili e un altro militare è pronto a dare ordini alla nuova guardia

ebraica, la più giovane ai innamori di un ortodosso, con anatema paterno e rito religioso di matrimonio riprodotto dal vero in scena. Naturalmente, alla fine la famiglia si ricompone nei suoi superstiti, alla luce di una superiore tolleranza religiosa che, nel momento del pericolo, non fa caso alla diversità delle credenze. All'occhio stragotto di uno spettatore occidentale *La preghiera* può addirittura apparire una *Yehovela Yodish*. Per uno spettatore russo, qui le memorie pesano per tutti come macigni tanto che questo spettacolo sembra avere ancora sapore di fronda. E il pubblico, che sta anche in piedi nei corridoi, segue con partecipazione le vicende dei personaggi, dal realismo più spicciolo al misticismo più spinto.

**MARIA GRAZIA GRECONI**

**G** come Gorbaciov. Ovvero il potere e la satira spicciola. Nei mercatini spontanei e improvvisati all'angolo delle strade, accanto alla matrioska tradizionale c'è quella con le fattezze di Gorbaciov. Anche al Mercato delle pulci di Mosca, Izmajlov, dove si dà appuntamento con qualsiasi tempo tutto il *bric a brac* della città e dintorni. Gorbaciov è una grande sagoma di cartone colorato ad altezza d'uomo, dietro la quale puoi farti fotografare per pochi copechi proprio come con la talitlana sulla spiaggia di Riccione.

**G** come Nikolai Gubenko. Di tanto in tanto, è ancora possibile vedere il ministro della Cultura Gubenko che, diretto da Lubimov interpreta un suo cavallo di battaglia, il personaggio di Boris Godunov nell'omonima tragedia di Puskin. Il palcoscenico, insomma, qualsiasi palcoscenico, sia esso quello della Taganka o quello più accidentato di qualche repubblica sovietica, oppure quello internazionale di qualche paese d'occidente (o, come in questi giorni, gli Stati Uniti) si addice all'attore ministro che conosce molto bene il potere e le leggi della società dello spettacolo. Del resto, qui, certe figure, certe facce esercitano in teatro e in cinema su masse colossali disposte ad abbandonarsi all'immaginario è pensabile da noi. È un attore che indovina un ruolo di risonanza profonda, popolare, che colga l'aria del tempo con le sue speranze, le sue rabbie, le mode, ha la possibilità di restare durevolmente nella mente degli spettatori.

**M** come Mezzanotte a Mosca. *Midnight in Moscow*. La celebre canzoncina il innesco dappertutto nel corso della giornata se stai in taxi, se ascolti la radio. È il *leit motif* ufficiale che scandisce il passare del tempo e delle ore, una specie di cartello affettuoso per dare la sveglia a una città di circa dieci milioni di abitanti, dove il socialismo tutte le razze del mondo.

**M** come metropolitana. Difficilissimo da usare per i turisti che non hanno dimestichezza con il cirrillo. Ma una visita alle sue lussuose stazioni, veri e propri salotti con specchi e stucchi, è d'obbligo, anche se - per vedere le bellezze di Mosca, regale e morente, le sue case lasciate andare, la gente che fa la coda davanti ai negozi - niente è meglio del taxi o della macchina. Ecco i grandi palazzi, i ministeri impeccabili, la terribile Lubianka. Sul muro di una casa sta una lapide a ricordare il passaggio di Antonio Gramsci. Pasternak Occhioglia dalle vetrine di una libreria. Ecco la statua di Majakovskij in posa da tribuno. Il grande poeta oggi, per i giovani, è quasi un reperto di un'epoca lontana. Al museo a lui dedicato, a vedere le splendide rose, i tazeabba pubblicitari degli anni Venti contro i borghesi e i profittatori ci vanno solo gli stranieri, e i ragazzi

d'onore che darà il cambio alla precedente allo scadere di ogni ora. Suonano le undici all'orologio del Cremlino e puntualmente, a passo di parata ecco presentarsi i soldati, la mano appena appoggiata al calcio del fucile. Senso di una ritualità quasi teatrale, studiata nei minimi termini ma molto meno inquietante del cambio della guardia all'alba. Per il resto, di fronte al fuoco perenne la memoria delle vittime è assente.

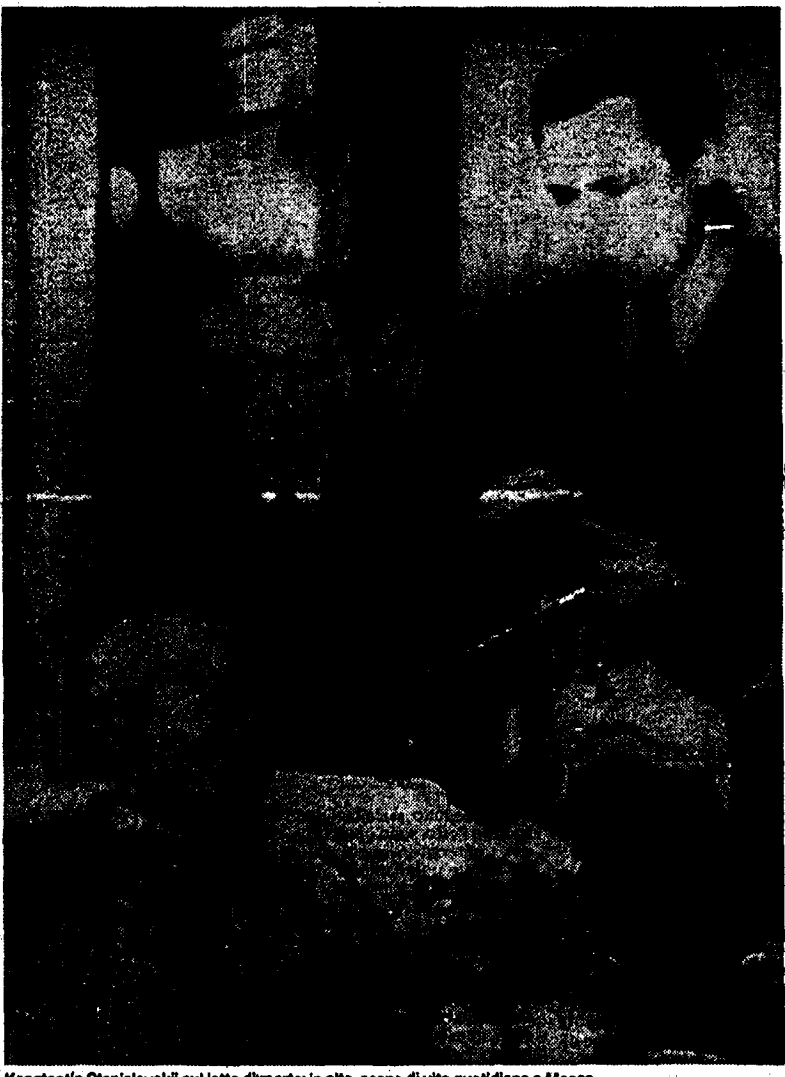
**M** come Mezzanotte a Mosca. *Midnight in Moscow*. La celebre canzoncina il innesco dappertutto nel corso della giornata se stai in taxi, se ascolti la radio. È il *leit motif* ufficiale che scandisce il passare del tempo e delle ore, una specie di cartello affettuoso per dare la sveglia a una città di circa dieci milioni di abitanti, dove il socialismo tutte le razze del mondo.

**M** come metropolitana. Difficilissimo da usare per i turisti che non hanno dimestichezza con il cirrillo. Ma una visita alle sue lussuose stazioni, veri e propri salotti con specchi e stucchi, è d'obbligo, anche se - per vedere le bellezze di Mosca, regale e morente, le sue case lasciate andare, la gente che fa la coda davanti ai negozi - niente è meglio del taxi o della macchina. Ecco i grandi palazzi, i ministeri impeccabili, la terribile Lubianka. Sul muro di una casa sta una lapide a ricordare il passaggio di Antonio Gramsci. Pasternak Occhioglia dalle vetrine di una libreria. Ecco la statua di Majakovskij in posa da tribuno. Il grande poeta oggi, per i giovani, è quasi un reperto di un'epoca lontana. Al museo a lui dedicato, a vedere le splendide rose, i tazeabba pubblicitari degli anni Venti contro i borghesi e i profittatori ci vanno solo gli stranieri, e i ragazzi

delle scuole.

**M** come Mezzanotte a Mosca. *Midnight in Moscow*. La celebre canzoncina il innesco dappertutto nel corso della giornata se stai in taxi, se ascolti la radio. È il *leit motif* ufficiale che scandisce il passare del tempo e delle ore, una specie di cartello affettuoso per dare la sveglia a una città di circa dieci milioni di abitanti, dove il socialismo tutte le razze del mondo.

**O** come opera rock. Se al Gum o da «Melodia» si fa la coda per comprare - quando ci sono - i dischi americani e il desideratissimo compact che qui ha il valore di un vero e proprio status symbol, al teatro Lencom ormai da cinque anni si fa la coda (e i bagarini impazzono) per vedere la prima opera rock sovietica, *Junos et Avos*, dal nome delle due navi che nel 1966 portarono i marinai di Alessandro in California, allora provincia messicana. Le canzoni e le danze dei «dodici boys dodici» sono eseguite dal



Konstantin Stanislavskij sul letto di morte; in alto, scene di vita quotidiana a Mosca

vivo in questo delizioso e ironico spettacolo. Considerato il musical dell'era gorbacioviana, in cui si parla continuamente dei rapporti fra russi e americani e dell'amore fra il capitano Nikolai Riazanov (l'attore Nikolai Karacev, che ha un volto da bello e dannato) per Conchita, la figlia del signore del luogo. La regia è di Mark Zacharov, oggi nome emergente, gli attori sono bravissimi, c'è divertimento nella ironia, nelle situazioni e nella contrapposizione fra buoni e cattivi. Buoni sono i marinai russi e qualche messicano, cattivi tutti gli altri, a partire dai dignitari e dalla burocrazia zarista raffigurati - come sarebbe piaciuto a Brecht - con la maschera sul volto.

**P** come Panfilov. Al Lencom Gleb Panfilov, cinquantasettenne regista cinematografico, ha messo in scena un *Amleto* inaspettato e scavezzacollo, riveduto e corretto. Per farlo, Panfilov ha inventato una scena greivole: una grande costruzione a colonne che gira in continuazio-

ne, al suono di una musica misteriosa come nell'*Amleto* di Patrice Chéreau. Amleto è Oleg Janikovskij, attore di cinema oltre che di teatro. Un Amleto atletico, biondo, naturalmente vestito di nero, che si arrampica su scale e praticabili. Un Amleto che aggredisce inaspettatamente il pubblico con «Essere o non essere» recitato fin dall'inizio al proscenio. Un Amleto freudiano e selvaggio: il suo legame con il padre morto è cementato da un patto di sangue concluso sulla pietra tombale con l'autocisione del polso mentre il biondo eroe in flash-back ricorda l'infanzia, i giochi a palla con Orazio e il padre.

**S** come Stanislavskij. In pellegrinaggio alla deliziosa palazzina sulla via Stanislavskij, dove abitò e morì Konstantin Sergeevic, firmando il libro dei visitatori con le vecchie-guardiane che ci mandano baci non appena sanno che siamo italiani, che ci accompagnano a vedere tutto, che ci permettono di foto-

grafare tutto; il letto dove morì gli occhialini sul comodino, il telefono appeso alla parete che sembra pronto a squillare, la scrivania stracolma di oggetti con una bella gondola veneziana a fare da fermacarte e la poltrona-trono di Otello usata come sedia. Ecco il teatrino per le recite dello Studio, con la poltrona dove sedeva lui e quella dove sedeva la moglie, la celebre Lilina. Ecco il maestro ormai vecchio fra gli allievi che - si immagina - appendevano disciplinatamente i loro cappotti agli attaccapanni numerati in corridoio. Ecco il ritratto di Isadora Duncan, la foto con gli attori della sua compagnia. Mejerchol'd dal profilo imperioso e selvaggio, Michail Cechov (nipote di Anton, fotografato anche lui) dal bel volto beffardo, lo sguardo fabbricante di Vachtangov morto giovanissimo, le foto dei suoi spettacoli, i costumi religiosamente conservati, i testi annotati, i programmi per non farsi sfuggire le pause lunghe o corte della recitazione. Non c'è alcun senso di morte, qui, nelle belle sale eleganti della casa di questo signore che, nato mercante e ricco, mise il suo denaro al servizio di un sogno che sembrava impossibile: cambiare il teatro.

**T** come teatro italiano. Il festival del teatro italiano a Mosca organizzato dall'Edi e dall'Unione degli artisti teatrali dell'Urss sta avendo un successo eccezionale. Tutti gli spettacoli del nutrito programma che propone alcuni esempi di teatro di ricerca (dal Magazzini e Barberio Corsetti); di teatro di figura con i Colla; *La grande magia* di Eduardo, firmato da Giorgio Strehler, Frammenti della *Penitente* di Kleist con Carmelo Bene; e che è iniziato con l'esplicito di Dario Fo in *Mistero buffo*, hanno avuto accoglienze straordinarie, con repliche esaurite, voglia di dibattere per saperne di più. Anche la rassegna video che ha proposto un minifestival di spettacoli di Strehler, Ronconi, Carmelo Bene ed Eduardo è stata seguita con estremo interesse, quale forse molti non si aspettavano neppure. Ma - il più detto più volte - il pubblico moscovita è assolutamente straordinario, curioso di tutto, interessato a tutto.

**V** come Vyzotskij. Da «Melodia», il più agguerrito negozio di dischi di Mosca, e sul Prospekt Kalinina, la strada dei negozi, a fare la coda con i giovani in jeans e con i meno giovani per acquistare i dischi di Valdimir Vyzotskij, il grande attore e cantautore russo morto a soli quarantadue anni, nel luglio del 1980, il più eclatante fenomeno discografico che abbia mai avuto Mosca, ma anche uno dei punti di riferimento, nella lunga era di Breznev, per una cultura di fronda. Vyzotskij con il suo volto invidente, la caschetta alla Brecht calcata in testa, l'etera sigaretta in bocca; oppure accanto a Marina Vlady, diventata per breve tempo sua moglie, ci sorride dagli scaffali di «Melodia» e continua a tramandare anche fra i più giovani e disincantati moscoviti che non l'hanno mai sentito cantare o recitare dal vivo, la leggenda della sua voce rabbiosa, il suono incantevole della sua chitarra con cui dava la parola alla biografia non facile della sua generazione. Diplomato alla Scuola Stanislavskij, è come Amleto nuovo, in una nevrotica e adolescenziale firma da Lubimov, dove ha modo di cantare persino una sua

canzone, che Vyzotskij emerge. Diventato famosissimo grazie di privilegi impensabili in Mercedes, che regolarmente stacca, può vivere sei mesi all'estero con la moglie, e, soprattutto beve, si disintossica, ribeve. Quando muore, nel caldo luglio del 1980, di infarto, per rendere omaggio al suo corpo esposto alla Taganka la folla è strabocchevole, la metropolitana intasata, perfino gli avidi taxisti di Mosca accompagnano gratis chi vuole vederlo per l'ultima volta. Per i giovani di Mosca oggi lui è l'ultimo mito di un'età finita. Un ribelle, ma con causa.

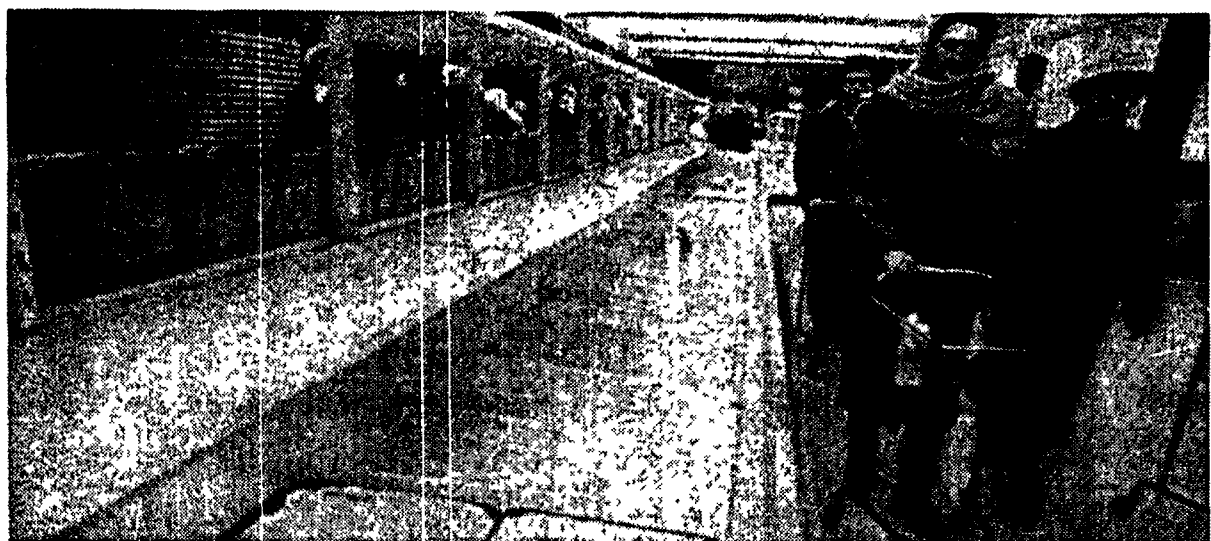
**Z** come Zagorsk. In macchina, 70 chilometri da Mosca a Zagorsk (un tempo Trinità di Sergio), per precipitare in un altro mondo, la culla della religione ortodossa - con il suo monastero dove studiano i giovani monaci, che si nascondono il volto con il mantello nero per non farsi fotografare. Una vecchia popesca cammina lentamente, appoggiandosi a un bastone, sulle strade ghiacciate. I campanelli azzurri e d'oro, belli da mordere il fiato, brillano nel candore accecante del sole. Entrando nelle chiese riaperte al culto si sentono leni canti, sotto le candele di legno brillano nell'ombra, mentre tutto intorno si ripete l'ossessivo rituale delle genuflessioni. Per prosternarsi fino a terra a baciare il sacro suolo, oppure per raccogliere l'acqua benedetta che sgorga da una fontana, fanno la coda donne, giovani, bambini, vecchi di tutte le razze. Si scrivono lettere, poesie, suppliche, invettive per chiedere protezione per i vivi e per i morti, che vengono poi consegnate al pope che le esporrà. Guardando questa folla che sembra annullarsi nel misticismo può succedere di afferrare per la prima volta il senso vero delle impensabili icone, la vita difficile di Andrej Rublev, Ivan il Terribile, e Dostoevskij.

**Z** come Zio Vania. Se veramente si vuole toccare con mano le caratteristiche della recitazione stanislavskiana, il fascino tanto divulgato del suo parlare come un vecchio Mchat quando si apre il sipario grigio con l'ala di gabbiano stilizzata dipinta sopra, simbolo del teatro d'arte. Bisogna andare il per vedere e per ascoltare il grande inno-kerenti Smolotnovskij, l'attore del disageo, l'indimenticabile Amleto di Kozincev, ormai vecchio e ormai attore emerito, interpretare meravigliosamente *Zio Vania* di Cechov nel ruolo del titolo. La scena riproduce maniacalmente e naturalisticamente un giardino, oggetti, arredi. Si sentono latrare i cani, la pioggia cade davvero, il vento soffiava sbattendo le finestre, i personaggi parlano - gridando le spalle al pubblico, come se stessero in casa - dei loro tormenti privati, di banali fatti di interesse, di «rose d'autunno, splendide e tristi», come dice una celebre battuta. Il regista Eremev, anch'egli attore emerito, è in scena nel ruolo del dottor Astrov, che Stanislavskij stesso riservò per sé un borghese che parla a vanvera di mescolarsi con il popolo. Il «lavoreremo, lavoreremo» di Sonia è quasi un richiamo per la disperazione di zio Vania, quando ormai tutti i giochi sono fatti e le ribellioni assopite. Chiudendo gli occhi possiamo sentire il bisbiglio di questi attori scendere dal palcoscenico verso di noi. Con buona pace di Anna Achmatova, tutto sembra sublime.



# Esodo dall'Urss

È pronta la legge che dovrebbe abolire il «visto di uscita»  
Entro un mese tutti sovietici avranno diritto al passaporto per l'estero  
Nei primi sette mesi dell'anno scorso hanno lasciato il paese in 237mila



I clienti di un supermarket moscovita si aggirano tra gli scaffali vuoti. A fianco, i membri di una cooperativa mettono in mostra i loro prodotti



In dieci milioni pronti per una fuga dall'Urss. Entro un mese tutti i sovietici avranno diritto al passaporto per l'estero, senza più tante complicazioni. Pronta la legge che dovrebbe abolire il «visto di uscita». I paesi più in allarme quelli dell'Europa a cominciare da Finlandia, Norvegia, Austria, Germania e Cecoslovacchia. Nei primi 7 mesi di quest'anno hanno lasciato l'Urss in 237mila.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Se ne vanno. Con ogni mezzo. Con ogni espediente. In fuga dall'Urss, appena si può? Forse si avvicina il tempo di un esodo di massa, di un viaggio senza ritorno per milioni di sovietici che si allontanano dalla perestrojka proprio nel momento in cui la rivoluzione di Gorbaciov, per paradosso, sta affermando nell'Urss tutti i principi distintivi di uno Stato di diritto. L'Occidente è allerta, e l'Europa dovrebbe subire il primo impatto di un'invasione pacifica ma sicuramente portatrice di problemi immensi. Nei primi sette mesi di quest'anno hanno attraversato la frontiera sovietica 237 mila cittadini (200 mila in tutto il 1989) con destinazione Israele (137 mila), Germania (73 mila), Grecia (17 mila), Stati Uniti (5 mila) e altri paesi (5 mila). Ma la vera ondata deve ancora abbattersi e probabilmente sarà l'avvenimento del nuovo anno, di un «indimenticabile 1991», nel segno di una Urss dolorosamente colpita dagli inevitabili effetti del passaggio all'economia di mercato, nel pieno di un inverno rigido con schiere immense alle prese con il razionamento alimentare e di altri beni di consumo. È questo, uno scenario niente affatto da scartare e che costituisce in queste settimane, a cominciare dal recente vertice di Parigi, uno degli argomenti di mobilitazione delle cancellerie, subito dopo la crisi del Golfo. Via dall'Urss, in corsa verso l'Ovest verso quel mercato che in patria è ancora tutto da venire e da sperimentare ma che la tv rilancia, anche con perfidia, ad ogni piè sospinto in decine di trasmissioni.

Sarà un esodo legale. Contanto di timbro dell'Uvtr, l'Ufficio Visti e Registrazioni del ministero dell'Interno, cui tutti i cittadini potranno rivolgersi per ottenere il passaporto per l'estero valido almeno cinque anni. Questione ormai di poche settimane. La legge è pronta, vagliata in tutte le sue parti dalle commissioni giustizie e affari esteri del Soviet supremo dell'Urss. Una volta all'attenzione dell'aula e del voto di approvazione, la legge cancellerà il divieto imperante da decenni secondo il quale ai cittadini delle repubbliche sovietiche è necessario, assolutamente obbligatorio, un «visto di uscita» per superare il confine senza questo per-

messo, niente passaporto. Senza passaporto niente viaggi, ovviamente. E i viaggi si possono intraprendere solo se si è in possesso di un visto di un privato o di un ente del paese ospitante. Ma per i privati i viaggi costano salati e chi ha scelto di andarsene, sia pure temporaneamente, è costretto a pianificare l'uscita con mesi e mesi di anticipo. Perché, intanto, c'è da procurarsi il biglietto di aereo o il passaggio su ferrovia. Anche se si dispone della somma è sempre un altro calvario. Bisogna fare la fila davanti agli sportelli dell'Aeroflot sulle «Frunzetskaja» o dell'agenzia del ministero Trasporti sulla «Petrovka», vicino al teatro Bolshoi. Una fila di settimane, di mesi, controllando passo per passo il proprio nome su una lista gestita normalmente da mafiosi che ti lasciano passare avanti in graduatoria se sei disposto a pagare una tangente (non meno del doppio del biglietto: per l'Italia mille rubli di biglietto più almeno altrettanti di balzello). Poi c'è la fila davanti ai consolati e alle ambasciate per ritirare i moduli, un'altra fila per riconsegnarli con i documenti e le foto, una terza per andare a ritirare il tutto compreso l'agognato visto.

Dal primo gennaio una parte di questo calvario finirà. Perché l'ottenimento del passaporto verrà classificato come un diritto per tutti, come in ogni società civile. «Abbiamo stabilito», ha detto Nikolai Neiland, deputato della Commissione esteri del parlamento sovietico - che entro la fine del mese, tutt'al più entro i primi di dicembre la legge verrà esaminata dalla sessione. Il presidium del Soviet supremo sembra disposto ad accettare il progetto e a metterlo in discussione. Ma Neiland non ha nascosto una preoccupazione che è poi quella che più teme chi ha voglia di andarsene: «Noi aboliamo una cortina di ferro e l'Occidente sembra in procinto di ripristinarla». Il parlamentare ha fatto riferimento ai timori che si sono diffusi soprattutto in Europa per l'imminente arrivo della «truppe civili sovietiche». Finisce la «guerra fredda» ma la paura di una destabilizzazione originata da un enorme flusso migratorio dell'Est si è diffusa a macchia d'olio. Forse questo aspetto ha fatto da sfondo alle intese sui prossimi aiuti che Gorbaciov ha ottenuto per superare, con «mi-

# Dieci milioni pronti alla fuga

**SIGARETTE**  
Razionate ormai da settimane. Da fumare non si trova facilmente. Un pacchetto di «Kosmos», l'unica qualità a mercato libero, costa tre rubli (più di sei mila lire), le sigarette di importazione hanno prezzi alle stelle: venti rubli al pacchetto (stipendio medio di un sovietico 280 rubli al mese)

**SCARPE**  
Quasi scomparse, file chilometriche davanti ai negozi per bambini. Al contrario, esiste un florido mercato nero dove un paio di calzature sportive costa almeno 400 rubli (oltre 800 mila lire). Il prezzo legale dovrebbe essere sui 60 rubli. Gravi carenze anche nel settore dell'abbigliamento.

**ALCOLICI**  
Molto rari e costosi. Un litro di «Shampanskoe», lo champagne sovietico, costa 100 rubli. Spesso è un litro di «Vodka» a 25 rubli. Anche in questo settore la fila è lunghissima. Sono esclusivamente i negozi «Bericko» a vendere questi prodotti.

**CARNE**  
Quella che viene esposta nelle vetrine dei negozi «Produkty» ha un aspetto spesso rivotante: il prezzo, due rubli al chilo. Al mercato colossiano anche a 40 rubli. Il pollame è raro e le uova sono diventate bene di lusso, le galline non vengono sfamate e non danno le uova, e quelle che si trovano non garantiscono dalla salmonellosi.

**PANE**  
Nelle grandi città non è ancora razionato ma spesso a Mosca a metà giornata è introvabile. Voci sulla prossima limitazione della qualità bianca (da 13 a 25 copechi). A 50 copechi (oltre mille lire) in alcuni negozi si trova il «lavash», pane povero prodotto da cooperative.

**FRUTTA E VERDURA**  
Nei negozi statali si trovano cipolle, carote, talvolta patate, e mele. Al mercato «colossiano» c'è molta più varietà ma con prezzi alle stelle: pomodori (10 rubli, ovvero 21 mila lire), patate e carote (5 rubli), mandarini (20 rubli), mele (9 rubli). Per un solo limone (20 rubli) è 5 rubli.

**LATTE - BURRO**  
Il latte (36 copechi al litro) si pesca ancora a trovarlo ma bisogna fare lunghe file: la qualità lascia a desiderare e va a male molto rapidamente il burro (3 rubli e 50 copechi al chilo) è merce sempre più rara. La gente usa comprarne grandi quantità per cuocerlo e ricavarne il «topionie maslo» che si conserva a lungo.

**BENZINA**  
Quando c'è il carburante, ai distributori (self-service) le file alle colonnine dei «93 ottani» sono di almeno 50-100 vetture, il prezzo è di 40 copechi al litro ma al sud è già salito a 2 rubli, gli stranieri possono rifornirsi di benzina a «95 ottani» ma solo dietro presentazione di buoni acquistati in vacanze.

norio sofferenze», l'attuale difficilissima fase del paese. Il presidente sovietico ne ha parlato anche l'altra sera nella sua inattesa conferenza stampa, dopo aver ricevuto un nuovo «via libera» dal Soviet supremo per la ridefinizione del potere esecutivo.

«Si va affermando una grande solidarietà nei nostri confronti l'Occidente ha capito e ci vuole aiutare», ha detto Gorbaciov rallegrandosi non solo per gli accordi tra governi («Non elemosine», ha precisato) ma anche per le iniziative di singoli, di associazioni private che si stan-

no organizzando per far giungere concrete testimonianze di solidarietà al popolo sovietico. Le nazioni più vicine all'Urss, non a caso, hanno da tempo riattivato il loro «osservatorio» per segnalare in tempo l'avvio della migrazione legalizzata. Il paese più esposto sembra essere la Finlandia che divide con l'Urss 1.260 chilometri di confine, ma la Norvegia, la Germania, l'Austria e la Cecoslovacchia sono obiettivi egualmente «caldi». Il mese scorso il segretario di Stato Usa, James Baker, e il suo collega finlandese, Pertti

## Per gli aiuti ponte aereo fra Mosca e la Germania

MOSCA. L'ha ammesso anche Gorbaciov, venerdì scorso. «Gli altri popoli non ci guardano più dal mirino delle loro mitragliatrici in Europa si risveglia una meravigliosa solidarietà». E la Germania sembra voler colmare le attese del presidente sovietico con l'organizzazione, addirittura, di un ponte aereo per andare incontro alle più immediate esigenze della popolazione alle prese con negozi vuoti e scarsa qualità dei beni di consumo. Secondo fonti tedesche, gli aiuti dovrebbero giungere a bordo dei velivoli delle forze armate della Germania ed anche di quelle degli Usa che sono di stanza nell'Europa centrale. Sponsor dell'operazione viene indicato il cancelliere Kohl il quale, stando alle anticipazioni del giornale Welt am Sonntag, dovrebbe lanciare un appello dai microfoni della radio per chiedere alla gente di sostenere la campagna di aiuti.

L'iniziativa tedesca, al di là dell'aspetto spettacolare di un eventuale ponte-aereo, è il frutto delle intese raggiunte prima a Bonn e poi al «vertice-

di Parigi dal presidente Gorbaciov il quale ha ammesso di aver bisogno di questi aiuti per rendere meno dolorosa la fase di transizione dell'economia sovietica. Il valore dell'aiuto tedesco dovrebbe aggirarsi sui 560 milioni di marchi.

Da Bonn, per concludere gli aspetti dell'operazione, starebbe per recarsi a Mosca uno dei più stretti collaboratori di Kohl per la politica estera, Horst Teltschik, accompagnato da una serie di esperti dei ministeri tedeschi. Si tratterà di un sopralluogo sul campo per rendersi effettivamente conto delle priorità che servono all'Urss in questo momento. Un elenco dei bisogni urgenti era già stato reso noto a numerosi dirigenti occidentali dalla delegazione sovietica a Parigi. E il primo a rivelarne l'esistenza era stato il premier canadese, Mulroney

## COMUNICATO AI POSSESSORI DEI BIGLIETTI DELLA LOTTERIA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ MODENA

La direzione della Festa nazionale de l'Unità di Modena, tenuto conto che per una serie di contrattempi non è stato possibile rendere noti i numeri estratti della Lotteria in tutta Italia nei giorni stabiliti, ovvero il 30 settembre e il 7 ottobre 1990, ha deciso di prolungare il termine della scadenza per il ritiro dei premi stessi, portando dal 22 NOVEMBRE 1990 al 22 DICEMBRE 1990. È stato altresì deciso di pubblicare i numeri estratti, relativi ai dieci premi in palio, tutte le domeniche dal 14 ottobre 1990 fino alla scadenza del termine.

## I NUMERI VINCENTI DELLA LOTTERIA FESTA NAZIONALE L'UNITÀ - MODENA

- Questi i numeri vincenti della lotteria della Festa nazionale de l'Unità di Modena
- 1° Serie B 51035 (lire 100 milioni)
  - 2° Serie D 42879 (Autocamper)
  - 3° Serie D 70051 (Flat Cromia)
  - 4° Serie C 17131 (Flat Tempora)
  - 5° Serie B 29578 (viaggio in Cina)
  - 6° Serie C 37989 (viaggio in Perù)
  - 7° Serie D 38363 (viaggio in Messico)
  - 8° Serie A 87031 (viaggio in India)
  - 9° Serie D 99084 (viaggio in Usa)
  - 10° Serie C 87008 (viaggio a Cuba)
- I premi vanno ritirati entro il 22 dicembre 1990 presso la Federazione del Pci di Modena, via Fontanelli 11, telefono 059/682811

LUNEDÌ 10 DICEMBRE - ORE 9.30  
HOTEL JOLLY - Leonardo Da Vinci  
Sala della Gioconda - Via dei Gracchi, 324 Roma

## Il diritto all'assistenza sociale poteri dei cittadini doveri delle istituzioni

LE PROPOSTE DEL PCI  
Deputati e senatori comunisti, dirigenti del Pci, esponenti del governo Ombra incontrano associazioni, forze politiche, sociali e del volontariato sulle prospettive della riforma dell'assistenza sociale.

Direzione Pci sez. politiche sociali e del lavoro    Governo Ombra ministro della Sanità    Gruppo parlam. Pci Camera e Senato

## ASSOCIAZIONE C.R.S. MAGISTRATURA DEMOCRATICA

Doppio Governo, democrazia dimezzata, Responsabilità politiche e penali nell'affare Gladio

Intervergono  
P. Barrera, F. De Felice, G. De Lutiis, P. Ingrao, F. Ippolito, P. Onorato, S. Rodotà, L. Saraceni

Martedì 27 novembre, ore 16.30  
Sala della Stampa Estera - Via della Mercede, 55

## RETI

Pratiche e usanze di donne  
Editori Renato Ravise  
Numero 5

Come dire. Parole e pratiche politiche di donne  
Gloria Buffo, Ida Dominijanni, Paola Giusti di Biasi, Letizia Paolucci, Roberta Tassinari

La crisi del Golfo  
Raffaella Chiodo, Maria Pia Ercolini, Grazia Zuffa

Verso il XXI congresso, testi e confronti  
Elena Codonini, Francesca Izzo, Paola Piva, Liliana Rampello, Livia Tuco

Essere sindacato  
Nadia Cervoni, Daniela De Angelis, Ambra Lorico, Barbara Pettone, Angela Ronga, Patrizia Sentinelli

## LOTTO IL CALCOLO DELLE VINCITE AL LOTTO

47° ESTRAZIONE (24 novembre 1990)

BARI	17 14 25 83 78
CAGLIARI	55 02 61 40 78
FIRENZE	30 67 54 93 13
GENOVA	26 11 13 1 85
MILANO	79 25 60 75 89
NAPOLI	71 79 67 45 74
PALERMO	63 8 58 84 90
ROMA	32 41 71 5 57
TORINO	58 47 56 90 57
VENEZIA	22 21 63 87 45

ENALOTTO (colonna vincente)  
1 X 1 - 122 - 2 X X - 12 X

PREMI ENALOTTO  
ai punti 12 L. 23.441.000  
ai punti 11 L. 1.156.000  
ai punti 10 L. 124.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI DICEMBRE

giornale del LOTTO da 20 anni PER DIVERTIRSI GIOCANDO

Il numero di gioco è 5 numeri su una ruota, puntando Lit. 5.000 sulla ruota di ambra, in caso di uscita di due numeri (ambo), si vincerebbe: premio d'ambra moltiplicato in posta, diviso le combinazioni puntate (nei numeri giocati), moltiplicato le combinazioni sorte. Più bonus: 250 x 5.000 = 1.250.000 Lit. 125.000.



Irak  
Scolaretti  
assassinati  
a Baghdad?

NICOSIA. Trapelano notizie di effrazioni a Baghdad dove sarebbero stati assassinati anche bambini, diversi scolari delle elementari, presi e trucidati nelle scuole della capitale irachena dal 2 agosto scorso, giorno dell'invasione del Kuwait. Sono i segnali che qua e là fa acqua l'ordine pubblico, anche se ieri il governo dell'Irak ha smentito questi orribili fatti, trapezati e in circolo da giorni, pur ammettendo, per la prima volta dall'inizio della crisi nel Golfo, l'esistenza di problemi, di agitazioni nelle scuole di Baghdad. L'agenzia di stampa Incha riferisce dei bambini uccisi, addossando la colpa a sconosciuti fomentatori di agitazione che avrebbero rotto la stabilità del fronte interno. Ma su quegli omicidi l'agenzia di stampa non ha dato particolari nomi o numeri, come è dovuto avvenire, solo la notizia che un gruppo di adolescenti ha seminato il panico in numerose scuole primarie, dove ha distribuito volantini, scritto slogan sui muri e attuato provocazioni. Dopo quello di seminare il panico in numerose scuole primarie, dove ha distribuito volantini, scritto slogan sui muri e attuato provocazioni. Dopo quello di seminare il panico in numerose scuole primarie, dove ha distribuito volantini, scritto slogan sui muri e attuato provocazioni.

Il presidente iracheno ha ricevuto ieri una delegazione di pacifisti. Attese e speranze tra i familiari dei duecentocinquanta ostaggi

Arrivati in Irak i medicinali spediti dal governo di Roma. Ma palazzo Chigi resta contrario alle iniziative umanitarie

# Saddam: «Libererò molti italiani»

Saddam libera una parte dei duecentocinquanta ostaggi italiani. L'annuncio è stato fatto alla delegazione di pacifisti guidata da monsignor Capucci. Il presidente iracheno ha parlato di un «gran numero» di italiani. Il governo, su richiesta della delegazione, ha inviato a Baghdad un aereo con 25 tonnellate di medicinali, in particolare per i bambini. I pacifisti: «L'Irak vuole trattare».



Gli ostaggi italiani a Baghdad

ROMA. Torna un «gran numero» di italiani. Stavolta la «spinta» è venuta dalla delegazione di pacifisti, che, dopo aver incontrato Arafat, ha avuto ieri un lungo colloquio con Saddam Hussein. Cinquantacinque minuti con il leader iracheno che hanno acceso altre speranze, mentre la situazione nella comunità italiana si fa sempre più drammatica. «Sono sicuro che tornerete a casa con noi», ha detto Saddam accompagnando l'espressione con l'annuncio della liberazione di un folto numero di ostaggi. «Se si giudica dalle parole del dittatore (a large number, un gran numero) l'Irak potrebbe liberare una parte consistente dei duecentocinquanta ostaggi italiani bloccati dal 2 agosto. Quanti non si sa. Un precisazione è attesa per le prossime ore. Poi l'Irak dovrà concedere i visti d'uscita. Gran soddisfazione nella delegazione italiana della quale fanno parte oltre a monsignor Capucci, padre Ernesto Balducci, padre Nicola di Giandomenico, vicario ad Ascoli, il presidente delle Acli Bianchi e il vicepresidente Pas-

Ma a Baghdad monsignor Capucci e la delegazione italiana hanno lavorato sodo. La mediazione di Arafat ha certo giocato un parte decisiva. Ieri da Baghdad monsignor Capucci ha telefonato ad Andreotti. Non è difficile immaginare cosa si siano detti. Gli iracheni chiedono farmaci, in particolare per i bambini. L'embargo non ne vieta l'invio in Irak, ma il blocco dei commerci riduce le forniture anche di questi prodotti. E fin dalla partenza da Roma i pacifisti

Il jet, sul quale viaggiava anche un funzionario della presidenza del consiglio, è atterrato nella capitale mentre i colloqui dei pacifisti si erano da poco conclusi. All'aeroporto, con Capucci e sei esponenti della delegazione di pacifisti c'erano alcuni rappresentanti del ministero della Sanità iracheno e della mezzaluna rossa. A Roma è partito l'airbus dell'Alitalia «Pinturicchio» con ventinque tonnellate di farmaci, in particolare vaccini per bambini.

Ma i pacifisti mandano in Italia un altro messaggio, lo stesso raccolto da Brandt. Nei cinquantacinque minuti di colloquio Saddam ha detto alla delegazione italiana: «Non ci offendiamo se altri hanno posizioni diverse dalle nostre. L'essenziale è la volontà di dialogare. Con i rappresentanti dei popoli e con gli ex capi di governo siamo riusciti a parlare e a spiegarci. Perché con i governi no?». Questa nuova disponibilità di Saddam ha convinto la delegazione di pacifisti che «ci sono gli spazi per una trattativa e per una soluzione globale dei problemi del Medio Oriente, senza rinunciare ad affermare i principi dell'autodeterminazione dei popoli e della legalità internazionale». E la richiesta della delegazione era quella della liberazione di tutti gli stranieri intrappolati. Il loro viaggio in ogni caso ottiene un successo significativo, riporta speranza e sollievo in tante parti d'Italia dove ormai aveva preso il sopravvento la disperazione. In molte città italiane, da Genova a Milano a Siracusa, nella fabbrica come la Nuova Pignone di Bari e l'Ansaldo di Genova, si sono formati comitati di familiari, associazioni che premono per la liberazione degli ostaggi. Ora arriva la notizia della liberazione di buona parte degli italiani. Quanti saranno? La scelta dei loro nomi ricadrà polemicamente mal sopite, sospesi su privilegi di alcuni a scapito di altri? Quanti dei duecentocinquanta italiani resteranno ancora prigionieri di Saddam?



Margaret Thatcher

## L'incerto dopo-Thatcher I Tories sempre più divisi rischiano un terzo round I laburisti: «Siete codardi»

L'appoggio di Howe e Lawson alla candidatura di Heseltine approfondisce la spaccatura tra i Tories, incerti sulla scelta del nuovo leader nel ballottaggio di dopodomani. Major è il favorito dei bookmakers. Mentre i tories si affrettano ad allontanarsi dal Thatcherismo, i laburisti attaccano: «Avete ripensamenti per paura di perdere le prossime elezioni». La Thatcher si era alienata il voto delle donne.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Si allarga e si approfondisce la spaccatura nel partito conservatore. Nella serata di ieri Nigel Lawson (ex cancelliere dello scacchiere) e Geoffrey Howe (ex premier le cui dimissioni hanno aperto la crisi nei Tories) hanno dichiarato formalmente il loro appoggio a Heseltine. Il ballottaggio di martedì si presenta dunque più incerto che mai. E c'è la possibilità che si arrivi a un terzo ballottaggio, giovedì, se nessuno dei tre candidati raggiungerà la maggioranza assoluta delle preferenze espresse dai 372 deputati conservatori. Major, Howe e Heseltine, i tre duellanti, stanno trascorrendo un week-end menandosi fedi e lacerando le loro, a caccia di voti. Il paese sta a guardare. Ognuno dei candidati deve promettere un manifesto politico con qualcosa di diverso e soprattutto distinguibile dagli altri. Si fanno fotografie insieme alla moglie in cucina o con i figli nel parco nella speranza di conquistare consensi. Quando finalmente i Tories avranno scelto il nuovo leader, la regina aprirà a chi aprirà i cancelli di Buckingham Palace per affidare l'incarico di guidare il paese. E il leader della Cee sapranno con chi avranno a che fare al vertice di Roma all'inizio del mese prossimo. Essenzialmente tutti e tre i candidati si presentano più propensi ad avvicinarsi passo a passo all'idea dell'unione economica e monetaria, sia pure mantenendo ferma la doppia moneta: ecu e sterlina. La Thatcher diceva: «Agli inglesi feci un piacere mai», loro dicono: «almeno facciamoli scegliere». Ma in primo luogo, dopo questo traumatico scambiosamento, i tre devono sottoporre a un test cruciale: la capacità di riportare i 372 deputati sotto la compatta disciplina di un unico leader. Il colpo è stato tremendo e le recriminazioni devono ancora cominciare. Il torismo ora non è più a senso unico. Davanti ai tre ci sono vari segnali direzionali: dove finiscono le privatizzazioni? come ridurre spinta all'economia in vista dell'alto tasso di inflazione, del tasso basso di interesse, del deficit della bilancia dei pagamenti? come salvare i centri urbani in spaventoso declino? come ripresentare una politica fiscale giusta e credibile dopo lo scontro sulla poll-tax? Non ultimo, c'è stato un forte aumento della violenza, un impoverimento dei valori

## Bulgaria Cresce la tensione a Sofia

Un massiccio impegno di polizia ha impedito incidenti più gravi tra i due gruppi. I dimostranti però sono contro il governo del primo ministro socialista Lukanov, all'indomani della bocciatura della mozione di sfiducia presentata dall'opposizione. Mentre trentamila persone, radunate davanti alla sede del partito, dimostravano a favore del premier, duemila oppositori tenevano a poca distanza una contro dimostrazione bloccando una delle arterie principali della capitale. La polizia ha provveduto a separare gli oppositori schierati ed è intervenuta a reprimere alcuni sberleffi scoppiati mentre i dimostranti filogovernativi si andavano disperdendo. L'unione delle forze democratiche, che è la principale alleanza dell'opposizione e che, mantenendo la pressione sul governo, ha preannunciato per oggi una massiccia manifestazione nel corso della quale chiederà le dimissioni di Lukanov giudicato incapace di far fronte alla grave crisi economica del paese.

## Giornalisti e cameramen americani al seguito di Bush malmenati dalle guardie elvetiche. Stessa sorte hanno avuto i collaboratori del presidente intervenuti per difendere i reporter

# Guerra diplomatica tra Usa e Svizzera

Durante il viaggio di Bush si è arrivati ad un pelo alla guerra diplomatica Stati Uniti e Svizzera. Protesta ufficiale di Washington: le guardie svizzere hanno piantato il mitra in pancia al capo del protocollo di Bush, insultato il suo capo di gabinetto, malmenato e fermato giornalisti, e cosa più grave di tutte, ostacolato quel che è la molla di tutto: lo spettacolo di fronte ai media.

DAL NOSTRO INVIATO  
SIGMUND GINZBERG

WASHINGTON. «Devo dire che non mi è capitato di assistere a tanta brutalità e bestialità da parte di una forza di sicurezza da almeno dieci anni a questa parte», dice ponozzo Martin Fitzwater, il portavoce di Bush. Non ce l'ha con i servizi di sicurezza iracheni. Non si riferisce alla risposta all'infida da parte della polizia israeliana. La brutalità di cui parla è quella della polizia Svizzera a Ginevra. L'ultima tappa del viaggio di Bush, dove ha incontrato il siriano Assad. Racconta, ancora incredulo, che ha visto «piantare un mitra nello stomaco dell'ambasciatore Joseph Reed (il distintissimo capo del protocollo della Casa Bianca)». Che quando poco dopo all'Holiday Inn di

ambasciatore americano con la canna del mitra nello stomaco fosse stato uno dei soldati di Saddam Hussein, sarebbe già guerra. Con gli Svizzeri, Washington si limiterà ad una protesta diplomatica ufficiale. Berna forse risponderà che era sua responsabilità difendere dall'invasione dei giornalisti la sicurezza di Bush nelle poche ore in cui era loro ospite. Quel che la polizia svizzera forse non sa è che non gli potevano fare altrettanto maggiore. I viaggi di un presidente americano, qualunque sia la sua destinazione, chiunque incontro, qualunque sia il tema, si impongono attorno ad un unico obiettivo, che supera ogni altra finalità diplomatica e politica: produrre immagini e «sound bite» per la tv, foto e parole per la carta stampata. Tappere microfoni e telecamere è per un Bush in viaggio insulso peggio che prenderlo a schiaffi.

Essendo diventati a questo punto veterani della campagna di viaggio di Bush (e prima di lui di Reagan), possiamo assicurare i nostri lettori che al tratta di capolavori di organizzazione e precisione. In cui ogni risorsa disponibile alla

Casa Bianca, ogni funzionario dell'agenda del presidente, ogni dosaggio di notizie, di dichiarazioni, di soffiare e di veline, vengono finalizzati e cadenzati pensando a come ne riferiranno i media. Col paradosso che il come si parla della cosa diventa più importante della cosa stessa. Se Bush vede Gorbaciov, quel che i media tirano ad indovinare su quel che si possono essere detti conta ormai più di quel che si dicono davvero. Se Bush va in Arabia, le immagini tv di lui che parla coi soldati a bocca piena masticando tacchino contano più del se ha deciso o meno di fare la guerra. Lo specchio conta più dell'immagine che rispettiva. Al colmo, l'Air Force One potrebbe viaggiare anche senza Bush: a bordo, dopo averlo dimenticato a terra, ma Bush non potrebbe viaggiare senza i giornalisti al seguito. Viaggiamo su un Jumbo affittato dalla Pan Am. Sul quale non vale nessuna delle regole che valgono sui normali aerei di linea, dove stavolta ad esempio le hostess s'erano fatte corpiccapi arabi con i tovaglioli. Può capitare di sedere accanto al comandante che si

## La Conferenza episcopale: «Anche il governo è responsabile per questa società immorale».

# Su González l'ira dei vescovi spagnoli

È un attacco senza precedenti quello che la Conferenza episcopale spagnola ha lanciato ieri contro il governo di Madrid. In un documento - votato a maggioranza - i vescovi giudicano la Spagna «un paese moralmente malato» e accusano il partito socialista al potere di stimolare la «degradazione dei valori». La risposta del governo: «Una dichiarazione aberrante e antistorica».

OMERO CIAI

L'ultima grande campagna pubblica dei vescovi spagnoli contro il governo González risale a quattro anni fa, quando il ministro dell'educazione si permise, formulando una nuova legge, di intaccare il controllo della Chiesa cattolica sulle scuole. Ancora oggi, infatti, oltre la metà dei ragazzini spagnoli vanno a scuola in collegi semi-privati, gestiti - per

quell'Angel Suquia che papa Wojtyla ha voluto alla presidenza della Conferenza episcopale spagnola. «Strategia» perché dopo aver pazientemente riunito le schegge della destra politica sponsorizzando la formazione del Partido Popular il cardinale Suquia ha scelto di scendere in campo con un documento - si chiama «La coscienza cristiana di fronte alla situazione morale della società» - che il numero tre del Psoe, Xiqui Benegas, ha definito «aberrante», «con idee che risorgono da un'epoca della società spagnola definitivamente sottratta» e dove il governo spagnolo viene indicato come uno dei principali responsabili del «disordine morale».

Al punto che la Spagna è diventata un gigantesco casinò. Ma, aggiungono: i vescovi, il cattivo esempio degli uomini che governano il paese si estende anche alla sfera del «disordine sessuale». Il segnale più preoccupante per i vescovi spagnoli è «la trivoltarizzazione della sessualità umana. Un fenomeno evidente nella crescita delle relazioni extramatrimoniali e nella generalizzazione di quelle pre-matrimoniali, o, perfino, - aggiungono - nella rivendicazione di legittimità per i rapporti omosessuali». Naturalmente il problema non è l'ira della Conferenza episcopale. È il suo obiettivo. Responsabilizzare il governo di «creare un clima che corrompe la società» significa intervenire duramente in politi-

## Maggie trasloca martedì

# L'ex premier andrà a vivere in una villa a Dulwich

LONDRA. Margaret e Denis Thatcher traslocheranno martedì dalla residenza del primo ministro in Downing street nella villa che hanno comprato per i giorni della pensione a Dulwich, un elegante quartiere satellite di Londra. Lo ha annunciato Michael Gerson, di 53 anni, direttore della ditta incaricata del trasloco. Lunedì tre uomini dell'impresa imballeranno gli effetti personali della famiglia Thatcher. I mobili della residenza appartengono allo stato. I coniugi Thatcher - ha detto Gerson - sono nostri clienti da anni e la signora ha avuto anche la bontà di inaugurare la nostra nuova sede a Finchley, il suo collegio elettorale, quando era semplice deputato. «Tutti i ricordi di undici anni trascorsi a Downing street - ha aggiunto - saranno trasferiti a Dulwich martedì. Lasceremo però qualche abito, nel caso che vi fosse un ter-



I misteri della Repubblica



Il leader socialista Pietro Nenni

«Panorama» pubblica alcuni documenti segreti americani secondo cui l'allora ministro della Difesa avrebbe ipotizzato con «tono d'auspicio» la scomparsa del leader del Psi «Così lo scenario italiano volgerebbe al meglio»

«Taviani nel '56 ci disse: Se Nenni scompare...»

È una frase agghiacciante che l'allora ministro della Difesa Paolo Emilio Taviani dice ad un alto ufficiale americano con tono d'auspicio: «Se Pietro Nenni dovesse morire lo scenario italiano volgerebbe al meglio».

W. LADIMIRO BATTIMELLI

ROMA. La struttura segreta e anticomunista «Gladio», nata sotto l'ombrello Nato, probabilmente con fini interni di provocazione e di pressione sulla politica italiana, viene da lontano. Nasce, cioè, dal confesso proposito di bloccare ad ogni costo e con ogni mezzo, l'avanzata delle sinistre in Italia sia da parte degli americani come da parte dei governi Dc, dopo la battaglia elettorale del 1948.

comunque sempre di notevole importanza soprattutto come scrive «Panorama» - per i continui accenni alle finalità di un esercito clandestino in Italia. Tra le carte consultate c'è un rapporto del National Security Council, datato 19 gennaio 1961. È salito da poco, alla presidenza dell'Usa, John Kennedy e l'intero testo è dedicato alla politica americana verso l'Italia. Nel capitolo dedicato alle prospettive future, si legge testualmente: «Nell'eventualità di un attacco esterno contro l'Italia, gli Stati Uniti dovrebbero fare uso della forza militare come previsto dall'articolo 5 del trattato nord atlantico. Se i gruppi comunisti o del fronte comunista dovessero aumentare significativamente la loro influenza sul governo italiano, e specialmente se la determinazione anticomunista dovesse scemare, gli Stati Uniti dovranno prendere in considerazione ogni possibile azione non militare, omissis, sia da soli sia in cooperazione con altre nazioni alleate, per appoggiare qualsiasi resistenza italiana contro queste tendenze».

Council si dettano altre direttive nel caso che i comunisti dovessero acquisire il controllo del governo italiano sia legalmente che illegalmente. Si tratta, in poche parole, di intraprendere specifiche azioni per «rovesciare il predominio comunista». Alla vigilia dell'accordo tra il Sifar di De Lorenzo e la Cia (novembre 1956) si riferisce il testo di una lunga conversazione tra l'allora ministro della difesa Paolo Emilio Taviani e il segretario all'Aeronautica Usa Donald Quarles. Dice Taviani discutendo della riunificazione socialista (definita la questione più pericolosa che l'Italia ha oggi di fronte): «che se Pietro Nenni dovesse morire o scomparire l'intero scenario in Italia volgerebbe decisamente al meglio».

Ancora polemica su Gladio nella maggioranza di governo Donat Cattin: «Nel '74 il Pci aveva ancora le armi»

La Malfa insiste: «Chiarimento» E il Psi concorda

ROMA. Le polemiche su Gladio non sembrano placarsi affatto con il passare dei giorni. Anzi, alle richieste di chiarimento, agli inviti a fare luce su una delle più oscure vicende della storia del paese, se ne aggiungono altri. Ieri il segretario del partito repubblicano, Giorgio La Malfa, ha rinnovato le sue preoccupazioni sui compiti e le finalità che guidavano l'esercito segreto di Gladio, chiedendo al governo l'istituzione di una commissione di saggi che indaghi sull'intera vicenda. E il partito socialista, in una nota della sua segreteria, ha invitato il governo a fornire tutte le informazioni in suo possesso perché si chiuda questa grottesca vicenda, mentre Craxi, da Genova, definisce la situazione politica «aggravata».

Occhetto: «Creano un caso Cossiga per depistare»

Il segretario del Pci a Napoli «Si vuole distogliere la gente dalla ricerca della verità» La Dc «arroccata», Psi in «stallo» Il Mezzogiorno priorità del Pds

NAPOLI. «Forse Craxi s'è incattivito perché su un cartello c'era scritto che il vogliamo fare presidente...». Sulla porta del ristorante che s'affaccia su un golfo di Napoli che ancora non vuol cedere all'inverno, un ragazzo accoglie così Occhetto. È stato a Roma, alla grande manifestazione di piazza del Popolo, e ha letto il comunicato di Ghino di Tocco sull'Autunno di ieri. Il segretario del Pci ride di gusto. E in serata, parlando nel cortile gemito di lotta del Maschio Angioino, tornerà sulla manifestazione.

ne «gioiosa e pacifica» di 300.000 persone. Ma «ciò che dovrebbe inquietare», esclama Occhetto - è che è possibile mettere insieme in una sorta di libro bianco non qualche slogan di gioventù, ma gli insulti da comari che cambiano i ministri della Repubblica, o le invettive vergognose, come quella che dettò Berlinguer un "mensuratore" alla Dc.

mente. «È il colmo», dice. Perché, aggiunge, «il disegno in corso è ormai molto chiaro, si vuole fare della presidenza della Repubblica un caso per depistare l'attenzione dell'opinione pubblica dalla ricerca della verità». È una trappola in cui il Pci non intende cadere. La vera «crisi istituzionale», dice Occhetto, è un'altra: è quella «determinata da un sistema di potere che ha finito per limitare la sovranità dello Stato, da chi ha permesso che intere parti del territorio nazionale, a partire da Napoli, siano nelle mani di un potere criminale».



Achille Occhetto

Inchiesta a Bolzano: c'era Gladio dietro il terrorismo alto-atesino?

La procura della Repubblica di Bolzano ha aperto un'indagine sulle dirombazioni locali di Gladio. Il consiglio regionale sta formando una commissione per un'inchiesta «conoscitiva». Tutti vogliono capire il ruolo che può avere avuto la superstruttura negli anni del terrorismo, se l'Alto Adige sia stato palestra, oltre che dei servizi segreti, anche del «patrioti» italiani. Qui operava la «unità di guerriglia Rododendro».

celebre terrorista degli anni Sessanta, è tornata alla carica, accusando (sulla scorta di lettere anonime ricevute) il procuratore capo Mario Martin di avere «coperto» in passato alcuni attentati compiuti da «provocatori».



Il recupero di una cassa di munizioni in Fritul

Cercano le armi a Majano di Udine ma sono a Mariano di Gorizia

Ore e giorni di lavoro non sarebbero serviti a nulla. Mentre le scavatrici erano al lavoro a Majano, in provincia di Udine, le armi di Gladio dovrebbero riposare indisturbate a Mariano di Friuli, in provincia di Gorizia. La «falsa» localizzazione era venuta fuori nei giorni scorsi dall'ambiente giudiziario veneziano, ieri, a palazzo di giustizia, a Venezia, si è appreso invece che il deposito sarebbe nascosto sotto un cimitero a Mariano. Si tratterebbe di cinque contenitori con armi leggere, munizioni, viveri, materiale fotografico e di propaganda.

E i magistrati veneti indagano su due attentati

TRESTE. Nell'ambito dell'inchiesta su Gladio, la magistratura veneziana sarebbe intenzionata a far luce anche su due tragici attentati costati la vita ad otto carabinieri ed avvenuti prima e dopo la strage di Peteano del 1972, nella quale rimasero uccisi tre militi. Si tratta della esplosione del 6 ottobre 1970 nella caserma dei carabinieri a Gorizia (7 morti e numerosi feriti) e dell'oscura uccisione di un giovane carabiniere nella notte tra il 5 ed il 6 giugno 1974 poco distante dalla grotta Caterina, sul Carso triestino dove nel 1972 erano stati rinvenuti - a dieci giorni di distanza - due depositi dell'organizzazione paramilitare segreta e parallela. L'esplosione alla caserma Casacco del 13° Battaglione mobile di via Trieste nel capoluogo isontino avvenne nel pomeriggio, verso le 14.30. Morirono sette giovani carabinieri - uno non aveva ancora compiuto i 19 anni - che stavano seguendo un corso; numerosi i feriti. Il tremendo scoppio aveva gravemente danneggiato il pianterreno e scoperchiato 150 metri quadrati di tetto intaccando anche le strutture in cemento armato. L'attenzione del giudice Casson per questo fatto è stata provocata tra l'altro perché l'allora comandante della ca-



Pci-Psi Signorile: una sinistra di governo

ROMA. «Nel momento in cui il Pci cambia nome e natura diventando un partito della sinistra europea...»

L'esponente della minoranza presenta la mozione a Parma «Non ha senso sostenere che noi vogliamo la scissione»

«Ma se si andasse a un partito vagamente democratico potrebbe non esserci spazio per una presenza comunista»

Cossutta: «Rifondare il Pci e se non ci sono le condizioni...»

«Quel che succederà dopo il congresso è tutto da definire», sostiene Cossutta. Allora il rischio della scissione resta aperto? Questo non lo dice. Ma sembra trasparire dal suo intervento a Parma...

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

PARMA. Il rischio di una scissione non è definitivamente tramontato. Parlando a Parma per presentare la mozione «Rifondazione comunista» Armando Cossutta dice che quel che succederà dopo il congresso di Rimini è tutto da definire...

teme (ex mozioni due e tre) di fare cartello comune in questa campagna congressuale. E non a caso Cossutta ha lasciato trasparire dal suo intervento a Parma dove la sua area conta un discreto seguito (sul 10 per cento) e il «no» a una delle più alte percentuali emiliane (35 per cento)...

«Ma se si andasse a un partito vagamente democratico potrebbe non esserci spazio per una presenza comunista»



Armando Cossutta

Il Quirinale influi sulla sostituzione Fava? La Rai dice «no»



«Nessun organo della Rai ha mai ricevuto indicazioni e tantomeno pressioni da parte di organi istituzionali o di governo mirate alla sostituzione del direttore del Tg1».

Da Pistola scrivono a Cossiga «Eravamo al corteo di ha accusato...»

Quattrocento cittadini pistolesi che hanno partecipato alla manifestazione indetta sabato scorso, 17 novembre, dal Pci per reclamare verità sui stragi e delitti di Stato, hanno inviato una lettera aperta al presidente della Repubblica, Cossiga...

Con Occhetto venti sindacalisti delle Marche

Venti dirigenti sindacali comunisti della Cgil regionale Marche, tra cui il segretario generale Pietro Gasperoni, hanno aderito alla mozione congressuale presentata da Achille Occhetto per il partito democratico della sinistra...

Tronti: «Grazie a Bassolino un dibattito chiaro e ricco»

«Il dibattito congressuale si arricchisce di posizioni chiare e distinte. Il confronto diventa più utile e produttivo».

Pci Milano «Nessuna lista separata del riformista»

Undici componenti la direzione milanese del Pci intervengono sull'articolo di Fabrizio Rondolino apparso ieri sul nostro giornale, «Leggiamo sull'Unità» scrivono «che l'area riformista a Milano avrebbe discusso l'opportunità di presentare una lista separata, che la proposta sarebbe stata avanzata dal compagno Corbani e respinta in una precisa riunione di componente».

GREGORIO PANE

A Bologna illustrata la «carta delle donne»

Turco: «Queste le idee che vogliamo nel Pds»

Carta delle donne per il Pds. «Un progetto originale, con cui andare al XX congresso del Pci, la nostra "terza via" tra un'impostazione emancipazionista e il separatismo radicale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE EMANUELE RIBARI

Bologna. L'occasione è il secondo della legge sui tempi. Ovvero, la giornata di studio razionale dedicata ieri al confronto sulle sperimentazioni possibili e auspicabili, sui conflitti e contraddizioni oltre il libro dei sogni. Livia Turco riempie anche il tempo della pausa dei lavori, per presentare la nuova Carta.

democratico. Che ci è inaffidabile. (Del resto, un intero capitolo della Carta s'intitola «Oltre le culture politiche esistenti» e le definisce «non compatibili».)

Le critiche delle firmatarie della ex quarta mozione

«Fissare regole politiche non solo tra donne...»

ROMA. Alcune, della mozione «Per una rifondazione comunista» sono firmatarie, altre si limiteranno a votarla. Perché, come scrivono nel loro documento, «La politica della libertà», la «scissione» subita nell'opposizione all'unificazione di berlingueriani, ingrani, cossuttiani, ha provocato, fra loro stesse del gruppo, scelte diverse. Parliamo delle sedici donne che, nate come «quarta mozione» al 19 congresso, si ripresentano sulla scena del 20. Stavolta, appunto, con un documento sul quale non avranno «né hanno chiesto» il voto.

Livia Turco

«Bologna. L'occasione è il secondo della legge sui tempi. Ovvero, la giornata di studio razionale dedicata ieri al confronto sulle sperimentazioni possibili e auspicabili, sui conflitti e contraddizioni oltre il libro dei sogni».

Milano Una tessera opzione per il Pds

MILANO. La prima tessera col simbolo del Partito democratico della sinistra è stata presentata ieri a Milano da «Regole del gioco», il club della sinistra animato da Toni Muzi Falconi. Ed è stata apprezzata, visto che in un paio d'ore ne sono state distribuite alcune decine. Più che di tessera vera e propria si tratta in realtà di una pre-tessera, un'opzione per il futuro partito, con lo scopo - tra l'altro - di semplificare la registrazione dei non iscritti per la fase pre-congressuale che prende il via in questi giorni. Ma il significato politico è evidente. Occasione per il lancio di questa prima «azione sperimentale» del nuovo partito della sinistra, è stato un convegno organizzato al Piccolo Teatro dal Comitato milanese per la costituente e dalle associazioni «La Cosa è anche nostra», «Atti», «Le regole del gioco» e «Associazione per la costituzione e l'alternativa». Tema: «Il cittadino e la legalità assente nell'economia, nella società, nello Stato. Idee forza per una riforma del sistema politico-istituzionale». Relatori: Massimo Almagià, Franco Benvenuti, Toni Muzi Falconi, Elio Veltri e Andrea Margheri.

Mancini, Reichlin e Trentin hanno ripercorso le vicende della rivolta di Reggio di 20 anni fa. «un episodio clamoroso - per Trentin - di disarticolazione del paese». La discussione, con ampie convergenze, s'è trasformata nell'inventario di quel che la sinistra deve fare per l'emergenza Mezzogiorno che «come allora - avverte Reichlin - è l'anticipazione di problemi che sono di tutto il paese». Mancini: «I ceti agrari investirono in tritolo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ALDO VARANO

commissione meridionale del Pci, per introdurre immediatamente l'argomento che più gli sta a cuore: discutere alla luce della rivolta della situazione attuale, del colosso del processo di emarginazione che ha subito il Mezzogiorno in questi anni ma anche delle possibilità inedite, per la sinistra e per il Sud, che si aprono in questo convulso finale del secolo. «Anche ora - dirà Reichlin - è una questione calabrese è una anticipazione di un processo che si riferisce all'intero paese».

«Ora sappiamo che la democrazia è condizione dello sviluppo. Questa è una ricerca per la sinistra che lo ha sempre pensato, perché sono stato educato a credere che la democrazia, la società civile, l'allargamento dei diritti sarebbero venuti sulla scia del lavoro. Dopo, come le salmerie. Invece, non è così».

Cossiga ritorna sulle leghe «Parlo da politologo ma forse è solo colpa mia se non vengo capito»

Non il presidente della Repubblica, ma il «politologo» professor Cossiga ha risposto ieri mattina ad un «Filo diretto» radiofonico, condotto dal direttore del Gr1, Livio Zaccanti, sul progetto federalista delle leghe: «Non ho detto che è criminoso il progetto delle leghe - ha spiegato il presidente, riferendosi alle parole da lui pronunciate a Londra - ho detto che sarebbe criminoso separare Milano da Roma, dopo tutti gli sforzi che sono stati fatti per unire Napoli e Roma a Milano. Io, comunque, non mi permetto di censurare e valutare le intenzioni di nessuno, né le intenzioni di associazioni politiche e di altro genere. Non posso dire nulla contro nessun progetto, purché venga perseguito secondo le norme della Costituzione».



Lo scontro nella Dc

L'ex sindaco di Palermo abbandona il Consiglio nazionale dopo che gli viene negata la possibilità di intervenire. Attacco al compromesso tra maggioranza e sinistra. «Siamo l'unico paese dove i delitti politici sono "perfetti"»

Orlando: «Mi fanno tacere, vado via»

«Questa unità è una copertura, ucciderà il cambiamento»

«Me ne vado, e non torno più»: Leoluca Orlando ha ieri abbandonato il consiglio nazionale della Dc, dopo che gli era stato comunicato che non sarebbe potuto intervenire. Avrebbe voluto parlare di Gladio e «delitti perfetti», avrebbe accusato la Dc basata «sul sistema delle tessere», con troppe «infezioni e corruzioni». Amarezza e imbarazzo nella sinistra; dalla maggioranza solo commenti ironici.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Trema d'ira, all'una e trenta, nella sala vuota del consiglio nazionale dc, la voce di Leoluca Orlando. L'ex sindaco della primavera di Palermo celebra, davanti ad uno sparuto gruppo di giornalisti, la fuoriuscita dal Cn come abbandono simbolico della casa dc. Perché il partito, al quale ha portato, nelle ultime amministrative, oltre 70 mila voti di preferenza personali, ha deciso che il promotore della Rete non avrebbe pronunciato la sua requisitoria al cospetto di Andreotti e Forlani. Un colpo di mano, quando ormai la sala di palazzo Sturzo è deserta per il pranzo. «Mi hanno detto che non parlo, anzi, che non mi fanno parlare. Quindi me ne vado e non torno. Orlando è in piedi, tra due file di poltrone. Stringe tra le mani il suo intervento: otto cartelle riempite da una calligrafia minuta, su carta intestata al Consiglio nazionale di Palermo. È visto che la Dc ha definitivamente deci-

so di non ascoltarlo più, l'ex sindaco pronuncia il suo intervento nella sala vuota, davanti ai giornalisti. Tutto è accaduto in pochi minuti, dopo che un amico di Orlando è andato a chiedere al senatore Severino Citaristi, che presiede i lavori del Cn, quando sarebbe intervenuto l'ex sindaco. «Ci sono tanti interventi, non so se lo faremo parlare, si è sentito rispondere. E qui è scattata la reazione di Orlando. Reazione: furibonda, lontano dagli sguardi dei magistrati del partito. Non c'è neanche De Mita, non c'è nessuno dei suoi amici (o ex amici) della sinistra. «Mi ero iscritto ieri, per primo», racconta cupo in volto, tormentando con le mani i fogli del suo intervento. «A questo punto tanto vale andarsene». Ma prima di uscire, pronuncia lo stesso il suo intervento, perché i giornalisti ne prendano nota. Non c'è neppure un democristiano a raccogliere questa testimo-



Leoluca Orlando mentre legge il suo discorso ai giornalisti, dopo che gli era stata negata la possibilità di intervenire durante il Consiglio nazionale democristiano

nianza, ma ogni membro dell'assemblea riceverà una copia del discorso non pronunciato. Cosa avrebbe detto, se avesse potuto parlare, l'ex sindaco, ai suoi colleghi? Ai suoi amici di corrente avrebbe ricordato che l'unità è, tutti i costi, con Andreotti e Forlani. «È una copertura, uccide il cambiamento». E «ben povera cosa diventa il di-

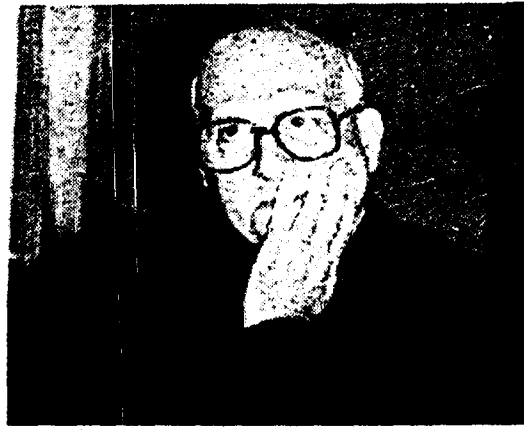
batto se tutto si riduce ad un incarico nelle istituzioni o ad un posto nel partito. Diviene una provocazione poi ammantare questo dibattito con riferimenti ridicoli a grandi temi, a grandi ideali o addirittura ai «valori della fede». E al segretario della Dc avrebbe fatto un discorso che certo non gli sarebbe «pieno, gradito». «Non è possibile ignorare che

siamo l'unico Paese democratico al mondo dove tutti i delitti politici sembrano destinati a restare impuniti. E restano delitti perfetti». E non si tratta solo dei «delitti mafiosi», ma il riferimento è anche alla «P2, alle stragi, all'affare Moro, Ustica, Bologna, ai servizi devianti, Gladio e così via». Rilevò che tanti difensori dei «gladiatori patriottici» (Andreotti per primo,

Forlani nella sua relazione, Casini nel suo intervento della mattinata) non avrebbero apprezzato. E della Dc Orlando avrebbe parlato come di «un partito basato sul sistema delle tessere, che si accompagnano a troppe infezioni e corruzioni. E tessere di anime morte riposte in un cassetto prevalgono sul consenso liberamente espresso». Un partito dove dominano «motivi di sofferenza, non occasioni di speranza». Poi Orlando passò a passo di carica dal brutto palazzone anni '50, diretto verso la macchina. «No, non torno più», mormora con voce dura. Ha un guizzo ironico negli occhi, mentre si infila dentro la Crema azzurra, diretto all'aeroporto: «Vedrete, adesso diranno che non è vero».

Facile profeta. Nel pomeriggio ecco farsi avanti proprio Citaristi. «Leoluca Orlando è iscritto a parlare», fa sapere, quando ormai da ore l'ex sindaco ha sbattuto il portone di palazzo Sturzo. E aggiunge, forse, ironicamente: «Se vuole può ancora intervenire. Gli avevo soltanto fatto sapere che non ero in grado di precisargli a che ora avrebbe potuto parlare, per il gran numero di interventi previsti. E il partito, come ha reagito? C'è un certo imbarazzo nella sinistra; ci sono battute ironiche nella maggioranza. Non lo fanno parlare? Probabilmente: non lo ha neanche chiesto chiesto», dice

Paolo Cirino Pomicino, mentre si infila in macchina dopo un summit di andreottiani in una saletta dello Sheraton. Quasi sprezzante il forlani Sandro Fontana, direttore del Popolo: «Se uno non si considera una prima donna, c'è spazio e gloria per tutti nella Dc». Un tono che si ritrova nel commento del vicesegretario Silvio Lega: «Orlando? Sembra uno di quei venditori di un nuovo modello Fiat che per venderlo dice che tutti i precedenti facevano schifo». Sono più amareggiati gli esponenti della sinistra, anche se per molti l'abbandono di Orlando era già scontato. «È sempre un momento triste - mormora Luigi Granelli - Ma nella Dc bisogna anche battere con umiltà in posizioni non vincenti. Certo è singolare che su tutta questa vicenda non ci sia stata una parola da parte di Forlani». «Hanno fatto una stupidaggine, un gesto inutile, a non farlo parlare», aggiunge Paolo Cabras. «Io e Leoluca non abbiamo bisogno della politica per restare amici, al contrario di altri democristiani», dice Roberto Di Giovanni, redattore della Discussione e oppositore di Forlani. L'altro giorno aveva chiesto a Orlando di firmare la sua mozione di sfiducia al segretario dc, Orlando rifiutò: «È forse altro capi che nessun altro membro di sinistra». A preoccupare il direttore del Centro Arrupe di Palermo non è però quell'unità politica dei cattolici che per decenni ha fatto da collante tra esperienze, personalità, progetti tanto diversi tra loro. La critica, anzi, è di segno opposto: «La decisione di dar vita alla "rete" - chiarisce Sorge - strumentalizza un'esigenza e un messaggio validi e impedisce loro di svilupparsi ulteriormente, anticipando i tempi e dilapidando una parte del patrimonio politico e culturale che discende dal populismo di Sturzo e ha vissuto le stagioni di Moro e Zaccagnini nella sinistra della Dc. Anche perché stanno maturando i tempi di una «separazione pacificata» di «democristiani» e i «popolari», cioè tra il «grande centro» e la sinistra.



Padre Bartolomeo Sorge

Padre Sorge: «I popolari lasceranno la Dc»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Uniti nella convinzione che il distacco dalla Dc sia ormai necessario, divisi su tempi e modi del divorzio. E per questo divisi nel giudizio sulla «rete» di Leoluca Orlando, assente fisicamente ma vero protagonista del dibattito al secondo «Forum dei cattolici democratici» - che si è tenuto ieri a Roma nella sede delle Acli in contemporanea con il consiglio nazionale della Dc dal quale l'ex sindaco di Palermo se n'è andato - dedicato alle «nuove regole del gioco tra società e istituzioni» e, in primo luogo, ai referendum elettorali. Lapidario, ma sostanzialmente isolato, il giudizio di padre Bartolomeo Sorge: la «rete» è «un aborto» che «finirà per affossare la tradizione e gli ideali del cattolicesimo democratico», anche perché «non c'è bisogno di un altro partito né di una nuova lega, sia pure di sinistra». A preoccupare il direttore del Centro Arrupe di Palermo non è però quell'unità politica dei cattolici che per decenni ha fatto da collante tra esperienze, personalità, progetti tanto diversi tra loro. La critica, anzi, è di segno opposto: «La decisione di dar vita alla "rete" - chiarisce Sorge - strumentalizza un'esigenza e un messaggio validi e impedisce loro di svilupparsi ulteriormente, anticipando i tempi e dilapidando una parte del patrimonio politico e culturale che discende dal populismo di Sturzo e ha vissuto le stagioni di Moro e Zaccagnini nella sinistra della Dc. Anche perché stanno maturando i tempi di una «separazione pacificata» di «democristiani» e i «popolari», cioè tra il «grande centro» e la sinistra.

dc, insieme alle quali si potrebbe giungere a una mobilitazione aperta e trasversale che non stemperi i valori del cattolicesimo democratico». Orlando, però, ha trovato al «Forum» assai più sostenitori che critici. A partire dallo storico Pietro Scoppola, che non solo ritiene definitivamente chiusa l'epoca dell'unità politica dei cattolici («Sono finiti i tempi in cui l'unità della Dc era una condizione di stabilità della democrazia»), ma definisce l'iniziativa dell'ex sindaco di Palermo «un tentativo serio, che ha colto nel segno» perché «non rifiutava sul terreno dei partiti» e «sappia identificarsi con l'obiettivo del risanamento morale e istituzionale della politica». Anche perché la vicenda Gladio - pur non potendo «diventare una scoria per l'alternativa» - ripropone «l'esigenza di un sistema di ricambio della classe dirigente». E i referendum elettorali - sostiene Scoppola - possono rappresentare un banco di prova per la costruzione dell'alternativa: i cattolici democratici devono «essere pronti a trasferire sul terreno elettorale la mobilitazione», spostando sulla «rete» i loro voti se i partiti non manterranno gli impegni assunti sul terreno delle riforme elettorali.

Significativa della chiusura di un'epoca e di un progetto politico è anche la presa di posizione di Ermanno Gorrieri, che della sinistra dc è stato esponente di primo piano e che oggi la vede «costretta a rientrare nei ranghi», mentre «la costituzione post-comunista - dice - sta profondamente deludendo». Per cui ai cattolici democratici non resta che «impegnarsi in un lavoro comune sul terreno della progettualità» e «rivolgere attenzione al fatto nuovo dell'iniziativa di Orlando, non sottovalutando l'importanza come fattore di movimento in una situazione stagnante». La separazione, insomma, sembra ineluttabile. Ma resta il problema del quando è del come. A tentare una risposta è un esponente della «rete», il sindaco di Trento, Lorenzo Dellai, secondo il quale «soltanto un congresso libero e liberatorio potrà dire se le risposte al disagio e alle attese dei cattolici democratici sono possibili o meno. In quest'ultimo caso, la fine dell'esperienza nella "strumento Dc" sarà nelle cose».

Andreotti non offre spazi a De Mita. La sinistra spera nel soccorso di Gava

Si va verso l'accordo, assicurano gli uomini della segreteria. Per favorire Gava fa pesare la minaccia di dimettersi da capogruppo dei deputati dc. Ma Andreotti taglia corto e rinfaccia a De Mita di aver cercato, da segretario, di emarginarlo. Non proprio un contributo all'unità, vero De Mita? «Ha capito tutto», è la risposta. Martinazzoli e Bodrato si mettono alla finestra. Ed è un prezzo in più per la sinistra...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Pranzi e cene di corrente, tanta attività di corridoio e poca chiarezza alla tribuna. La seconda giornata del Consiglio nazionale dc si consuma così, in attesa di Giulio Andreotti e Antonio Gava. A letto la sinistra dc, delusa dalla relazione, ha affidato i residui margini dell'accordo unitario. Ma è un compromesso quello che si sta confezionando, per acquisire posizioni in vista della partita congressuale. Forlani si gioca la segreteria, lo sa, e sottolinea la «franchigia» della sua relazione non solo per dimostrare che a cedere oggi è quella parte del partito che a febbraio scelse di andare in minoranza, ma anche per costringere la sua maggioranza a far qualcosa attorno alla sua linea. Di una stitichità rassicurante oggi per Andreotti, che si appresta ad affrontare la tentazione socialista di scaricare sulle spalle gli curvi tutto il peso della prossima crisi di governo. Ecco, allora, il presidente del Consiglio abbandonare i toni risolutivi con cui aveva riflettuto, soltanto poche settimane fa, i condiziona-

menti socialisti nei confronti della riforma elettorale per tornare (ora che a via del Corso si ripropone per la continuità della legislatura) a ingraziarsi il Forlani che assicura sostegno al suo governo. Alla tavola della sua corrente, anzi, Andreotti non solo assicura («Noi siamo persone serie») il «rispetto» dell'accordo con il segretario, ma consuma una vera e propria vendetta nei confronti di De Mita, ricordando che quell'intesa con Forlani nacque per una sorta di legittima difesa da una strana decisione di De Mita, quando questi era segretario, «che voleva un accordo stretto solo con Gava».

Anche Gava tradì De Mita al congresso. E ora, che fa? Il suo intervento era atteso per ieri, ma lo ha rinviato a oggi, guardando caso dopo lo choc provocato dal calo di palazzo Sturzo, dall'eco delle parole pronunciate nella notte alla tavola dei dorotei. Ha ricordato la sua recente elezione a presidente dei deputati dc con un voto unitario, per avvertire che se l'unità non ci fosse, anche

nel partito «che tratti le correnti-guengue». Una minaccia di dimissioni che suona come un secco attono alla rigidità di Forlani. «In nome dell'unità - spiega - mi dimetto, ma con il diritto di lavorare non a diarci». E il segretario è costretto a fare buon viso a cattivo gioco: «Cosa significa? Sta a significare con quanta forza e dedizione gli amici cercano di perseguire l'unità». Ma dietro le quinte il nervosismo dei forlani è palpabile. E plateale diventa il fastidio degli andreottiani quando Paolo Cirino Pomicino sbotta: «Mica il partito è di Gava. I dorotei fanno sempre così, dicono: "Se non ci sarà l'unità mi dimetto". Grazie, tanto lo sanno tutti che l'unità c'è».

Ci sarà pure, ma la sinistra la vive con sofferenza, come un prezzo da pagare per non essere condannata a una sterile condizione di minoranza, una «rete» che, giurati gli schemi della contesa egemonizzata da De Mita. «Il presidente d'incarico, e con ogni probabilità rientrante, è così rimasto solo ad affrontare la sfida. («Il voto ci deve essere») e i lazzi di Carlo Donat Cattin: «Si attende un salvatore... Ma l'unità non si realizza per rilanciare un presidente». I colonnelli della sini-



Antonio Gava, presidente dei deputati dc. La sinistra si affida al suo intervento

E Giulio a pranzo invita i suoi ad amare Forlani

«Pranzo sociale» per Andreotti e i suoi. Il presidente del Consiglio ha radunato i fedeli in una saletta dello Sheraton, per discutere del Cn e promettere lealtà a Forlani. Ma non solo. Ha anche tirato le orecchie a chi «semina zizzania» tra di loro. E ha ammonito: «Se c'è gloria per la corrente c'è gloria per tutti». Ma poi ha aggiunto: «Questa è una fase in cui tutto è in discussione».

ta, ha definito «un pranzo sociale». Una messa a punto della strategia per le ultime ore del Cn. C'erano tutti, intorno al Gran Capo. Sbardella, trionfante, alla sua destra; Franco Evangelisti alla sinistra. E allo stesso tavolo, esibendo l'aria degli eletti, ecco Salvo Lima (che subito dopo se ne è tornato a Palermo), l'ex sindaco di Roma Nicola Signorillo. Publio Fiori e Vito Bonsignore. Cirino Pomicino è il più ciarliero, anche se si trova ad un altro tavolo, lontano da Andreotti. E poi vari potentati della galassia andreottiana, come il capo dell'organizzazione, Luigi Baruffi, il presidente della Regione Lazio, Rodolfo Gigli.

Un «pranzo sociale» di livello, a base di risotto al tartufo, spigole ai ferri e scaloppine. E tra la macedonia e il caffè, il sermone di Andreotti. Ha tirato qualche orecchia ai suoi, il presidente, dritto in mezzo alla stanza, in un silenzio assoluto. «Qualche volta tra di noi c'è chi, come ci insegnava una scuola, per creare confusione getta la mela e chiede: chi è la più bella?». Brutta cosa, questa, che Andreotti non apprezza. E rammenta, pazientemente, forse pensando alla poco cristiana stima che corre proprio tra Sbardella e Pomicino: «C'è chi mette zizzania tra noi, e allora non dobbiamo cadere in questa trappola. Se il partito va bene c'è gloria per tutti; se la corrente va bene c'è gloria per tutti». Siamo intesi? Colonnelli e gregari annuiscono vigorosa-

mente. Andreotti, per non rischiare di essere frainteso, chiarisce: «La mia raccomandazione è di raggiungere il massimo possibile di compattezza. Noi non abbiamo avversari dentro il partito, gli avversari sono fuori dalla Dc». Il presidente del Consiglio promette solidarietà, aiuto, appoggi e voti a Forlani, sembra prendere qualche distanza da Gava. «Siamo persone serie. Abbiamo fatto un accordo e lo rispettiamo», dice a nome di tutti. Volate basso, amici miei, raccomanda ancora ai suoi. «Noi non abbiamo l'illuminazione di chi si dice più sensibile alla speranza di convertire qualcuno che con la Dc non ha nulla a che vedere, e che

talvolta rischia di essere lui convertito», ammonisce. Un'idea, questa di andare a convertire, che per il momento non sembra passare per la testa di nessuno dei suoi adepti. Il mondo si è complicato, spiega Andreotti, «attraversiamo una fase in cui tutto è in discussione. Ci sono partiti che attraversano crisi profonde, società che si dilanano al loro interno. Questi sono i veri problemi, più che le nostre questioni di carattere interno». E tutti annuiscono nuovamente convinti. A vederli, sembra proprio uno scherzo, quello di Andreotti, quando definisce se stesso e i suoi «la corrente meno organizzata».

LA RICREAZIONE È FINITA. QUALE "EDUCATIONAL" PER RADIO, TV, VIDEO. Una giornata di studio promossa dal Pci. Roma, venerdì 30 novembre 1990, ore 9.30-19. Palazzo delle Esposizioni, via Milano 9/A angolo via Nazionale (scalinata).

ROMA. Andreotti finisce la sua macedonia con gliati, riacchia l'ultima volta con Sbardella, poi si alza in piedi al centro della sala, incassa la breccia e fissa i cronisti che non accennano a voler scendere. «Abbiamo espliciti graditi

fa notare ai suoi - Saremo più riservati e corcisi. In una saletta, in un corridoio laterale dell'hotel Sheraton. Il presidente del Consiglio ieri ha riunito i suoi seguaci, per quella che Sbardella, incaricato dell'organizzazione della tavola-



Tg3 su carabinieri e P2
Un ufficiale: «Per far carriera dovevo disinteressarmi dei colleghi sospetti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIUGI MARCUCCI

BOLGNA. Per salire nella gerarchia dell'Arma negli anni 70 non bisognava preoccuparsi delle carriere troppo facili di ufficiali che, dieci anni dopo, sarebbero risultati affiliati alla P2. A insegnarlo al colonnello Nicola Bozzo fu il generale Tito Manlio Salvati, che, si è recentemente appreso, nel '62 partecipò alle schedature in massa dei comunisti reggiani. «Sei molto giovane disse Salvati a Bozzo - lascia perdere queste cose se vuoi fare carriera». Il nome di Tito Manlio Salvati, che come comandante della tenenza dei carabinieri di Guastalla (Reggio Emilia) firmava i dossier sulle «persone pericolose», nell'88 echeggiò anche nell'aula del processo per la strage del 2 agosto. Lo ha rivelato un servizio del Tg 3, trasmettendo un brano della deposizione del colonnello Nicola Bozzo, un alto ufficiale la cui testimonianza ha aperto uno squarcio inquietante sulle deviazioni degli apparati dello Stato. Durante l'istruttoria, Bozzo riferì ai giudici dell'esistenza di un gruppo di potere pilotato all'interno della Divisione carabinieri Palermitano di Milano, nel cui seno si era costituito un vero e proprio gruppo di potere occulto facente capo al generale Giovan Battista Palumbo. «All'epoca agghinava Bozzo - si poteva notare uno stretto e personale collegamento fra il Palumbo e l'allora colonnello Pietro Musumeci, il quale, pur facendo parte di altro reparto era praticamente

Depositata la sentenza del giudice che condannò poliziotti e carabinieri a pene irrisorie

«Sì, Marino fu torturato ma non per farlo morire»

Sono stati recentemente depositati i motivi della sentenza del giudice Salvatore Cantaro, presidente della seconda Corte d'Assise di Caltanissetta che il 25 maggio condannò a due anni dieci imputati, ne assolse tre, ne ammise due, tutti accusati per la morte in questura di Marino, sospettato per l'agguato mafioso contro il commissario Montana. Marino venne torturato, ma la Corte non si è scandalizzata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Nella notte fra l'1 e il 2 agosto dell'85 venne scritta la pagina più brutta della lotta alla mafia. Prevalse la logica della vendetta privata, dell'occhio per occhio. Qualche giorno prima la mafia aveva assassinato a Porticello il commissario della mobile di Palermo, Giuseppe Montana, che guidava la sezione per la ricerca dei latitanti. E nell'ambito delle indagini su quel delitto, veniva fortemente sospettato un giovane di 25 anni, Salvatore Marino, il cui alibi era apparso subito denso di tantissime contraddizioni. Marino, in quella notte fra l'1 e il 2 agosto, venne torturato e uc-

Il giovane sospettato dell'omicidio Montana soffocò dopo il «trattamento» ad acqua e sale in questura

zione nei certificati del casellario giudiziale. Ma quel che più impressiona, nella lettura dei motivi della sentenza recentemente depositati, è il fatto che quella «filosofia» da Far West è stata accettata in pieno dalla Corte. Senza alcun dubbio, senza ripensamenti, pur in presenza di un «trattamento» (quello riservato a Marino) che ben altri giudizi avrebbe dovuto suggerire al magistrato. Per ore e ore Marino venne picchiato, a turno, da una decina di persone. Successivamente gli venne fatta ingerire acqua e sale attraverso un tubo che provocò la morte per soffocamento. Con un'incredibile miracolo dialettico il magistrato divide in due fasi distinte la tortura non stop che si protrasse fino all'alba del 2 agosto. E osserva: «Se la morte del Marino fosse stata determinata da atti diretti a percuotere o ledere, ineccepibile sarebbe stata la configurazione del delitto preterintenzionale. Poiché invece l'evento mortale è riferibile all'adozione del trattamento

con acqua e sale, finalizzato al conseguimento di informazioni, va invece ravvisata la fattispecie del delitto colposo». È vero - sembra dire il magistrato - Marino fu torturato abbondantemente, ma rimase in vita. Negli ultimi istanti di vita, chi lo stava interrogando, sperava che lui potesse ancora confessare, quindi non aveva interesse alla sua eliminazione. Infatti - è questa - è un'altra perla della sentenza - «dalla forzata immissione in bocca di acqua e sale possono scaturire solo moderate contrazioni viscerali o scariche diariche, assolutamente inidonee a cagionare uno stato di malattia» (nel qual caso sarebbe stata d'obbligo la condanna per omicidio preterintenzionale n.d.r.). Ma non è tutto. Diamo uno sguardo al contesto generale in cui maturò il delitto. Anche in questo caso il giudice ne trae giustificazione per quelle attenuanti che hanno prodotto - in ultima istanza - una pena di fatto irrisoria. Scrive il giudice: «Incensuratezza dei condannati, il clima di particolare tensione, in cui l'evento è maturato e il terrificante contesto sociale palermitano (in cui l'assassinio di magistrati, politici, poliziotti, impegnati nella lotta contro la criminalità mafiosa è divenuto, ormai, fatto di ordinaria amministrazione, da cui scaturiscono solo le solite indignazioni verbali di rito in occasione dei consueti funerali di Stato e non quegli interventi massicci di ordine sociale, preventivo e repressivo...)» impongono la concessione delle circostanze attenuanti generiche in favore di tutti i condannati: le tante vittime innocenti (colpevoli solo di aver voluto compiere con coraggio e fermezza il loro dovere di fedeli servizi dello Stato) portate a spalla da gran parte dei condannati, pur se non giustificano l'illegalità del brutale interrogatorio del Marino (legato a personaggi di spicco della mafia palermitana), costituiscono tuttavia la sanguinante cornice in cui l'episodio va



Salvatore Marino, morto dopo l'interrogatorio negli uffici della questura di Palermo nell'agosto dell'85

racchiuso. Ma se la cornice era quella, come osserva il magistrato, a maggior ragione non doveva verificarsi quello che viene, davvero troppo eufemisticamente, definito un «episodio». E inquietava parecchio che il giudice abbia considerato un'attenuante il fatto che il trattamento a base di acqua e sale venne deciso dagli uomini che interrogavano Marino nella speranza che lui confessasse. Il Pubblico Ministero, il sostituto Ottavio Sferazza, ha impugnato la sentenza. Chiede che gli imputati siano considerati responsabili di omicidio preterintenzionale e quindi condannati a pene detentive più pesanti. Per alcuni di essi, quelli che avallarono nei loro rapporti versioni di comodo di quanto era accaduto, la condanna anche per il reato di falsità ideologica in atti pubblici. Il giudice istruttore, nella sua ordinanza di rinvio a giudizio, si era espresso per l'omicidio preterintenzionale. Sferazza, aveva chiesto pene comprese fra i sei anni e otto mesi e sette anni. I familiari di Marino, non si costituiscono parte civile. Rifiutano 100 milioni offerti dalla difesa di poliziotti e carabinieri.

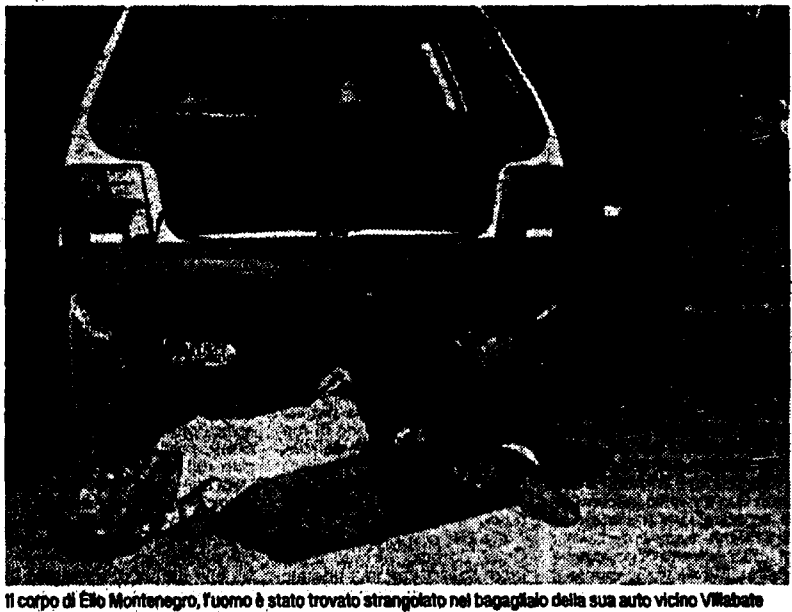
Dopo la scomparsa attentati e omicidi nel Palermitano
Una scia di sangue dietro la fuga del «Mago di Villabate»

Due omicidi, attentati ed aggressioni: il gioco finanziario di Palermo si sta trasformando in un massacro. Giovanni Sucato, il sedicente avvocato di Villabate che raddoppia i suoi guadagni, è fuggito con la cassa. Sta portando via i 100 miliardi truffati ai siciliani. E adesso i creditori gli danno la caccia. Interrogato ed ucciso un suo collaboratore. Aggredito il fratello. I familiari scortati dalla polizia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Cinquanta persone sotto tiro. Il gioco finanziario di Palermo rischia di trasformarsi in un gioco al massacro. I creditori di Giovanni Sucato, 26 anni, sedicente avvocato di Villabate, hanno aperto una vera e propria caccia all'uomo: A farne le spese sono i collaboratori del «mago», braccati come bestie dalla gente che ruvide indietro i quarantini scommessi. In gergo vengono chiamati sebabi: si tratta di un frotto gruppo di fedelissimi di Sucato (la squadra mobile ne ha schedati ben cinquanta) che, quando gli affari andavano a gonfie vele, avevano il compito di battere in largo e in lungo la Sicilia per raccogliere i soldi degli scommettitori. Uno è stato ucciso mercoledì scorso. In modo orrendo: bastonato a sangue, interrogato e infine incappato. Si chiamava Elio Montenegro, aveva 46 anni ed era considerato il braccio destro di Sucato. Gli assassini volevano sapere da lui dove si nasconde il «mago» rinchiodato dai creditori, ma anche dalla magistratura che alcuni giorni fa aveva spiccato nei suoi confronti un ordine di cattura con l'accusa di bancarotta fraudolenta. Dove è finito l'uomo che raddoppia i suoi guadagni? Di lui non si hanno notizie da più di un mese. Qualcuno sostiene che è fuggito in Tunisia, qualcun'altro giura di averlo visto dentro una «Panda» mentre

stava per imbarcarsi sulla nave per Napoli. Ma c'è anche chi sostiene che l'avvocato abbia fatto una brutta fine: ucciso per non aver mantenuto i suoi propri impegni. Il clima a Palermo si è fatto pesante. Gli investigatori temono che la fuga del mago possa trasformarsi in una vera e propria strage. I segnali che vanno in questa direzione, purtroppo, non mancano. I familiari dell'improbabile finanziere sono guardati e visti dagli agenti della Mobile. La scorsa settimana Gino Sucato, fratello del «mago», è stato aggredito nel centro del paese da tre sconosciuti. È riuscito a salvarsi grazie alla conoscenza delle arti marziali. Ma la rappresaglia contro amici e parenti dell'avvocato non accenna a placarsi. L'altro ieri in piena notte una fragorosa esplosione ha gettato giù dal letto gli abitanti di Villabate. Una «Renault 4» divorata dalle fiamme, una donna in lacrime. Una casa-salga senza storia. Il suo nome: Angela Roccaforte. Perché le hanno bruciato l'auto? Il mistero viene chiarito subito dagli investigatori: il marito della donna, Salvatore Brunetti, è un



Il corpo di Elio Montenegro, l'uomo è stato trovato strangolato nel bagagliaio della sua auto vicino Villabate

dagano e scoprono che il pensionato aveva affidato tutti i suoi risparmi ad un sensale: anche lui inseguita il sogno del raddoppio di quei dieci milioni, che voleva regalare ai nipotini. In casa sua sono stati sequestrati quindici piattini d'oro, ricevuti firmati: i conti del denaro prestato. Ma i soldi tardavano ad arrivare e lui, il povero vecchio, protestava con chi gli aveva promesso il facile guadagno. Gli dicevano

di avere pazienza ma lui continuava ad agitarsi. Per questo è stato punito, spiegano gli inquirenti. Un gioco finanziario macchiato di sangue, dunque. Ma tutto questo sembra interessare ben poco l'avvocato di Villabate. Lui, forse, è già al sicuro in qualche posto sperduto dell'Africa, la sua terra promessa. Interrogato dai giudici, qualche giorno prima di sparire, dichiarò: «Come faccio a

Decisione della Cassazione
Respinta la ricusazione chiesta dal psi Colzi
Il giudice non cambierà

FIRENZE. L'onorevole Ottaviano Colzi (Psi), imputato di corruzione aggravata nell'ambito del processo per lo scandalo dell'ex albergo Nazionale, ha reso noto che la Corte di Cassazione ha respinto la sua domanda di ricusazione nei confronti del presidente del tribunale, Armando Secchi. Secondo l'accusa Colzi, che all'epoca (1979-1980) era segretario provinciale del Psi, avrebbe dato l'avallo all'acquisto dell'albergo da parte del comune per 2 miliardi e 700 milioni che avrebbe fruttato una bustarella di 150 milioni di lire. Per questa vicenda, pochi giorni fa, la Corte d'appello di Firenze ha condannato a 3 anni e 8 mesi di reclusione, il segretario amministrativo del Psi toscano, Giovanni Signori, a tre anni di reclusione l'imprenditore Valdemaro Barbetta, proprietario dell'immobile, ad un anno e otto mesi Lanfranco Lagorio (fratello dell'eurodeputato Lello) e ad un anno e quattro mesi l'ex assessore socialista Ruggio Abbondi. La posizione di Colzi era stata stralciata in quanto parlamentare e poi ripresa dopo la sua mancata rielezione alla Camera nel 1987. Secondo l'accusa avrebbe effettuato numerosi versamenti bancari su conti di banche diverse, facendosi fare assegni circolari e versandoli poi sui suoi conti. Tornato alla Camera nell'estate scorsa dopo le dimissioni di Lello Dagorio, Colzi ammise di aver svolto attività di avvocato senza emettere fattura. Colzi aveva presentato domanda di ricusazione dopo l'udienza del 27 marzo scorso, durante la quale il presidente della Corte, Armando Secchi, affermò rivolgendosi all'imputato «da cittadino e non da magistrato: «Sappiamo che lei ha fatto condono fiscale. Però mi permetta di chiederle: come si fa ad avere il coraggio di presentarsi come rappresentante del popolo italiano, sapendo di essere tanto in fallo, nascondendo il proprio reddito e quindi non facendo l'interesse del popolo?». Dopo la decisione negativa, Colzi sottolineò che «i casi tassativi e molto restrittivi previsti dal codice per la ricusazione hanno indotto la Suprema corte a prendere questa decisione». «Resta il grave conflitto fra me ed il giudice che, mentre in prima udienza mi rivolgeva una durissima censura per aver frustrato del condono fiscale, a sua volta si scopriava aver fatto il condono edilizio».

Il provvedimento salvaprocessi esaminato a giorni
Ustica, Peteano e delitti di mafia
Inchieste «prorogate» di due anni

Nuova proroga per i grandi processi che rischiavano di venire archiviati. Il ministero di Grazia e giustizia ha diffuso ieri una nota per illustrare quali inchieste sono state «prorogate e di quanto tempo». È la seconda volta che l'interviene per evitare l'archiviazione. Il provvedimento riguarda l'inchiesta sulla strage di Ustica, di Peteano e Argo 16 (Giadio), gli omicidi eccellenti della mafia. Roma. Non saranno archiviati i grandi processi aperti da tempo e che i tempi ristretti del nuovo codice rischiavano di far chiudere prima di giungere a conclusione. Un disegno di legge salvaprocessi è stato presentato dal ministero di Grazia e giustizia alla commissione bicamerale incaricata di esprimere il proprio parere all'inizio del prossimo mese di dicembre. Il provvedimento, che i giudici impegnati con inchieste di grandi dimensioni indagavano da tempo, servirà ad evitare l'archivia-

Vassalli specifica quali sono i nuovi tempi per i processi: in base all'articolo uno del nuovo regime dei termini di durata delle indagini cautelari è stato innalzato da sei mesi ad un anno il limite massimo per la conclusione delle indagini e il rinvio a giudizio. Di conseguenza: «I termini per le indagini relative a procedimenti pendenti presso i vecchi uffici istruttori (oggi trattati negli uffici stralcio: si tratta in gran parte delle grandi inchieste ancora non concluse) sono stati prorogati di diritto fino a due anni complessivi dal 24 ottobre '89». Le vecchie indagini (di solito processi di minore entità, ma tra questi vi è l'inchiesta sulla armi della banda della Magliana) «che sono pervenute alle procure della Repubblica e trattate secondo il nuovo codice sono prorogate di 18 mesi complessivi dalla loro iscrizione negli uffici dei registri della procura». Il provvedimento sul quale dovrà ora esprimere un parere

Rapporto sui clan e i legami con Macri. Oggi manifestazione Pci, Psi
Gli 007 di Sica: «A Taurianova domina un arrogante intreccio cosche-politica»

Un rapporto «riservato» degli 007 di Sica mette sotto accusa il «palésé, ostentato, arrogante intreccio politico-mafioso» a Taurianova, patria del boss dc Francesco Macri (Ciccio Mazzetta) ed il pesante inquinamento malavitoso del gruppo dc in Comune. Oggi si svolgerà in paese una iniziativa congiunta Pci e Psi per chiedere l'immediato scioglimento del consiglio comunale, che ha per sindaco la sorella del boss. Taurianova. Le cosche schierate militarmente in campo per strappare e poi mantenere potere. Il sistema delle istituzioni che, invece di combattere, convive con le stesse organizzazioni «criminoso». Un meccanismo «politico-mafioso» che assicura un minimo di sussistenza a tutti (o quasi) per consentire il massimo di arricchimento per il ceto dominante. Attentati, minacce, morti ammazzati per cambiare situazione politica. Assunzioni o licenziamenti per premiare o punire, lusingare o intimidire amici ed avversari di don Ciccio.

pubblico, ha conservato, oltre alla carica di presidente della Usl (80 miliardi annui), anche quella di capogruppo della Dc (invece ha ceduto il posto di consigliere alla Provincia, già di suo padre, ad un'altra sorella). Dice il rapporto: «L'aspetto più preoccupante sta nel fatto che fra gli eletti nella lista democristiana (alle ultime elezioni e tutt'ora in carica, ndr) figurano: Rocco Zagari, del quale si è già detto sopra. È opportuno ribadire che lo stesso Macri, nella citata lettera del gennaio del 1987 (la denuncia del boss nel periodo dei contrasti, ndr), definisce lo Zagari come mafioso e «tanto pericoloso che il pretetto emette decreto di sequestro delle armi contro le persone che a lui si accompagnano». Antonio Fa- va, genero di Totò Rositano, «I Rositano - scrive Macri nella citata lettera - sono tutti nodi delinquenti e mafiosi di Taurianova ed il loro padre Gaetano Rositano è stato anch'egli ammazzato in un agguato di mafia». Peraltro - continua il rapporto Sica - i due predetti unitamente agli altri consiglieri democristiani Michele Zavgli, Giuseppe Paffei e Francesco Leva sono legati a Domenico Giovannozzo, già condannato all'ergastolo e rimosso in libertà per scadenza dei termini di custodia cautelare, il quale costituisce oggi a Taurianova, il maggior esponente della mafia locale. Questo il commento: «È forse per questo aspetto, per questo ostentato intreccio tra mafia e politica che un comune agricolo della Piana di Gioia Tauro, dalla storia anonima, diventa improvvisamente un «ceto» nazionale, uno scandalo. Giovannozzo, nel frattempo, è stato massacrato a colpi di mitraglietta insieme a Vincenzo Rositano, suo luogotenente, fratello di Totò Zagari, è finito al confino. Alle ultime elezioni, don Ciccio capoluca e con quello schieramento, la Dc ebbe la maggioranza assoluta. Ma può ritenersi legittimo un voto strappato in quel contesto? Per questo stamattina, ancora una volta esponenti e parlamentari del Pci e del Psi, chiederanno che venga sciolto il consiglio dello scandalo e della mafia».



A Modena funziona da alcuni giorni davanti alla farmacia comunale È la prima in Italia

L'apparecchiatura studiata per i tossicomani scambia anche gli aghi usati con altri nuovi

Macchina contro l'Aids Distribuisce le siringhe

La prima è in funzione da alcuni giorni davanti alla vecchia farmacia comunale Sant'Agostino, in pieno centro storico. Altre due macchine sono pronte per essere installate. Siamo parlando di quella che è la prima apparecchiatura distributrice e scambiatrice automatica di siringhe. Un tentativo nuovo di combattere la diffusione dell'Aids, sul fronte più esposto, quello dei tossicodipendenti.



DALLA NOSTRA REDAZIONE GABRIO GUIDI

MODENA. Le opzioni nel funzionamento sono due: o si introduce una siringa usata ottenendola gratuitamente in cambio una nuova, oppure si può avere direttamente una siringa nuova al prezzo di 200 lire. La macchina sperimentale che Comune di Modena e Regione Emilia Romagna (assieme alla ditta Iteven che l'ha ideata) hanno presentato ieri...

MODENA. È secondo elemento quello di ridurre il numero di siringhe infette abbandonate per le strade della città. La locale Azienda per l'igiene urbana nel solo 1989 ne ha raccolte 34699 (contro le 28435 dell'88).

Costi I tossicodipendenti potevano presentarsi per scambiare siringhe usate con siringhe nuove. Un esperimento...

La due foto mostrano la macchina per lo scambio di siringhe impiantata davanti alla farmacia comunale di Modena.

profondito sulle tematiche della lotta all'Aids. La sperimentazione che presentiamo oggi si fonda su due presupposti. Uno: no deciso alla droga e alla sua diffusione. Nel contempo c'è il dovere che abbiamo come istituzioni di garantire a tutti i cittadini, e quindi anche ai tossicodipendenti, la tutela della propria salute. È una strada, quella che abbiamo intrapreso, che va continuamente verificata.



Incidente Dc9 Saranno sentite le registrazioni «pulite»

La commissione di inchiesta elvetica sull'incidente del Dc 9 Alitalia a Zurigo si riunirà nuovamente con gli osservatori italiani e americani mercoledì o giovedì: 28-29 novembre: per ascoltare la registrazione che si spera «pulita» del cockpit voice recorder. Il registratore con i rumori della cabina di pilotaggio è ritornato al centro inglese di Farnborough, specializzato nelle indagini sugli incidenti aerei...

Il prof. Oli ferito in un incidente stradale

Bucine in Valdarno (Arezzo). La sua auto si è scontrata violentemente con un Citroën sulla quale viaggiava una famiglia di valdarnesi. Il prof. Oli è rimasto incastrato tra le lamiere del veicolo e ci sono voluti i vigili del fuoco per liberarlo.

Il padre del vocabolario più famoso della lingua italiana ferito in un incidente. Il prof. Giancarlo Oli, autore assieme a Giacomo Devoto, del noto dizionario, era al volante di una Fiat lungo la statale 540 nei pressi di...

Arance della Sicilia per la ricerca sul cancro

Arance prodotte in Sicilia saranno poste in vendita il prossimo 26 gennaio in 22 città di nove regioni dall'associazione italiana per la ricerca sul cancro. Negli ultimi due anni iniziative analoghe, a carattere promozionale per l'organizzazione che da anni raccoglie fondi e promuove la ricerca sul cancro, erano state adottate...

La popolazione di Beinasco, grosso centro della «Cintura» torinese, non vuole la discarica di rifiuti solidi progettata a sud dell'abitato. Ieri mattina, alcune centinaia di cittadini si sono dati appuntamento davanti alle sedi della giunta e del consiglio regionale, in piazza Castello e in via Alfieri, per protestare contro la realizzazione della discarica.

Lo Stato risparmia 15.000 miliardi Un italiano su quindici lavora nel volontariato

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE SANDRA VILLOTINI

LUCCA. Non c'è nessuno, oggi, che metta in dubbio la realtà e l'inserto del volontariato. Un italiano su quindici, secondo il Censis, è associato a qualche organizzazione di volontariato e approssimativamente si calcola che lo Stato risparmi, con l'azione gratuita di questo esercito disinteressato, qualcosa come 14 mila miliardi. Ma il volontariato, cresciuto e diventato soggetto politico di fronte al quale tutte le forze politiche si inchinano, riconferma il grande merito della solidarietà e della solidarietà in una società sempre più massificata e impastata di beni stori, chiede che la sua generosa azione sociale non passi sotto silenzio, non sia cestinata dall'informazione.

mass media sono attenti solo alle vicende del Palazzo e del Polara, o all'evento eccezionale di un'azione per la tutela di una montagna che non si poneva sempre più spesso con cinismo e spregiudicatezza e con una grande superficialità? Il volontariato chiede all'informazione più spazio per il bene che c'è e che non fa notizia, come dice Aldo Moro. Chiede di entrare nel cono di luce del mass media. Non è alla ricerca di immagine o di protagonismo, che potrebbero essere trabocchetti del volontariato per la sua dignità che si nutre di umiltà e di anonimato, e neppure qualche riga in più sui quotidiani o nei telegiornali. Non ha logiche «spolistiche» il volontariato. È sarebbe comunque una banalità, che contraddirebbe la sua stessa natura. L'obiettivo di questo vasto convegno lucchese è molto più grande ed ambizioso. È quello di una riflessione comune tra giornalisti e volontari, per cercare di capire insieme perché il bene non fa notizia, che cosa lo impedisce e per

Polemiche a Trento dopo il no di una direttrice «Il vescovo in visita nella scuola? Sì, ma dopo l'orario di lezione»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRENTO. L'idea era venuta ad una zelante maestra delle elementari di Meano, sobborgo collinare di Trento: «Già che l'11 dicembre l'arcivescovo è in visita pastorale dalle nostre parti, perché non lo invitiamo anche a scuola?». Entusiasti alcuni colleghi, felicissimi quasi tutti i genitori, che già pregustavano abbracci, carezze paterno sul capino dei bimbi, benedizioni, grande festa. Ma all'improvviso è arrivata la doccia fredda. «Non si può», ha annunciato la direttrice didattica, Ivana Publizzi: «Bisogna tutelare la libertà di coscienza di tutti, e in

questa scuola ci sono 3 bambini che hanno optato per l'insegnamento alternativo alla religione». Poi, per stemperare la delusione, ha provato a proporre delle alternative: «Il vescovo può venire durante l'ora di religione. Oppure fuori orario, al termine delle lezioni». Peggio che mai. La maggior parte dei genitori l'ha presa malissimo. Si sono riuniti, hanno firmato in 111 una lettera di dissenso: «Sarebbe come invitare qualcuno a pranzo quando il pasto è finito e il frangente è sciolto». «Sarebbe come invitare qualcuno a pranzo quando il pasto è finito e la tavola già spaccata», scrivono indignati. Ribattezza: la prof. Publizzi: «La scuola non è un banchetto dove tutti mangiano. È la politica, continua. L'intera comunità di Meano, i genitori, ha subito un vero e proprio affronto. Viene sbattuta la porta in faccia ad una persona la cui colpa è essere un'autorità cattolica. Questa è intolleranza. Ma la direttrice continua a non scomporsi. Sbandiera una circolare della sovrintendenza - scolastica, che vieta nelle scuole «cerimonie religiose e manifestazioni di atti di culto», a meno che non abbiano il consenso unanime di genitori e docenti: «Cioè, questo è il punto. Altrimenti il vescovo è stato in visita, ma su invito formale della scuola una volta accertata l'unanimità. Qui è diverso. Oltre ai tre bambini ci sono anche degli insegnanti contrari. Saranno anche pochi, come di centro i genitori, ma che c'entrano i numeri? Questa è una questione di principio. Come faccio ad obbligare un insegnante a perdere ore di lezione o a subire un incontro che

non vuole. Oltretutto, aggiunge, «la visita non è inserita in alcuna programmazione didattica». Un caso diramante, per una città dove è nata la Controriforma. I genitori ribelli lo stanno provando tutte. Anche a cambiare il carattere della visita: non più cerimonia di culto, ma ingresso nella scuola di una «personalità di profonda e autentica cultura, esperta in molteplici discipline umanistiche, che intende sollecitare salutare affettuoso i nostri bambini». Tutto inutile. L'unico a tacere, per ora, è l'involontario protagonista della querelle, l'arcivescovo Giovanni Maria Sartori, a Trento da un paio d'anni. Lui, semmai, le porte in faccia è più abituato a sbatterle che a farcele sbattere: appena arrivato in città ha «normalizzato» bruscamente i settori del clero guidati da sacerdoti troppo progressisti, suscitando perfino un'esplosione di proteste di movimenti cattolici davanti allo storico Duomo.

convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimerediana di martedì 27, ore 11 e senza eccezione alla seduta antimerediana di giovedì 29, ore 09 e 10.30. L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per mercoledì 28 novembre, ore 19 (Legge finanziaria). I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì 4 dicembre alle ore 19. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimerediane e pomeridiane di mercoledì 5 e giovedì 6 dicembre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimerediana di venerdì 7 dicembre. Il Comitato direttivo del gruppo comunista alla Camera è convocato per mercoledì 28 novembre alle ore 11.

Sanità Nasce il sessuologo «doc»

ROMA. Niente più stregoni o stregoni. Chi ha problemi sessuali potrà, d'ora in poi, dormire sonni più tranquilli. Lo sancirà un nuovo «codice deontologico» presentato ieri a Roma dai maggiori responsabili dei centri italiani di sessuologia, riuniti per festeggiare i trent'anni di vita del Cisa. Il «sessuologo doc» servirà quindi a difendere chi ha problemi o insidiosi sessuali da coloro che si improvvisano esperti in materia e che danno consigli e terapie a volte inutili ed a volte dannose. Il codice è stato presentato dal ricercatore del Cisa, la più antica e prestigiosa società di studi sulla sessualità umana, e stabilisce le regole fondamentali dell'operatore sessuale. Ed ecco come dovrebbe essere, secondo il Cisa, il «sessuologo garantito» il cui compito è quello di promuovere, mantenere e stabilire la salute sessuale dei pazienti.

Fratelli battono ex calciatori 2 a 1

ASSISI. È stata una partita di calcio senza storia per le «vecchie glorie»: francescani, per una volta in calzoncini corti e senza saio, i domini dominati sin dal primo minuto di gioco. Ed a poco è valsa la generosa prestazione di Sergio Brio, ex stopper della Juventus, sceso in campo a dar manforte alla squadra laica. «Questi hanno il diavolo in corpo», ha commentato ironicamente il mister delle «vecchie glorie» che per tutti è noto ai minuti di gioco si è affannato ad incitare i suoi ragazzi. «Comono come pazzi ed hanno fiato da vendere», ha continuato, «sono davvero in gamba». Ad aprire le marcature, al venticinnesimo del primo tempo, è stato fra Marco, che dopo una prima parata del portiere Vitali (sindaco comunista di Assisi) lo ha «faltato». E sugli spalti, dove mai si erano visti tanti frati francescani, si è scatenato il loro tifo a colpi di «sai o, aie o», esplosione di Montarelli e fischi per gli avversari. «Senza offesa» ha però precisato frate Antonio, anziano custode del convento francescano di Santa Maria degli Angeli, ma il tifo è l'ho e queste «vecchie glorie» sono delle «pappa molle» vici-

Francescani battono «vecchie glorie» per 2 a 1. Hanno vinto dunque loro, i frati, l'incontro di calcio amichevole disputato ieri a Santa Maria degli Angeli ed organizzato dal Centro internazionale per la pace fra i popoli, al fine di raccogliere fondi da destinare alla campagna «Adotta un bambino a distanza». In campo, fra gli altri, il sindaco comunista di Assisi e l'ex juventino Brio. DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

no ai miei ragazzi. Verità sacrosanta. In novanta minuti di gioco i laici hanno praticamente esaurito il «panchina» sostituendo ben sette calciatori, mentre tra i francescani non c'è stata alcuna sostituzione. La formazione scesa in campo per i frati era composta da fratelli appartenenti a tutte le famiglie conventuali francescane, sia italiani che stranieri, capeggiati da fra' Alceo, un robusto giovane, marcato da Brio al quale ha dato filo da torcere. Per le «vecchie glorie» invece sono scesi in campo, oltre ad ex calciatori locali ed al sindaco comunista Giuliano Vitali (che al di là dei due goal ha comunque offerto una buona prestazione),

Maradona. «Chissà se i francescani lo «vendono» questo ragazzo», ha detto l'allenatore della locale squadra di calcio: «Mi manca proprio un centrocampista e questo è davvero eccezionale». In effetti fra' Luca al è distinto per la sua amichevole gara, giocata con grinta e generosità, e con estrema correttezza, da lui come da tutti gli altri fratelli: per loro nessun fischio dell'arbitro. Un po' più nervosi, in campo, le «vecchie glorie», ed anche in panchina dove non sono mancate piccole scaramucce da parte di convocati che volevano giocare. Ed anche in questo caso non sono mancati commentati sarcastici verso i politici: «I loro ci stanno mai ad essere sostituiti. Unanimità i commenti al termine della gara: «Ha vinto la solidarietà umana» ha detto il capitano fra' Alceo, ma subito dopo ha aggiunto che «i laici erano un po' deboli e soprattutto non avevano schemi di gioco, mentre noi abbiamo usato nel primo tempo lo schema 4-3-3 e nel secondo lo schema 4-4-2». «Certo, eravate più bravi, ma una mano ve l'ha data anche lo Spirito Santo», gli ha risposto uno delle «vecchie glorie».

Proposta carta deontologica per medici e giornalisti «Ahi, mi fa male la notizia» Convegno su salute e mass media

MILANO. «Ahi, mi fa male la notizia»: un titolo spiritoso per un argomento serio - l'informazione sulla salute nei mass media - quello scelto per il convegno che si è tenuto ieri al Circolo della Stampa dalla corrente progressista dei giornalisti italiani «Gruppo di Fiesole-Nuova Informazione» e dall'Istituto di medicina psico-somatica Riza. Già, perché di fronte all'esplosione vera e propria sulla salute - dalla tv alla carta stampata - di rubriche, spazi, iniziative editoriali specifiche su malanni e malattie, non sempre è corrisposto un livello sufficiente-

L'informazione sulla salute va a gonfie vele, ma noi, consumatori deboli dell'informazione, non ci sentiamo per questo meglio. Anzi, la notizia spesso ci fa molto male, mentre ha un effetto benefico sicuro per gli editori che vendono sempre più copie, che moltiplicano le testate e gli introiti pubblicitari. Un convegno a Milano: proposta una carta deontologica per medici e giornalisti.

mente corretto e serio di ciò che al lettore arriva in quanto a notizie. Che ci sia un boom dell'informazione che riguarda direttamente la salute è certo, difficile è quantificarlo. Ci sono solo dei segnali, non dati precisi - dice Klaus Davi, della rivista Riza e coordinatore del convegno - Sicuramente negli ultimi sette, otto anni c'è stata un'esplosione di nuove testate, un aumento della diffusione delle pubblicazioni dedicate alla salute, una crescita notevole del gettito pubblicitario. Le nuove pubblicazioni che vengono distribuite in edicola

formazione sanitaria - ha detto Amedeo Pavone, dell'Ordine dei Medici di Milano - è sempre più «medicalizzata», ad un lettore di cui non si conoscono pulsioni emotive si forniscono informazioni spesso semplificate e che non restituiscono, riducendo le possibilità alternative, le reali prospettive di cura e di guarigione. Siamo ancora nel campo dell'etica, della professionalità. La miscela diventa esplosiva se l'informazione viene «guidata» da interessi esterni, quali quelli delle case farmaceutiche, o della pubblicità soprattutto in un Paese come il nostro dove pochissimi sono le fonti «alternative» a cui attingere (tribunale del malato, Fondazione Mario Negri). Gruppo di Fiesole e Riza propongono un codice deontologico da discutere nelle redazioni per controllare la qualità dell'informazione. «Non si tratta di fare la caccia alle streghe - dicono i promotori dell'iniziativa - né di criminalizzare medici o giornalisti. Vogliamo costruire un pezzo di tutela per i «oggetti deboli».

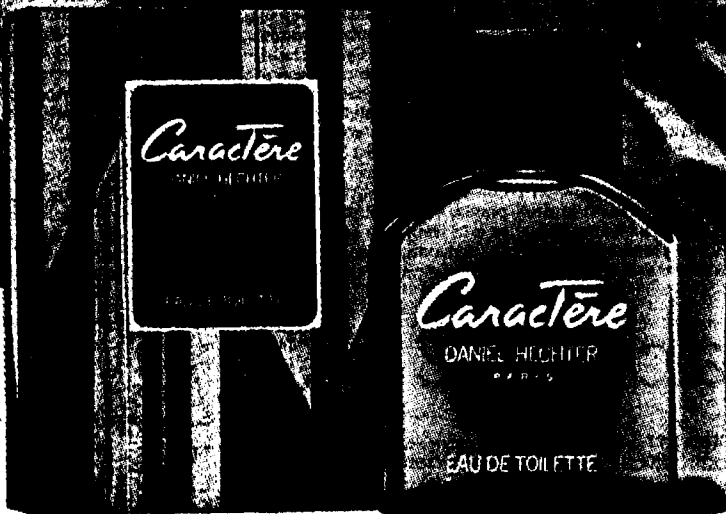


*"il aime la vie, c'est son caractère"*

DANIEL HECHTER



Eccolo, è l'uomo Caractère. Da come si muove. Da come parla. Da come veste. Da come ride. Dal suo dinamismo, dalla sua originalità. Da molti particolari



puoi riconoscere l'uomo Caractère. Ama la vita e la vita lo contraccambia. Il suo profumo gli assomiglia. Insieme sanno cogliere i momenti migliori.

*Caractère*

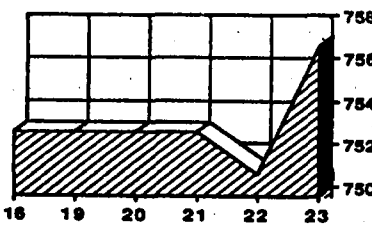
DANIEL HECHTER

PARIS

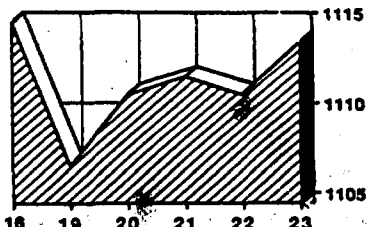
L'EAU DE TOILETTE POUR HOMME



# Borsa I Mib della settimana



# Dollaro Sulla lira nella settimana



## ECONOMIA & LAVORO

### Monte Paschi Valzer di poltrone e di alleanze

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

SIENA. Il termometro sale o scende. Le voci dei minori delle varie correnti democristiane. Se il consiglio nazionale della Dc dovesse concludersi con un accordo tra la sinistra demitiana e la maggioranza Forlani-Andreotti-Gava, al Monte dei Paschi c'è chi si azzarda ad ipotizzare che la nomina del nuovo presidente dell'istituto di credito senese potrebbe stabilirsi, essere ratificata nel corso della prossima settimana. Se dovesse realizzarsi un simile scenario il nome che gode dei favori del pronostico è quello di Luigi Cappugi, presidente della Banca nazionale delle comunicazioni e consigliere economico di Giulio Andreotti. La sua nomina, che nell'ipotesi di una ricomposizione dell'unità, all'interno della Dc sarebbe valutata anche dalla corrente demitiana, comporterebbe quasi automaticamente una sostituzione del provveditore, Carlo Zini, anch'egli di fede andreatiana. Al suo posto potrebbe ascendere il direttore centrale, Vincenzo Pennarola, che oltre alle sue amicizie con De Mita potrebbe far valere anche il fatto di essere conterraneo di Antonio Gava. Resterebbe, comunque il problema di trovare una nuova collocazione per il provveditore Zini. A Rocca Salmibeni, sede del Monte dei Paschi, comunque c'è chi insicura che è già pronta per lui «una promozione». Magari la presidenza del nuovo istituto di credito che potrebbe nascere dalla fusione della Banca Toscana con il Credito Commerciale, entrambi controllati da Montepaschi.

Ma per Carlo Zini c'è anche chi vede un futuro sulla politica di presidente della banca senese. Il demitiano Benini, membro della deputazione, non sembra avere dubbi. «Il Monte - afferma, sconsigliando possibili accordi sul nome di Cappugi - ha già un suo naturale presidente». Ma non è il solo ad indicare in Zini un possibile outside dell'ultima ora. Del resto l'attuale provveditore, che ufficialmente ha sempre smentito il suo interesse al corso per la presidenza, ha ormai raggiunto e superato l'età del pensionamento e non può pensare di continuare a ricoprire a lungo il suo attuale ruolo. Ed è stato proprio lui, qualche tempo fa, a proporre una revisione dello statuto del Monte che prevede una riduzione dei poteri del provveditore ed un ampliamento di quelli del presidente e della deputazione.

Mentre è ancora in corso la battaglia per la nomina il Monte dei Paschi tenta di mettere ordine tra le sue partecipazioni ed in particolare nell'Istituto federale per il credito agrario e nel Medio credito della Toscana dove convive con la varie Casse di risparmio locali. Insieme alla Banca Toscana possiede il 48,8% dell'Icat ed il 43,8% del Medio Credito, mentre la Cassa di Risparmio di Firenze insieme alle altre otto consorelle toscane detengono rispettivamente il 50% ed il 44,8%. Il Gruppo Montepaschi, che è scoperato sul settore del credito agrario, ha proposto alla Cassa toscana di acquistare il 75% dell'Istituto federale agrario della Toscana per poterlo trasformare in una struttura a dimensione nazionale. Ma la Cassa di Firenze, nonostante questa possa da questa operazione recuperare alcune decine di miliardi che potrebbero tornare utili per rilevare la Cassa di risparmio di Prato, si oppone nettamente. Anche un recente incontro tra Zini ed il direttore della Cassa fiorentina, Pagliani, si è risolto con un nulla di fatto. Un'identica proposta è stata avanzata per quanto riguarda il Medio credito toscano, che in prospettiva, secondo i progetti del Monte, potrebbe essere inglobato in una spa in cui entrerebbe anche l'Ica, l'Istituto bancario del gruppo senese che già opera nei crediti a medio termine, dando vita ad una struttura creditizia in grado di gestire circa 2 mila miliardi di lire. Una spa che potrebbe fare da battistrada al Nuovo Gruppo Monte. Ma anche su questo versante esistono resistenze da parte delle Casse di risparmio.

La nuova «gestione Eni» comincia subito con un rinvio: messo a punto ieri dalla giunta un consiglio ponte. Doppia presidenza a Cagliari?

Si attende la fine delle manovre in casa dc. I futuri rapporti di forza: otto posti allo scudo crociato e quattro al Psi? Domani le nomine

# Enimont, governo provvisorio

Domani verrà nominato il nuovo consiglio di amministrazione di Enimont. Potrebbe durare in carica pochissimo. L'Eni infatti, reso impotente dalle lotte intestine nella maggioranza, non è riuscito a trovare un accordo e così si limita a presentare una lista provvisoria che comprende tutta la Giunta ed i capi divisione. Intanto circolano altri nomi: predomina la Dc e non mancano gli uomini Montedison.

### GILDO CAMPESATO

ROMA. Tre ore di riunione con molta tensione e non pochi contrasti. Poi dal cilindro della Giunta Eni è uscito il nuovo consiglio di amministrazione di Enimont che domani dovrebbe venir votato dall'assemblea della società. O meglio, è uscito un consiglio «istituzionale», una soluzione ponte in attesa di fare i conti veri in un'altra occasione, possibilmente presto.

Cecchetti) e sotto invece sono responsabili delle società caposettore (Santoro, De Vita, Dell'Orto, Florini, Merio, Ciattoli). Una soluzione evidentemente provvisoria come provvisorio potrebbe essere il presidente: Gabriele Cagliari. Accanto alla lista «ufficiale», ieri ne è circolata un'altra che potrebbe essere quella vera. Quella cioè su cui non è stato ancora trovato l'accordo di tutti e che comunque per il momento non è ritenuta presentabile. Anche perché in essa figurano uomini di punta della gestione Gardini. Gli equilibri futuri di Enimont vedrebbero la Dc comandare con 8 consiglieri affiancata da 4 rappresentanti socialisti. Per gli altri del pentapartito nemmeno le briciole.

Nel listone che conta il garofano potrebbe annoverare Gabriele Cagliari (presidente dell'Eni), Raffaele Santoro (presidente dell'Agip), Franco Bernabè (direttore della programmazione Eni) ed Enrico Ferrarini (direttore della finanza Eni). Doppia forza, invece per la Dc: Antonio Semia (Giunta Eni), Pasquale De Vita (presidente Agip Petroli), Gianni Dell'Orto (presidente Saimem), Pio Florini (Presidente Snam), Giovanni Parillo (direttore del personale Eni), Andrea Matussi (responsabile dei materiali Enimont), Giuseppe Benini (responsabile fibre Enimont), Domenico Palmieri (responsabile cracker Enimont).

# Fracanzani attacca Pomicino «Stravolge i fatti con gli omissis»

«Pomicino stravolge i fatti: sembra preso dalla cultura degli omissis». Con questa intervista a *'l'Unità'* l'ex ministro delle Partecipazioni Statali Carlo Fracanzani accusa Gardini di aver provocato il fallimento della joint-venture, ma non lesina critiche al ministro del Bilancio e a chi ha lasciato a Montedison decidere se la chimica doveva essere pubblica o privata: «Così si è oggettivamente gonfiato il prezzo».

stata un errore la quotazione in Borsa del 20% di Enimont? La quotazione in Borsa è avvenuta per recuperare risorse (Enimont ha ottenuto 900 miliardi) e per garantire l'economicità di gestione del polo chimico. Il confronto col mercato doveva impedire che sotto il paravento del polo si nascondessero lavori ai privati ed operazioni assistenziali. Non sarebbe stata la prima volta nella storia della chimica. E comunque l'interesse pubblico era garantito da clausole precise: prima fu tutta la pariteticità del consiglio di amministrazione e quindi di gestione tra pubblico e privato. Tutto ciò per tre anni. Alla pariteticità di gestione pubblica e privata veniva cioè riconosciuto attraverso il patto di sindacato una pariteticità di ruolo rispetto ai privati nella gestione. È un altro omissis di Pomicino.

Intanto sbarazziamo il campo da un equivoco. Quando il 18 aprile del 1986 sono arrivato al ministero, i due partner per il polo chimico erano già stati scelti. C'era una gran fretta di concludere, ma prima ho voluto far inserire tutta una serie di garanzie a difesa della parte pubblica e dei risultati industriali dell'operazione. Ho anche chiesto il parere dell'Avvocatura di Stato. Mi ha risposto che la privatizzazione totale della chimica non era possibile, che l'Eni doveva rimanere almeno al 25% ed a precise condizioni. Tutte cose che ho fatto inserire nel contratto e che il Cipe-Cipi ha approvato all'unanimità. Anche nell'ultima fase c'è sempre stato l'avallo del presidente del Consiglio.

Ma da pariteticità gli equilibri del consiglio al suo poi spostati a favore di Gardini: sette contro cinque. E l'Eni ha lasciato fare. È stato un errore. Nonostante le mie sollecitazioni a far valere i patii iniziali, l'ente ha consentito ad accettare la privatizzazione di Montedison: si è aperta una falla che ha portato alle voragini successive. Non appena si è verificata questa situazione, ho dato all'Eni la di-

Molti sostengono invece che il gran finale si poteva prevedere sin dall'inizio.

La svolta decisiva nella vicenda è avvenuta quando Gardini si è impossessato del controllo sul 51% del pacchetto azionario. Non è

Ma da pariteticità gli equilibri del consiglio al suo poi spostati a favore di Gardini: sette contro cinque. E l'Eni ha lasciato fare. È stato un errore. Nonostante le mie sollecitazioni a far valere i patii iniziali, l'ente ha consentito ad accettare la privatizzazione di Montedison: si è aperta una falla che ha portato alle voragini successive. Non appena si è verificata questa situazione, ho dato all'Eni la di-

# Gardini, quel requiem cantato in anteprima

ROMA. Mogli, nipoti, figli sembrano aver indossato, in quel di Ravenna, le vesti dei grandi congiurati. Sarebbero stati loro, e non Cirino Pomicino, ad indugiare le ultime coltellate a Sir Raoul, costringendolo all'esilio, vendendo l'Enimont allo Stato e quindi a tutti noi, portando a casa la bella cifra di due mila e ottocento miliardi. Intere pagine di quotidiani ci regalano particolari piccanti sulla saga del Ferruzzi. C'è l'irresistibile ascensione di Carlo Sama, un uomo dalla fulgida carriera. A Ravenna si ricordano ancora quando, ragazzo, frequentava le spiagge locali. Ora è dato certo come successore. In tutti i sensi, il detronizzato Raoul. Una delle sue fortune è stata quella di convolare a giuste nozze con Alessandra Ferruzzi, laureata in economia, con una tesi sulla Borsa Merit di Chicago. Studi severi, utilissimi per aiutare il consorte a leggere i bilanci. E accanto all'intraprendente Sama, tra i congiurati, ci sarebbe persino la moglie del buon Raoul, la Lidia Ferruzzi. E poi Arturo, unico figlio maschio della dinastia, ormai sui cinquant'anni, già boccato, fanno notare gli impetuosi cronisti, negli esami per la maturità scientifica. Un po' nell'ombra l'anziana vedova del defunto Serafino, Elisa. Qualcuno ha contato ben dodici donne nel «clan» ravennate, vissute fino a ieri nell'ombra ed ora uscite prepotentemente alla ribalta. Non saranno felici per questa improvvisa pubblicità, per questo mettere in piazza particolari più o meno segreti, come se fossero personaggi di una telenovela brasiliana. È il capitalismo, ragazzi, potrebbe dire qualcu-

no, parafrendando un motto di Humprey Bogart. Ma sarà poi vera questa storia di mogli, figli e nipoti che si trovano nelle tenere della grandinata, patriarcale. Il loro fondatore si chiamava Serafino Ferruzzi. L'erede era divenuto poi Raoul Gardini. Sembrava che vivessero d'amore e d'accordo. Ora la grande famiglia è rappresentata, nelle cronache dei giornali, come un covo di



L'on. Carlo Fracanzani, ex ministro delle Partecipazioni statali

La sua decisione di lasciare il ministero delle Partecipazioni Statali è stata accolta con interesse da tutti. Fracanzani, che ha lavorato per anni in politica, ha deciso di ritirarsi per dedicarsi alla sua attività di studio e di ricerca. È stato un errore, ma non è tutto. Fracanzani è un uomo di grande intelligenza e di grande esperienza. Ha fatto il suo dovere con onore e con coscienza. Ora si è ritirato per dedicarsi alla sua attività di studio e di ricerca. È stato un errore, ma non è tutto.

### BRUNO UGOLINI

Ma sarà poi vera questa storia di mogli, figli e nipoti che si trovano nelle tenere della grandinata, patriarcale. Il loro fondatore si chiamava Serafino Ferruzzi. L'erede era divenuto poi Raoul Gardini. Sembrava che vivessero d'amore e d'accordo. Ora la grande famiglia è rappresentata, nelle cronache dei giornali, come un covo di vipere.

È stato davvero un «golpe» del clan a colpire Raoul? Sì, risponde nientemeno che il presidente dell'Eni, Cagliari. Ma nei giorni scorsi era apparso un singolare «necrologio» preventivo. La firma era quella di Piero Ottone. E qualcuno ricorda un'antica profezia di Gianni Agnelli.

### Pazzi (Consob) critica la legge sulle Sim



Bruno Pazzi: presidente della commissione per la borsa (nella foto) critica le ipotesi di riduzione dei poteri della stessa Consob; parlandone in un'intervista al *Mondo*: «Che senso ha - chiede - ridimensionare i poteri della commissione: come sembra stia per fare il Parlamento con la legge sulle Sim mentre all'estero le commissioni di controllo vengono rafforzate nella loro autonomia?». «A qualcuno non piacerebbe - aggiunge Pazzi - che la Consob tornasse ad essere una divisione del Tesoro, come era alle origini. Ma sono solo provocazioni. Un fatto è incontestabile: tutti questi anni nella nostra sfera d'azione abbiamo accumulato esperienza e professionalità specifiche ed elevate che né la Banca d'Italia né il Tesoro possiedono. Pazzi è anche contrario a dividere con il Tesoro e il Cier (comitato per il credito) le responsabilità di istituzione di nuovi mercati (come quello del futuro)».

### Tesoro: cosa hanno in tasca gli italiani

Ogni italiano ha teoricamente in tasca un milione 250 mila lire in banconote e 24 mila lire in spiccioli metallici. È questo l'ammontare pro-capite della circolazione di biglietti di banca e monete registrata a fine 1989, secondo i calcoli che si possiedono dell'istituto di emissione, inviata in questi giorni dal Tesoro al Parlamento. Nella relazione, infatti, si indica che a fine 1989 risultavano in circolazione banconote per circa 70 mila miliardi di lire (con un incremento consistente - pari a undicimila miliardi - sull'anno precedente); sempre a fine 1989 risultavano in circolazione monete per circa 1350 miliardi di lire.

### Lavoro Al 9% annuo l'indice retribuzioni

Continua a crescere a ritmi sostenuti l'indice delle retribuzioni calcolato dall'Istat. In settembre l'aumento è stato dello 0,5 per cento rispetto al mese precedente, una percentuale che porta al 9 per cento l'incremento su base annua riferito al settembre '89. Il costo del lavoro si muove con una dinamica superiore all'inflazione se si considera che, nello stesso mese, l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai impiegati ha registrato un aumento del 6,3 per cento. La crescita di settembre - precisa l'Istat - è stata determinata in massima parte dagli accordi sui miglioramenti salariali previsti dai contratti del pubblico impiego. L'Istat ha anche reso noto che il numero delle ore lavorative perse per scioperi nei primi sette mesi dell'anno è ammontato a 17 milioni 876 mila contro 21 milioni 943 mila dell'89.

### Sanità Non rientrano gli scienziati di medici e veterinari

I medici pubblici disertano le corsie degli ospedali e degli ambulatori venerdì 30 novembre. I veterinari blockeranno i mercati della carne, del pesce, degli ortofruttili e delle uova lunedì 3 dicembre. La protesta non sarà rovinosa. La conferenzia del leader Aristide Paci, presidente dell'Anao Simo e coordinatore del catello - Cosmed - «Siamo costretti a scioperare - ha detto - per l'insostenibilità del governo e del Parlamento sulle questioni che solleviamo, non solo per legittimi interessi di categoria, ma soprattutto per il destino della sanità pubblica nel nostro paese».

### Energia: Enel investirà 25.000 miliardi nel Nord Italia

Tra il 1990 e il 1995 l'Enel ha previsto di investire nell'Italia settentrionale circa 25.000 miliardi di cui 3.100 in campo idroelettrico, 8.450 miliardi in campo termoelettrico (4.300 dei quali per interventi ambientali), 2.200 in impianti di trasporto e trasformazione, 8.450 in quelli di distribuzione e 2.800 in altri impieghi. I dati sono stati comunicati a Milano nel corso di un convegno da Luigi Benedetti, consigliere di amministrazione di Enel, il quale ha aggiunto che «l'Italia settentrionale presenta un crescente deficit di energia prodotta rispetto a quella richiesta, con un deficit '89 di circa 19 miliardi di kilowatt/ore, pari al 15 per cento della richiesta dell'area».

### Ansaldo Gie: contratto da 340 miliardi in Egitto

Ancora un successo per la tecnologia italiana nella conquista dei mercati esteri. L'Ansaldo Gie (gruppo Iri-Finmeccanica), riuscendo a spuntarla in una gara internazionale che ha visto in corsa qualificate imprese europee e giapponesi, ha fir-

### BOLOGNA

È bandita una selezione esterna per esami per l'assunzione in prova di N. 1 OPERAIO CON MANI PIENE DI RACCOLTORE SPAZZABO inquadrate al 3° livello categoriale del C.C.N.L. 19.6.1987. ETÀ: alla data del 22 DICEMBRE 1990 aver compiuto il 18° anno di età e non il 40° salvo le elezioni di Legge. TITOLO DI STUDIO: licenza di scuola media inferiore; TERMINI: la domanda di partecipazione alla selezione dovrà pervenire alla Direzione dell'A.M.I.U. - via Brugnoli numero 6 - 40122 BOLOGNA.

ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 DEL 22 DICEMBRE 1990 ALTRI REQUISITI: possesso della patente di guida di categoria «B». TUTTE LE DOMANDE DI ASSUNZIONE EVENTUALMENTE PRESENTATE IN PRECEDENZA SONO RITENUTE PRIVILEGI QUALESIASI VALORE. Gli interessati potranno richiedere ogni informazione, il modulo per la domanda e copia dell'avviso di selezione presso la Direzione del Personale - Ufficio Segreteria e Concorsi - dell'Azienda dalle ore 9.00 alle ore 12.00 di tutti i giorni feriali.

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE Gianni Pellegrini



Pensioni Dura protesta degli italiani all'estero

Berna. Più di tremila lavoratori hanno manifestato ieri pomeriggio di fronte all'Ambasciata italiana di Berna...

Una nota del Lavoro difende la proposta di mediazione sul contratto meccanici che ha scontentato tutti

Il ministro non tollera dissensi Soprattutto le «critiche Fiom»

Donat Cattin insiste: ieri il suo ministero è intervenuto con una nota stampa per difendere l'ipotesi di mediazione nel contratto metalmeccanici...



Carlo Donat Cattin

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Fatta la proposta (che ha scontentato tutti) ora la difende con le unghie e con i denti. Dando «bacchette» a destra e a sinistra...

giovani «contrattisti». L'ultimo dato l'istesa costerebbe, in tutto, il 24,5%.

rottura. A Fedemecanica e Confindustria, fa un discorso pacato «Se si trattasse di rinnovare i contratti riproducendo pedissequamente...

«Nuove opportunità per le donne», un progetto per la nuova Europa Conclusa a Roma la conferenza Cee. I ministri italiani disertano

«Now», tutte contro i diritti negati

Cominciata all'insegna delle «opportunità» e del rischio, la conferenza voluta dall'Italia per discutere il terzo piano d'azione Cee per le donne...

NADIA TARANTINI

ROMA. Al primo posto, sempre il lavoro. Cercato amato odiato e sempre in straordinario conflitto con la vita...

«genericità» il limite del terzo piano. Dentro il lavoro, la famiglia. Qui gli amministratori e i tecnici del design delle donne...

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and text describing regional weather conditions.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Includes sections for TEMPERATURE ALL'ESTERO and TEMPO PREVISTO.

ItalyRadio LA RADIO DEL PCI. Programma. ItaliaRadio. FUnità. Tariffe di abbonamento. Concessionari per la pubblicità.



# L'inverno della recessione

Tutto l'apparato produttivo del Piemonte segna il passo. In difficoltà Fiat, Olivetti ma non solo. Convegno Pci

# Il vento di crisi spazza le rive del Po

Scricchiola l'apparato produttivo piemontese, segnali di sofferenza vengono dai principali gruppi industriali, la Fiat, Olivetti, il tessile, e anche da commercio e agricoltura. Un convegno del Pci a Torino. «Non si migliorano qualità dei prodotti e capacità competitiva se non si avvia il processo di democratizzazione delle imprese». Alfredo Reichlin: una «sfida positiva» col nuovo partito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Cresce il timore sulle rive del Po, interi comparti produttivi mandano segnali di cattiva salute. «Si accumulano molte nuvole sulla nostra testa», dice il sociologo Arnaldo Bagnasco parlando al convegno del Pci sull'economia regionale. Sono nuvole che oscurano l'orizzonte dei grandi gruppi industriali trainanti, la Fiat e Olivetti in primo luogo, il loro indotto, il tessile. Come dire la struttura portante dell'economia piemontese e non solo piemontese. In un anno il riciclo alla cassa integrazione è cresciuto del 50 per cento, la tendenza è a un'ulteriore, rapida accelerazione. Ma stenta anche il commercio, e mercoledì i coltivatori scenderanno nelle strade in tutta la regione per protestare contro le scelte di politica agricola della Cee e del governo.

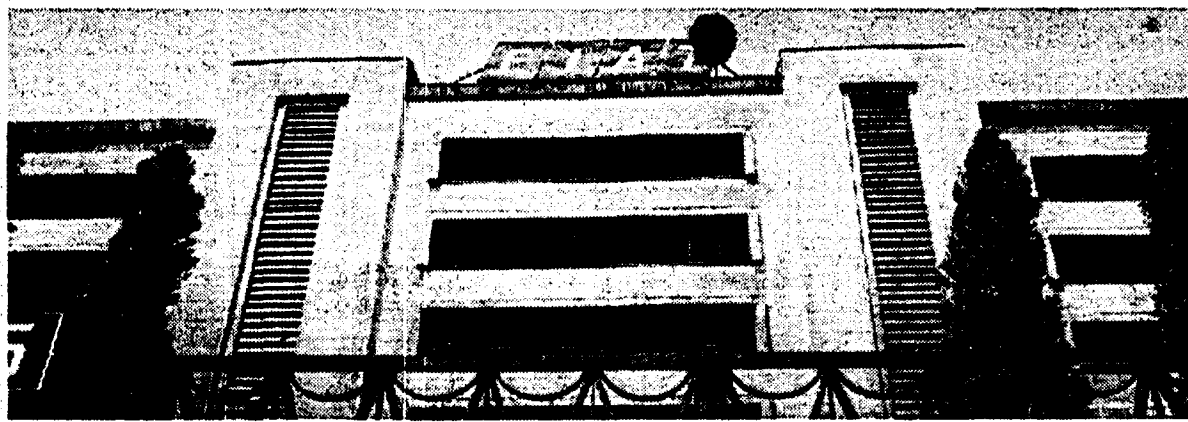
Confronto Pci-esperti d'impresa Italia fanalino di coda in Europa

E la nostra ricerca (già debole) trova nuovi ostacoli

È ancora realistico, dopo tutto il tempo che si è perduto, pensare di riportare l'Italia a un livello di competitività europeo nel campo della ricerca? È possibile farcela adesso che stiamo per entrare in un periodo di recessione, per cui alle tradizionali carenze del sistema formativo si aggiungerà un restringimento della base produttiva e della capacità d'investimento? Pci, industrie e ricercatori a confronto.

STEFANO RIGHI RIVA

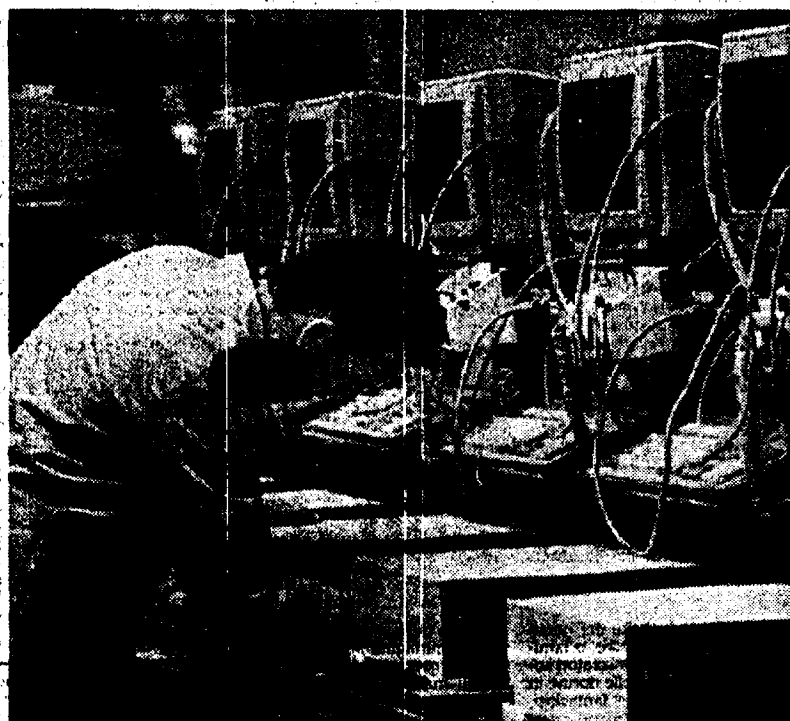
MILANO. Gianfranco Borghini ministro dell'Industria nel governo ombra, prima di trasformare in proposta di legge l'elaborazione dei comitati sulla ricerca e lo sviluppo delle tecnologie avanzate, ha chiamato a una consultazione informale rappresentanti di grandi aziende, delle università e dei centri di ricerca del Nord. Il quadro di partenza è tut-



Torino: la crisi dei colossi industriali, Fiat e Olivetti, trascina con sé anche la media e piccola impresa. Effetti preoccupanti su tutto l'indotto

no indebitamento pubblico, assenza di una strategia industriale governativa di lungo respiro, e anche «debolezza del nostro apparato industriale sullo scenario europeo». Proprio qui si può rintracciare, in questa fase, il primo tallone d'Achille del sistema produttivo piemontese.

«Pur in termini diversi, Fiat e Olivetti - sostiene Marengo -



hanno entrambi problemi di competitività sui mercati relativamente alla qualità dei prodotti e ai costi di produzione. Agnelli è per le vecchie ricette a base di riduzione della forza lavoro, contenimento dei salari, grandi finanziamenti pubblici assistenziali. Secondo i comunisti piemontesi va invece imboccata una strada diversa e nuova, capace di scioglie-

re il vero nodo del problema: «C'è bisogno di qualità, ma per aumentare la qualità dei prodotti bisogna innanzitutto riconoscere il valore della qualità del lavoro umano, fare in modo che il maggiore impegno trovi gratificazione nei diritti. Non servono le esortazioni di tipo ideologico che la Fiat rivolge ai lavoratori, polemizza Vittorio Rieser. Occorre invece la costruzione di un processo di democratizzazione fondato sulla codeterminazione delle scelte tra impresa e organizzazioni dei lavoratori». Per Claudio Sabatini la presenza del sindacato nella fabbrica deve essere «forma di confronto permanente». E dal convegno parte un invito: «proponiamo alle grandi aziende dell'auto e dell'informatica un confronto che abbia come prospettiva la realizzazione della qualità totale, partendo dal riconoscimento dei diversi soggetti che operano nell'impresa: il management, i lavoratori, i sindacati».

Condividono appieno la richiesta di democratizzazione dell'economia i dirigenti sindacali. Ma far fronte alla fase di recessione, si afferma, sarebbe necessaria una Regione capace di governare. Il che non è. Sia Bagnasco che il rappresentante degli industriali Pietro Tema criticano l'assenza di una politica forte e dell'insufficiente impegno nella politica delle infrastrutture e della formazione professionale.

Il discorso di Reichlin mette

a fuoco la «questione politica» che emerge con la recessione: l'esigenza di una nuova soggettività sulla scena politico-culturale. Il partito che nascerà col prossimo congresso deve porsi «il problema di una sfida positiva, di sollecitazione e di confronto con l'Italia industriale». Una sfida in cui occorre impegnarsi sapendo che il tipo di accumulazione di questi anni ha creato la situazione in cui al degrado dello Stato si accompagna il rischio di un declino dell'apparato produttivo mentre diventano più difficili le condizioni della competitività. Il nuovo partito dovrà qualificarsi non solo sul terreno della difesa dell'occupazione e dei diritti dei lavoratori, ma sulla capacità di affrontare in termini di proposta generale, di «alternativa di governo», un passaggio così denso di incognite. Tutto ormai, conclude Reichlin, reclama un'alternativa in questo paese. Si tratta di cambiare il meccanismo di accumulazione, ma al tempo stesso un sistema politico e un modo di essere dello Stato.

La crisi dell'economia americana è comunque ormai un dato incontrovertibile, ammeso dallo stesso Bush ed il contenimento del costo del denaro rappresenta la condizione essenziale per assicurare la ripresa produttiva in un'economia caratterizzata da forte propensione all'indebitamento. Ciò che ha trattenuto finora la Banca centrale americana dal prendere questa decisione è il timore che un ribasso dei tassi può alimentare pericolose spinte inflazionistiche ed il timore che gli investitori esteri trovino più conveniente effettuare i loro impieghi fuori del territorio Usa. Ma proprio i recenti dati relativi all'andamento dell'inflazione (+0,6% a ottobre) inducono ad attenuare le apprensioni. Pertanto, qualora questa linea di tendenza dovesse essere confermata, per la Fed non ci dovrebbero essere più dubbi. Di fronte ad una inflazione stabile, contenuta entro livelli giudicati sopportabili, ed una economia in

biliscono nella «rete» di aziende, servizi, istituzioni orientate all'innovazione? Per Gianpiero Bracchi, del Politecnico di Milano, prioritario è presidiare a livello più qualificato le sedi Cee che gestiscono le risorse e le norme legate all'innovazione, soprattutto se si vuole che questa non si fermi alla grande impresa, ma arrivi ai piccoli. Sempre sulle piccole imprese spende una parola Rossà, tocca ai grandi coinvolgerle nei contratti di sviluppo.



Il ministro dell'Industria nel governo ombra Gianfranco Borghini. E sopra un reparto dell'Olivetti di Ivrea. La difficoltà della società di De Benedetti infrange il mito di una possibile «Tecnocrazia» italiana.

«Potrebbe ripetersi?», partiva dall'analisi della grande crisi del '29 per concludere che la sregolatezza nel capitalismo è la regola e che è da stolti fidarsi ciecamente di un mercato lasciato a se stesso. Inguaribile catastrofe? Assolutamente no. La cosa più importante delle economie capitalistiche dal 1946, sostiene, è proprio ciò che non è accaduto: non si è verificata una lunga e seria depressione. Tre sono secondo Minsky le differenze fondamentali con il capitalismo anni '90: il peso dello stato nell'economia (il 25% contro il 3% nel 1929); il largo intervento delle banche centrali quali «prestatori di ultima istanza», come si è dimostrato dopo l'ottobre nero del 1987; la dominanza economica degli Stati Uniti. È proprio l'esaurirsi di quest'ultima condizione di privilegio a produrre una svolta. «La crisi americana è crisi dell'indipendenza fiscale al contrario di quanto avviene per Germania e Giappone». È per questo motivo che «la possibilità degli Stati Uniti di superare la recessione o la depressione potenziale cominciata alla fine dell'estate scorsa è abbastanza incerta». Le strutture finanziarie dei paesi industrializzati sono

oggi più fragili di quanto fossero negli anni '50. Sono arrivate a scadenza, dice Minsky, le cambiali del breve periodo: la lunga prosperità economica ha progressivamente ridotto la percezione del rischio di operazioni finanziarie fatte con i soldi altrui che hanno ingozzato il mercato. «Ora ci troviamo nel primo stadio della recessione con l'aggravante che il declino del reddito e dei profitti si verifica in un contesto di grande debolezza del sistema bancario, virtuale scomparsa di istituzioni finanziarie come le Casse di Risparmio, indebitamento delle «corporation» e incertezza sulla tenuta dei fondi di pensione e delle compagnie di assicurazione. Ciò che ognuno fa per proteggere i propri interessi a questo punto rischia di peggiorare le cose, non di migliorarle. Cioè l'inverso della regola della manovra invisibile del mercato di cui parlava Adam Smith».



Tutte le cautele, sull'ovest vanno mantenute quando si parla dell'est. Qui Minsky gela l'attivismo privatistico diffuso a Versavia come a Praga e Budapest. «Il problema centrale della transizione è la creazione di imprese che diano profitti, la privatizzazione arriverà in una fase successiva». L'illusione è quella di fingere che esistano le condizioni interne ai vari paesi, in termini di ricchezza degli individui, per sostenere un passaggio rapido all'economia di mercato. «È chiara la necessità di investimenti massicci per pagare la ristrutturazione delle imprese. Su questo stato e agenzie pubbliche devono giocare un ruolo decisivo prima di mettersi a discutere sul prezzo di ciascuna impresa. Prima della piena privatizzazione c'è bisogno di un periodo in cui le organizzazioni finanziarie dominanti non siano private, ma piuttosto holding di stato proprietarie delle imprese purché non gestite direttamente». Minsky, in sostanza, mette in guardia dalla costruzione di un sistema finanziario all'est seguendo i modelli astratti dell'economia di mercato: «Lo sforzo di quei paesi deve essere pragmatico non ideologico». Tra il modello tedesco dove dominano le concentrazioni bancarie, il modello Usa di un capitalismo manageriale che si è messo a rischio con le scalate sostenute da debitori e il modello italiano misto pubblico-privato, il professore americano sceglie l'ultimo. □A.P.S.

# le monete

## Forte tensione nello Sme Francia e Italia in difesa Dollaro in battuta d'arresto

CLAUDIO PICOZZA

Il lento declino del dollaro ha registrato questa settimana una battuta di arresto. Dopo aver aperto le contrattazioni all'insegna di una nuova ondata ribassista che ha sospinto le quotazioni lunedì fino a 1107,55 lire ed a 1,4680 marchi, la divisa americana ha segnato un recupero portandosi in chiusura a 1114,05 lire ed 1,4847 marchi. La reazione del dollaro, dovuta essenzialmente a fattori di ricopertura, ed al calo, di natura tecnica, degli interessi sugli impieghi a vista in marchi tedeschi non deve comunque creare facili illusioni. La convinzione generale resta infatti quella che l'attuale quadro di riferimento non muterà presto in modo significativo. Il divario fra i tassi tedeschi e quelli americani, con un differenziale di circa un punto percentuale in favore del marco, resterà tale almeno per diversi mesi e potrà anche crescere se la Federal Reserve deciderà di imprimere una più energica spinta al ribasso dei tassi, dopo la decisione di diminuire i rendimenti sulle operazioni interbancarie. Le condizioni per andare verso una generalizzata riduzione del costo del denaro sono ormai mature, anche se la notoria cautela della Fed potrà riservare ulteriori momenti di ripensamento e di rinvio.

La crisi dell'economia americana è comunque ormai un dato incontrovertibile, ammeso dallo stesso Bush ed il contenimento del costo del denaro rappresenta la condizione essenziale per assicurare la ripresa produttiva in un'economia caratterizzata da forte propensione all'indebitamento. Ciò che ha trattenuto finora la Banca centrale americana dal prendere questa decisione è il timore che un ribasso dei tassi può alimentare pericolose spinte inflazionistiche ed il timore che gli investitori esteri trovino più conveniente effettuare i loro impieghi fuori del territorio Usa. Ma proprio i recenti dati relativi all'andamento dell'inflazione (+0,6% a ottobre) inducono ad attenuare le apprensioni. Pertanto, qualora questa linea di tendenza dovesse essere confermata, per la Fed non ci dovrebbero essere più dubbi. Di fronte ad una inflazione stabile, contenuta entro livelli giudicati sopportabili, ed una economia in complessivamente vi sono 89 filiali, 183 uffici di rappresentanza; 57 banche italiane hanno almeno una rappresentanza in un paese straniero, con in testa la Comit, che ne ha 37, seguita dalla costituenda Banca di Roma con 30, la Bnl con 24, il Credito italiano 21, il Sanpaolo 16. «Una presenza interessante, anche se non a livello delle banche estere». Ma l'orientamento - ha rilevato Barucci - è generalmente limitato a sostenere i flussi delle imprese italiane all'estero e quelli delle imprese straniere che intendono operare in Italia. È «una cultura arretrata» che occorre superare in vista del '93.

## Barucci: la banca italiana non regge la concorrenza all'estero

FIRENZE. La presenza delle banche italiane sulle piazze estere è generalmente buona, quello che occorre superare sono le carenze nei movimenti internazionali di capitali finanziari. «Rispetto alle banche straniere la presenza qualitativa nel capital market, nelle securities, nel merchant banking, è impari. Questo è un grande sentiero su cui dobbiamo muoverci. Lo ha detto il presidente dell'Abi, Piero Barucci, intervenuto ieri a Firenze ad un convegno su organizzato dal sindacato toscano dirigenti aziende industriali. Barucci ha ricordato i dati delle presenze di banche italiane all'estero:



Mario Cuomo governatore dello Stato di New York

di città dell'Est perdono abitanti ed occupazione, e anche a causa della recessione, si restringe la base tassabile. Non rimane quindi che la seconda alternativa, quella dei licenziamenti. A seguire l'esempio di Dinkins e di Cuomo sono ora un po' tutti: il governatore della Virginia (che molto più sbrigativamente ha già licenziato 1000 dipendenti), quello del Maryland (che ha deciso di non assumere fino a quando il turn over non avrà eliminato 5mila impieghi), e proprio qualche giorno fa sono arrivate le raccomandazioni della commissione per il Bilancio, insediata dal sindaco uscente di Washington, Marion Barry, e presieduta dall'ex ministro della Difesa McNamara, che chiede il licenziamento di 6mila impiegati del distretto di Co-

# Minsky: non fidiamoci della privatizzazione furiosa

L'economista americano mette in guardia dall'esportazione all'Est di un modello astratto di libero mercato. «Gli Usa in recessione non sono più un esempio»

È fine del sogno americano. È fine di un'era in cui le ricchezze dell'oceano potevano andar bene anche nella vecchia Europa. Margaret Thatcher non cade nel momento in cui il presidente Bush deve fare pubblica ammenda del delitto della «reganomics» a cominciare dalle briglie sciolte in materia fiscale? Mentre i giudici rassicurano la storia della follia d'oro di Wall Street e dintorni a suon di anni di prigione (con l'inventore dei titoli spazzatura, Michael Milken condannato a dieci anni e a pagare una multa di 700 miliardi di lire), l'America si prepara a leccarsi le ferite. Non basta un mezzo punto in percentuale in meno del tasso di sconto per uscire dalla stretta recessiva. E non, rassicurano certo le disquisizioni sul carattere che avrà la recessione: morbida

ma lunga, breve ma intensa o dura e lunga? Un economista del calibro Hyman P. Minsky (invitato a Siena per una conferenza sull'economia mondiale) ritiene che la debolezza statunitense non dipende soltanto dall'eredità reganiana, ma dal fatto che gli Usa arrivano all'appuntamento con la transizione dell'Est all'economia di mercato in condizioni di retroguardia. «Non siamo in grado di avere una posizione guida nella fase successiva alla disintegrazione del sistema dell'antico nemico. Sta qui la sconfitta politica della passata decade reganiana e l'Amministrazione Bush non è in grado di superarla».

Hyman Minsky è un economista noto anche in Italia per i suoi approfonditi studi sull'instabilità finanziaria. Nel suo libro «Can it happen again?»

«Ora ci troviamo nel primo stadio della recessione con l'aggravante che il declino del reddito e dei profitti si verifica in un contesto di grande debolezza del sistema bancario, virtuale scomparsa di istituzioni finanziarie come le Casse di Risparmio, indebitamento delle «corporation» e incertezza sulla tenuta dei fondi di pensione e delle compagnie di assicurazione. Ciò che ognuno fa per proteggere i propri interessi a questo punto rischia di peggiorare le cose, non di migliorarle. Cioè l'inverso della regola della manovra invisibile del mercato di cui parlava Adam Smith».

Tutte le cautele, sull'ovest vanno mantenute quando si parla dell'est. Qui Minsky gela l'attivismo privatistico diffuso a Versavia come a Praga e Budapest. «Il problema centrale della transizione è la creazione di imprese che diano profitti, la privatizzazione arriverà in una

## Ora negli States si licenziano migliaia di dipendenti pubblici

NEW YORK. Gli Stati dell'Est sono sicuramente fra i più colpiti dalla fase di recessione nella quale da qualche mese è entrata l'economia americana. Qui ad un rallentamento vistoso dello sviluppo, si accompagna la crisi dettata da ragioni fiscali delle amministrazioni locali. Stati e città sono sull'orlo del collasso, e sindaci e governatori annunciano decine di migliaia di licenziamenti di dipendenti pubblici. Era stato il sindaco di New York, Dinkins a lanciare qualche settimana fa il primo grido d'allarme: per richiamare l'enorme deficit del budget cittadino (circa 2 miliardi di dollari) è necessario un taglio di 15mila dipendenti comunali. Qualche settimana dopo gli ha fatto eco il governatore dello Stato di New York,



Il dentifricio causa infiammazione all'intestino?

Il comune dentifricio potrebbe essere la causa di una malattia infiammatoria dell'intestino, il morbo di Crohn. Caratterizzata da lesioni della mucosa intestinale che provocano vari disturbi, tra cui difetto dell'assorbimento di molti nutrienti, diarrea, dolore, fistole tra intestino e cute, la malattia ha una causa ancora ignota...

L'epidemia bovina inglese contamina l'Europa

Una mucca di sei anni dello splendido caneone svizzero della Jura è la prima non britannica della terribile epidemia di encefalopatia spongiforme che ha decimato le mandrie d'oltre Manica. La malattia, dovuta a un particolare virus lento, è letale per il bestiame...

Tornano gli isotopi radioattivi per curare il cancro

Questi vecchi isotopi per sconfiggere il cancro. Tali molecole erano state presto abbandonate per i loro gravi effetti collaterali, erano cioè molto efficaci, ma venivano a danneggiare in maniera irreversibile le cellule sane...

Uno spray per curare il morbo di Parkinson?

Uno spray potrà servire per alleviare i disturbi dei soggetti colpiti dal morbo di Parkinson. Contro la malattia degenerativa cerebrale, caratterizzata da tipici tremori e da un ipertonico diffuso dei muscoli, sono già disponibili in commercio alcuni casi di leucemia. Non resta ora che attendere il passaggio dal laboratorio all'uomo...

Un italiano su mille è allergico alla pasta

Un italiano su mille è «allergico alla pasta». O meglio, è affetto da una malattia, scientificamente chiamata Celiaca, che provoca un'alterazione della mucosa dell'intestino a causa di un'intolleranza permanente al glutine, un componente dell'avena. La malattia è finora osservata solo nelle persone di razza bianca, nel nostro paese è sempre più considerata un problema sociale...

PIETRO DRI

La civiltà nata là dove oggi ha vinto il deserto 10.000 anni fa la savana si stendeva a sud del Mediterraneo Un convegno a Milano su una straordinaria vicenda umana

Siamo tutti sahariani

Diecimila anni fa, il Sahara era una savana, il lago Ciad era un grande mare interno e sulle sue rive sorgeva una civiltà che praticava l'agricoltura e l'allevamento. Un convegno a Milano per sfatare il luogo comune che vuole il Medio Oriente e la Grecia «culle esclusive» della civiltà che sarebbe poi esplosa nel Mediterraneo...

NICOLETTA MANUZATO

MILANO 10.000 anni fa al posto dell'attuale deserto si stende una rigogliosa savana. L'esaurirsi dell'ultimo ciclo glaciale ha innescato un regime di precipitazioni abbondanti. La regione si è ricoperta di vegetazione trasformandosi nell'habitat ideale per una fauna composta: elefanti, giraffe, ippopotami, felini. Ma è un paesaggio destinato a mutare a distanza di quattromila anni l'inizio del periodo di crisi...

settimo millennio da oggi. L'Africa costituisce in questo centro a sé e la prova la possiamo individuare nello sviluppo di specie particolari, sia in campo botanico che in campo zoologico. Il ruolo determinante dei bovini nella vita culturale e spirituale dei pastori sahariani è ben documentato dalle raffigurazioni rupestri. Ritroviamo in esse le tracce di un preciso canone formale, che guida gli autori nella rappresentazione di tali animali e li porta a ripetere determinati elementi...

quotidiana di un popolo non vengano affatto raffigurati, mentre altri, cui si attribuisce un particolare valore simbolico, sono riprodotti continuamente. Allo stesso modo gli sconosciuti artisti sahariani trascuravano specie assai comuni all'epoca per privilegiarne altre, trasmettendo così un preciso messaggio. Tale paradosso ribadisce che non siamo di fronte a una «fotografia del passato», come per troppo tempo si è ritenuto, ma a un simbolismo magico-religioso, che riflette il sistema di credenze della società che l'ha espresso. Secondo l'ipotesi avanzata dal sudaficano Andrew Smith, la rappresentazione costituisce talvolta il risultato di stati di coscienza alterati, conseguenti a una situazione di trance iniziatico, come si osserva ancor oggi presso alcune etnie del Maghreb. Nel corso del convegno il

rapporto archeologico-etnologico è stato affrontato anche dal khoa Sanogo, dell'Istituto di Scienza Umane di Bamako, nel Mali che ha attirato l'attenzione sulle opere pittoriche attuali dei Dogon e dei Bamanan, e da Nadine Orloff, del Musée de l'Homme di Parigi, che ha rintracciato una continuità culturale fra i moderni Tuareg e l'arte preistorica sahariana. Resta tuttora aperto il problema dell'identificazione - dal punto di vista antropologico - delle popolazioni che abitavano il Sahara prima del suo inaridimento. I resti umani riportati alla luce sono assai scarsi e gli studiosi hanno recentemente rimesso in discussione la definizione di gruppi negroidi che fino a poco tempo fa veniva generalmente accettata. Sconfitti dalla progressiva desertificazione, tali gruppi furono condannati a migrare, abbandonando nella sabbia le vestigia del passato. E dalla sabbia gli studiosi stanno lentamente disepellendo l'ambiente sahariano va rispettato nella sua interezza - ha detto l'illustre naturalista Theodore Monod, membro dell'Accademia francese delle Scienze, intervenendo nel dibattito - perché rappresenta l'habitat dell'umanità, senza il quale saremmo privati delle nostre radici.

Le opere dei demoni nelle montagne e nelle grotte di Cina

Ancora all'inizio di questo secolo in Cina le espressioni dell'arte rupestre erano considerate opere di spiriti o di demoni. Fu solo nel 1915 che lo storico Hua Zhong Qing cominciò a studiarle sotto il profilo scientifico. Da allora le ricerche sono proseguite, intensificandosi dopo gli anni Cinquanta e permettendo la scoperta di alcune centinaia di siti sparsi in tutto il paese. Oggi le immagini di questo eccezionale patrimonio culturale vengono mostrate per la prima volta fuori dai confini della Cina, in una mostra organizzata a Milano dal Museo di storia naturale. La mostra è stata curata dal professor Chen Zhao Fu, del Centro Institute for Nationalities di Pechino, già noto in Italia per aver pubblicato il volume «Cina. L'arte rupestre preistorica» (ed. Jaca Book).

Le incisioni più antiche, localizzate nella Mongolia Interna, risalgono a 10.000 anni fa e raffigurano soprattutto animali selvatici (la caccia è ancora l'attività prevalente). Compiono però anche primitivi simboli religiosi: maschere dagli enormi occhi che esprimono l'idea di potenza e contornate da raggi a indicare probabilmente la loro natura divina. E nel Turkestan che le incisioni cominciano a mostrare, accanto a gruppi di cacciatori armati di arco e frecce, piante coltivate. Siamo dunque ai primordi dell'agricoltura circa 6000 anni fa. Nella stessa regione le pareti di alcune grotte sono state dipinte con disegni geometrici: triangoli, quadrati, cerchi.

Restando nel nord ovest della Cina, incisioni di carattere religioso sono state scoperte nel sito di Ning-Xia, denominato «museo delle maschere». A Qing-Hua e a Gan-Su invece sono rappresentati episodi di caccia e altre proporzioni (5-6000 anni fa). Tutte e tre le località sorgono sugli altipiani, a 3000 metri di altezza. Ancora più in alto a 4-5000 metri di quota, su pareti rocciose a precipizio incontriamo le rare incisioni rupestri del Tibet. Risalenti a 5000 anni fa, raffigurano, oltre alle consuete scene di caccia, il sole e la luna divinità. Accanto ad essi, alcune teste di animali uccisi fanno pensare a riti sacrificali. Sole, luna e stelle antropomorfizzate si ritrovano anche dalla parte opposta del paese, sulla costa sud-orientale. Le manifestazioni artistiche di quest'area presentano singolarità analoghe con reperti rinvenuti in territori assai distanti (è possibile osservare ad esempio, un tipo di imbarcazione usata in Indonesia). Per queste popolazioni però non esiste solo la vita sul mare. Lo testimoniano l'esistenza di divinità agricole, piante coltivate rappresentate con testa umana.

Se i siti della costa sono datati a partire da 5000 anni fa, più recenti sono quelli dello Yunnan e del Guizhou si collocano infatti intorno al 3000 anni fa. Oggi nello Yunnan, regione montagnosa del sud ovest, dal clima subtropicale, l'arte rupestre assume un respiro più vasto e una maggiore dinamicità. Troviamo, quasi sempre dipinte in rosso, scene di allevamento e di magia, di danza e di guerra. Il colore rosso caratterizza anche le pitture rupestri della regione della Guangxi, nella Cina meridionale. Lungo le rive del fiume Zhung sono ben ottanta i siti scoperti. Vi abbondano strumenti musicali, imbarcazioni fluviali, ma soprattutto figure umane in una posa caratteristica, con le gambe divaricate e le braccia in alto, come nelle incisioni preistoriche della nostra Val Camonica. Si è pensato a danze rituali, eseguite forse per placare le acque del fiume, che ogni tanto uscivano dagli argini causando disastrose inondazioni.

Le rappresentazioni rupestri non sono interessate unicamente come espressione artistica e culturale. Attraverso questi segni tracciati sulla roccia è possibile risalire all'origine della scrittura cinese, seguendo il processo di trasformazione dalla figura al simbolo grafico. Le prime testimonianze di scrittura risalgono a circa 5000 anni fa. Compaiono non solo su pietre ma su ossa di animali e guci di tartaruga. (N. Ma)



Disegno di Natalia Lombardo

Un convegno a Venezia sulla realtà artificiale prodotta attraverso computer e sensori. Un finto mondo che si specchia in un mondo finto, in un gioco di scatole cinesi

Chi ci salverà dall'aeroporto virtuale?

ieri e l'altro ieri, a Venezia, il Comune ha organizzato un convegno su «Mondi virtuali, simulazione, realtà, fantasia». La scelta dei relatori ha sottolineato la grande trasversalità che questa tematica ha ormai assunto: a parlare sono stati chiamati infatti scienziati di fantascienza come William Gibson, linguisti, esperti di informatica, psicologi. Su tutti, il fantasma della droga elettronica.

SIMONE GOZZANO

VENEZIA. La scelta dei relatori del convegno di Venezia sulla realtà virtuale ha voluto tagliare di traverso tutti quei settori che sono entrati a pieno titolo in questa nuova dimensione tecnologica, dagli informatici agli architetti, dai semiologi agli scrittori. Come ha precisato Scott Fischer, del Telepresence Research di Los Altos in California, occorre distinguere tra telepresenza e realtà artificiale. «La telepresenza», ha detto Fischer, «è la possibilità di agire a distanza tramite un robot che ripete i

movimenti fatti dall'operatore posto nel laboratorio». Ai movimenti degli occhi e della testa dello sperimentatore, in pratica, corrispondono in modo analogico quelli del robot in zona operazionale. Con i mondi virtuali, ha proseguito Fischer, «il soggetto è invece proiettato all'interno di un panorama sintetico generato dal computer, e in quello scenario può muoversi e compiere azioni». Per fare tutto questo sono, per ora, sufficienti un guanto dati (il data-glove), un casco

con visore e cuffia, il tutto collegato a un computer. La mano del soggetto rappresentata graficamente all'interno del mondo proiettato sul visore, consente di afferrare oggetti virtuali, ma anche di spostarsi, virtuale nel virtuale di attivare una telecamera per osservare ancora più da vicino un lontano aspetto virtuale. Una tecnologia che, come è facile immaginare, consente di spaziare e fantasticare in un gioco di scatole cinesi, creando mondi all'interno del mondo e perdendosi in questi. Ma la tecnologia solleva anche spazi creativi e di riflessione. La riflessione, in particolare, è stata portata avanti da Derrick De Kerckhove, Direttore del McLuhan Program in Culture and Technology, all'Università canadese di Toronto. De Kerckhove ha sottolineato che i mondi virtuali ci obbligano a riconsiderare il concetto di io. «Malgrado possa sembrare», ha detto De Kerckhove, «che si finisce col perdere il corpo, da-

to che per fare il viaggio dobbiamo restare nel laboratorio in realtà coi mondi virtuali avremo la scoperta del tatto. Sarà infatti attraverso questo senso che verrà creato il contraltare ad un mondo in cui tutto può essere attraversato senza ostacoli. Prospettive per la psicologia Debbie Harlow, che lavora alla Vpi una ditta californiana specializzata nel settore dice che «ancora è presto per tracciare un quadro preciso, ma sono immaginabili delle psicoterapie che facciano uso dei mondi virtuali. Con questi sistemi infatti è possibile chiedere al computer di assumere un punto di vista differente dal proprio, e ciò potrà essere d'aiuto per gli schizofrenici o per gli psicologi».

Ai possibili rischi ci ha pensato Paul Virilio, professore di architettura a Parigi, presente con una videolezione «Accanto all'aeroporto» hanno detto l'immagine e la voce registrate di Virilio «nella città del futuro ci sarà posto per il telefono. Ma il rischio è quello dell'immobilità totale delle masse. Questi nuovi mondi infatti finiranno col creare un terzo orizzonte, oltre quello apparente che vediamo e quello immaginario che possiamo pensare. Ci sarà quello fornito dallo schermo». E c'è il rischio, viene da aggiungere, che in molti si accontentino di esplorare solo quello. Molti comunque sono venuti a Venezia con la speranza di ottenere indicazioni sull'uso artistico di questo nuovo mezzo e qualche idea, seppure ancora poco chiara, è emersa. Il settore artistico privilegiato sembra ancora quello letterario e l'ospite d'onore è stato William Gibson. Autore di fantascienza ormai affermato, Gibson ha voluto però prendere in qualche modo le distanze dal movimento Cyberpunk nascente. «L'idea della Cyberpunk», ha detto, «mi è venuta provando a immaginare cosa sarebbe successo se fosse sta-

Una ricerca all'ospedale neurochirurgico di Bologna

«Curando i guai del cuore eviteremo ictus al cervello»

SERGIO VENTURA

BOLOGNA. «L'alleanza fra cardiologi e neurologi può salvare molte vite umane». Il dottor Giuseppe Pinelli, primario di cardiologia all'ospedale Bellaria di Bologna, apre un spiraglio di speranza per migliaia di persone colpite da ictus e da altre gravi lesioni cerebrali. Basti dire che in Italia ogni anno vi sono 110 mila nuovi casi di malattie cerebrovascolari, con ben 30 mila decessi e 25 mila invalidità. Ma ormai sembra certo che tra cuore e cervello c'è molta più «comunicazione» di quanto la medicina pensasse fino a pochi anni fa. «Abbiamo constatato, per esempio, che il 20% dei casi di ictus sono dovuti ad emboli derivati da malattie cardiache», spiega Pinelli. «Allora se si fa una diagnosi tempestiva, diciamo nell'arco di 12/24 ore, il 70% delle persone può cavarsela. Ecco perché occorre che quando un paziente viene ri-

coverato, poniamo per emorragia cerebrale, accanto a sé non abbia solo il neurologo ma anche il cardiologo». Queste considerazioni sono derivate da un lavoro condotto fin dal 1980 nel centro specializzato del capoluogo emiliano, uno tra i pochi nel nostro paese dove operano équipe miste cardiologo-neurologiche. Dal sistematico controllo di 700 pazienti con malanni cerebrovascolari è risultato che poco meno del 50% dei colpiti da ictus (età media 55/56 anni) soffre anche di malattie cardiache e che nella maggior parte dei casi sono queste ultime a provocare il decesso.

L'approccio alla diagnosi deve essere quindi sempre più multidisciplinare. Tanto più che, se è vero che il cuore può far soffrire il cervello, lo è anche il contrario. Alcune aritmie del cuore possono essere provocate da stimoli inviati dal cervello malato. «Nell'80/90% dei casi le lesioni cardiache inducono alterazioni dell'elettroencefalogramma», spiega ancora il dottor Pinelli. «Ed è un fenomeno che riguarda anche i ventenni, non solamente la fascia d'età cosiddetta "a rischio" cioè quella compresa fra i 50 e i 60 anni. Ormai è largamente dimostrato che un ictus può provocare, anche a lunga distanza, complicazioni cardiache. L'ipertensione arteriosa, malattia spesso non avvertita e non riconosciuta, si presenta nei 35% dei pazienti colpiti da ictus cerebrale». All'interazione tra cuore e cervello, e alle prestazioni più in ambito nazionale compiute dal servizio di cardiologia dell'ospedale Bellaria, è dedicato un primo simposio internazionale (il primo si tenne nell'87) in programma venerdì prossimo a Bologna. Al palazzo dei Congressi, in Fiera, sono attesi 800 studiosi di ogni parte del mondo.



Diario  
di nove giorni a Mosca in occasione del festival del teatro italiano. Da Cechov a Vysotskij, fra la crisi economica e una grande vitalità artistica

A Bologna  
inizia oggi la rassegna del «Cinema ritrovato»  
In scena la Hollywood degli anni Trenta  
prima che Hays imponesse il Codice di censura

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Cercando, con Althusser

GEORGES LABICA

«Quanto poco posto occupi Louis... mi dicevo in piedi, davanti a questa modesta bara di legno chiaro che tre mazzi di fiori bastavano a coprire...  
«Così poco posto... in cima a questo cimitero gli alberi che nascondono le tombe, l'immenso cielo grigio dell'autunno. Tutto intorno il cerchio di soli amici (stretti), grigi anche loro, contratti, malgrado il humore del silenzio e dall'immobilità. Venuti uno ad uno, ciascuno per la sua strada, qualcuno con l'ultimo volo, e tuttavia, proprio lì, come se si fossero dati un preciso appuntamento. Per ritrovarsi. Per rifare e riannodare una volta ancora, i fili dell'antica trama. Io vedevo noi fantasmici, e forse, insieme, in questo istante, già morti. Un ritrovarsi e darsi addio ciascuno a quello accanto e a quello di fronte incrociati sopra questa cassa incedente, pesante come una pietra. Tutti i ricordi si fermavano, nel mutuo assenso e nell'aria umida...  
Tutto inizia da questa prima provocazione: leggere. Semplicemente leggere, ripercorrere il cammino di Marx, riprendere il Capitale. Le conseguenze di questo sedimento sono di colpo enormi. Noi, egli, tutti avevamo preso cattive abitudini e, senza dubbio, da molto tempo, pigramente soddisfatti dei trattati ufficiali, dei manuali e dei programmi. Dalle rettilineità per giorno alle manipolazioni tattiche di «citazioni celebri», la Grande Vulgata si era insediata insieme alle sottovalgate nazionali, i cui «diversi» erano gli umanesimi nati e i realismi «senza spiaggia», scarico della zavorra e abbandono. Era il tempo della «sorte incessante della coscienza critica». Ora Marx aveva ben aperto la strada a una nuova scientificità, quella del «Capitale storico». Il troppo famoso «giovane Marx» si era sposato nel produrre una «teoria epistemologica» per discutere infine se stesso. Si doveva fare come lui. Guardare indietro a Spinoza, a Hegel, a Feuerbach, Rousseau, Montesquieu; guardare avanti a Lenin, Gramsci, Mao; o a lato a Bachelard, Canguilhem, Lacan; lo rivedo questa ricreazione in un corridoio di Nietzsche: «Contro la rottura epistemologica, lo sterile lavoro di Althusser o quest'altra sul muro della Biblioteca universitaria Lenin nelle pattumiere della

storia... lo avevo in mente un giornale della vigilia che assoldava di nuovo il positivismo e il dogmatismo di un'impresa che (non) era (che) esasperata lucidità e «perenne vigilanza della critica». L'uscita dal torpore non passava di là. Essa iniziava da una vera inversione di coscienza degli intellettuali marxisti francesi, che avendo subordinato fino a quel momento la filosofia alla politica, l'avevano ridotta al ruolo di accompagnamento, o come si diceva «compagni di strada», e alla giustificazione a posteriori delle sue pratiche. Perciò, dal lato della filosofia (marxista) e di coloro che ad essa si rifacevano, riabilitazione puntuale del recupero d'identità e della volontà di opere, a come con coerenza l'ha richiamata Etienne Balibar, quel giorno che ad Althusser riuscì il prodigio di fare accettare il comunismo nelle riserve di caccia degli accademici di professione: dal lato della politica, del partito, la presenza insistente di «vigilanti scomodi» per riprendere l'espressione di Robespierre, anziché rendere produttivo ciò che si conosceva, ha causato, soprattutto nei giovani, la confusione che sappiamo; in una parola si trattava di provare a pensare da sé stessi. Sotto questo cielo mi ricordo che Louis, al tempo del nostro primo incontro, mi aveva rivolto questo... complimento. Che veniva direttamente da Marx.

O, certo, il rovescio della medaglia non mi sfugge, di aver cioè vissuto e discusso con il principale interessato: il taglio con le lotte quotidiane, dunque con i militanti - consolidati in questo, è vero, da una Direzione tanto mope quanto settaria: il buon insegnamento garantito a rue d'Ulm dal nucleo dei discepoli; l'effetto della moda nell'intelligenza chic, tanti membri della quale hanno preso una così cattiva strada... Davanti a questa bara, (cioè) è così importante?  
L'anti-umanesimo teorico fu un'altra avventura e il gioco delle strutture, che avvicinavano un tempo ricerche così diverse come quelle di un Lévi-Strauss, di un Barthes, di un Foucault, di un Lacan... o quelle di un Althusser. Come dimenticare però le gioie profonde provate per questa presa di controllo che rompeva con i pathos ideologici? A dispetto dell'opposizione di Sartre, al-

A un mese dalla morte del filosofo marxista francese  
Il suo essere comunista, imparando «a pensare da sé»  
L'anti-umanesimo teorico, la surdeterminazione,  
gli apparati ideologici di Stato, la lotta di classe



Althusser in un ritratto fotografico di Mario Dondero  
A destra, una delle ultime immagini del filosofo francese



tro grande intuito dell'epoca, delle scienze umane, nel loro insieme vi trovavano il loro torpore in quanto scienze. La storia, «processo senza soggetto» rendeva modesta anche l'attenzione alle determinazioni oggettive, che fossero quelle dei rapporti di forza e di sfruttamento planetario, della lingua o dell'inconscio; significava congedarsi dai piagnistoli letterari e dagli spontaneismi politici. In breve, dall'idealismo. Al contrario, l'attuale ritorno del politico, e il ritiro del soggetto, e il ritiro del politico, hanno altro da renderci oltre alle passate riserve, nostalgiche di quel tem-

po, del... venti anni e della fiducia che le masse facevano la storia? Rassicuriamoci esse la fanno tuttora. Ma lo mi chiedo ancora quale singolare paradosso, per questo uomo disteso là, dalla soggettività così dolorosa, di avere tanto esaltato la morte dell'uomo. Era questo proprio un paradosso?...

La «surdeterminazione» che cancella l'architettura ultraggiornista semplificativa del rapporto base-superstruttura, i rapporti di produzione restituiti alla loro dinamica propria, la determinazione dell'ultima istanza che crea il diritto, in quanto «ultima», all'efficacia

delle idee, oppure l'attribuzione degli «apparati ideologici di Stato» e la richiesta, di origine religiosa, degli individui in soggetti, come pure di altre tesi perturbatrici, di solchi che ri-volvono in profondo. Che valgono ormai, il servilismo terrorista e i rifiuti carichi di colpevolezza? Restano quelle pietre che hanno infranto i nostri vetri. Qui noi abbiamo appreso, una volta per tutte, a non fidarci dei nostri schermi meno visibili. Se delle scavatrici frottole e passatelli li hanno ricoperti a Parigi, esse hanno conservato allora, i loro spigoli più duri. Io ne dubito oggi meno di

ieri, quando Louis mi chiedeva, ansioso, «me lo leggi ancora?» e io gli rispondevo «no...»  
E i testi elaborati, *Testi su Feuerbach, Introduzione del '57, Prefazione di Engels al Capitale*, innumeri di abbandonare le loro tesi anch'essi - d'essenza umana - come «insieme di rapporti sociali», *Foggetto reale e l'oggetto di conoscenza*, l'atto fondatore di Marx incrociato su quello di Lavoisier... E i concetti sottoposti al più rigoroso controllo (delle guardie): *passati Gliederung, Darstellung, Verbindung, fermato Alienation; sospettato Umkehrung*, che non ribalta niente.

telefonate che non sono mai state fatte, delle visite rinviate nel timore del decadimento, che la presenza, davanti a me, di Michele Loi e di Stanislas Breton, sempre così fedeli viene quasi ad attenuare.  
Certo, l'uscita dall'ideologia verso la scienza era impraticabile. In fondo abbiamo sempre saputo che non riusciremo a liberarci dalle sue reti e dai suoi lacci, che questa colla ci aiutava a vivere. Noi: Karl e Lith e gli altri. Non era questo un segno, l'invito a conservare l'occhio chiaro e l'ardore critico incontaminato?

«Passare per pazzo o compiere follie», perché questo dilemma dell'ultimo Brunschvicg mi assale, là, in questo momento, dove si carica di una sensazione incontrollabile?  
E se fossero Sartre, o Lefebvre o Della Voipe, o lo stesso Sereni o quelli di *Contro Althusser* ad avere ragione? È possibile. Ma tu, tu non avevi certo torto. Per modificare le frontiere bisognava ancora avere fissate... Ciò vale anche per la morte del padre e per quel banchetto dove i figli lo celebrano.

Dimenticavo quasi la filosofia, questo punto, fra noi, di discordia, che mi era parso il suo punto cieco, il solo, col passare degli anni instancabilmente interrogato, ridefinito, per quanto riguarda il suo status evanescente, e tuttavia legato senza defezioni al materialismo dialettico, nella sua distanza con la «scienza della storia», il materialismo storico. Era questa proprio una discordia o una di quelle dissonanze che la complicità prolungava? Dopo tutto, la definizione, l'ultima, sulla «lotta di classe nella teoria», era portatrice di forti seduzioni... E le idee di «giustizia» anziché l'arrogante verità? Althusser era filosofo e comunista. Ai suoi tempi l'anti-Sirio. Perciò per quanto fosse scomodo e inedito l'atteggiamento, a lui si fa ancora riferimento. Modello sulla linea di spartizione delle nostre acque.

È all'evidenza, difficile, così egli diceva, ma non circoscrivibile, secondo quella frase che egli amava e che era - lo sapeva? - di Henri Lefebvre. Noi siamo eredi di questa croce.

Negli alberi, la pioggia che non va a terra, s'addensa. Questa non è l'ora dei bilanci, né dei conti, queste tristi parole. È soltanto l'ora di essere noi stessi, così, all'improvviso, ognuno sulla sua traiettoria. A sperare che ciascuno, davanti a questa morte, possa cavarsela e ritrovarse se stesso...  
Le tesi, poiché giro in questo girotondo che mi sfugge. Egli in altri due. Esse mi vengono, come diceva Bloch per la *XI Test di Feuerbach*, sotto forma di «parola d'ordine» che mi risuonano dentro. La prima: «Finalmente la crisi del marxismo che ha ormai più di dieci anni, della quale avrei vergogna a strutturare l'attualità, dopo il crollo del regime socialista dell'Est. La seconda, uscita da questa autocritica, il cui principio è così tragicamente ignorato sia dai politici che dai filosofi: «Noi abbiamo dimenticato la lotta di classe». Se è un «messaggio», ma lo me ne frego, come noi, qui, come voi... dei messaggi, è questo qua: non dimentichiamo MAI la lotta di classe, quali che siano la sua forma e i suoi autori (e le sue forme), indefinitamente rinnovata dalla vita stessa. Essa resta quello che è l'orizzonte, quello che conta, quello che determina e che ha il coraggio del pensiero, anche per i filosofi. Dopodiché, il mondo, essendo quel che è, o come dicono, ciò che è diventato, Althusser è a disposizione di una nuova generazione, per l'apprendimento del pensiero, per forgare le armi del pensiero, per le battaglie che essa deve affrontare e di cui la vittoria non è mai certa.

Quanto a noi riuniti in questo ultimo silenzio, forse non siamo morti, non più.

Grazie, Louis.  
A presto.  
(Traduzione di Adele Yarnini)

Nasce a Reggio Emilia la prima associazione mondiale di studi sul «divin marchese»

## L'eros di Sade in manicomio

ANTONELLA FIORI

REGGIO EMILIA. Il Marchese de Sade torna in manicomio. Ma stavolta non saranno le porte di Charenton a imprigionare l'immaginario dell'autore di *Justine* e delle «120 giornate di Sodoma», che proprio in questa «casa dei pazzi» scrisse le sue opere più scandalose, per morire, dopo undici anni, nel 1814. Donatien Alphonse François marquis De Sade rinaccerà dalle sulfuree ceneri, per essere accolto all'ex lebbrosario di san Lazzaro, divenuto poi nel settecento il manicomio di Reggio Emilia.

L'evento storico, che non era riuscito in Francia al più importanti studiosi e neppure al più diretto discendente del «divin marchese» - il conte Xavier De Sade, che ha benedetto l'iniziativa per una rinascita del passato invitando una calorosa lettera di auguri - si è compiuto, l'altro ieri, in un piccolo padiglione dell'immenso «manicomio» che ancora oggi accoglie qualche centinaio di malati, studiosi di letteratura francese, psichiatri e storici dell'università di Bologna hanno annunciato la creazione della prima associazione mondiale di studi sadiani a Reggio Emilia, nella biblioteca del Fren-

comio San Lazzaro. Un vero e proprio «Centro Sade» che si occuperà in particolare della ricerca sull'immaginario dell'eroticismo e della perversione organizzando di programmi di ricerca scientifica, conferenze e seminari che sviluppino queste tematiche.  
Un patto col diavolo? No, di certo. E in effetti l'atmosfera è distesa dentro la biblioteca. Livi, nel padiglione dove sono raccolti tutti i testi medici di carattere psichiatrico del manicomio di san Lazzaro. Nella stanza luminosa aperta su un parco ammantato nei colori rossi dell'autunno dove si svolgeranno d'ora in poi le riunioni, c'è un'unica cosa che può far pensare che non siamo in un normale luogo di studi. Appesi alle pareti, come nelle scuole si mettono i disegni fatti dai bambini, ci sono i ritratti e paesaggi a colori dipinti dai malati.

«Come mai propone Sade in un manicomio? Si tratta di un'operazione retorica di esorcismo spiega il presidente del centro Ruggero Campagnoli, docente di letteratura francese all'università di Bologna. «Ritornarlo là dove è stato ed è morto per vedere se ne esce

con una nuova immagine. Ne sacralizzarlo, ne censurare, analizzarlo, prendendo spunto dalle camere della tortura descritte dall'immaginario del marchese. La pensa così anche la vicepresidente e ricercatrice Daniela Galligani. «Questo centro - spiega - sarà l'occasione, finalmente per far lavorare insieme specialisti di varie discipline su temi come quelli delle devianze sessuali e dell'eroticismo». Partendo, comunque, dal fatto più importante. Considerare Sade uno scrittore come gli altri.

A confortare la tesi di un «divin marchese fuori dall'Inferno» - è denominata in questo modo una sezione della Biblioteca Nazionale dove sono tenuti i libri proibiti - c'è un avvenimento editoriale che in Francia ha già scatenato polemiche e prese di posizioni critiche. Le più importanti opere di Sade verranno pubblicate in tre volumi sulla carta «biblica» della «Piélad». Così dalla scorsa settimana la prestigiosa collana Gallimard accoglie come ultima fulgida stella il primo volume delle opere del marchese, dove figurano le scandalose (per servizi e feroce sulle vittime) «120 giornate di Sodoma». A confermare la caduta di tabù, nella pubblica-

zione di questo genere di letteratura proibita al non iniziato, in Italia, a primavera, è previsto l'arrivo, di una nuova casa editrice, la E.S. - edita dalla S.E. (Studi Editoriali) - che in modo molto serio (con edizioni critiche e traduzioni degli originali) si occuperà solo di letteratura erotica (poesia, narrativa e saggistica). Uno dei primi titoli sarà proprio «La nouvelle Justine» di Sade di cui la E.S. si propone di pubblicare l'opera omnia.

Sarà dunque proprio così? La elitaria e perversa filosofia del boudoir del marchese è disponibile e fruibile per tutti? «Non capisco l'atteggiamento critico di quotidiani come *Libération* sull'iniziativa editoriale di Gallimard. Pensano che si tratti di un tentativo di desessualizzare Sade» dice Maurice Lever, direttore di ricerca al centro nazionale di ricerche di Parigi, ospite d'onore nella biblioteca di san Lazzaro per l'inaugurazione del centro. Lever sta finendo di scrivere una biografia sul marchese de Sade che uscirà in Francia (edizioni Fayard) a fine dicembre. Il professore ha lavorato su manoscritti inediti e in particolare sulla corrispondenza di Sade messi a disposizione dal discendente in linea diretta Thibault De Sade (che saranno

pubblicati prossimamente sempre da Fayard). Ne viene fuori - contrariamente alla figura di «figlio di nessuno» che ne avevano dato altri biografi - un Donatien profondamente attaccato al padre, che ricrive, in una sorta di doppia scrittura alcune opere di morale che il genitore (libertino che scopri la religione negli ultimi anni della sua vita) gli aveva dedicato. Silenzio invece sulla madre, che Sade odiava, e che morì in convento a Parigi. L'immaginario del giovane marchese si formò invece con le numerosi amanti del padre - in particolare una, Mme Raymond de Longueville - nel tenebroso castello di Saumane, dove Donatien passava le vacanze. «Ma in realtà non amò mai nessuna - dice Lever - con la moglie, che non si sentì mai sua vittima e lo adorava, instaurò un rapporto sadomasochistico del tipo di quelli descritti nei suoi romanzi. La sua infanzia è una scrittura elucubratoria. Aleo, politicamente fu contro la monarchia non in quanto repubblicano ma perché auspicava un ritorno al feudalesimo». Se gli si chiede di definirlo in un'unica parola, Lever non ha dubbi: «Un uomo solo. Ed è questa la cosa che spaventa di più in lui. Come potesse vivere in tanta solitudine».



Una caricatura del Marchese de Sade in una stampa d'epoca

## Bambini e libri È morto Dahl

LONDRA. Il popolare scrittore britannico Roald Dahl, autore di molti racconti per bambini, è morto ieri l'altro, all'età di 74 anni, nell'Ospedale di Oxford, per cause che non sono state rese note. Lo ha annunciato un portavoce del suo agente Murray Polinger. Le sue storie per bambini sono state vendute in più di otto milioni di copie e sono state tradotte in 17 lingue. Dahl era inoltre conosciuto per aver scritto racconti del brivido dai quali era stata tratta una serie televisiva trasmessa anche in Italia con il titolo *Il brivido dell'imprevisto*.

Nato da genitori norvegesi nel 1916, Dahl aveva fatto parte della Raf allo scoppio della seconda guerra mondiale e si era salvato, pur riportando ferite che ne avevano motivato l'esonero dalle armi, quando il suo aereo era precipitato nel deserto libico. Si era poi recato negli Stati Uniti dove per puro caso era diventato scrittore: fu il romanziere C.S. Forester, infatti, a chiedergli di scrivere qualcosa sulla sua esperienza di aviatore abbattuto col suo aereo nel deserto. Quel racconto venne pubblicato dal «Saturday evening

post» per un compenso, all'epoca notevole, di mille dollari (la storia fu raccontata lo stesso Dahl una volta in una intervista). Quindi, dopo essersi sposato con l'attrice Patricia Neal, vincitrice di un Oscar, nel 1960 cominciò a scrivere racconti e storie per i suoi quattro figli.

Tutti i libri scritti per i bambini da Dahl sono diventati dei «best-seller» internazionali e i personaggi da lui inventati sono stati famosissimi: tra gli altri, bisogna ricordare il libro del «Gremilina» scritto in cooperazione con Walt Disney. I suoi libri, che a volte gli hanno procurato critiche, sono pieni di personaggi strani, situazioni macabre e brutte sorprese. È stato anche definito un antifemminista. Dahl lascia nove raccolte di racconti, tre romanzi, 19 libri per l'infanzia e numerosi soggetti teatrali e televisivi. Lo scrittore raccontava sempre di aver voluto ordinare una congiura insieme ai bambini contro gli adulti. «Potrebbe essere semplicistico, ma le cose stanno così - aveva affermato in una recente intervista - perché i veri nemici sono proprio i genitori e gli insegnanti».



RAIUNO ore 14.05
Domenica in Verticale e orizzontale

Nonostante i propositi di rinnovamento formulati quest'anno da Gianni Boncompagni, torna a Domenica in... il vecchio gioco del Cruciverba, su richiesta del 90 per cento delle mille famiglie scelte come campione di un'indagine condotta domenica scorsa.

RAIUNO ore 12.15
Quanta carne mangiano gli italiani?

Quanta carne nella dieta degli italiani? Se ne parlerà a Linea verde, su Raiuno alle 12.15. La trasmissione di Federico Fazzuoli farà anche il punto sulla zootecnia italiana confrontandola con la situazione dei paesi comunitari.

Si intitola «Fatti vostri» il nuovo talk-show di Raidue per il pubblico domenicale. Buon senso, quotidianità e gente comune. Ce ne parla il nuovo conduttore

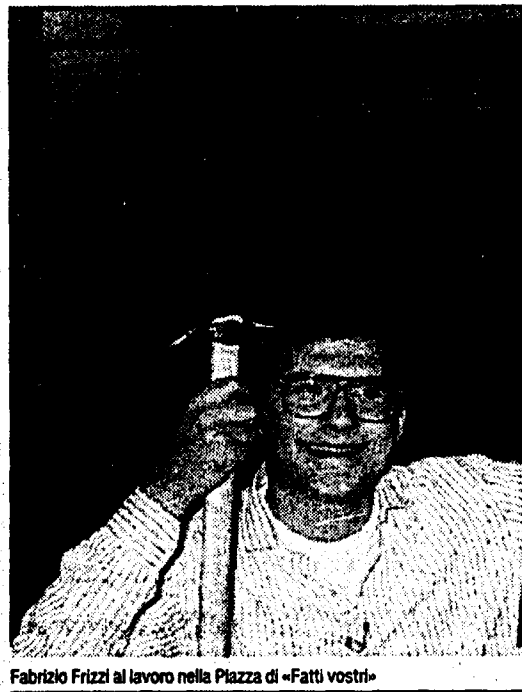
Frizzi dà voce alla piazza nell'era del dopo-Funari

Fabrizio Frizzi e i fatti nostri, ossia dei telespettatori. Fatti vostri è infatti il titolo della nuova trasmissione del mezzogiorno di Raidue, un talk show ambientato in una piazza dove il pubblico è invitato a raccontare i fatti suoi.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Dagli esordi, con la trasmissione per ragazzi Il barbiolo, al quotidiano Tandem, fino a Europa Europa per il giovane Fabrizio Frizzi una luminante carriera di presentatore è iniziata a poco più di vent'anni. Ma il suo decimo anno di attività televisiva, Frizzi lo passerà in piazza. Sarà, naturalmente, una piazza televisiva: una piazza ricostruita in studio, scenario del nuovo talk show di Raidue. Fatti vostri andrà in onda, dal 3 dicembre, nello stesso spazio che fu di Funari. Un'eredità difficile?

sarei sentita perfino di fare tutte e due le cose, confessa. E continua: «Poiché mi sono reso conto che non ce l'avrei fatta. Ma non ho paura di stancare il pubblico. A Fatti vostri vorrei applicare la regola che seguo nella mia vita privata: aggiungere al "tormentone" piccole variazioni quotidiane, non dare mai niente di scontato». Fabrizio Frizzi, insomma, non si è lasciato sfuggire l'occasione di occupare uno spazio importante dell'ora di pranzo, anche se dovrà affrontare il «mostro sacro» del mezzogiorno, Corrado, che proprio dal 3 dicembre sostituirà il malato Claudio Lippi alla guida de Il pranzo è servito.



Fabrizio Frizzi al lavoro nella Piazza di «Fatti vostri»

Una piazza con il bar, l'edicola, l'orchestrina, i negozi, le «botteghe» dell'avvocato, del medico e del fiscalista. Come decorazione, tre statue dell'artista americano J. Seward Johnson famoso negli Stati Uniti per le sue opere in bronzo che riproducono, a grandezza naturale, gente comune in atteggiamenti quotidiani.

Via al nuovo programma su Raidue
Gli «Scrupoli» della Sampò

Da oggi la serata domenicale di Raidue è interamente dedicata a Beautiful. Si comincia con la puntata del serial e, a seguire, va in onda Scrupoli, un programma che prende spunto dallo sceneggiato per affrontare argomenti sentimentali, familiari o di varia umanità.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Finalmente Raidue ha degli Scrupoli. Così si chiama infatti il nuovo programma che, a partire da stasera, va in onda a seguito dalla puntata serale di Beautiful. Di che si tratta? Un po' di gioco e un po' di dibattito, almeno a quanto ci è sembrato di capire nel corso di una presentazione alla stampa movimentata dagli umori del direttore di rete. Ma lasciamo perdere e veniamo al dunque, cioè a Enza Sampò, che figura tra gli autori degli Scrupoli in questione.

Ultima considerazione: Raidue, inseguendo il successo raccolto con appuntamenti come Beautiful, la Carrà oppure l'incombente Funari, sente che il primo rischio a incorrere è quello di perdere il pubblico. Tra i vari film fantozziani forse è il più tragico. Siete avvertiti. CANALE 5

Festival di Sanremo: primo sì all'esclusiva Rai

ROMA. Giornata movimentata ieri per il festival di Sanremo. Mentre dalla cittadina ligure partiva un «sì» alla proposta di convenzione con la Rai, a Roma una conferenza stampa indetta dai sindacati dello spettacolo denunciava il pauroso ritardo nell'organizzazione della manifestazione.

domani l'assessore al turismo Nino Sindoni si incontrerà a Roma con il direttore di Raiuno, Carlo Fusacchi, per discutere definitivamente la convenzione. Il «sì» di Sanremo alla Rai significa anche sbloccare la nomina dell'organizzatore di quest'anno, finora «ostaggio» nelle mani di viale Mazzini.

ha dimostrato un atteggiamento in puro stile mafioso. È per questo sospetto il comportamento di un'azienda statale che, in regime di tagli e di economie si dice disposta a spendere ventisei miliardi pur di accaparrarsi il festival della canzone italiana. Nella polemica che ha finora accompagnato il festival, tra sostenitori e avversari di Aragozzini, c'è l'associazione dei fonografici italiani. Una posizione di apparente distacco dalle polemiche in corso, sostenuta nella riunione

Table with TV and radio schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, Tele 2, TMC, Odeon, and Radio. Columns include channel/logo, time, and program details.



**L'opera**  
Don Carlo  
fa il bis  
in italiano

**RUBENS TEDESCHI**  
TORINO. Se i teatri lirici fossero governati dalla logica, al fluviale Don Carlo francese, gonfiato di brani espunti dall'autore e recuperati dai filologi, sarebbe seguita la più breve delle versioni italiane: quella in quattro atti dove Verdi prosciuga la struttura del grand'opera trasformandola in un prodigioso dramma di musica, politica e sentimentali. Il Regio ha preferito invece l'edizione modenese del 1866 in cui Verdi, dopo averlo soppresso, ristabilì il «prologo» nella Foresta di Fontainebleau con l'incontro dei due sposi vanamente promessi e il gran tema d'amore che tornerà poi nel duetto dell'atto secondo. A nostro avviso è una mezza opera superflua che incrina la nuova concezione verdiana orientata al dramma politico del Re, l'oppressore oppresso dalla Chiesa, privato di amici e di affetti dal sanguinario potere. I pregi di questo secondo Don Carlo, presentato in occasione della doppia inaugurazione al Regio di Torino, non stanno tuttavia nella controversa validità del quadro forestale. Stanno piuttosto nell'allestimento dove Gustav Kuhn, improvvisatosi regista, riesce a confermare che non c'è limite al peggio, mentre l'esecuzione musicale, al contrario, migliora notevolmente. La nuova trovata registica di Kuhn è di mostrarci il Seicento spagnolo in abiti dell'epoca in cui l'opera fu scritta. Trova «boia» e sfruttata quanto mai che approda qui a risultati addirittura grotteschi. In cravatta e fedelino, Don Carlo sembra Rodolfo e Posa sembra Marcello, mentre Elisabetta ed Eboli appaiono come Truane in libera uscita. Quanto a Re Filippo, si direbbe un Geronzi che abbia sbagliato opera. Ma poi, quando arriva all'auto-da-fé, Geronzi si trasforma in Napoleone III e tutto si chiarisce. Poiché neppure Kuhn può raccontarci che nel secondo Ottocento si teneva il barbecue di eretici in piazza, è evidente che la terribile scena rappresenta piuttosto la mascherata di Montmartre dove il camerale impazza per le vie. Peccato che Elisabetta non muoia di tis. Magari si può aver tutto. Per fortuna, come s'è detto, c'è anche il cammino inverso, diretto al meglio. E questo nel sistema musicale, dove l'eliminazione delle parti caduche o superflue, effettuata dallo stesso Verdi, restituisce all'opera la sua vera fisionomia e agli interpreti il giusto campo d'azione. Scelti con maggior cura, questi non deludono. Al primo posto si pone, come è ovvio, il Re Filippo che trova in Roberto Scandiano un interprete in grado di rivelare l'angoscia e la disperata solitudine. I suoi interlocutori sono di statura un po' diversa: Roberto Servile è un Marchese di Posa elegante e ambiguo, Franco De Grandis un inquisitore credibile, anche se il timbro non è tanto scuro come si vorrebbe. Infine, il tenore, eterno punto debole, anche qui, ma non perché Alberto Cypido manchi di fiato; al contrario, ne ha più di quanto riesca a controllare, vincendo più con la forza che con lo stile. Nel settore femminile emerge Luciana D'Intino nei panni di una principessa d'Eboli appassionata e vibrante, sia nella nervosa gaiezza della canzone spagnola, sia nella maledizione dell'infesta beltà. Con lei si afferma Maria Dragani che, pur con qualche disuguaglianza, realizza bene i diversi stati d'animo di Elisabetta: principessa amante, regina degna del trono, donna fiera e ingiustamente offesa. Lo schieramento, completato dalla piccola folla dei comprimari (Gabriele Monici, Bernadette Lucarini e tanti altri) è felicemente equilibrato. Gustav Kuhn, sul podio, non ha difficoltà a governare palcoscenico, orchestra e coro (più alleggerito e più esatto), illuminando la sua visione dell'opera musicale. Non rivoluziona ma neppure velleitaria come la sua regia. Il direttore, infatti, proclive a qualche ingiungo, non sconvolge, nelle pagine amatorie, risce drammaticamente incisivo nella pittura del fosco mondo spagnolo, realizzato con bel respiro sinfonico. Pregevole risultato, in complesso, giustamente premiato da un caldo successo.

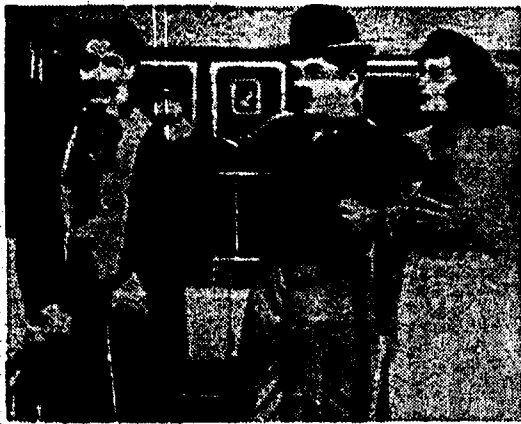
Da oggi a Bologna «Il cinema ritrovato» presenta gli ultimi film liberi di Hollywood prima che arrivasse il Codice Hays Tra le curiosità tutti gli imitatori di Chaplin

# America anni 30 vince la censura

Una settimana dedicata al cinema d'archivio. Da oggi si tiene a Bologna «Il cinema ritrovato», escursione per appassionati fra le rarità delle cineteche. Al centro della manifestazione una rassegna dedicata al cinema americano fra il 1930 e il 1934, mentre due sezioni collaterali illustrano il fenomeno degli imitatori di Charlot e le problematiche connesse alla nozione di «originale» filmico.

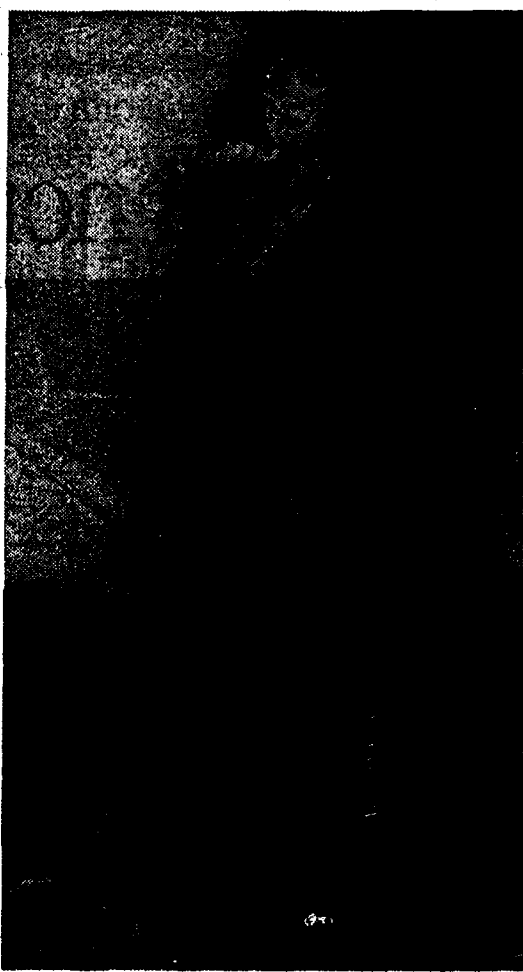
MONICA DALL'ASTA

BOLOGNA. È dedicata alla produzione americana prima dell'avvento del codice Hays la sezione centrale del «Cinema Ritrovato», l'ultima e più spettacolare delle numerose rassegne organizzate annualmente a Bologna dalla Mostra Internazionale del Cinema libero. Elaborato dalla maggiori compagnie hollywoodiane per rispondere a un dilagante movimento di proteste che accusava il cinema di indecenza, immoralità, il Codice di autocensura, conosciuto con il nome del suo maggiore sostenitore, venne compilato nel 1931 ma istituzionalizzato solo nel 1934. Fra queste due date il cinema di Hollywood si sviluppa secondo due tendenze opposte: da un lato la denuncia sociale, emblematicamente rappresentata dal filone del gangster-film, dove si mostravano la violenza e la criminalità che prosperavano nei sobborghi; dall'altro la consolazione, le fantasie di evasione in stile sophisticated comedy, affollate di cenerentole e di ricchissimi principi azzurri.



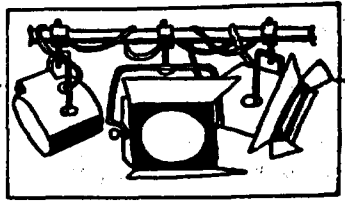
Bill West, uno dei tanti imitatori di Charlie Chaplin. A destra, Greta Garbo in «Anna Christie», presente a Bologna in due versioni

Ad avere la meglio, con l'applicazione del Codice Hays che mise un veto definitivo alla rappresentazione della violenza, del sesso, della devianza, alla denuncia dei legami fra criminalità e politica - fu il cinema-consolazione. Hollywood, insomma, così come la conosciamo, fabbrica di sogni standardizzati. La produzione precedente alla Grande Censura che riportò il cinema alla misura dei benpensanti rimane ancora oggi misconosciuta. Il Cinema ritrovato ne presenta un'ampia panoramica, spaziando dalle opere più dimenticate di autori consacrati come William Wyler e Howard Hawks a quelle di registi praticamente ignoti. Fra questi di particolare interesse risulta il caso di Rowland Brown, la cui premissa carriera ha inizio appunto dall'avvento del Codice. Dei suoi tre film, girati fra il '31 e il '33 e caratterizzati da una visione crudissima della società americana, due sono in programma a Bologna, *Quick Millions*, un gangster-film con Spencer Tracy in cui è dichiarato senza mezzi termini il nesso politico-affari-malavita, e *Hell's Highway*, dove «autostrada per l'inferno» si dipana tutta dentro un carcere, ed è costellata di sevizie e crudeltà di ogni genere. Improntati a un realismo crudo e privo di concessioni al sentimentalismo sono comunque tutti i film della rassegna, da *The Strange Love of Molly Cowan* di Michael Curtiz (1932), uno dei film più pessimisti del periodo, a *Wild Boys of the Road* di William Wellman (1933), che racconta la vita dei ragazzi di strada negli anni della Depressione; un'es-



stensione irta di pericoli e minacciata dalla miseria, osservata però dal regista con uno sguardo profondamente complice. Non mancano le curiosità come un film di gangster «al femminile» (*Blondie Johnson*, di Ray Enright, 1933), definito già all'epoca dalla rivista *Variety* come «la storia di una bionda che ha sofferto». C'è anche un *Metropolis* in versione hollywoodiana, *The Big House*, uscito nel 1930 e diretto da George Hill, che mette in scena la meccanizzazione dei lavoratori dentro un enorme congegno produttivo che ne fa corpi senz'anima, soggetti al comando di un semplice fischietto. La settimana bolognese del cinema d'archivio è completata da altre due sezioni, una dedicata al curioso fenomeno delle «scimmie di Chaplin», ai numerosissimi imitatori cioè del grande Charlot (ve ne furono perfino in Cina e in Nuova Zelanda); l'altra incentrata sul tema dell'«originale», una rassegna di opere manipolate dalla censura, trasformate dai loro stessi autori in più versioni o realizzate sin dall'inizio in versioni diverse da registi diversi (è il caso di *Anna Christie*, con Greta Garbo, diretto da Clarence Brown per il mercato americano e da Jacques Feyder per quello tedesco). Alla controversa e in parte ambigua nozione di «originale» filmico sarà inoltre dedicato un convegno a conclusione della manifestazione. I restauratori del cinema reclamano da parte dei teorici un'attenzione maggiore al problema: infatti, quale forma dell'opera deve restituire il loro lavoro se non ne esiste una originale? Di grande attualità, il dibattito sembra però resuscitare gli inquietanti fantasmi dell'«aura» e dell'«autenticità» dell'opera d'arte, che Benjamin sosteneva morti e sepolci con l'avvento del cinema, «arte della riproducibilità tecnica».

SPOT



**I 75 ANNI DI «THE VOICE».** Frank Sinatra torna a cantare dal vivo. Lo farà il prossimo 12 dicembre per un'occasione molto speciale: il suo 75esimo compleanno. «The Voice» ha deciso di rimetterci sulla strada per tutto naturale, accompagnato da Steve Lawrence e Edyde Gomez: il primo concerto avrà luogo nel celebre stadio di Meadowlands, New Jersey.

**DUETTI COUNTRY PER CLINT EASTWOOD.** «Occhi di ghiaccio» Clint Eastwood, dopo aver fatto l'attore, il regista, e anche il sindaco, ha deciso di intraprendere la strada della canzone. Uscirà a Natale un suo album di ballate country cantate in duetto con Randy Travis, e con la partecipazione di altre star del country. In fondo, per Eastwood, che pare sia molto intonato, il ruolo di country-singer non è una novità: ne interpretava uno malato di tesi nel film da lui stesso diretto *Honky Tonk Man*.

**NIENTE ROMA PER GLI SCORPIONS.** Gli Scorpions, stelle dell'heavy metal teutonico, non suoneranno, come previsto, a Roma lunedì 26. La data è stata rinviata al gennaio del '91; i biglietti già acquistati sono validi sia per gennaio, che per il concerto di questa sera a Firenze.

**TORNA LO STORICO «GIORNALE PER I BAMBINI».** Il *Giornale per i bambini* era un periodico illustrato per ragazzi, pubblicato a Roma dal 1881 al 1889, dove per la prima volta apparve, a puntate, la *Storia di un burattino* di Colodi, ovvero il celeberrimo *Pinochio*. La casa editrice L'Acacia, dell'Aquila, ne pubblica in questi giorni la ristampa anastatica della prima edizione. L'opera verrà presentata a Firenze, Palazzo Strozzi, il 27 novembre.

**GIORNI DI TUONO: FA FIASCO: VIA I PRODUTTORI.** Don Simpson e Jerry Bruckheimer, produttori di successo (*Flashdance*, *Beverly Hills Cop*, *Top Gun*), per questo chiamati «i gemelli d'oro» del cinema americano, sono stati scaricati dalla Paramount dopo appena nove mesi dalla firma di un contratto da 10 milioni di dollari. Motivò: il fiasco ai botteghini Usa di *Gorni di tuono*, film costato la cifra record di 63 milioni di dollari, ma che finora ne ha incassati «solo» 80, e secondo gli esperti non vedrà mai nemmeno un centesimo di utile.

**LA PRIMA VOLTA DI FAVAROTTI IN PORTOGALLO.** Il prossimo 12 gennaio, Luciano Favarotti canterà per la prima volta in Portogallo, in un recital al «Coliseo de los Recreos» di Lisbona. I biglietti costeranno quasi quanto un salario medio di un lavoratore portoghese (circa 340mila lire): una decisione tanto più discutibile in quanto Favarotti riceverà in quest'occasione un compenso inferiore al consueto.

**HOLLYWOOD, CHE PAPERAI!** Si chiama *Film flubs: memorable movie mistakes*, e il suo autore, Bill Givens, deve essersi divertito un mondo a scriverlo. Givens, che ha una raccolta di ben 200 errori visti in 150 celebri pellicole: delizia dei lettori, incombuto per i segreti di edizione. Si va da *Nato il quattro di luglio*, dove durante i disordini studenteschi del '68-69 si sente suonare in un locale *American pie*, canzone incisa da Don McLean nel '71; in *Guerra stellari*, Luke Skywalker grida «Carrie!» alla principessa Leia, usando il nome vero dell'attrice; nella prima versione di *Brivido caldo*, Fred McMurray, che ha la parte di uno scapolo impertinente, sfoggia la «lede» per tutta la durata del film; ma i casi più frequenti riguardano l'abbigliamento, come per Glenn Close che in *Jagged Edge* indossava abiti di tre differenti colori nella stessa scena in tribunale.

**Cinecinema.** Esce «Il matrimonio di Betsy» di Alan Alda, una commedia divertente ambientata nel mondo della mafia

## Cara figlia, perché sposi un killer?



Molly Ringwald è Betsy nel film scritto e diretto da Alan Alda

**MICHELE ANSELMI**  
Il matrimonio di Betsy Regia e sceneggiatura: Alan Alda. Interpreti: Alan Alda, Molly Ringwald, Ally Sheedy, Joe Pesci, Burt Young, Madeline Kahn, Anthony Lapaglia. Usa, 1990. Milano: Pasquero  
Ne succedono di tutti i colori al matrimonio di Betsy, ma l'episodio più divertente riguarda un picciotto mafioso che sembra uscire pari pari da *Quei bravi ragazzi* di Scorsese. Soave, ossessivo dei riti familiari, paziente e gentiluomo, Stevie Dee è un fenomeno della natura, un po' come Anselmi lo zoppetto nel vecchio film di *Sai bravi amici a Palma di Maiorca*: non lo ferma niente, s'è messo in testa di conquistare la figlia del padrone di casa, Connie, poliziotta sulla via dello zittellaggio, e alla fine ci riuscirà. Sapete come? Scrivendone convinto, lui killer mafioso, a una scuola di polizia. «Perché l'amore è una cosa che bisogna vivere col cuore». Faccia aguzzia, sguardo imperturbabile e gesti da italo-

americani, Stevie Dee è interpretato da un simil Robert De Niro che si chiama Anthony Lapaglia: una rivelazione che merita, da sola, il prezzo del biglietto. Per il resto la commedia vagamente autobiografica che Alan Alda ha scritto, diretto e interpretato si mantiene nei limiti di un'ironia sapida e cortese, dai tratti cechoviani, secondo le regole di certa comicità newyorkese. Due famiglie a confronto, una ebraica e una di origine italiana, con un ricco contorno di manie, debolezze e tipi strani. Alan Alda è Eddie Hopper, l'ingegnere edile italo-americano che vuole un matrimonio come si deve per la figlia Betsy, eccentrica stilista di moda innamorata di un ragazzo ebreo della ricca borghesia. In cattive acque finanziarie, Hopper si imbarca in un affare non troppo pulito con il cognato palazzinaro Oscar e con un boss mafioso di cui non vuole sapere nulla. Quelli gli fanno risparmiare sulle nozze, ma sotto c'è la fregatura (il tendone per il pranzo nuziale fa acqua); alla fine tutto si mette a posto, il contratto pericoloso viene re-

## «Faust/Fausta», un androgino all'inferno

**SILVANA MAJA**  
Elena - la bellezza pagana - resuscita Faust, la donna che ha venduto il suo corpo per diventare uomo. Ma Faust non è felice fino a che non incontra Fausta, l'uomo che ha venduto la sua anima per diventare donna. Orge, droghe, alcool si mischiano ai fumi mefistofelici che si alzano dal Vesuvio. Un viaggio nell'inferno dell'inconscio di un giovane androgino: è il tema del nuovo film di Lina Mangiacapre.

to raccapricciante; e nelle immagini rarefatte, tra il sogno e il delirio, si srotolano scene dove il gusto allegorico dovrebbe avere il meglio sul crudo realismo. Almeno così promette la cineasta. Con i finanziamenti ministeriali, la regista si appresta a girare un film sul mito di Faust, che nella storia diventa Fausta e intraprende una lotta non contro Dio ma contro il limite genetico della identità sessuale. Scritto una decina di anni fa, il soggetto del film - *Faust/Fausta* - è diventato lo scorso marzo un libro (edito da «L'autore libri», Firenze), un romanzo filosofico delirante e visionario. Poco incline al dibattito sulla differenza sessuale in corso

nel circoli femministi e recentemente arrivato sulle prime pagine dei giornali, Lina Mangiacapre è comunque attenta al «momento di sofferenza» che sta attraversando il movimento. Sostiene che la differenza ha sempre portato malattia e devianza - se intesa come diversità - e che «la salvezza è nel pensiero libero, in Diana cacciatrice, colei che si muove nello spazio senza limiti». È inutile - aggiunge - pensare che l'aspetto della differenza sia il tutto, perché esso è solo la parte venduta a Mefisto e la ricerca deve andare nella direzione di sottrarsi a questo potere senza uccidere le radici del movimento. Ogni tentativo che contrasta la ricerca delle donne riduce la grande energia ad una polemica tra don-

**DA NON PERDERE**

# GALA GOAL

Il programma vincente di Italia '90. In studio la simpatia e la competenza di Alba Parietti, José Altafini e Massimo Caputi. Il meglio del calcio italiano e internazionale.

**STASERA ALLE 20.30**

Il programma che ti fa girare il mondo. E la testa. Usi, costumi, personaggi e curiosità, raccolti in imprevedibili e strampalati reportage.

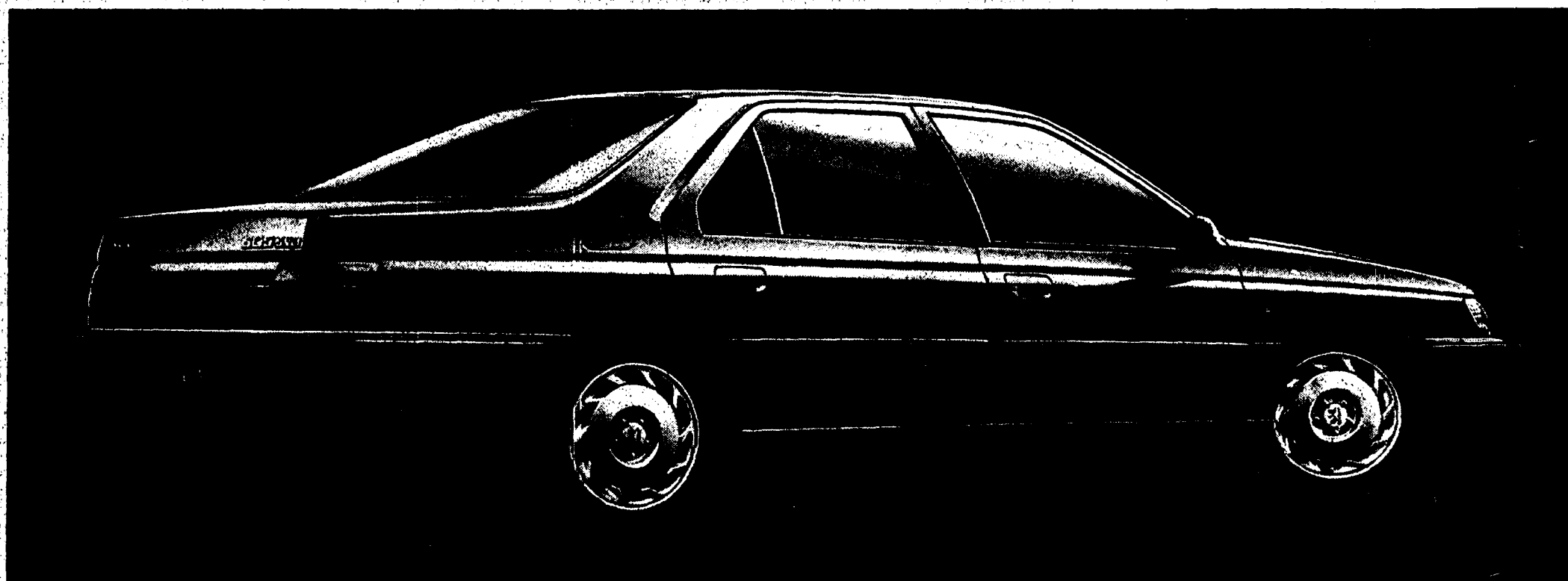
**Stasera alle 19.00**

**TMC**  
TELLMONTICELLO  
La simpatia che conquista.



# La scelta di non avere limiti.

HDM WE



Oltrepassare ogni limite, aprire nuovi orizzonti. Peugeot ha trasformato questi principi in realtà: è nata così Peugeot 605.

**Peugeot 605. La potenza.** Motore 2 litri con sistema di iniezione multipoint. Disponibile anche nelle versioni Targa Verde con catalizzatore trifunzionale a sonda Lambda e Automatica con cambio a 4 rapporti. Motore 3 litri, 6 cilindri a V, 24 Valvole con sistema di aspirazione a flusso pilotato, iniezione multipoint sequenziale e catalizzatore di serie. Motore TurboDiesel due litri, 12 Valvole.

**Peugeot 605. La sicurezza.** La cellula d'acciaio rigido che forma l'abitacolo ed i rinforzi complementari garantiscono la massima sicurezza. L'avantreno e la geometria ottimizzata e il retrotreno a doppi triangoli sovrapposti assicurano una perfetta tenuta di strada. Impianto frenante a quattro dischi, autoventilanti anteriormente, per tutte le motorizzazioni. ABS di serie sul 24 Valvole e le versioni Plus. Ammortizzatore a completa gestione elettronica per il 24 Valvole. Servosterzo, ad assistenza variabile per il 24 Valvole e il TurboDiesel.

**Peugeot 605. Il piacere di guida.** Il design firmato Pininfarina. Una eccellente aerodinamicità (CX di 0,30). 26 punti di assorbimento delle sollecitazioni e una perfetta insonorizzazione per il confort totale. Condizionatore d'aria, chiusura centralizzata con comando a distanza, alzacristalli elettrici, sedili ergonomici, volante regolabile in altezza e profondità, inserti in radica di noce, strumentazione di alto livello. E' la certezza di un equipaggiamento di serie completo su tutta la gamma. Particolarmente ricercato nelle versioni Plus, dagli interni in cuoio ai sedili riscaldabili a regolazione elettrica. Sofisticato e prestigioso per il 24 Valvole, dal computer di bordo al sistema Hi-Fi a otto altoparlanti.

605 Modelli	Benzina				Turbo Diesel
	SVI SVI Plus	SVI Plus Targa Verde	SVI Plus Automatica	SV 24	SV SV Plus
Cilindrata (Cm <sup>3</sup> )	1998	1998	1998	2975 24 Valvole	2088 12 Valvole
Potenza max (norme DIN/CV)	130	122	130	200	110
Velocità max (km/h)	203	199	197	235	192

## PEUGEOT 605

605 Card. Un servizio esclusivo di assistenza gratuita, in Italia e all'estero.

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

L'Unità  
Domenica  
25 novembre 1990



viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

ieri minima 13°  
massima 15°  
Oggi il sole sorge alle 7.41  
e tramonta alle 16.42

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

Aperto anche  
il Sabato  
Pomeriggio  
Fino al 22-12



## Civitavecchia Protesta in carcere contro i ritocchi alla «Gozzini»

Da domani sciopero della fame per i 100 detenuti del carcere penale di Civitavecchia. Una protesta che si aggiunge alle manifestazioni in atto da giorni in alcune carceri italiane contro il decreto che ha modificato la legge Gozzini e ristretto i margini per la concessione di benefici e permessi premio. La scorsa settimana avevano rifiutato il voto dell'amministrazione penitenziaria i detenuti di Rebibbia e del carcere di Paliano, un comune in provincia di Frosinone.

## Furto in casa Ciano I ladri rubano l'argenteria

I malviventi sono entrati ieri mattina tra le 10 e le 12 nell'abitazione di Raimonda Ciano, una signora di 57 anni, figlia del famoso Ciano, ministro degli esteri durante gli anni del fascismo. Dall'appartamento, in via Calvi dell'Umbria 4, i ladri hanno sottratto diversi pezzi di argenteria, includendo nel bottino anche un set da scrivania in pelle, completo di calamaio e cartellina.

## «Non mi pulire il parabrezza» E accoltella l'extracomunitario

Due notti fa, ad un semaforo di piazza san Giovanni, Armando Terizzi, un pregiudicato di 25 anni agli arresti domiciliari, si avvicina all'incrocio dentro una macchina con a bordo altre due persone. Si avvicina Hassan Khaloud che con insistenza si offre di pulire il parabrezza della vettura. Terizzi reagisce, allunga la mano che stringe il coltello, e ferisce al viso l'immigrato. Il cittadino extracomunitario vice scoccato da una gazzezza dei carabinieri è portato all'ospedale Sapi Giovanni da dove è stato dimesso con prognosi di 10 giorni. Terizzi è stato arrestato per lesioni e per non aver rispettato gli arresti domiciliari.

## «Vita da gatti» A Casal Bocconi è «vietato» dar cibo ai randagi

Per motivi igienico sanitari i 300 anziani della casa di riposo di Casal Bocconi vengono diffidati a dar da mangiare ai gatti della zona. A denunciare l'accaduto è il consigliere comunale verde Athos De Luca. Autore della diffida sarebbe il direttore della casa di riposo, Pasquale Stefanelli, che non riuscendo a convincere gli anziani recidivi ha chiesto al servizio veterinario del comune la cattura dei piccoli randagi. Invano però: i gatti, per fortuna, se non sono malati non possono essere soppressi. Così, continua De Luca, il direttore dei veterinari comunali ha suggerito di evitare l'alimentazione degli animali per ottenere la riduzione naturale della loro popolazione. I consiglieri verdi hanno presentato un esposto nei confronti del direttore della casa di riposo e del direttore del servizio veterinari e un'interrogazione a Carraro e all'assessore alla sanità capitolino.

## Apri «Natale oggi» in mostra i regali di tutto il mondo

Arrivano da tutte le parti del mondo e per il trentunesimo anno si mettono in bella mostra alla Fiera di Roma. Da martedì 4 dicembre, negli stand del padiglione 22, sarà possibile assistere ad un trionfo di regali natalizi e di fine anno. La mostra organizzata dalla Commark per conto del Servizio sociale internazionale sarà subito presa d'assalto, come ogni anno, dai frettolosi, i previdenti, i nostalgici, e la gran massa dei curiosi.

## Manifestazione di solidarietà ad Anzio col popolo Sarahui

Si è svolta ieri mattina ad Anzio una manifestazione di solidarietà col popolo Sarahui che vive nel Sahara occidentale e che lotta per la conquista dei propri territori. L'iniziativa, che si è svolta alla presenza del consigliere delegato per la cooperazione e lo sviluppo della Provincia Salvatore Licari, del rappresentante del fronte Polisario Abdalrhhi Sidiati, è stata organizzata dal sindaco di Anzio, Luciano Bruschini. È servita anche per rilanciare l'idea di ulteriori gemellaggi con il popolo Sarahui, sull'esempio del comune di Anzio.

DELIA VACCARELLO

## Portuense Svincolo «in salotto» per 35 famiglie

A PAGINA 22

## San Cesareo Oggi le elezioni del nuovo municipio

A PAGINA 22

## Immigrati Assistenza e lavoro È nata la Consulta

A PAGINA 22



# Gli amici «assolvono» i tre assassini di Fidene

Nel quartiere  
«Christian voleva  
soltanto difendere  
la sua fidanzata»

CARLO FIORINI

Parlano gli esperti  
«Per i giovani  
il gruppo conta più  
della famiglia»

GIAMPAOLO TUCCI

Tanti i precedenti  
Rapporti «difficili»  
tra padri e figli  
finiti in tragedia

ANDREA GALARDONI

Il Telefono rosa  
«Molte violenze  
domestiche  
restano inascoltate»

MARINA MASTROLUCA

A PAGINA 22

## Il quartiere diviso sul gesto della coop «per l'autorecupero» Occupate 20 case a Borgo Pio «Il Comune le aveva abbandonate»

La cooperativa «Vivere 2000» ha occupato ieri mattina alcuni stabili comunali in ristrutturazione da anni a Borgo Pio. «Occupare per autoristrutturare» è lo slogan dei soci che hanno già un'esperienza con le case lac di piazza Sonnino. L'assessore comunale al Patrimonio: «Non si devono costituire situazioni di fatto. C'è un progetto per il recupero degli edifici nel centro storico già attuato a Tor di Nona»

FERNANDA ALVARO

Adesso il Campidoglio dovrà ricordarsi di Borgo Pio 7, 10, 19, 20 e 26. Dovrà ricordare che dietro le mura vaticane, ci sono appartamenti comunali in ristrutturazione da un decennio che attendono di essere assegnati agli inquilini lac o a quelle migliaia di famiglie che aspettano una casa. Dovrà farlo perché da ieri quegli appartamenti, 20 o 25, dipendono come si faranno le divisioni, sono stati occupati. A sfondare

delle porte già aperte sono stati i giovani dell'Unione Inquilini e della cooperativa «Vivere 2000». Sono arrivati alle 6,30 e hanno simbolicamente occupato quegli stabili transennati da anni che espongono nomi e ditte che, da tempo, hanno smesso di lavorare. «Sono venuti in cinquanta, molto tempo fa - racconta una donna che vive in via del Falso - hanno messo una pietra e poi sono andati via. E così i solidi so-

no finiti i soldi. In verità non ce n'erano molti fin dall'inizio. Per gli appartamenti di Borgo Pio, tolti agli inquilini tra l'80 e l'81, sono stati stanziati 500 milioni nel 1984. Sempre nello stesso anno il Campidoglio destinava 700 milioni per le case di via del Colosseo e 700 milioni per quelle di piazza Sonnino. Lo scorso anno, a luglio, i ragazzi della stessa cooperativa «Vivere 2000» hanno occupato gli appartamenti di piazza Sonnino: «È servito» - spiega un socio della coop - perché a distanza di poco più di un anno tutte e dodici le famiglie che avrebbero dovuto abitarlo sono dentro. Certo non per tutti i lavori sono ultimati, ma è importante che dopo tanti anni di abbandono, quelle case siano di nuovo abitate. La filosofia che anima la cooperativa è: il Comune faccia i lavori più grossi, gli inquilini, gli assegnatari, riuniti in coop, faranno le rifiniture. Le spese che affron-

teranno gli saranno rimborsate con una sorta di buono-affitto. Ovvero non pagheranno il canone di locazione fino a quando non si saranno ripagati dei costi e del lavoro intrapresi per rendere praticabile l'appartamento che resta di proprietà comunale. Così è successo a Trastevere, così dovrebbe andare a Borgo Pio. Ma ieri mattina quando la gente del quartiere ha visto arrivare gli estranei. Quando ha visto entrare degli sconosciuti in quelle case che, seppure abbandonate da anni, considerano un po' come «roba loro», hanno avuto un po' di paura. «Adesso ce li portano via - ha cominciato a inveire un giovane, Sergio Calvi - che otto anni fa viveva al civico 10 - La mia famiglia sta ancora aspettando che la casa venga ristrutturata. Ci hanno messo in un appartamento piccolissimo dove mio fratello, che è handicappato, non può neppure salire pro-



Borgo Pio, il palazzo occupato

mettendoci che prima o poi saremmo tornati a casa nostra. E adesso arrivano da fuori a prenderci». Non è stato difficile per i soci della coop spiegare che nessuno potrà ledere i diritti degli assegnatari, ma che soltanto un'azione di forza

nei confronti del Campidoglio potrà smuovere le acque e portare alla ristrutturazione definitiva degli alloggi. «Appoggiamo questo tipo di azioni - ha detto Maurizio Ellassandri, consigliere comunale del Pci, attento al problema casa - il

recupero del patrimonio abitativo del comune di Roma è fondamentale per permettere alla gente di non perdere le proprie radici, per non continuare a costruire, per non far ulteriormente arricchire i palazzinari».

## Uno degli assassini aveva già buttato nel Tevere un connazionale Vendetta tra polacchi al Celio Ucciso a bastonate un lavavetri

Un lavavetri polacco, Jerzy Jurewicz, 46 anni, è stato ucciso a bastonate, la notte tra giovedì e venerdì scorso, mentre dormiva accanto ad una panchina al Parco del Celio. Già identificati, ma non rintracciati gli assassini. Sono due suoi connazionali, uno dei quali arrestato il mese scorso con altre dieci persone per aver tentato di uccidere un altro lavavetri polacco gettandolo nel Tevere.

L'hanno trovato la mattina di venerdì scorso al Parco del Celio, a ridosso di una panchina. Rannicchiato, sembrava dormisse. Ma quando gli agenti del commissariato del Celio hanno provato a svegliarlo, si sono accorti che tra i capelli c'era del sangue. Ma respinse ancora. Una telefonata all'ambulanza, una corsa di soccorso all'ospedale San Giovanni dove l'uomo è stato operato d'urgenza alla testa. Tutto inutile. È morto dopo poche ore, nel tardo pomeriggio. L'uomo, che non aveva indosso i documenti, è stato poi

identificato per Jerzy Jurewicz, 46 anni, polacco. Qui a Roma già da diversi anni, si guadagnava da vivere pulendo i vetri al semaforo di via Claudia, a poca distanza dal Parco del Celio, dove abitualmente, e spesso in compagnia di connazionali, andava a dormire. Le indagini, coordinate dal dirigente del commissariato Celio, Giorgio Manari, sono state subito indirizzate tra i suoi connazionali, alla ricerca di qualcuno che avesse visto o sentito qualcosa di strano, quella notte. Ed è stato proprio

sulla base della deposizione di un altro lavavetri polacco, che gli investigatori sono riusciti ad identificare i due assassini. Polacchi anche loro. Sono Adam Szezerak, 31 anni, e Dariusz Kochanski, 32. Uno dei due era stato già arrestato circa un mese fa, il 18 ottobre, perché con altre dieci persone aveva gettato nel Tevere, all'altezza di ponte Garibaldi, un connazionale «colpevole» di aver occupato un semaforo già «assegnato» ad un altro gruppo di lavavetri. Szezerak e Kochanski non sono stati però ancora rintracciati. L'accusa è di omicidio volontario. Sui motivi che hanno spinto i due ad aggredire Jerzy Jurewicz, gli investigatori non possono far altro che basarsi sulla testimonianza del lavavetri, del quale non è stato reso noto il nome, che ha assistito all'aggressione e dunque ad delitto. Alla vittima, i due assassini hanno tolto ventottomila lire. E la vittima, stando ad alcune vo-

ci raccolte nella zona del Celio, spesso assai gli altri barboni, nigeriani, marocchini e senegalesi, che popolano le notti del Parco del Celio, e si faceva consegnare il poco denaro che avevano in tasca. Una vendetta, dunque, sembra l'ipotesi più probabile. Ma non è escluso che Jerzy Jurewicz non si sia piegato al tentativo di rapina da parte dei due connazionali. E perciò aggredito e picchiato con incredibile violenza. Agli investigatori spetta ora il compito di rintracciare i due polacchi fuggiti subito dopo l'omicidio. Difficile, comunque, che si trovino ancora a Roma. Anche perché hanno avuto a disposizione ventiquattr'ore per dileguarsi con assoluta tranquillità. Di uno dei due, comunque, la polizia ha la foto segnaletica, che è stata diffusa in tutti i commissariati di Roma e nelle questure del Lazio, oltre che agli equipaggi delle volanti in servizio in città e sulle autostrade.

## Convegno degli ambientalisti sul futuro urbanistico «Ci sarà ancora cemento» Carraro delude i verdi

Carraro delude gli ambientalisti. Il sindaco, intervenendo ad un convegno sul futuro urbanistico della città organizzato da Inu, Lega ambiente e Wwf, ha detto che la città continuerà ad espandersi «perché esiste una continua richiesta di case». Le associazioni ambientaliste chiedono impegni sulla variante di salvaguardia, il potenziamento del trasporto pubblico su ferro e lo smaltimento dei rifiuti.

«Roma deve per forza espandersi perché esiste una continua richiesta di case». Con queste parole Franco Carraro ha deluso la platea di ambientalisti e urbanisti che ieri mattina hanno partecipato alla prima giornata del convegno «Il governo urbanistico dell'area Romana, le condizioni verdi», organizzato dall'Istituto nazionale di urbanistica, da Italia Nostra, dalla Lega ambiente, dal Wwf e da altre associazioni ecologiste. Gli ambientalisti avevano chiesto al sindaco di prendere alcuni impegni, congelando le previsio-

ni di espansione dell'attuale piano regolatore e adottando entro sei mesi la variante di salvaguardia necessaria, finalizzata a dotare la città di una completa struttura del verde e delle aree protette. Gli altri punti sui quali urbanisti e associazioni ambientaliste hanno chiesto un impegno della giunta capitolina sono un potenziamento del trasporto pubblico, privilegiando quello su ferro, di modificare la normativa sulla destinazione d'uso degli immobili, ponendo fine alla terziarizzazione selvaggia e di avviare un serio programma

per lo smaltimento dei rifiuti. L'unica promessa che il sindaco ha fatto agli ambientalisti è che prima di Natale, dopo l'approvazione del bilancio preventivo, il consiglio comunale comincerà la discussione sui temi urbanistici: «Ma non sono affatto certi», ha detto Carraro - che potremo arrivare ad una approvazione unanime della variante di salvaguardia. Sul piano ambientale questa giunta ha il merito di non aver effettuato scempi e non ha provocato lacerazioni del tessuto urbano». Secondo la Lega ambiente Carraro «ha fatto l'indiano» di fronte alle proposte avanzate dagli ambientalisti. «Sulla realizzazione dell'anello ferroviario non ha saputo indicare i tempi e i finanziamenti per una sua realizzazione», ha detto Giovanni Hermanin, presidente regionale della Lega ambiente - e Carraro sbaglia quando dice che questa città deve per forza espandersi, noi sappiamo che gli spazi esistono già, devono essere razionalizzati e riutilizzati.

## Pool per gli appalti sospetti Summit in prefettura contro la «piovra» nel Lazio Al lavoro l'Antimafia

Primo appuntamento per il gruppo di lavoro della commissione antimafia che indaga sulle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata a Roma e nel Lazio. Venerdì prossimo in Prefettura ci sarà un incontro con i politici e con gli inquirenti locali. Il gruppo è presieduto dal senatore comunista Ugo Vetere, e si è costituito di recente proprio allo scopo di verificare, sulla base delle piste degli inquirenti e degli appalti sospetti, eventuali propaggini della «piovra» nella capitale e nei centri della regione.

La giornata del neonato gruppo di lavoro sarà densa di colloqui. Al mattino il gruppo della commissione antimafia incontrerà il prefetto Alessandro Vocci, il questore Umberto Improta, il comandante dei carabinieri della legione Roma e i magistrati che si sono occupati e si occupano di inchieste sul fenomeno della criminalità organizzata nella capitale. Nel pomeriggio l'agenda degli appuntamenti prosegue, la delegazione della commissione si riunirà con il sindaco Franco Carraro, il presidente della regione Rodolfo Gigli e i capi gruppo consiliari del Campidoglio e della Pianeta. I colloqui serviranno per un iniziale giro di ricognizione, utili ad inaugurare contatti per tracciare le eventuali piste che portano nel Lazio i traffici malviventi della mafia siciliana e della 'ndrangheta calabrese. Il colloquio con gli inquirenti che già si occupano di inchieste sul fenomeno della criminalità organizzata a Roma sarà particolarmente utile. La commissione parlamentare avrà modo di ascoltare direttamente dagli investigatori gli episodi che già di fatto possono aver determinato le prime infiltrazioni, e comunque tracciare una strategia per far fronte agli sviluppi futuri. Gli incontri con i politici e gli amministratori completeranno il quadro.



**Anziani**  
Proposte Pci per centri e assistenza

■ Più soldi per i centri, venti nuove case-alloggio, migliore assistenza. «Queste sono le nostre proposte...» Nella sala-convegno del residence Ripetta, ieri pomeriggio il Pci ha fatto il punto della situazione circa il livello dei servizi destinati agli anziani. Gli interventi, uno dopo l'altro, hanno disegnato un quadro impleto. Ha detto Maurizio Bartolucci, responsabile del Pci del settore anziani. «Il Comune non programma niente, i finanziamenti sono scarsi e vengono corrisposti con grande ritardo». Ancora: «Per i 68 centri romani, cui sono iscritti settantamila anziani, il Comune prevede una spesa annua di un miliardo e settecento milioni. Le cooperative operano senza nessun controllo...» E sull'assessore ai servizi sociali Azzaro: «Complici di questo sfascio sono la giunta capitolina e, soprattutto, Azzaro. Quanto al sindaco, possibile che non abbia mai trovato il tempo per visitare uno dei centri sparsi per la città?». Il Pci, nel corso del convegno, ha formulato una serie di proposte, che intende presentare nei prossimi giorni in Campidoglio. Si tratta, di incrementare e riorganizzare l'assistenza domiciliare, oggi insufficiente, e di prevedere maggiori finanziamenti, per le «opere cittadine di interesse sociale». Il Pci propone anche la realizzazione in tempi brevi di venti nuove case-alloggio.

**Verdi**  
«Gli scavi come una latrina»

■ «L'area archeologica di largo Argentina è diventata una latrina...». I Verdi protestano per lo stato d'abbandono in cui sono lasciati gli antichi resti nell'area. Ma la denuncia, in realtà, si estende a tutto il centro storico: «I beni culturali del centro storico sono in condizioni vergognose», si legge in un comunicato diffuso ieri. «Sono ridotti ad autentiche latrine, con escrementi umani e ogni genere di rifiuti...». I Verdi ricordano che l'attività della «Legge per la difesa dei canti» è insufficiente. I membri dell'associazione portano quotidianamente cibo ai gatti che vivono entro la recinzione dell'area archeologica. Periodicamente, ricorda il comunicato, gli iscritti della Lega ripuliscono anche la zona di escrementi e rifiuti. Ma sono soli e non ce la fanno più. Gli ambientalisti affermano di avere chiesto da molti mesi al Comune la chiusura dell'area e lavori costanti di manutenzione, invano. Perciò, minacciano di rivolgersi alla magistratura se, in tempi brevi, il Campidoglio non darà disposizioni.

**Latina**  
«No ai fumi» E fermano la discarica

■ «Di qui non si passano». Plantati in mezzo alla strada, con mascherine anti-smog sul volto e striscioni di protesta, 300 hanno bloccato per ore i camion della nettezza urbana diretti alla discarica di borgo Montello, in provincia di Latina. Gli abitanti della zona ieri mattina hanno protestato contro l'eventualità che vengano costruiti un nuovo inceneritore e un impianto di riciclaggio dei rifiuti. Il blocco è cominciato alle 10 del mattino ed è terminato intorno alle 12. Per ore, dieci camion sono rimasti fermi con i loro carichi. I manifestanti fanno capo al «Comitato contro la discarica», sorto spontaneamente tre anni fa. I cartelli e gli striscioni recavano scritte contro la Regione e contro il Comune di Latina. La Regione, in particolare, è accusata di volere insediare nella zona un «vero e proprio centro per lo smaltimento dei rifiuti industriali», dopo che nei giorni scorsi la Giunta aveva approvato la realizzazione di tre impianti (uno dei quali dovrebbe sorgere in provincia di Latina).

L'ultima versione dello svincolo tra via Isacco Newton e la Portuense, approntata dal Campidoglio, lambirà le case di 35 famiglie

**In salotto con la megastrada**

Una strada dentro casa. Lo svincolo tra via Isacco Newton e via Portuense, secondo l'ultimo progetto adottato dal Comune, finirà, giusto giusto, davanti alle finestre di 35 inquilini di due palazzine preesistenti. La strada, così come è stata pensata da vita ad uno svincolo tortuosissimo, ma salva un capannone abusivo. Per farlo la giunta comunale ha addirittura adottato una variante di piano regolatore...

FABIO LUPPINO

■ Una strada dentro casa, con il pesante impatto inquinante e assordante del traffico che ne seguirà. È quanto capiterà, tra non molto, a 35 famiglie di un condominio di via Portuense 633. La costruzione dello svincolo con la stessa Portuense e il proseguimento di viale Isacco Newton, direzione Eur (una delle opere legate all'allargamento della via Portuense da largo La Loggia e via del Trullo), finiranno con il passare a pochissimi metri dai loro appartamenti. Come mai? La giunta comunale, curiosamente, con una delibera adottata il 3 agosto scorso, ha dato il placet (disponendo l'occupazione di urgenza) ad un progetto di svincolo tortuosissimo: non il classico quadrifoglio, bensì, e solo in questo ca-

so, tra via Isacco Newton e via Portuense, due curve che si allargano all'esterno, con una scelta singolare quanto originale. E per arrivare a questa soluzione è stata necessaria una variante urbanistica, proposta dalla giunta Giubilo, ratificata dal commissario di governo lo scorso anno, resa efficace dalla giunta Carraro e suggellata dalla Regione il 10 luglio scorso, che contraddice il piano regolatore del 1965. Una variante che, fatto singolare, stravolgendo il percorso originario, fa salvo il capannone che una piccola società artigianale, la Ars metal, ha installato abusivamente in quella zona (N da Prg, verde pubblico) da circa dieci anni. I 35 condomini di via Portuense 633 vengono così ad essere

La giunta ha scelto questa soluzione dopo aver adottato una variante che, curiosamente, «salva» un capannone abusivo

consentono una esatta valutazione dell'effettiva distanza orizzontale intercorrente tra il manufatto stradale e detti edifici (quelli di via Portuense 633). E si sottolinea, infine, che si tratta di distanze inferiori «a quelle minime deducibili dalle norme tecniche di attuazione del Prg» e che «la vicinanza del tracciato viario pone problemi di natura ambientale dovuti al fatto che le notte di distanze risultanti dal progetto dell'opera possono determinare effetti inquinanti, acustici e atmosferici che dovranno necessariamente essere eliminati». Nessuno sa se il progetto del consorzio Co In Fro che dovrà costruire lo svincolo tra via Isacco Newton e via Portuense, rispetta il distacco minimo dal filo stradale degli edifici (di metri 5 per strade inferiori a 7 metri di larghezza e di metri 7,5 per strade comprese tra i 7 e i 15 metri, così come prevede la legge).



La tangenziale Coi rischia di essere anche al Portuense

Inaugurato l'organismo regionale  
**Immigrati meno soli**  
Ora hanno la «consulta»

Insediata ieri la consulta regionale per l'immigrazione, un organismo consultivo che si occuperà di programmare interventi per assistenza, lavoro e formazione. Ieri una manifestazione «contro ogni forma di razzismo» ha sfilato per le strade di Tiburtino III. La comunità di sant'Egidio ha risposto alla lettera inviata al sindaco da «progetto Trastevere» che segnalava il sovraffollamento della mensa di via Dandolo: «Un documento triste»

dichiarato l'assessore regionale all'immigrazione Giacomo Troja - di «ammare e di fare scelte» problemi degli immigrati in termini di formazione, cultura, lavoro ed assistenza. In molti hanno partecipato ieri alla manifestazione organizzata dall'antirazzista giovani che hanno ricevuto dal comune di occupare temporaneamente i locali di via Mozart destinati al mercato coperto. Dopo le tensioni dei giorni scorsi, ieri al Tiburtino III è stato raggiunto un accordo tra una parte degli abitanti, che aveva interpretato l'insediamento del centro sociale come uno stop al mercato, e i giovani occupanti. È stato stilato un documento che pone al primo punto la necessità di aprire il mercato, e si propone di chiedere all'assessore Labellarte dei locali alternativi per i giovani dove trasferire il centro sociale dopo la permanenza temporanea nella struttura di via Mozart. Intanto sul tema della conflittualità tra cittadini bisognosi e stranieri la Cgil ha organizzato un convegno che si terrà il 28 novembre. Tra gli invitati, oltre ad immigrati, lavoratori, amministratori e sacerdoti, anche il cardinale Ugo Poletti.

■ Inaugurata ieri mattina la consulta regionale per l'immigrazione, un organismo che riunisce oltre ai rappresentanti della Provincia, dei comuni e della Regione, forze del sindacato, delle comunità straniere, ed esponenti del volontariato e degli imprenditori. Nel pomeriggio una manifestazione cittadina, organizzata dai giovani del centro sociale intitolato, «contro ogni forma di razzismo», ha sfilato i dritti degli immigrati, sfilando tra i viali di Tiburtino III. Intanto non si sono fatte attendere le reazioni della comunità di sant'Egidio alla lettera inviata dall'Associazione progetto Trastevere al sindaco e al consiglio. L'associazione ha chiesto provvedimenti per evitare che il massiccio

afflusso degli immigrati nella mensa di via Dandolo possa creare tensioni tra gli abitanti della zona. «Un documento triste» che si commenta da solo», così Mario Marazziti della comunità di sant'Egidio ha definito la lettera «Non si formano file all'esterno della mensa di via Dandolo. Evidentemente c'è un disagio da parte di chi sta bene nei confronti degli stranieri che si incontrano sul bus 75 e 44 e che portano a via Dandolo». L'insediamento della consulta è uno degli obiettivi degli immigrati, come avevano dichiarato in una riunione tenutasi in settimana i rappresentanti della Focsi. Si tratta di un organismo di consultazione che però avrà il compito - ha



**Studenti**  
Venerdì 30 di nuovo in piazza

■ Nelle scuole di periferia continua la protesta e contro il degrado e l'abbandono di aule e istituti gli studenti torneranno in piazza il prossimo venerdì 30 novembre. Ieri mattina intanto un centinaio di studenti di istituti tecnici e professionali si sono incontrati al cinema Diamante per discutere della situazione delle loro scuole. L'invito ad un nuovo sciopero degli studenti romani per il 30 novembre è stato invece lanciato dal XXVIII Istituto tecnico e dai Medici del Vascello, le due scuole di periferia hanno voluto così accogliere l'appello lanciato dagli studenti napoletani per una giornata nazionale di mobilitazione degli studenti.

Alle urne anche Zagarolo, 13mila cittadini in tutto  
**Sette liste per un comune**  
Primo voto a San Cesareo

Dimenticate le barricate, oggi si vota a San Cesareo e a Zagarolo. Sancito il definitivo distacco tra i due paesi con il referendum di marzo, i cittadini (13 mila in tutto) dovranno scegliere la formazione del nuovo governo per il primo e il rinnovo per il secondo. Bufera in casa Dc a San Cesareo: due le liste, una «battezzata» da Sbardella, l'altra formata dai «bastisti» di Mensurati.

ADRIANA TERZO

■ Dopo le barricate, le urne. Si vota oggi e domani a San Cesareo e a Zagarolo, primo appuntamento elettorale dopo la «scissione» tra i due paesi avvenuta otto mesi fa. In ballo la formazione del nuovo governo per il primo, il rinnovo del vecchio per il secondo. In tutto sono chiamati a votare oltre 13 mila cittadini. I seggi sono aperti dalle 7 di questa mattina fino alle 22, e domani dalle 7 alle 14. Resisterà a Zagarolo la vecchia giunta Pci-Dc? E che ne sarà del governo del nuovo ente locale, dopo le zaffate autonomiste che animarono il referendum, e che conquistarono anche il plauso (dal lontano Sud America) di Andreotti?

lo caso il consigliere democristiano. Infatti, ex segretario provinciale della Dc, è stato eletto a maggio scorso nel comune di Anzio. Marigliani si sarebbe dimesso, ma proprio due giorni fa, durante il consiglio comunale della località marina, è mancato il numero legale per ratificare le dimissioni. I consiglieri democristiani sono usciti dall'aula, insieme a quattro consiglieri socialisti. Marigliani sta tentando la doppia carta per mantenere infine il regno di Anzio e mollare a elezione avvenuta, San Cesareo? Non sarebbe la prima volta. Qui, dove appunto nel marzo scorso a suon di blocchi stradali e copertoni brucianti gli abitanti separarono l'agognata separazione (l'82% degli abitanti votò a favore dell'autonomia), sono chiamati ai seggi in 5830, 2912 uomini e 2918 donne per eleggere venti consiglieri. Sarà invece un consiglio comunale, riveste quello che uscirà dalle urne di Zagarolo, in seguito alla divisione, il paese è sceso al di sotto dei diecimila abitanti e il numero dei consiglieri è passato da 30 a 20. 7270 invece gli



Le barricate a San Cesareo al tempo delle lotte per l'autonomia

elettori del comune «abbandonato», 3535 uomini e 3735 donne. Si presentano 160 candidati distribuiti fra Pci (guidato dal vicesindaco uscente Sandro Vallerotonda) Dc (capofila l'ex primo cittadino Edoardo Calzetta), Psi, Pdsi, Msi, Verdi e Lega centro Lazio. Insomma, sarà un voto ad alta tensione. Gli occhi però sono puntati sul destino di San Cesareo 7000 abitanti, un fu-

turo di cittadella industriale. «Per un nuovo comune che nasce - ha detto Enrico Magni, segretario della federazione Pci - in piena direzionalità e area metropolitana, non è facile approntare gli strumenti urbanistici adeguati i presupposti per manovre speculative sono tutti». Su questa «forzatura» contiene il Pci? Scorrendo i dati delle elezioni di maggio (quando entrambi i paesi vo-

tarono per le regionali) i risultati hanno dato al partito comunista seggi. «Noi chiediamo che il comune che sta per nascere - ha detto da parte sua Angiolo Marroni - sia forte e robusto dall'inizio. E ci siamo adoperati, con coerenza, perché il nuovo sia un governo della sinistra». Il fiato sospeso rimane, nessuno sembra tentato dal desiderio di fare pronostici. Martedì, l'ultima parola allo spoglio.

COMITATO CITTADINO PER LA COSTITUENTE  
COMITATO POLITICHE AMMINISTRAZIONI LOCALI  
SEZIONE PCI STATALI ROMA

**«Le parole che mancano...  
Le parole diverse»**

CONCERTO

MUSICHE DI ESEGUITE DA  
Borrono da Milano (XV sec.) Francesco Taranto liuto chitarra  
Barletta (1540-1603)  
Dowland (1593-1630) Anna Di Lorenzo voce  
Gruhms (1760-1828) Paolo Piers chitarra classica  
Carulli (1770-1841) Alessio Luciani flauto  
AA VV (XIX XX) Paolo Perugini voce recitante

I brani sono eseguiti con strumenti d'epoca

VENERDI 30 NOVEMBRE - ORE 21  
VIA GOITO, 35/b

DOMENICA 25 NOVEMBRE  
ALLE ORE 10.30  
piazza dell'Ateneo Salesiano, 77

**ASSEMBLEA**  
sul tema:  
- Il quartiere e i diritti dei cittadini  
- bilancio delle iniziative della sezione e proposte per il '91

Intervente  
**Carlo PALERMO**  
magistrato, consigliere regionale del gruppo Pci  
Sezione Nuovo Salario  
«A. Pasenti»

La sala «Guemica» sarà dedicata al compagno MARIO AGUZZETTI

**Verso il PDS**

Martedì 27 novembre - Ore 18.30

Presso la Sez. Pci Trionfale  
Via P. Giannone, 5

Incontro con  
**Vittorio Foa**

Sul documento: **Noi Riformisti Italiani**

Presentato dal «Comitato milanese per la Costituzione»

**PCI TRIONFALE - I MOZIONE**

**VERSO IL XX CONGRESSO**  
OLTRE IL SI E IL NO

Presentazione della mozione:  
**«PER UN MODERNO PARTITO ANTAGONISTA E RIFORMATORE»**

Partecipano  
Antonio BASSOLINO  
Alberto ASOR ROSA  
Renato NICOLINI  
Maria Grazia ARDITO  
della segreteria della Federazione romana

LUNEDÌ 26 NOVEMBRE ORE 17.30  
Residence di Ripetta - Via di Ripetta, 231

Per aderire alla mozione e per informazioni telefonare in Federazione al numer. 43671 - 4367210 e chiedere di Lionello Cosentino o Antonio Rosati.

**VERSO IL XX CONGRESSO DEL PCI**

Domenica 25 novembre, alle ore 9.30  
presso il Teatro Vittoria  
in piazza S.M. Liberatrice, 8

Presentazione pubblica della mozione:  
**RIFONDAZIONE COMUNISTA**

Introduce:  
Walter TOCCI

Interviene:  
Pasqualina NAPOLETANO

Conclude:  
Lucio MAGRI

LUNEDÌ 26 NOVEMBRE - ORE 18  
c/o Sez. MONTE MARIO - (Via Alessandro Avoli, 3)

INCONTRO DELLE DONNE DELLA XIX CIRCOSCRIZIONE

SU:  
**«La differenza sessuale dalla svolta al XX Congresso»**  
con:  
**CLAUDIA MANCINA**

**VIVERE MEGLIO**

Diritti e proposte

**LOLA SARTORIA**

ABITI ELEGANTI DA BALLO DA CERIMONIA

VIA MERULANA 196  
TEL. 73.00.57



## Omicidio a Fidene il giorno dopo

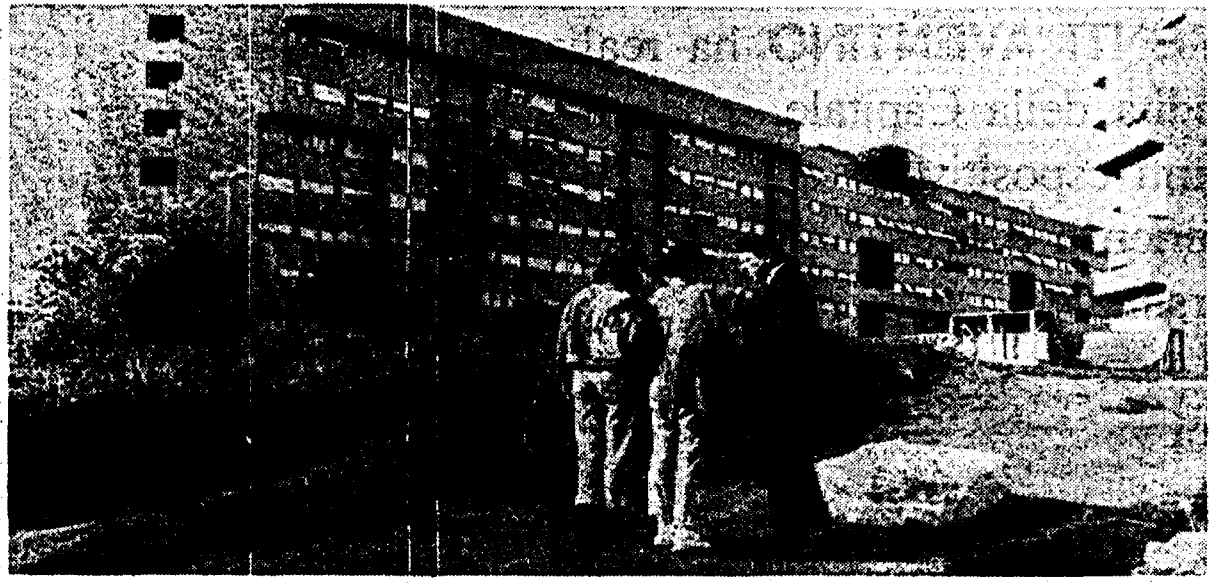
# «Christian ha solo esagerato»

Tra i ragazzi di via Lablache, a Fidene, dove giovedì notte Giovanni Bruno, un uomo di 51 anni, è stato bastonato e ucciso con una coltellata. «Christian ha solo esagerato». Ad aggredire l'uomo è stato il fidanzato della figlia insieme a due amici. Piena «assoluzione» per i giovani assassini. «Meritava una lezione. Hanno fatto bene a dargliela»

CARLO FIORINI

«Una lezione, al padre della sua ragazza, Christian doveva dargliela. Ma ha esagerato, ha solo esagerato». La pensano così i ragazzi di via Lablache, dove giovedì scorso Giovanni Bruno, un uomo di 51 anni è stato bastonato e poi ucciso con una coltellata. Aggredito in un prato davanti casa sua dal fidanzato di R., la sua figlia sedicenne, e da due suoi amici. L'autopsia effettuata ieri sul cadavere dell'uomo ha confermato che ad ucciderlo è stata una coltellata. La lancia ha colpito al rene sinistro e ha reciso l'arteria addominale.

A chiedere al fidanzato di punire il padre, lunedì sarà di nuovo interrogata insieme ai tre aggressori. Ieri l'autopsia. rabinieri per denunciare le violenze, gli atteggiamenti possessivi e le attenzioni particolari del marito nei confronti della figlia. «Sono cose che devono restare in famiglia», racconta Gianni - se lo sapessi che mia moglie va a raccontare ai carabinieri gli affari miei, allora si che glielo darei». E le botte, le liti e le scenate di gelosia nella famiglia Bruno sono rimaste tra le mura di casa fino a giovedì scorso. Una famiglia numerosa, con quattro figli maschi e due ragazze. Tranne R., che è la più piccola, tutti gli altri lavorano, anche la madre che è portantina al Policlinico Umberto I. Il padre invece guidava i camion dell'Anm. Una famiglia normale, tranne il particolare della gelosia, della morbosità e delle «attenzioni particolari» che l'uomo non nascondeva nei confronti delle due figlie. «Che lui fosse un padre strano con le due figlie lo sapevano tutti», racconta Marco, 19 anni, che abita nella scala di fronte a quella della famiglia Bruno - e R. ha fatto bene a chiedere a Christian di dargli una lezione. Solo lui aveva il diritto di farlo. Ha solo sbagliato a farsi accompagnare da quei due, soprattutto da Gabriele, quello è un tossico e ha esagerato». Gabriele Varesio, 22 anni, è il fratello di R. di 19, sono i due ragazzi ai quali Christian Modena, anch'egli diciannovenne, ha chiesto una mano per dare una lezione al padre di R.



I palazzoni di Fidene dove è avvenuto l'omicidio. Una tragedia nata da violenze, incomprensioni, gelosie di un rapporto morboso tra padre e figlia

«Christian non è un tipo così violento da ammazzare una persona. Io lo conosco, andavamo in discoteca assieme», racconta Sandro, un altro dei ragazzi della strada - Certo, che c'entra, in discoteca e allo stadio capita che finisca a botte, ma è normale. Mica siamo violenti». «Tu perché sei suo amico dici così?», interviene un altro - ma ti rendi conto, si sono presentati in tre incappucciati, coi bastoni. Se l'amico tuo era un uomo vero, suonava al campanello di casa e poi lo gonfiava di botte al padre di R., invece hanno fatto i villi». Ma Christian in fondo è assolto dai suoi costumi. «Il padre di R. doveva fare una ragione, insomma doveva capire che lei era innamorata e non poteva più essere sua come quando era piccola», racconta Emanuele - R. ha sedici anni,

ormai era di Christian, suo padre doveva capirlo». Ma di lei, R., la ragazza che subito dopo l'uccisione del padre chiamò la polizia e prima di confessare di aver chiesto lei a Christian di dare una lezione a suo padre, raccontò che era stata una rapina, i ragazzi di via Lablache non parlano molto. La protagonista della storia non è lei. «Si la conoscevo, una ragazza normale, molto carina», dice Gianfranco, un altro di loro - No, ma che sei matto, in discoteca con noi mica ce la portava Christian. A parte che è piccola e poi che c'entra, in discoteca mica ci poni la tua ragazza, poi una come R., così carina».

Lunedì riprenderanno gli interrogatori di R., di Christian e dei due fratelli Varesio per chiarire tutti gli aspetti dell'assassinio.

## Delitti dietro la porta di casa Storie d'esasperazione e gelosia

Quando le difficoltà familiari sfociano nell'omicidio, premeditato o istintivo. Quattro episodi avvenuti a Roma negli ultimi due anni. A partire dal più recente, un ragazzo che uccide la madre e un padre che spara al figlio che voleva scappare con un transessuale, per arrivare al delitto Finucci, infine un «caso limite», la madre che uccide con tre colpi di mannala il figlio di appena 15 giorni.

ANDREA GAIARDONI

**22 agosto '86.** Poco dopo la mezzanotte un ragazzo si presenta alla stazione dei carabinieri di piazza del Cinquecento, alla stazione Termini. «Ho ammazzato mia madre. E lei riteneva che avevo ucciso», spiega al sottufficiale di guardia Antonio Prudenzi Pellegrini, 19 anni, confessa senza trattenere la minima emozione. Un paio d'ore prima, una volante della polizia aveva risposto ad una chiamata d'emergenza. In via Gigliozzi 160, a San Basilio. Per entrare nell'appartamento di Angela Prudenzi, 40 anni, era stato necessario chiedere l'intervento dei vigili del fuoco che hanno dovuto abbattere la porta d'ingresso. La donna era riversa bocconi sul pavimento della stanza del figlio. Una sola coltellata alla gola, che le ha reciso di netto la carotide. Morte per disseanguamento. Un omicidio che nella mente del ragazzo è maturato lentamente. Anni di solitudine, alcuni dei quali trascorsi in cliniche psichiatriche, segnati da una disperata e continua ricerca d'affetto. Suo padre, un avvocato romano che aveva avuto un'avevatura con la donna, allora appena diciannovenne, non l'ha mai voluto riconoscere. E Antonio s'era sempre più attaccato alla madre, morbosamente, al punto che non sopportava l'idea che lei convivere con un altro uomo. Pochi minuti prima di morire, Angela Prudenzi aveva ricevuto la telefonata di un uomo. «Vengo a trovarvi, le aveva detto. Antonio, forse, temeva di restare solo ancora una volta».

**12 febbraio '90.** Nazario Forciniti, 57 anni, camionista, sposato, padre di due figli, il più grande, Simone, 19 anni, tossicodipendente, quel giorno torna a casa per pranzo, a Morena. Ma non è solo. Con lui, un transessuale brasiliano, Raimondo Carlos Nascimento De Fonseca, 26 anni, con il quale Simone voleva fuggire, il rapporto tra padre e figlio è ormai da alcuni mesi irrimediabilmente incrinato. «Dammli trenta milioni, devo partire con il mio amico per il Brasile», dice al padre - «Dammli e non saprai più nulla di me». L'uomo rifiuta, il ragazzo insiste, tra i due nasce una discussione che toni sempre più accesi. Finché Nazario Forciniti perde il controllo, corre nella sua stanza da letto e dà un cassetto prende una pistola. Un solo colpo, allo stomaco, sotto gli occhi inorriditi della madre di Simone e dell'amico brasiliano. L'uomo fugge, mentre il ragazzo si spinge poco prima di arrivare in ospedale. Mezz'ora più tardi la polizia arresta l'assassino, sotto lo studio del suo avvocato. Agli agenti riesce soltanto a dire: «Ditemi la verità, l'ho ucciso».

**23 luglio '89.** Un padre ucciso per punizione dal fidanzato della figlia, un padre che si oppone alla relazione tra Patrizia, 17 anni, e Fabio Canale, 22 anni. Un omicidio che più d'ogni altro sembra ricalcare il copione di quello dell'altra sera a Teleni. Luciano Finucci, 46 anni, impiegato del Monte dei Paschi di Siena, sposato e padre di due figlie, viene trovato morto nella sua stanza da letto, in via Klee, a Torre Gaia. Il cranio sfondato. L'omicida simula una rapina, ma

dimentica di portar via l'orologio e la fede che la vittima indossava. La soluzione del «giallo» pochi giorni dopo. Ad architettare tutto era stata la figlia, Stefania. E il suo fidanzato s'era calato nei panni dell'assassino. «Non voleva che vedessi Fabio, m'impediva di uscire, mi faceva delle scenate. Lo odio, lo odio», si è messa a gridare quando gli agenti della mobile sono andati ad arrestarlo. Sono stati entrambi condannati per concorso in omicidio volontario. Patrizia dovrà scontare quattordici anni di carcere.

**17 marzo '85.** Alle 11 di mattina, Elettra Mazza, 34 anni, entra nella cucina dell'appartamento dove vive con il marito, in via Tagliacozzo, al Tiburtino III. Sul tavolo della cucina, adagia un fagottino. È Daniele, il figlio voluto e atteso per anni e nato da appena quindici giorni. La donna solleva una piccola mannaia e

colpisce tre volte quel fagottino. Poi si affaccia alla porta d'ingresso e urla: «Aiuto, aiuto, mi hanno ucciso Daniele, sono stati due rapinatori». La menzogna regge soltanto poche ore. «Non volevo far sapere a mio marito quello che ho fatto», confessa al dirigente della squadra mobile - Ma ero tanto stanca. L'avevo tanto desiderato Daniele, ma da quando era arrivato non faceva che portare problemi. Avere un figlio non era bello come immaginavo». Una gravidanza difficile, nove mesi trascorsi quasi interamente a letto. Per tredici anni aveva inutilmente tentato di avere un bambino. «È una tragedia collegabile con le psicose puerperali», spiegano gli psicologi - La gravidanza ed il parto, se sofferiti, possono dare grossi contraccolpi fisici e psicologici. Generalmente provocano una semplice depressione. Ma in alcuni casi possono sfociare nella follia».



L'opinione di Simona Argentieri, di Aldo Carotenuto e di Franco Ferrarotti

## «Quei giovani vivono le leggi chiuse del loro gruppo»

Cosa ha spinto una ragazza di 16 anni a chiedere aiuto per punire suo padre? Perché il suo fidanzato e due amici hanno accettato di aggredire (fino ad uccidere) l'uomo? «Ragazzi, che non hanno fiducia nel mondo degli adulti, ricorrono al gruppo dei "pari", cercano il proprio riscatto». Il parere di Simona Argentieri (psicanalista), Franco Ferrarotti (sociologo), Aldo Carotenuto (psicologo).

GIAMPAOLO TUCCI

Non impressiona che una ragazza di 16 anni abbia voluto «punire» suo padre. Ma il modo in cui ha deciso di farlo si ha chiesto aiuto al proprio fidanzato. Questi, con due amici, ha aggredito l'uomo. Lo hanno colpito fino ad ucciderlo. Perché? Perché quella richiesta di aiuto? Perché l'omi-

cidio? Da tre punti di vista e tecniche di interpretazione differenti, di una psicanalista, di un sociologo e di uno psicologo, emerge un'annotazione comune: quei ragazzi non hanno fiducia nella giustizia dei grandi, cercano, in qualche modo, una forma di riscatto dall'insopportabilità del

mondo-adulto, dalle sue «imposizioni», dal suo «realismo». Dice Simona Argentieri, psicanalista: «Ragazzi molto giovani non hanno alcuna fiducia. Non sperano di trovar giustizia a livello del mondo degli adulti. Infatti, non pensano neanche di chiedere aiuto in famiglia, di rivolgersi alla madre, ad un parente...».

«Già», commenta il professor Franco Ferrarotti, sociologo - quanto è successo l'altro ieri mi conferma un vecchio dubbio. I giovani vivono molto nel gruppo dei "pari", del costumi chiuso in se stesso, con le sue lealtà, i suoi riti, il suo linguaggio. Per lealtà verso un amico si può arrivare ad uccidere. C'è un sottile ricatto nel dire "Se mi vuoi bene, fai questo o quest'altro". Ma è possi-

bile che, rispetto al "gruppo", la famiglia sia comunque perdente? «E' una questione di disagio. Si ricorre al gruppo, per creare quel minimo indispensabile di coesione, di sicurezza verso il mondo esterno». E Ferrarotti: «Il rapporto tra i "pari" ha completamente scardinato quello ormai già debole della famiglia. Sono venuti meno anche tutti i cosiddetti ammortizzatori pedagogici della scuola». Insomma, il divieto non viene vissuto come tale, ma piuttosto sentito sulla pelle come una violenza, un impedimento, una costrizione. «Si interviene. Il professor Aldo Carotenuto, docente di Terapia familiare nella facoltà di Psicologia della "Sapienza", mi sembra che la ragazza fosse molto aggressiva, visse il di-

vieto di uscire, non come un fatto educativo, ma come un'imposizione violenta». E gli altri tre, i «vendicatori»? Anche loro. Vivono il mondo degli adulti come una serie infinita di ostacoli, non accettano le regole, la realtà così com'è. «No, non penso che volessero ammazzarlo», precisa il professor Carotenuto - Si è trattato di una reazione aggressiva verso un mondo di «autorità». I dati a disposizione, per capire meglio, sono ancora pochi, ma colpisce la sproporzione tra l'«offesa» ricevuta dalla ragazza e la reazione dei tre amici. Questa «sproporzione» viene avvertita almeno dopo? Ci si accorge di aver «esagerato», ci si sente in colpa? «Ragazzi che agiscono così», dice Simona Argentieri - sono ad un livello,

che non ha ancora maturato l'idea della colpa, del giusto...». «I giovani», interviene Ferrarotti - trovano del tutto naturale aiutare un amico a «punire». E, nella richiesta di aiuto, c'è la stessa «irresponsabilità». No, non è un comportamento, un abito mentale di pochi. Mi ha colpito, di recente, la frase pronunciata dal calciatore Totò Schillaci, ha gridato: «ti faccio sparare». Ti faccio sparare? «No, non è Nemmeno "ti sparo". Insomma, l'idea che sia normale aiutare o essere aiutati a delinquere».

Dunque, non è anomalo il conflitto tra giovani e adulti, ma il modo in cui viene risolto. «Si», spiega Simona Argentieri - la cosa terribile è che questi ragazzi non abbiano avuto accesso a quella che in psicanali-



## Tra padri e figlie violenze sotto silenzio

MARINA MASTROLUCCA

«Qualche giorno fa una ragazza è svenuta mentre stava a scuola. Solo quando l'hanno portata in ospedale si sono accorti che era letteralmente ricoperta di ecchimosi, segni, bruciate. Una cosa terribile. Qualcuno allora ha convinto a sporgere denuncia. Ma al posto di polizia dell'ospedale hanno fatto di tutto per dissuadere. «Ma che fai? Vuoi denunciare tua madre? Purtroppo sono argomenti comuni, che fanno leva sui sentimenti, sull'istinto di giustificare i genitori...». Il taccuino del Telefono rosa ogni giorno si riempie di nuove storie di violenza. In due anni, le segnalazioni arrivate da tutta Italia, sono state più di 15.000. Storie nascoste, difficili anche da raccontare. Storie faticose da denunciare nella stanzetta di un commissariato, cariche come sono di sentimenti contraddittori e di ferite di cui si ha vergogna. Soprattutto se, tra le botte, i divieti, le folti gelosie, affiora l'incesto. Anche R., la ragazza di Fidene, prima di chiedere aiuto al fidanzato, aveva provato a denunciare le violenze del padre ai carabinieri. Anche lei, sembra, è stata dissuasa.

«È una cosa frequente», dice Giuliana Dal Pozzo del Telefono rosa - Abbiamo segnalato il problema al comando dei carabinieri. Ci hanno risposto che in questi casi le donne dovrebbero denunciare l'agente o il militare che ha cercato di persuaderle a lasciar perdere. Ma già è difficile denunciare una violenza subita in famiglia, figuriamoci denunciare le forze dell'ordine. E anche vero che abbiamo spesso ricevuto collaborazione. E capita che su nostra segnalazione intervenga una volante. La stessa Marinella Cammarata è stata mandata qui dal comandante Conforti. I drammi familiari, però, difficilmente escono dalle pareti di casa e suscitano sempre un'ondata di stupore quando, per qualche motivo, spesso cruento, vengono a galla.

«An tutti questi anni», aggiunge Giuliana Dal Pozzo - ci siamo rese conto che non basta soltanto stare vicino alle donne e aiutarle nei passaggi legali di violenze, si crede più contatti nei servizi sociali, negli ospedali. Non basta mandare una donna in un ufficio. Dobbiamo accompagnarla dalle persone giuste, per evitare che la sua storia si perda nelle carte della burocrazia. È un lavoro faticoso. Anche perché, a differenza ad esempio del Telefono azzurro, noi dobbiamo affrontare una diffidenza continua. Ai bambini, quando sono vittime di violenza, si crede più facilmente. E si è anche più disposti a dare un aiuto finanziario alle associazioni che se ne occupano. Con le donne le cose vanno in un altro modo. Alla fine c'è sempre chi pensa che, se violenza c'è stata, se la sono andata a cercare».

4 per cento delle chiamate, contro il 70 per cento che chiama in causa i mariti e l'8,6 per cento che accusa i conviventi. «Ribellarsi ad un marito è infinitamente più facile che ribellarsi ad un padre», continua Giuliana Dal Pozzo - Il quattro per cento può sembrare una cifra bassa, considerando che questo dato comprende sia lo stupro che le violenze fisiche. Ma è un terreno scivoloso. È significativo il fatto che il più delle volte la violenza segnalata appartiene al passato. Raccontarla è un modo per liberarsene. Anche se poi sono le donne a dire per prime che non riescono a dimenticare e che la loro vita è rimasta segnata per sempre».



# QUALE?

Nel 1990 **ARREDAMENTI AVENTINO** ha realizzato la più grande rete di vendita della Capitale.

In ognuno dei suoi punti espositivi, puoi contare sulla esperienza e la professionalità del personale qualificato, che saprà guidarti nella scelta dei prodotti e suggerirti le migliori condizioni di acquisto.

RACCORDO ANULARE

via della PIRAMIDE CESTIA

via di SAPONARA (Acilia)

VIA VALSAVARANCHE

P.zza ALBANIA

via del QUARTACCIO



**SCEGLI QUELLO PIU' VICINO**

Km. 42.100 G.R.A. (tratto interno Tuscolana-Appia) tel.72.11.964 ● 13/39 via della Piramide Cestia (Aventino) tel.57.57.816 ● 550 via di Saponara (produzione Acilia) tel.56.12.356 ● 12/36 via di Valsavaranche (Prati Fiscali) tel.57.57.816 ● 11/D p.zza Albania (Aventino) tel.57.57.816  
1/7 via del Quartaccio (Boccea) tel.62.41.344



Pronto soccorso a domicilio	4756741
Poliziotto	4482341
Poliziotto	5310266
S. Giovanni	57051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054038
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Traevere	5898550
Appio	7182718

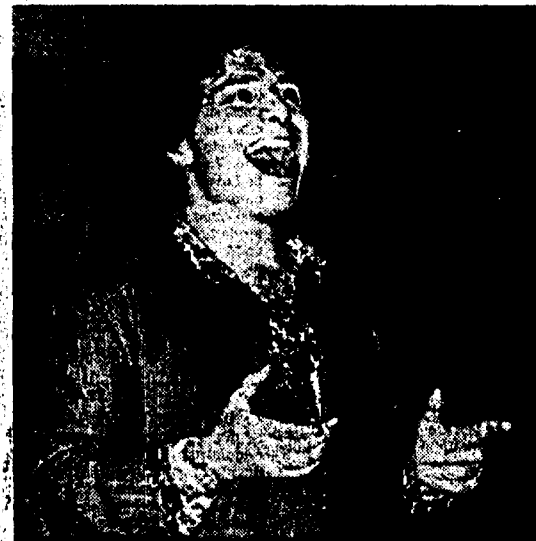
# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

Acqua	575171
Acqua: Acqua	575171
Acqua: Rec. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arcl (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860681
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4748954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herza (autonoleggio)	547991
Bicinnoleggio	6543394
Colliali (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	
Ludovisi	537809 Canale 9 CB
Paicologia: consulenza telefonica	389434

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Fiamino: corso Francia, via Fiaminia Nuova (fonti Vigna Stetti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria Prati; piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone



## Trombe Rosse jazz di squadra con allegria

**LUCA GIGLI**

Chi si occupa di jazz è solito, o si sta abituando, a seguire soprattutto le vicende di piccoli o medi organici, che si muovono, operano, si modificano (e a volte si sciogliono) con una certa regolarità. Quando scende in pista una formazione come quella di Trombe Rosse, con un vero leader e ricca di ben venti musicisti e di quattro cantanti, l'attenzione si è straordinariamente quasi di stupore: perché un'iniziativa così ardita, chi l'ha pensata, com'è stato possibile condurla in porto? Domande legittime. Il successo di pubblico viene garantito proprio dall'originalità e straordinaria dell'iniziativa. E così questa squadra di giovani e bravi musicisti guidata dal trombettista Massimo Nunzi ha ottenuto meno di un mese fa, nell'esordio al "Classico", un vero e proprio successo.

Sta per arrivare Massimo Nunzi, leader e ottimo solista di tromba, avrà modo di ripetere nello stesso locale di esordio quell'iniziativa "viaggio sonoro" e riprendere quel divertente gioco attorno al pentagramma. Ne parliamo con lui per saperne di più.

Come nasce l'idea di «Trombe rosse»?

Nasce dall'aver visto, circa vent'anni fa su Raiuno (e pochi mesi fa su Raitre), trasmissioni sulle grandi orchestre che facevano i megashow del sabato sera. Allora i miei compagni e io eravamo in un bar di viale Mazzini e ci emmo con noi emmo un momento nel quale le orchestre si "mettevano in moto". Un'idea vigorosa dall'intervento collettivo di grandi uomini del jazz come Oscar Valdambrini, Gianni Basso, Alberto Corbelli e Pino Piana, tutti musicisti in grado di affrontare nella maniera più scanzonata e prima di qualunque tipo di inibizione gli diversi dalla "sua" jazzistica per batterla di Max Roach, all'accompagnamento di cantanti come Caterina Caselli e Stevie Wonder. Queste composizioni di genere provocavano in me grandi suggestioni. Suggestioni che oggi sono

## Colloquio con Antonella Boni, prima ballerina del teatro dell'Opera

# La danza della violacciocca

**ROSSELLA BATTISTI**

Attacca a parlare con energia, ancora prima di sentire la domanda. Dietro il visino minuto e la figurina snella di danzatrice, Antonella Boni sembra nascondere un animo passionario. Racconta dei disagi subiti dal corpo di ballo all'Opera - dove lavora come prima ballerina - in questi anni di gestioni alterne e discontinue. Si illumina d'entusiasmo per la nomina di Elisabetta Terabusi come direttrice artistica e pensa alla sferzata di novità che risolverà il morale dei suoi compagni. Ci vuole ben un quarto d'ora d'orologio perché Antonella, temperamento di rosa rossa, riveli la sua vera natura di timidissima violacciocca e ci parli di sé. Vengono fuori allora i dieci, lunghi anni di gavetta, di ruoli come ultimo cast, delle entrate in scena all'improvviso e senza prove, delle tante amarezze inghiottite in questa lunga notte della danza all'Opera. «Eppure - ricorda con un lampo di nostalgia - tutto è iniziato nel migliore dei modi. Sono entrata nella scuola di ballo quando c'era Attilia Radice, che, oltre a impartirci un insegnamento rigoroso secondo il sistema Cecchetti, ci permetteva di partecipare agli spettacoli. Ricordo che a tredici anni facevo le prove accanto a Luigi Bonino. Ma fu un'esperienza bellissima anche quando danzai nell'82, la variazione della fata della *La bella addormentata*: avevo appena partorito da tre mesi e un figlio, insospettabilmente, mi dà una maturità artistica diversa, che si vede in scena».

**Il tuo ruolo più importante?**

Gelsomina, la protagonista de *La strada* di Mario Piaroni. E' un personaggio che sento affine, ma c'è anche un motivo affettivo particolare: due anni fa ebbi un infortunio alla spina dorsale e sembrava che non potessi più ballare. Ebbi la forza di riprendere a studiare e Mario Piaroni mi diede il ruolo. Danzando completamente delle mie possibilità. Gelsomina rappresenta qualcosa di più di una bella parata, è stata la mia rinascita alla danza.

**Come concili danza e vita privata?**

Sono due vite parallele, mia figlia dice spesso che sono un'altra persona quando vado alla danza. Ma dal quotidiano prendo lo spunto per la mia attività artistica: la danza è troppo astratta per alimentarsi solo di sé stessa. E quando non potrà più danzare, mi resterà l'insegnamento più profondo di quest'arte meravigliosa: dare sempre e comunque in fondo.



## Sulle barricate del rock con i Model Army

**MASSIMO DE LUCA**

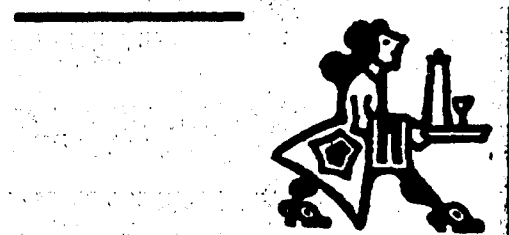
Ed Sullivan non è, secondo i canoni comuni dell'estetica, un ragazzo di bell'aspetto: il suo volto è emaciato, in bocca gli sono rimasti pochi denti, porta i capelli incolti e veste trasandato, però, ciò che più conta, è da anni il leader di una band battaglia, coriacea come poche altre, i New Model Army. Quando è nata questa formazione, erano tempi in cui suonare poteva ancora avere un valore politico-sociale ben preciso: imbracciare la chitarra come se fosse l'ultimo baluardo a difesa delle utopie e della rabbia della gioventù emarginata...

Da allora le cose sono molto cambiate (in peggio!); ma i New Model Army non se la sono sentita di rinunciare a quelle idee, rafforzandole e atualizzandole con un cinismo e una cattiveria prima sconosciuta. Così la carriera del trio, fra alti e bassi, non ha subito grandi scossoni, è proseguita senza mai accontentare i tanti fan che hanno visto in loro i sostenitori della tradizione del rock *barricade*.

In Italia il gruppo anglosassone si è esibito rare volte e il pubblico romano non si è lasciato sfuggire l'occasione riempendo quasi completamente il cinema Arca. Assistente ad un concerto dei New Model Army è come rivivere, in un lungo flashback, un pezzo di storia del rock dell'ultimo decennio, dove finalmente i Clash si incontrano con Bob Dylan per una jam-session mai avvenuta ma tanto sognata.

L'arrembante band ha presentato dal vivo la sua ultima uscita discografica salutata con clamore dalla stampa internazionale, *Impunity* è un album denso, ricco di brani diretti che affondano la lama nella piaga, offrendo uno spaccato quanto mai crudo, verace della decadente società anglosassone. Canzoni che, partendo da una forte sensibilità punk, sono anche la prova di un mutamento di direzione, di sviluppo di nuove trame sonore. Ed Sullivan si è dimenticato come un fottuto per tutta la durata del set, festeggiando insieme al pubblico le recenti dimissioni della signora Thatcher, a cui ha dedicato una dirimpante versione di *51 States of America*.

Le sonorità della formazione non sarebbero così efficaci senza l'apporto del bassista e del batterista, i quali formano una sezione ritmica scarna e concreta. Inoltre, l'inclusione di uno scatenato violonista nell'organico dell'ensemble arricchisce di melodie folk, le strutture armoniche dei brani. Studati, soddisfatti, i New Model Army davano l'impressione di non voler abbandonare il palcoscenico: richiamati al gran gioco dal pubblico, non ci hanno pensato due volte e sono ritornati per chiudere l'esibizione con un paio di bis infaucati.



**APPUNTAMENTI**

**Doppio governo, democrazia dimezzata.** Responsabilità politiche e penali nell'affare Gladio. Sull'oscuro tema un incontro promosso dall'Associazione Crs e da Magistratura democratica per martedì, ore 16.30, presso la sala della Stampa estera (Via della Merccede). Interverranno Pietro Ingrao, F. Piccolo e Stefano Rodotà.

**Fondazione comunista.** La mozione verrà pubblicamente presentata oggi, ore 9.30, presso il Teatro Vittoria (piazza S. Maria Liberatrice). Introdurrà Walter Toti, concluderà Lucio Magri.

**Toaca.** Sono già tutti esauriti i biglietti per le recite di «Tosca» del 16-19-22 dicembre al teatro dell'Opera con Raina Kabaivanska e Luciano Pavarotti, la cui prenotazione per posta è pertanto da sospendere.

**Villa Leopardi.** L'Associazione amici della villa da appuntamento a tutti i cittadini per una settimana di iniziative nel quartiere. Obiettivo è l'apertura del Centro sociale culturale presso il casale della Villa e per dire che... «Lo vorremmo così». Primo appuntamento domani, ore 16, con un seminario introduttivo alla fotografia per ragazzi di 11/13 anni, che si svolgerà presso la scuola media «Massimo d'Azeglio» di via Amara. Ogni giorno aggiorneremo il programma di iniziative.

**La bancarella di Campagnano.** Oggi, dall'alba al tramonto, nel paese lungo la Cassia Bis (30 km. da Roma) mostreranno dell'antiquariato, artigianato e arte promossa dall'Assessorato comunale al Turismo.

**Libro '90.** E' stata inaugurata la settima edizione di «Libro '90», rassegna di editoria con convegni, incontri con l'autore, mostre bibliografiche e iconografiche presso la biblioteca nazionale centrale. La mostra resterà aperta fino al 2 dicembre.

**Maestri di Praga.** La retrospettiva dedicata ai Maestri di Praga degli anni Ottanta, in proiezione oggi e domani al Palazzo delle Esposizioni (nel corso della rassegna internazionale dei Film di Animazione), è stata curata da Serena D'Arbeia e non come appare erroneamente sul catalogo e sui programmi, da Massimo Mabitri.

**Arte e cinema.** In cammino verso se stessi, a cura di Gigi Mele, iniziativa di «Monte Atlante» (Vicolo del Cinque n.15): incontro martedì alle ore 20.30.

## Il gioco di specchi delle Sorelle Bandiera

**MARCO CAPORALI**

Le Sorelle Bandiera, in alto a sinistra, Massimo Nunzi, leader delle «Trombe Rosse»; a destra, Antonella Boni, prima ballerina dell'Opera

Le Sorelle Bandiera, regista di Alfredo Cohen. Con le Sorelle Bandiera. Scene di Marco Trocchi. Costumi di Paul Milana. Teatro del Satri

Tutto è finto e posticcio nella camera della Signora, avvolta da merletti con immenso letto a baldacchino al centro, citazione parodica dello stile Luigi XIV, i colori pastello, l'arredo molto «à la Sorelle» del secolo su cui Chianti si siede all'inizio della pièce, inaugurata da versi di animali fuori scena e altri rumori di fondo, fanno supporre che il rappresentatissimo testo di Genet abbia trovato in Alfredo Cohen un interprete ironico e irrimediabile, che gioca con la provocazione facendone oggetto di provocazione. La presenza delle Sorelle



## In galleria con la Sony

Due liuti, una viola e una corba. Musiche rinascimentali e costumi d'epoca. Il tutto a coronare la maestosa Galleria Colonna (via della Pigna 16) risale alla fine del '500, inizio '600. Ma nel bel mezzo delle pitture e dei colori naturali, che ricoprono le pareti e il soffitto della lunga sala, ecco scorrere le immagini di televisioni, comparse i colori del pacciaccio e della plastica nera e grigia di steroi, radioline, cuffie, registratori di varie misure, computer e oggetti sofisticati. Tutto firmato «Sony». Così questa grande casa, nata da diciannove anni fa, è nella Galleria Colonna per esporre le sue espres-

per le scale. In ogni caso è una rarità vedere Serve così poco realistiche, così deformate, avveniristiche, nell'altaleva tra identificazione e vendetta. La sensuale dolcezza di Solange si specchia nel delirio di Chiara, ed entrambe si riflettono nell'agro-dolce della padrona, pronte a scambiarsi le parti e a far rivivere il tragico gioco perseguito da Genet. La coscienza di essere dentro una recita, del desiderio di eliminare per divenire colei che si uccide, del reciproco amore e disguido, dell'impossibilità di ogni salvezza e fuga, conducono al finale spregiungato sul letto a baldacchino tra nuvole di incenso. Anche i presentisismi in manette ai carcerati immaginari, Solange «condivide» l'epilogo di Chiara; ewigolenscosi nel vedersi più upsetemra comparsioni; in un suicidio che riscatta la povertà del dolore.

Non è un caso, in proposito, che la scorsa estate, a Giffoni, l'affollata platea di novelli/critici cinematografici abbia inteso premiare *Corso di primavera* di Giacomo Campitelli, che l'anno prima era stato presentato alla settimana della critica di Venezia, cioè in un'occasione non certo riservata al cinema per adolescenti.

Le pellicole proposte in questa rassegna (presentata dal Sngci) sono purtroppo soltanto sei. Si comincia domani (alle 18,15) con *La danza dell'orso polare* del danese Birger Larsen che racconta i conflitti del piccolo Lasse, dodicenne diviso tra un'educazione convenzionale e i propri sogni di ragazzo. Martedì (alle 17) è in programma *L'isola di George* del canadese Paul Donovan, fantastico racconto che vede un giovane orfano alle prese con pirati, tesori e isole sperdute. Pure canadese è *Aspettando il miracolo* di Kevin Sullivan, in programma per mercoledì, giovedì e venerdì tocca rispettivamente all'iriano *The runner* e allo svedese *Il miracolo di Vabry* (entrambi alle 17), per poi chiudere (sabato alle 16) con *Fiore di Ghiaccio* di Yang Li-Kuo, racconto taiwanese di un'infanzia difficile, che ha appassionato e commosso i piccoli spettatori di Giffoni.

## Cinema per ragazzi e non solo

**SANDRO MAURO**

Arriva da domani al Labirinto, con la triadica definizione di «cinema che piace ai ragazzi d'Europa», un pugno di film provenienti dai festival di Giffoni, consolidata rassegna cinematografica che investe i territori del «cinema per ragazzi» e che proprio a loro, in luogo dei canonici congegni di esperti e personalità, assegna il compito di fare da giuria.

Cosa sia il cinema per ragazzi non è facile da stabilire, e il Giffoni film festival ne rende tutto sommato, e meritoriamente, più confusi i contorni,

La musica del '500 hanno riempito per circa tre ore le sale del Palazzo. Così venerdì, giorno d'inaugurazione, gli ospiti (si sono previsti alquanto presenti) hanno vissuto, tra steroi e radio mischiati ad uva e mele, un'aria cinquecentesca tutta «tecnologica». L'orchestra, formata da giovani musicisti milanesi, e i ballerini in costume hanno imitato l'ambiente dei grandi ricevimenti dell'epoca: Ma gli invitati erano gli originali personaggi della nostra arte rampante e tecnologica. Signore e signori, vestiti a festa, con i visi tirati, chiacchieravano e sorridevano tra un dolceito e un sorso di vino. Tra tutti ecco arrivare Claudio Martelli, Pippo Baudo, Alberto Michelini e tanti altri personaggi.

La De.



TELEROMA 86

Ore 8 Cartoni animati; 11 Meeting anteprima su Roma e Lazio; 14 In campo con Roma e Lazio; 18.45 Tempi supplementari; 18.45 Novela -Veronica il volto dell'amore-; 19.45 Film -Gunga Din-; 21.30 Goal di notte.

QBR

Ore 12.05 Italia 5 stelle; 13 Domenica Tutto sport in studio. E. Capocci. 19.30 Calcio: Landia a cura di A. Poltronari; 20.30 Film -Il virginalino-; 22.30 Calcio: Landia a cura di A. Poltronari; 24 Documentario -Le montagne del mondo-.

TELELAZIO

Ore 12.05 Teletext -I giorni di Bryan-; 14 Junior Tv: varietà, cartoni animati, e film; 17.20 Fiabe ed eroi; 18.10 Agricoltura oggi; 20.30 Roma contemporanea; 21.30 Film -I signori della guerra-; 8.30 Teletext -I viaggiatori del tempo-.

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Eroico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

SCELTI PER VOI

Table listing selected cinema programs with columns for title, director, and showtimes.

PROSA

ABACO Lungometraggio Melini 33/A... ARABO... CINECLUB... FUORI ROMA... GARDINI... GOLDEN... MADISON 1... MADISON 2... MADISON 3... MARINELLA... METROPOLITAN... NEW YORK... PASQUINO... PIZZANO... PIZZANO 2... PIZZANO 3... PIZZANO 4... PIZZANO 5... PIZZANO 6... PIZZANO 7... PIZZANO 8... PIZZANO 9... PIZZANO 10... PIZZANO 11... PIZZANO 12... PIZZANO 13... PIZZANO 14... PIZZANO 15... PIZZANO 16... PIZZANO 17... PIZZANO 18... PIZZANO 19... PIZZANO 20... PIZZANO 21... PIZZANO 22... PIZZANO 23... PIZZANO 24... PIZZANO 25... PIZZANO 26... PIZZANO 27... PIZZANO 28... PIZZANO 29... PIZZANO 30... PIZZANO 31... PIZZANO 32... PIZZANO 33... PIZZANO 34... PIZZANO 35... PIZZANO 36... PIZZANO 37... PIZZANO 38... PIZZANO 39... PIZZANO 40... PIZZANO 41... PIZZANO 42... PIZZANO 43... PIZZANO 44... PIZZANO 45... PIZZANO 46... PIZZANO 47... PIZZANO 48... PIZZANO 49... PIZZANO 50... PIZZANO 51... PIZZANO 52... PIZZANO 53... PIZZANO 54... PIZZANO 55... PIZZANO 56... PIZZANO 57... PIZZANO 58... PIZZANO 59... PIZZANO 60... PIZZANO 61... PIZZANO 62... PIZZANO 63... PIZZANO 64... PIZZANO 65... PIZZANO 66... PIZZANO 67... PIZZANO 68... PIZZANO 69... PIZZANO 70... PIZZANO 71... PIZZANO 72... PIZZANO 73... PIZZANO 74... PIZZANO 75... PIZZANO 76... PIZZANO 77... PIZZANO 78... PIZZANO 79... PIZZANO 80... PIZZANO 81... PIZZANO 82... PIZZANO 83... PIZZANO 84... PIZZANO 85... PIZZANO 86... PIZZANO 87... PIZZANO 88... PIZZANO 89... PIZZANO 90... PIZZANO 91... PIZZANO 92... PIZZANO 93... PIZZANO 94... PIZZANO 95... PIZZANO 96... PIZZANO 97... PIZZANO 98... PIZZANO 99... PIZZANO 100...

VIDEOINO

Ore 11.30 -Non solo calcio-; 14.30 Eurofilm; 17.15 Calcio espresso; 19.30 Diario romano; 20.30 Film -Passione il ragazzo d'oro-; 22.15 Lunar; 1.00 Film -Il principe e il povero-.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film -Notre Dame-; 11.30 Eurofilm; 14.30 Pianeta sport; 17.15 Calcio espresso; 19.30 Diario romano; 20.30 Film -Passione il ragazzo d'oro-; 22.15 Lunar; 1.00 Film -Il principe e il povero-.

TRE

Ore 13 Telefilm -Capitan Power-; 13.30 Film -Attenti a quella pazzia Rolls Royce-; 15 Film -Tempo di vittoria-; 16.30 Film -Don Milani-; 17.30 Film -Indians-; 22.30 Documentario -Diario di soldati-; 23 Film -Tarantula-.



Greta Scacchi è l'interprete insieme ad Harrison Ford del film -Presunto innocente- diretto da Alan Pakula

la vocazione artistica. La interpretano (nelle sue varie età) tre bravi/mae attrici dai capelli rossi, tra le quali brilla la giovane Kerry Fox. Da vedere.

LINEA MORTALE Ancora un film americano che si interroga sulla morte. Dopo -Always- e -Ghost-, ecco -Linea mortale- di Joel Schumacher. In America si è rivelato, a sorpresa, un successo: segno che l'argomento, spesso considerato -mortifero- può essere affrontato con originalità e intelligenza. Chi attraversa la -linea mortale- dell'encefalogramma piatto, è un gruppo di giovani studenti di medicina...

CUORE SOLLAVAGGIO Film fatto apposta per dividere. Dal talento bizzarro di David Lynch, un -road movie- in bilico tra grottesco e melodramma. Dalla Carolina al Texas, la fuga d'amore di due giovani, l'uno di loro insegue dal killer impaginato dalla madre (una strepitosa) di lei. Violento, sensuale, ridicolo, ottaggione: certo un film per chi al cinema non chiede -storie ben ficcate- e citazioni colte. Lynch rimane a tempo di gloria le proprie avventure erotiche e riveste di un sentimentalismo esagerato che culmina nel canto di -Love me tender-, vecchio cavallo di battaglia di Elvis Presley.

UN ANGELO ALLA MIA TVOLA Il film che avrebbe dovuto vincere Venezia '90 e che ha finalmente rivelato in Europa lo straordinario talento di Jane Campion, giovane regista neozelandese che nell'89 -divise- la critica a Cannes con il bellissimo (ma controverso) -Sweetie-.

IL VIAGGIO DI CAPITAN FRACASSA Il presunto innocente, come il titolo lascia chiaramente intendere.

Tratto da un libro di successo letto in tutto il mondo da milioni di persone. Harrison Ford è Rusty Sabich, viceprocuratore distrettuale nella contea di Kinde, una moglie e un bambino, una carriera che l'impegna e al loro sottile spionaggio. Ma la trama è tradizionalmente intensa deve importare poco a Tavernier che si propone mai come questa volta di raccontare i dettagli dei sentimenti, l'importanza delle sfumature, la difficoltà di capire anche tra persone che sono vicine e che si rivolgono fra gli indizi per segnalare il ritorno di Dirk Bogarde, lontano dal grande schermo dai tempi del fassidissimo -Despair- e Jane Birkin, in un ruolo per lei insolito, più solare e meno controverso di quelli a cui ha quasi tutti anni di carriera dedicato il marito Jacques Douval.

DADDY NOSTALGIE Le poche settimane che una sceneggiatrice intorno ai quaranta decide di trascorrere nella Francia del Sud, accanto al padre malato e forse morente, alla madre rassegnata e forse infelice, al loro amore quieto e al loro sottile spionaggio. Ma la trama è tradizionalmente intensa deve importare poco a Tavernier che si propone mai come questa volta di raccontare i dettagli dei sentimenti, l'importanza delle sfumature, la difficoltà di capire anche tra persone che sono vicine e che si rivolgono fra gli indizi per segnalare il ritorno di Dirk Bogarde, lontano dal grande schermo dai tempi del fassidissimo -Despair- e Jane Birkin, in un ruolo per lei insolito, più solare e meno controverso di quelli a cui ha quasi tutti anni di carriera dedicato il marito Jacques Douval.

ADMIRAL AMBASADE, ETOILE, NEW YORK Il presunto innocente, come il titolo lascia chiaramente intendere.

STABILE DEL GIGLIO (Via Cassia, 87) - Tel. 5600130. La signora Alice di Sordani, Scandura e Susanna Scherzinger, con Sivanou Tranchesi, Chiara Bernocchi, Regia di Susanna Scherzinger.

TEATRO DELL'OPERA (Piazza S. Gili) - Tel. 463541. Il rinnovo degli abbonamenti termina mercoledì 22 dicembre, sabato 1 dicembre. Ingresso unico: Via Firenze, 22. Orario biglietteria: 9-18 (giorni feriali) e 9-13 (domani 22-23-24-25-26-27-28-29-30-31).

ACCADIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742). Domenica 17.30, lunedì 18.30 e martedì 19.30. Concerto diretto da Yuri Ahronovitch. In programma: Schubert (Sinfonia n. 3 in re maggiore), Liszt (Hymni Christiani in duo per soli, coro e orchestra); Borodin (Principio di Danze polovesiane).

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3226532). Giovedì 21. Rassegna "Nuova Musica Italiana". Concerto dell'Orchestra d'Arti Collettive Philharmoniques Musiques de Beljoli, Benati, Cofani e Lombardi.

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano 38 - Tel. 853216). Giovedì 21. Concerto di Giorgio Nottola. In programma: Concerto di Beethoven (piano) di J.S. Bach, Brahms, Chopin.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 679270-679575). Domenica 17.30. Rassegna "I concerti della domenica mattina". Concerto dell'Orchestra Sinfonica Abnuzese. In programma: Fanny Hensler (piano), Concerto di Beethoven, in programma: Fryderyk Chopin e il pianoforte.

ISTITUTO MUSICA SACRA (P.zza S. Agostino, 20/A - Tel. 606444). Martedì 21. Concerto di Giancarlo Giannini (organo). Musica di J. C. Bach, P. d'Andrea, Haendel, Böhm.

CONCORSO DI G. De Fabiano, 17 - Tel. 303304. Giovedì 21. Concerto diretto da Luciano Berio. Musica di Berio e Stravinsky.

PALAZZO BARBERINI (Via del Quattro Fontane). Domenica 11.30. Balletto musicale con Giorgio Gatti (baritono), Maria Callas (cantante), Giancarlo Giannini (piano), Nino Porto (comparsa). Musica di Martin, Beethoven, Mozart, Pärt e Tosti.

DOMANI 11.30. Concerto di Pierandrea Paoletti. In programma: Concerto di Beethoven, in programma: Fryderyk Chopin e il pianoforte.

ISTITUTO MUSICA SACRA (P.zza S. Agostino, 20/A - Tel. 606444). Martedì 21. Concerto di Giancarlo Giannini (organo). Musica di J. C. Bach, P. d'Andrea, Haendel, Böhm.

CONCORSO DI G. De Fabiano, 17 - Tel. 303304. Giovedì 21. Concerto diretto da Luciano Berio. Musica di Berio e Stravinsky.

PALAZZO BARBERINI (Via del Quattro Fontane). Domenica 11.30. Balletto musicale con Giorgio Gatti (baritono), Maria Callas (cantante), Giancarlo Giannini (piano), Nino Porto (comparsa). Musica di Martin, Beethoven, Mozart, Pärt e Tosti.

DOMANI 11.30. Concerto di Pierandrea Paoletti. In programma: Concerto di Beethoven, in programma: Fryderyk Chopin e il pianoforte.

ISTITUTO MUSICA SACRA (P.zza S. Agostino, 20/A - Tel. 606444). Martedì 21. Concerto di Giancarlo Giannini (organo). Musica di J. C. Bach, P. d'Andrea, Haendel, Böhm.

CONCORSO DI G. De Fabiano, 17 - Tel. 303304. Giovedì 21. Concerto diretto da Luciano Berio. Musica di Berio e Stravinsky.

PALAZZO BARBERINI (Via del Quattro Fontane). Domenica 11.30. Balletto musicale con Giorgio Gatti (baritono), Maria Callas (cantante), Giancarlo Giannini (piano), Nino Porto (comparsa). Musica di Martin, Beethoven, Mozart, Pärt e Tosti.

DOMANI 11.30. Concerto di Pierandrea Paoletti. In programma: Concerto di Beethoven, in programma: Fryderyk Chopin e il pianoforte.

ISTITUTO MUSICA SACRA (P.zza S. Agostino, 20/A - Tel. 606444). Martedì 21. Concerto di Giancarlo Giannini (organo). Musica di J. C. Bach, P. d'Andrea, Haendel, Böhm.

CONCORSO DI G. De Fabiano, 17 - Tel. 303304. Giovedì 21. Concerto diretto da Luciano Berio. Musica di Berio e Stravinsky.

PALAZZO BARBERINI (Via del Quattro Fontane). Domenica 11.30. Balletto musicale con Giorgio Gatti (baritono), Maria Callas (cantante), Giancarlo Giannini (piano), Nino Porto (comparsa). Musica di Martin, Beethoven, Mozart, Pärt e Tosti.

DOMANI 11.30. Concerto di Pierandrea Paoletti. In programma: Concerto di Beethoven, in programma: Fryderyk Chopin e il pianoforte.

ISTITUTO MUSICA SACRA (P.zza S. Agostino, 20/A - Tel. 606444). Martedì 21. Concerto di Giancarlo Giannini (organo). Musica di J. C. Bach, P. d'Andrea, Haendel, Böhm.

CONCORSO DI G. De Fabiano, 17 - Tel. 303304. Giovedì 21. Concerto diretto da Luciano Berio. Musica di Berio e Stravinsky.

PALAZZO BARBERINI (Via del Quattro Fontane). Domenica 11.30. Balletto musicale con Giorgio Gatti (baritono), Maria Callas (cantante), Giancarlo Giannini (piano), Nino Porto (comparsa). Musica di Martin, Beethoven, Mozart, Pärt e Tosti.

Advertisement for Opel Corsa Pop 84, featuring a large '26' and 'l'Unità' logo, and text: '8.000.000 IN 24 MESI SENZA INTERESSI MARINATO OSTIA 56 13 041 POMEZIA 91 20 355 NETTUNO 98 06 386'.



# BATTERE LA MAFIA È COMPITO DI TUTTI

## L'Unità

Giornale  
del Partito  
comunista  
italiano

Anno 67. n. 148  
L. 1957. prezzo L. 500  
Ginevra  
15 febbraio 1980

Il Mezzogiorno d'Italia è un territorio a sovranità limitata. Lo Stato democratico è assente, il potere della mafia cresce ogni giorno di più e si estende a tutti i luoghi della vita politica e civile. Anche la libertà individuale è ridotta e minacciata ogni giorno, con le armi o con la corruzione. Le personalità più sensibili del Paese hanno chiamato alla rivolta morale. Rivolta morale vuol dire ribellarsi alla cultura della mafia e al potere politico e sociale che essa esprime. La libera stampa è uno strumento essenziale di questa lotta, dura e incertissima, tra legalità e dittatura delle cosche.

La diffusione al Sud di giornali indipendenti può essere un grande aiuto alla crescita di una nuova coscienza democratica e al rafforzamento del fronte antimafia. Ti chiediamo di schierarti e di collaborare in questa battaglia.

L'Unità apre in tutta Italia una sottoscrizione per inviare 10.000 abbonamenti gratuiti nelle scuole, nelle università, negli uffici e in tutte le sedi dello Stato.



La seconda sezione della corte di Assise di Appello di Bologna ha emesso la sentenza per la strage di Bologna non ha alcun Tutti assolti. Dopo dieci anni la strage di Bologna. Dal '69 ad oggi vi sono state cinque stragi, centinaia di vittime e di feriti e nessun mandante accertato, nessun esecutore in carcere. La verità, da vent'anni, non sta nei cassetti dei giudici ma giace negli archivi dei servizi segreti italiani. Questa pagina bianca è il rifiuto della possibile retorica. È il segno dell'indignazione e dell'ira. È la testimonianza dello sdegno, ma anche di una battaglia civile che continua più forte.

Hanno già  
aderito  
e sottoscritto

Nilde Iotti  
Achille Occhetto  
Bruno Trentin  
Giulio Carlo Argan  
Franco Bassamini  
Luigi Bonino  
Renzo Imbeni  
Emanuele Macaluso  
Giuseppe F. Minotti  
Ugo Pecchioli  
Alfonsina Rinaldi  
Giulio Quercini  
Ciglia Tedesco  
Aldo Tortorella  
Lanfranco Turci

## IL PREZZO DELLA LIBERTÀ

Per sottoscrivere inviare assegno bancario  
o.c.p. n. 29972007 intestato a l'Unità S.p.A.  
- Tutti insieme contro la mafia -  
via dei Taurini 19, 00185 Roma



# IL PREZZO DELLA LIBERTÀ.

'91 l'Unità					
TARIFE ABBONAMENTO '91					
	ANNUO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI	295.000	150.000	77.000	51.000	26.000
6 NUMERI	250.000	132.000	67.000	46.000	23.000
5 NUMERI	225.000	114.000	57.000		
4 NUMERI	195.000	93.000			
3 NUMERI	140.000	71.000			
2 NUMERI	80.000	49.000			
1 NUMERO	48.000	25.000			
SOLI DOMENICA	35.000	35.000			
TARIFE FOSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000					
TARIFE BLOCCHATE PER CHI SI ABBONA ENTRO IL 15 GENNAIO '91					

## Dalla parte di chi legge.

Ci sono giornali schierati dalla parte di chi comanda. Altri, schierati dalla parte di chi li paga.

L'Unità è sempre e solo dalla parte di chi legge: dalla parte di cittadini come te, come noi, che vedono tutti i giorni libertà e diritti negati, promesse mai mantenute.

E non ne possono più. E' questa la nostra battaglia: una battaglia contro la stupidità e l'arroganza del potere. E' una battaglia per la libertà e la libertà non è gratis. Per vincerla serve il tuo contributo.

## Nessun aumento di tariffe.

Chi si abbona entro il 15 gennaio '91 paga l'Unità come l'anno scorso, nonostante i prezzi dei quotidiani siano da allora aumentati del 20%.

Poi, ha la garanzia delle tariffe bloccate sia nel caso di ulteriori aumenti

dei giornali, sia nel caso che la stessa Unità aumenti di prezzo per iniziative particolari.

## Contro mafie, 'ndranghete e camorre.

Il mezzogiorno d'Italia è un territorio a sovranità limitata. Lo Stato democratico è assente. Da sempre abbiamo denunciato corruzione, intrecci politica-affari, mafia-politica.

Questa è un'altra battaglia: portare la nostra voce libera proprio dove la voce degli onesti è troppo spesso soffocata. Per questo ti chiediamo di schierarti.

L'Unità ha aperto una sottoscrizione in tutta l'Italia per inviare 10.000 abbonamenti gratuiti nelle scuole, nelle università, negli uffici e in tutte le sedi dello Stato. Hanno già aderito numerose personalità della politica, del sindacato e della cultura.

Partecipa anche tu e sottoscrivi un abbonamento, anche a 1 solo giorno, per

un lettore del Sud. E' un atto di solidarietà, un piccolo sforzo. Ma ne vale la pena.

## Biblioteca de l'Unità gratis.

Nel 1990 oltre ai 4 libri di Boffa e agli 8 di Spriano i nostri abbonati hanno ricevuto gratuitamente altri libri e tutti i fascicoli del Salvagente.

Anche per il prossimo anno sono previsti nuovi libri di grande valore e nuove iniziative che i nostri abbonati a 5 - 6 - 7 giorni riceveranno gratuitamente. Tira la somma e vedrai che abbonarsi conviene.

## Come abbonarsi.

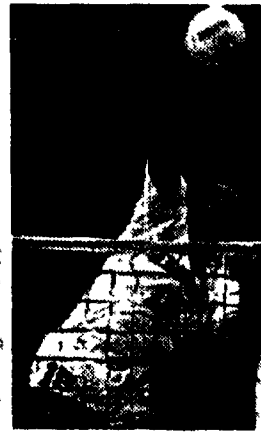
Conto corrente postale n. 29972007 intestato a l'Unità Spa, Via dei Taurini 19, 00185 Roma o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle sezioni e nelle federazioni del Pci.

Se vuoi aderire alla campagna contro la mafia evidenzia l'importo della sottoscrizione sulla causale del Ccp.

**ABBONATI A L'UNITA'. ESSERE LIBERI CONVIENE.**



L'Italia in meta con l'Urss



Karch Kiraly

Pallavolo Si gioca fra stop e minacce

Ritorna il campionato di pallavolo ma la quarta giornata, programmata tra ieri e oggi, sembra quasi un avvenimento occasionale...

Il quindici del ct Bertrand Fourcade travolge i sovietici in Coppa Europa e segna a Rovigo il felice inizio di un nuovo capitolo del rugby nazionale...

Azzurri alla mano

Grande partita dell'Italia del rugby ieri pomeriggio sull'Unione Sovietica a Rovigo. Gli azzurri hanno vinto 34-12 esibendo un gioco di alto significato tecnico e agonistico...

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

ROVIGO. Bella Italia. Stavolta gli azzurri non si sono lasciati soggiogare dal fascino slavo, anche perché stavolta l'Unione Sovietica è persa piena di problemi...

C'è del nuovo nel rugby italiano. Per esempio una squadra nazionale che anziché esibirsi con l'avanzata scossa...

Con la partita di ieri l'Italia ha raccolto il quinto successo consecutivo: Spagna, Olanda, Romania, Australia, Unione Sovietica...

ma cosa, se l'Unione Sovietica sia apparsa piccola per colpa dell'Italia. Tocca a noi rispondere alla domanda e la risposta è «Bertrand Fourcade, orgoglioso dei suoi ragazzi, li critica però duramente dicendo che a questa squadra manca il rigore che distingue le grandi formazioni»...

dalla Romania. E adesso ne abbiamo una che si prepara ad affrontare Inghilterra e Nuova Zelanda senza farsela addosso...

pari anche rassegnati, come se l'avventura la sentissero in qualche modo segnata. Le mete azzurre le hanno realizzate Massimo Brunello, Gianbattista Croci, Massimo Cutilia e Ivan Francescato...

Rally d'Inghilterra. Parte il Rac Dio salvi la regina-Lancia

Il Rally «Rac» (Royal Automobile Club) inglese è l'ultima prova, come da tradizione, del campionato mondiale per marche e piloti...

LODOVICO BASALU

HARROGATE. Una prova affascinante, per vecchi marinoni, che si corre tra le buie e nebbiose foreste dell'Inghilterra e della Scozia...

Il basket degli anni '90. Treviso e Verona sole in testa ad A1 e A2

Il nuovo atlante del canestro si apre sulla cartina del Veneto

Cambia la geografia della pallacanestro italiana. Gli anni Novanta hanno trovato nel Veneto la nuova regione guida con Treviso, prima nell'A1 e Verona che oggi contro Livorno tenta di uguagliare...

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Negli anni Sessanta-Settanta la staffetta Milano-Varese, con un paio di «blitz» tricolori di Cantù e Bologna...

manageriale che si sono dati i due club: una struttura superorganizzata, saliente leader nei rispettivi campi come sponsor-proprietari, veri e propri specialisti del settore nei punti cardine dell'apparato organizzativo...

strappato da Torino. Anche un allenatore vincente è stato convinto a lasciare Livorno e i vertici della serie A1 per scendere in A2...

Damigelle contro a Cantù

SERIE A1 RANGER VARESE-KNORR BOLOGNA (Zanon-Zancanella) CLEAR CANTU-FIROLA CASERTA (Duranti-Baldini) MESSAGGERO-FILANTO FORLI (Tallone-Casamassima) TORINO-PHILIPS MILANO (Pallonetto-Giordano) LIVORNO-SCAVOLINI PESARO (Cazzaro-D'Este) SIDIS R.E.-PANASONIC R.C. 87-76 (giocata ieri) NAPOLI-FIRENZE (Bianchi-Cagnazzo) BENETTON-STEFANEL TRIESTE (Montella-Baldi) Classifica: Benetton 18, Messaggero, Clear, Phonola 16; L. Livorno, Stefanel, Philips 14; Sidis 12, Scavolini, Ranger, Knorr 10; Filanto 8, Torino 6; Panasonic, Napoli, Firenze 4

nalmente moderne, stiamo esportando un'immagine vincente del Veneto. Soltanto Venezia manca all'appello, e questo non è bello...

Il calcio va a fondo, il basket sale in orbita. Qualche domenica fa abbiamo fatto più spettatori noi che la squadra di Fascetti...

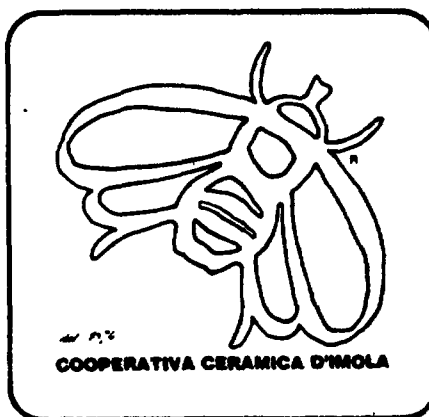
INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Spettacolo e cultura: terreno di impegno della Cooperativa Ceramica d'Imola

La Cooperativa Ceramica d'Imola, azienda leader nella produzione di materiale ceramico per edilizia e architettura, si distingue da sempre come uno dei complessi industriali più dinamici e brillanti del settore...

di via Corecchio, che entrò in funzione a metà novembre, per la produzione di monocottura in grandi formati...

Quest'anno, all'appuntamento biennale Ceramica, la cooperativa non ha mancato di stupire e raccogliere consensi per l'immagine proposta in fiera...



vanno ad aggiungersi ai prestigiosi nomi di Gianni Ravetto e Ugo Tognazzi per l'edizione 1984; Enzo Biagi e Rinaldo Ossola per l'edizione 1985; Piero Ostello e Monty (1986); Sergio Zavoli e Valeria Moriconi (1987); Rita Levi Montalcini e Renzo Arbore (1988); Pupi Avati e Carla Fracci (1989).

Kenzo Tange, insegna maestro dell'architettura contemporanea e urbanista di fama internazionale il quale sta riscuotendo con arte sapiente e con segni incisivi il tessuto urbano di molte città del mondo...



che hanno tanta parte oggi nel mondo della cultura e dell'immagine. Quest'anno il premio «Ape d'Oro» è stato assegnato per lo spettacolo di Francesco Rosi e per la cultura a Luca Cordero di Montezemolo...



Due momenti della settima edizione del Premio Ape d'Oro istituito dalla Cooperativa Ceramica d'Imola. Nella foto a sinistra, Maria Teresa Ruta intervista Luca di Montezemolo, Premio Ape d'Oro per la Cultura. A sinistra, il direttore commerciale Arrigo Zapparoli, a destra il presidente Giampaolo Mondini. Nella foto a destra, Giampaolo Mondini si complimenta con l'architetto Kenzo Tange, Premio Ape d'Oro Speciale '80



L'uomo della domenica

Maiellaro, il Maradona dei poveri, a Bari ora è un simbolo «Dicevano che ero matto e inaffidabile, se non me ne fossi fregato le critiche m'avrebbero distrutto. Sono del Sud e ho sempre giocato qui: so che cosa significa il razzismo...»

# Genio e regulatezza dell'eterno ribelle

Pietro Maiellaro, 27 anni, una carriera spesa tutta sui campi del Sud fra Avellino, Palermo, Taranto e Bari con la sola eccezione di una stagione a Varese. Storia di un calciatore considerato per anni «matto, inaffidabile ma di gran classe», che oggi, trovato l'equilibrio, è capitano del Bari e «bandiera» della squadra. I tifosi si identificano in lui per sperare in un'impresa impossibile: con la Juventus.

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

«BARI». Per raccontare e raccontarsi, nel giorno in cui dal Nord arrivano i grandi campioni della Juve straceland ogni record d'incasso, Pietro Maiellaro usa parole semplici: dove i discorsi si arenano, incapace di quelle espressioni paludate e triste consuetudine di quasi tutti i calciatori, rimedia da par suo con un'immagine colorita o una semplice occhiata. «Se non me ne fossi fregato, le critiche feroci mi avrebbero distrutto», oggi che Maiellaro è capitano del Bari e gran parte dei tifosi si identifica in lui, bandiera pugliese di Lucera, quel suo passato difficile che a qualcuno sembrò senza soluzione può considerarsi in gran parte archiviato. Sorprendente rivisitazione di Maradona, nei tratti del volto e nel «mito» che attorniò la conduzione a portare l'identica capigliatura e perfino l'occhiello (la maglia numero 10 era già stata acquistata sul campo), Maiellaro conti-

nua a definirsi «uno spirito libero» che ha rifiutato la regola del «calciatore sposato a vent'anni», scegliendo via via scapole impudenti, strade più gratificanti ma meno comode per la carriera. Fuori da ogni convenzione, fino a un anno fa guidava tranquillo l'automobile di pur-essendo sprovvisto di patente «giurando a vigili e carabinieri che mi sarei messo in regola al più presto». La storia di Maiellaro è quella di un figlio del Sud che, messa la testa a posto, in quella stessa Italia tradotta nel pallone ha finito per imporsi e diventare simbolo di non poco conto: il suo ricordo è anche ricordo di un clima di famiglia che il papà di toccare con mano «sei fratelli, stipati in una casetta sempre troppo piccola», e in cui riaffiora il profilo del papà che «per trent'anni lavorò in condizioni disagiate all'interno di un mattatoio, ogni giorno al suo posto per farci tirare meno la cinghia». «Finite le scuole

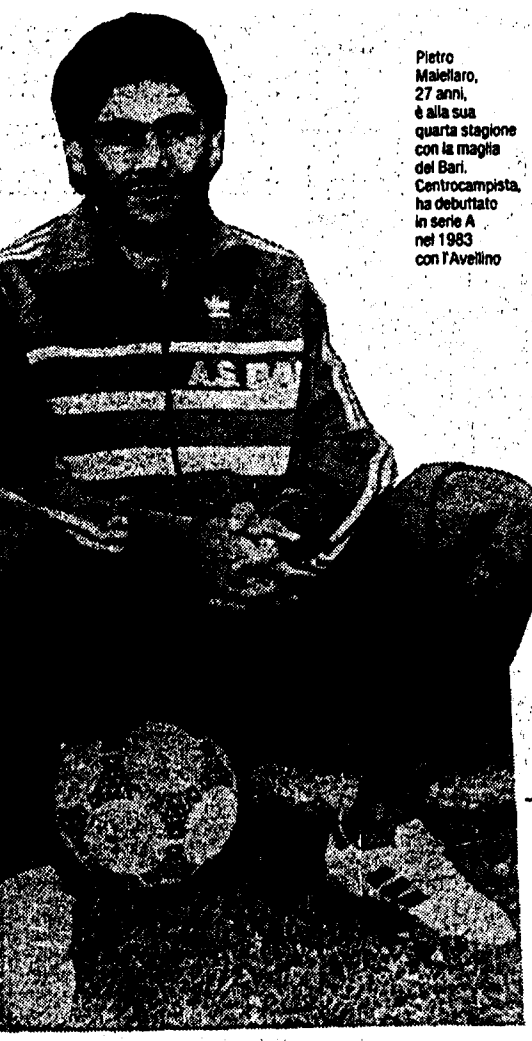
medie, tentai col calcio: al primo provino con il Lucera, la squadra del paese, arrivai subito in ritardo. Ma in campo mi bastò quel quarto d'ora finale per convincere gli osservatori: quei quindici minuti furono la prima svolta della mia vita». «La seconda, un anno dopo: altro provino per l'Avellino, ci fanno aspettare in maglietta e pantaloncini più di un'ora al freddo, fino a quando su una enorme Mercedes nera arriva Sibilla, dell'Avellino padre-padrone. «Portatemi quel ragazzo - disse al termine indicandomi - ma ditegli di tagliarsi i capelli perché mi sembra uno zingaro. Comunque, era fatta». I flash della memoria richiamano volti di capi che, malgrado tutto, gli insegnarono ad essere migliore. «Al Varese, con Facetti, specie all'inizio fu un dramma. Un giorno mi addormentai mentre lui spiega gli schemi alla lavagna. Mi mandò in tribuna per tre settimane». Avanti pure: di nuovo Avellino, poi Palermo, Taranto e Bari, saltando allenamenti proprio come Diego - «e la gente a dire che in campo non bagnavo di sudore neppure la maglietta». La terza svolta arriva con Salvemini, a Bari. «Duro, si raccomandò: voglio che diventi grande, è ora, tu diventerai l'esempio per gli altri. E prendi quella maledetta patente». Forse, proprio da quel gior-

no cominciai a cambiare». Oggi che l'etichetta di scansafatiche non c'è più e taluni lo inseriscono fra i migliori tre quarti del campionato con Baggio e Mancini, Maiellaro al sente spalle grosse per fare una personale accusa, lui vittima fra le tante del razzismo domenicale da stadio. «Con l'Avellino ci davano del «terremotato», col Palermo del «mafioso», col Taranto dei «terroni». Ho una vita di insulti alle spalle e ora col Bari come minimo siamo i «raccomandati di Martorese». Quel che è peggio, gli insulti non arrivano solo dai tifosi, ma pure da certi giocatori del Nord, sul campo. Io non li rievco a perdonare e quando li rievco qui, nel nostro stadio di Bari, la tentazione di fargliela pagare è grande». Con la Juve, oggi, «sarà una battaglia, senza mezze misure, come quando si vince o si retrocede», arringa Maiellaro imitando magari inconsapevolmente l'esempio-Maradona, ma rifiutando allo stesso tempo il duello con Baggio, «uno che è arrivato perché è bravissimo ma anche perché ha capito molte cose anche perché, a differenza di me. Come lui, in un club da scudetto lo forse non arriverò mai. Ma, a parte i rimpianti, a Bari mi resta il piacere di essere considerato un simbolo, una bandiera». Magari dagli stessi che ieri non credevano in lui.

Con Schillaci incasso record e bagarini denunciati

DAL NOSTRO INVIATO

«BARI». «È una partita piena di rischi. Ma se vogliamo dimostrare di essere una squadra in lotta seriamente per lo scudetto, non possiamo lasciar punti per strada. Viceversa, saremmo degli stupidi». Stefano Tacconi «carica» la Juventus nel giorno delle grandi assenze: se da parte barese mancheranno Joao Paulo, Raducioiu, Cucchi e Loseto, cioè mezza squadra, i bianconeri non potranno contare su Casiraghi e gli squalificati Di Canio e Julio Cesar. Malgrado rilancia Bonetti proteggendolo dalle critiche: «Ha giocato male solo quando l'intera squadra non girava. Nel



Pietro Maiellaro, 27 anni, è alla sua quarta stagione con la maglia del Bari. Centrocampista, ha debuttato in serie A nel 1983 con l'Avellino.

Cecchi Gori, cinema e calcio Il presidente all'università «Con la Fiorentina perdo 8 miliardi ma mi conviene»

FIRENZE. «Anche se a gestire una società come la Fiorentina perdo otto miliardi l'anno la popolarità che dà il calcio è nettamente superiore a quello che offre il mondo del cinema». Questa una delle tante risposte di Mario Cecchi Gori agli oltre cento universitari presenti ieri mattina nell'Aula magna della facoltà di Economia e commercio. Il presidente della Fiorentina ha tenuto una lezione sulla differenza fra la gestione di una società di calcio e una casa di produzione cinematografica come la sua che vanta un fatturato di cinquecento miliardi l'anno. A proposito di popolarità Cecchi Gori ha raccontato il suo primo incontro con il sindaco di Firenze: «Mi sono presentato nell'anticamera del primo cittadino e ho trovato il personale di servizio schierato. Si accomodi onorevole, mi hanno detto, il sindaco l'aspetta». Parlando della conduzione della Fiorentina il produttore cinematografico ha dichiarato: «I soldi che la società incassa dagli abbonamenti e dalla vendita dei biglietti non bastano per coprire le spese vive. Quello che maggiormente incide sul bilancio è la voce gio-

icatori (tredici miliardi lordi, n.d.r.). Se vogliamo evitare un crack finanziario dovremo trovare il verso di dare meno soldi ai giocatori. Non c'è rapporto fra il calcio e il cinema». Alla domanda sui motivi del licenziamento del ds Nardino Pavesi e dei suoi collaboratori Orlandini, Pruzzo e Biagiotti, il presidente viola ha così risposto: «Quando si acquista una casa la prima cosa da fare è quella di imbiancare le stanze. Ogni parete va ripulita, va intonacata. Mi chiedete chi sarà il nuovo direttore sportivo? Con Moreno Roggi mi auguro di poter lavorare nel futuro. La Fiorentina non poteva aspettare un anno, il tempo che occorre a Roggi (che fa il produttore) per sistemare le sue cose. Il nome del nuovo ds è sulla bocca di tutti (Luciano Moggi n.d.r.) ma chi assumerà questo delicato incarico lo renderemo ufficiale fra una decina di giorni». Cecchi Gori ha anche affrontato il problema riguardante il settore giovanile: «Il settore giovanile va incrementato, deve diventare il serbatoio della prima squadra. Per renderlo più efficace stiamo lavorando per la realizzazione di un centro sportivo a Bagno a Ripoli».

## SPORT IN TV E ALLA RADIO

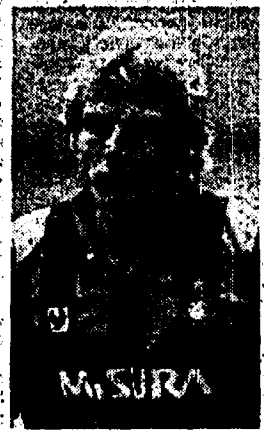
Raiuno. 14.20, 15.20, 16.20 Notizie sportive; 18.10 90° minuti; 22.15 La domenica sportiva.  
Raiuno. 18.00 TG2 Studio Stadio: Automobilismo, da Monza, 13° Rally dell'Autodromo; 18.30 Calcio, sintesi di due partite di A.; 20.00 TG2 Domenica Sport.  
Raiuno. 18.35 TG3 Domenica gol; 19.45 Sport Regione; 23.40 Rai regione: calcio.  
Italia 1. 10.30 Usa Sport; 12.20 Guida al campionato; 13.00 Grand Prix; 21.00 Pressing; 22.30 Mai dire gol.  
Retequattro. 9.30 Il grande golf.  
TMC. 12.15 Domenica Montecarlo; 20.30 Galagol.  
Tele + 2. 12.30 Tennis, replica dell'ATP Tour; 13.30 Spettacolo: domenica; 17.00 Tennis, replica della finale del Torneo VITA dalla California; 18.00 Superwesting; 19.00 Bording; 20.00 Fish Eye; 22.15 Eurogol; Torneo Dunhill Cup di St. Andrews; 1.00 Fish Eye, replica.  
Radiouno. 14.25 Tutto il calcio minuto per minuto; 16.30 Domenica sport; 18.20 GR1 Sport; Tuttobasket.  
Radiodue. 12.00 GR2 Anteprima sport.

Infer-Napoli si specchia nella finale mondiale di quattro mesi. Brehme Matthaeus e Klinsmann ritrovano Maradona dopo quella notte in lacrime

## Testimoni di un declino



Diego Maradona



Jürgen Klinsmann

Doppio colpo per Bigon Diego s'allena e giocherà Torna Renica a tempo pieno

MILANO. Maradona si è messo nella parte del giocatore normale: ha sostenuto un regolare allenamento con i compagni. A San Siro, gioca. Si è allenato, facendo finta di niente, sul prato del Centro-Paradiso. Uno come gli altri, per Bigon. «È questa la notizia che il Napoli si porta dietro parlando per Milano, dove la squadra è sbarcata semi-clandestinamente all'aeroporto della Malpensa, deplorando quasi tutti i giornalisti che l'aspettavano al varco di Linate. Quei pochi dotati di capacità divinatorie non hanno comunque avuto miglior sorte: il Genio ha tenuto la bocca chiusa ma è riuscito a far sapere che è pronto per il prato (si fa per dire) di San Siro. In altri tempi sarebbe stata una buona notizia, probabilmente è solo una piccola notizia, piccola come il suo protagonista: Maradona. Sul fenomeno si è espresso, nel modo più sintetico possibile, Bigon.

«Mi sembra che sia in discrete condizioni». Commenta il tecnico-spettatore in una sua buona prestazione. Maradona non è però il solo a destare sensazione, per una ritorno da titolare: c'è anche Renica, il libero, praticamente torna dopo un tempo immemorabile. Negli ultimi mesi, Renica ha giocato spezzoni di partita, brutti anche. L'ultima presenza, a Parma, poco tempo fa: sbagliò moltissimo. «È un Napoli d'emergenza, soprattutto in difesa-puntualizza Bigon - Cio ci ha costretto al recupero affrettato di Renica». Contro l'inter mancherà De Napoli, Fracini e Ferrara, che è squalificato. Bigon ha uomini abbastanza contati, due che rientrano dopo sordide diverse ma ugualmente spiacevoli, e tutto questo in una clima pesante. Società in difficoltà. Moggi con quel suo biglietto ferroviario in sospeso per Firenze. Ferlaino che sta decidendo cosa fare.

Matthaeus aspetta oggi al Meazza Maradona, per un revival mondiale. I tre tedeschi, compreso Brehme, che resterà ancora a riposo, parlano del fuoriclasse argentino, protagonista in questi ultimi tempi di atteggiamenti provocatori nei confronti del Napoli. «Non credo che si tratti di una questione di soldi», dice Matthaeus. «C'è qualcosa di grosso che tormenta l'asso argentino», precisa Klinsmann.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Buon umore e ottimismo regnano sovrani alla Pinetina. La vittoria nel derby, a seguito delle squallanti prestazioni contro il Parma in campionato e con l'Aston Villa in coppa Uefa, ha segnato la svolta. Nessuno però si fida del Napoli «malaticcio» di Bigon, ad incominciare da Matthaeus che rinvierà Diego Maradona dopo quattro mesi dalla finale mondiale di Roma. «Un Napoli ferito è ancora più pericoloso e un Maradona sotto esame non è certo piacevole». Matthaeus parla del suo rivale, sconfitto nella finalissima di Roma, come di un fuoriclasse indiscutibile. «Non credo che Diego stia facendo le «bizzie» solo per andarsene via dall'Italia dopo le offerte allestite dal giapponese (23 miliardi)», dice il regista nerazzurro. «C'è qualcosa di più grosso che lo tormenta». Un Maradona in campo costituisce una garanzia in più per il Napoli ma anche un problema maggiore per l'Inter? «Maradona, ormai è sinonimo di spettacolo, ma dovrà anche lui adeguarsi alle sabbie mobili del Meazza», dice Matthaeus. «In ogni caso battere il Napoli con Maradona in campo sarà ancora più stimolante. Ma lei, un giocatore come Maradona, lo vorrebbe nella sua squadra? «Ho già giocato al suo fianco e mi sono trovato benissimo, sia in campo che fuori. Come uomo è simpaticissimo, come giocatore è entusiasmante. Se Pellegrini decidesse un giorno di comprarlo, sarei il primo ad esserne felice». Lothar Matthaeus non condivide certi atteggiamenti dell'argentino ma non rinuncia a difenderlo, come fa Klinsmann. «Maradona non sarà tutto ma per il Napoli è molto», dice. «Con lui hanno vinto scudetti e coppa. Ora

questo suo difficile momento condizionerà tutta la squadra ma non credo si tratti di un semplice capriccio, piuttosto di problemi che vanno al di là della squadra e forse del calcio». Klinsmann ricorda la notte dell'8 luglio, quando la Germania salì sul tetto del mondo, mentre il «divino» Maradona versava lacrime amare. «Quella notte non mi accorsi che Diego, preso ingiustamente di mira dal pubblico di Roma, stesse vivendo il suo personale dramma di calciatore. Solo il giorno dopo, nel rivedere le immagini registrate, compresi il suo dramma e provai un senso di rabbia per quell'inciviltà che stava lesendo il più grande giocatore del mondo». Anche Brehme non crede che si tratti di una questione di soldi: «Certo, ventitré miliardi sono proprio una bella «sommetta», ma andare in Giappone sarebbe come accettare di giocare nell'oratorio di Tradate». In ogni caso, il tedesco non sarà della partita. L'ultimo test di ieri mattina non ha convinto né il giocatore tedesco, né Trapaltoni che conta di recuperare contro il Partizan. «Spero di rientrare mercoledì: contro il Napoli occorre gente che sia al cento per cento della condizione: non postlaro-permetterci di commettere passi falsi». Se il «caso» Maradona è sempre più avvolto nel mistero, anche Trapaltoni gioca a fare il misterioso. Chi curerà il «pibe de oro»? Sembra se ne occuperà Paganin che ha tenuto a precisare: «Ho curato una volta solo Maradona, lo scorso anno a Udine. Terminò zero a zero e un giornalista di Napoli assegnò a Maradona un bel tre in pagella». Come precedente non è niente male.

SOLO DAL 26 NOVEMBRE AL 1 DICEMBRE SCONTO DEL

20%

SULL'ABBIGLIAMENTO UOMO.

Settimana fantastica alla Upim! C'è lo sconto del 20% per chi acquista almeno due articoli di abbigliamento esterno uomo.

upim Gruppo Rinascente



Speranze in fondo a un derby



Bruno Lauzi, cinquantatreenne cantautore genovese, confessa la fede blucerchiata e il suo amore-odio per la città. A destra, il sampdoriano Roberto Mancini in gran forma e sicuro protagonista del derby

Una partita per tornare nuovamente dentro i sentimenti e gli umori della città: per Bruno Lauzi, cantautore fuggito Sampdoria-Genoa è l'occasione giusta. «Questa città è morente, il calcio almeno può farla sentire viva...»



I suoi ex giocatori lo rimpiangono all'Olimpico il Bologna è un intruso

Radice è a Roma Incontro tra due amanti clandestini



Gigi Radice, 55 anni, allenatore del Bologna. All'Olimpico, dopo una stagione sulla panchina della Roma, ritroverà l'affetto del pubblico giallorosso

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il cocktail delle emozioni è di quelli forti l'ebbrezza di una stagione vissuta con il sorriso, l'essere riusciti a riciclarsi, lui, reduce da un esonero bruciante e lei, la Roma, capace di agguantare un posto in Europa con una squadra di giocatori al bivio, di acarti e di promesse mancate, un addio pesante come un gancio allo stomaco; la città e lui, così distanti all'inizio, ma poi capaci di capirsi, di stringere un feeling profondo e costretti a separarsi come amanti clandestini. C'è parecchia roba, insomma, in questo ritorno di Radice a Roma. Il Gigi di Cesano Maderno si riaffaccia nella Capitale dopo sette mesi alla guida di quel Bologna che, fatalità, aveva partecipato alla festa del suo addio. Era il 29 aprile, Roma e Bologna giocarono in allegria, lui e l'altro Gigi, Malferdi, si congedarono dalle loro squadre con l'animo aggraviato. Un arrivederci e grazie, e per Radice le valigie da rifare. Come a Monza, Cesena, Firenze, Torino, Cagliari, Bologna, Milano e Bari. Saltate solo Genova e Napoli, poi tutto il calcio da copertina che lui, il Radice «sergente di ferro» come lo chiamano da un paio di decenni, ha percorso tutto. Uomo che ha molto vissuto, insomma, e che si può leggere in un monologo di Nela, capace di parlare per un'ora a ruota libera di Radice e di raccontare, seduto ad un tavolo, quell'anno vissuto in compagnia dell'allenatore venuto dalla Brianza. Successo a maggio, Radice era già un ex. «Già, Nela», racconta Gigi «a tavola si mangiava sempre vicini, si parlava molto, si scherzava. Ma a Roma sono stato bene con tutti, anche con quelli con i quali, magari, almeno in partenza poteva essere più difficile andare d'accordo. Giannini, ad esempio: sempre puntuale agli allenamenti, capace di prendere per mano la squadra dopo una brutta stagione. E poi Desideri, ragazzo dal carattere particolare, ma che sa dare

Riprendersi Genova

Bagnoli in tensione Pericolo di incidenti centinaia gli agenti

GENOVA. Serenità a Bogliacco, tensione a Pegli. Pochi chilometri di distanza possono costituire un baratro. Due modi diversi di vivere l'attesa, due facce di una stessa città, con la parte blucerchiata felice per il primo posto in classifica e quella rossoblu invidiosa delle ultime polemiche, la guerra aperta fra Bagnoli e i propri tifosi, il rigido silenzio stampa dei giocatori. È una vigilia di passione, Genova è pronta ad accendersi per il sessantaseiesimo derby della propria storia. Sono simili gli stati d'animo dei tifosi, il timore blucerchiato di perdere, anche se solo per una domenica, la leadership cittadina, il terrore rossoblu di arretrare ancora, di vedere la Sampdoria sempre più in alto e sempre più distante. La preoccupazione doriana non deve stupire, la superiorità tecnica non conta. La gente ne ha visti tanti, sa benissimo che il derby è imprevedibile, la paura di perdere è pari alla voglia di vincere, in una città da sempre divisa da una alvica rivalità calcistica, disposta a perdonare i propri amministrativi se il porto va a rotoli, l'acqua viene razionata, il traffico va sempre più spesso in tilt, ma non i propri beniamini in caso di sconfitta nella stracittadina. I tifosi dividono equamente astie e paure. Diversi invece gli umori dei due spogliatoi. In casa doriana regna la tranquillità dei forti, al Genoa c'è gran-

Non è un genovese purosangue. E' nato nel 1937 ad Asmara, ma ha visto Genova da bambino e lì si è fatto uomo e musicista prima di dirgli addio. Ha visto pure nascere la sua Sampdoria, è un blucerchiato Doc. Dopo averla cantata, confessa il suo amore-odio per una città che considera «morente» e che non vuole assimilare al felice momento del club doriano. E il derby lo seguirà alla radio.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI GENOVA. La città è in fermento: un derby così la Lanterna non lo aveva mai illuminato. La Sampdoria è sulla via dello scudetto. È la sua squadra ma lui preferisce vivere l'evento battendo altre contrade lo ha rapito il vino. Nella piccola azienda astigiana a Rocchetta sul Tanaro sta mettendo nei cartoni le sue bottiglie di Barbera. È lontano Bruno Lauzi ma non distante è al telefono attacca confessando la sua fede blucerchiata: «Sono uno di quei tifosi che hanno avuto il privilegio di aver visto nascere la propria squadra». Era il 1946, avevo nove anni, e mio padre mi portò allo stadio per vedere la neonata Sampdoria che, poi, per me era una vecchia conoscenza. Il Doria, prima della fusione con il Sampierdarena, giocava proprio sotto casa mia. Le partite le vedevo dalla terrazza una scelta di tipo quasi obbligata la mia e poi sono stato conquistato da questa squadra elegante, simpatica... E la Genova di quei tempi che città era? Una città che sperava, come tutta l'Italia che era appena uscita dalla guerra. Una città pulita, anche perché allora c'era ben poco da rubare... Nei miei occhi di bambino sono stampati magici fotogrammi: le strade in discesa, le salite... Genova mia di sasso, brida ed aria, così l'ha scolpita Giorgio Caproni nei suoi versi e per me è il ritratto più intenso e preciso. L'infanzia, poi l'adolescenza, la giovinezza e l'incontro con le ragazze e con quel gruppo di allievi-mestieri della famosa scuola genovese. Con Tenco, Paoli, Bioldi vi dividevo almeno sul calcio? Luigi era genovese come Giampaolo ma non erano tifosi in senso classico. Umberto, poi, non ricordo nemmeno se avesse una simpatia. Ma, tifo a parte, era il calcio che non stava in cima ai nostri pensieri. Avevamo scoperto il baseball. C'è lo avevano fatto conoscere i marinai americani della portaerei Coral Sea... Tenco con la mazza da baseball? Certo, lui e tutti gli altri e quando poi scendeva in campo il Genoa baseball prendevamo i nostri strumenti. Con Tenco avevamo messo su un'orchestra che, inattesa, era il pubblico prima della partita e poi sotto le linee le fasi di gioco. Si trattava di trovare il pezzo adatto. Quando, ad esempio, arrivava il momento dell'eliminazione del terzo battitore attaccavamo con il

terzo uomo. Oppure inclinavamo gli spettatori con il brano «Facciamo il tifo» che Gene Kelly e Frank Sinatra eseguivano in un film sul baseball. Era tutto molto simpatico. Ma perché uno sport come il calcio che suscita tante passioni non è mai riuscito a coinvolgere i musicisti? E che dire, allora, del ciclismo? Quante emozioni, sentimenti ha prodotto nei suoi tempi eroici. Eppure l'incontro con la musica è avvenuto solo sulle note del mito: il Bartali di Paolo Conte, il Coppi di Gino Paoli. Altrimenti c'era solo «Ma dove vai bellezza in bicicletta», lo ha una posizione antiscrittura a questo proposito e sono convinto che le grandi masse annullano la qualità. E forse per vezzo aristocratico che non andrà al Ferraris a fare il tifo per la Samp? Non, allo stadio ci vado. L'ultima volta, un mese fa, sono andato al Meazza per vedere Milan-Sampdoria. Ed ero insieme ad un genovese, il mio amico e collega Oscar Prudente. Ed ho avuto la conferma di come si stemperi il tifo cittadino quando ci si trova lontani da casa. Non eravamo più un sampdoriano ed un genovese eravamo solo genovesi e Oscar teneva assieme a me e mi diceva che quest'anno la Samp vincerebbe lo scudetto. Un modo per cercare di restare in contatto con una città dalla quale siamo fuggiti. E non mi pare che oggi ci siano nuove speranze: Genova è una città morente. Basta vedere quello che stanno combinando per le Colombiadi. Tutto è fermo, mancano i soldi e intanto la passeggiata a mare è tutta per aria, così come il pro-

getto per ristrutturare piazza Dante dov'è la casa di Colombo. Ma è storia vecchia, e tutta genovese, basti pensare alla tormentata storia del teatro Carlo Felice. C'è voluto quasi mezzo secolo di discussioni per ricostruirlo, ma ancora non si riesce a fargli aprire i battenti. Genova, i genovesi sono fatti così. Se a qualcuno viene in testa un'idea ci si può scommettere che dopo alcuni minuti sono già pronti una miriade di Comitati che si oppongono al progetto. Per un Renzo Piano che abbiamo ci sono tanti posapiano. Eppure a Genova sono stati costruiti i primi grattacieli italiani e la prima sopraportina, ma non c'è la volontà di andare avanti. Io racconto spesso una storiella per dare un'idea di che cosa è Genova. Un signore entra in un negozio, chiede un certo oggetto e la proprietaria gli risponde: «Quella roba lì la vendono a Milano». Genova è un nord molto particolare, atipico se non anomalo. Il genovese si lamenta come il meridionale senza avere la sua fantasia. L'ottusità ligure tende a premiare un atteggiamento da «cupio dissolvi». Genova è una città neghittosa e anche quando i genovesi sembrano muoversi insieme sono soprattutto preoccupati di cercare soluzioni che escludano l'altro e la vicenda dei portuali è emblematica in questo senso. Odio amore nei confronti di una città dove non è nato ma che lo ha cresciuto. Essere costretti ad andare via da un luogo che non ti dà la possibilità di «vivere» la sedimentare amarezza e rancori e, forse, cancella anche la memoria di quelle possibilità che anche la più neghittosa delle città è capace di



Pisa e Lecce contro il passato

La domenica dei campi tabù: a Milano, in versione interista, Bergamo e Firenze, rispettivamente, Napoli, Pisa e Lecce hanno fatto quasi sempre viaggi a vuoto. Gli azzurri non vincono in casa dell'Inter da ventidue anni: l'ultimo successo fu firmato il 5 maggio 1968 da Canè e Barisoni, mentre la segnatura dei nerazzurri fu un'autorevole di Montefusco. L'ultima impresa del Pisa a Bergamo risale al campionato 85-86; i toscani vinsero 2-1. Nelle altre dieci trasferte, appena quattro punti per la squadra di Anconetani. Il Lecce, infine, non ha mai vinto a Firenze: cinque incontri in tutto - tre in A e due in B - e due soli pareggi. L'anno scorso per i giallorossi salentini fu una batosta: un secco 3-0.

Table with football league fixtures and classifications for Serie B, Serie C1, and Serie C2. Includes team names, scores, and player statistics.





## Indovina cosa si vince con J&B?

Ogni giorno, fino al 31 Dicembre prossimo, se acquisti una bottiglia di J&B, puoi vincere il nuovissimo radiotelefono portatile Italtel Sky-Link mod. Rondine 900 MHz.

Partecipare è semplice: su ogni bottiglia di J&B è stato apposto un collarino all'interno del quale è stampato un codice personale e un numero di telefono che potrai chiamare dal lunedì al sabato (esclusi i festivi), dalle 9.00 alle



22.00, per comunicare il tuo numero di codice. Ogni giorno, fino al 31 Dicembre, sarà estratto a sorte il vincitore di un radiotelefono portatile. Tutti i numeri di codice comunicati restano in gara fino al termine del concorso; quindi, prima acquisti la tua bottiglia e prima telefoni, più probabilità hai di vincere un oggetto che pochi hanno e che tutti vorrebbero avere.

**Italtel Telematica**

## Torna il Natale che piace a J&B.

